

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI
«FEDERICO II»**

DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI



**DOTTORATO DI RICERCA IN STORIA
STORIA DELLA SOCIETÀ EUROPEA
XXVIII CICLO**

TESI DI DOTTORATO

***Fabio Luca Cavazza, la nascita del centro-sinistra e la
Nuova Frontiera***

Tutore

Ch.mo Prof. Marco Meriggi

Cotutore

Ch.mo Prof. Leopoldo Nuti

Dottorando

dott. Francesco Bello

Indice

Ringraziamenti

Introduzione

Capitolo I

«Il Mulino», l'Italia e la guerra fredda culturale

1.1 La nascita di una rivista

1.2 L'avvio della guerra fredda culturale in Europa e in Italia

1.3 La fine del centrismo e le prime relazioni tra il Mulino e gli Usa

1.4 Big culture: Big Foundation

1.5 L'opposizione «interna» al centrosinistra

Capitolo II

Lo sguardo verso la Nuova Frontiera

2.1 La «doppia» diplomazia e il viaggio di Cavazza negli Usa

2.2 L'elezione di Kennedy e la «Nuova Frontiera»

2.3 L'utilità di un convegno

Capitolo III

Cavazza, i kennediani e le sfide della «diplomazia personale»

3.1 Ancora una volta a Washington

3.2 Il centrosinistra di «prova»

3.3 Viaggi e finanziamenti: i socialisti «scoprono» l'America

3.4 Le elezioni del 1963 e la nascita del primo governo Moro

Appendice

Archivi e Fondi Consultati

Bibliografia

Ringraziamenti

Vorrei esprimere la mia gratitudine a Luigi Pedrazzi, il quale nel settembre del 2012 mi diede la possibilità di entrare in contatto con Marianna e Federico Cavazza. Sono grato ad entrambi i figli di Fabio Luca Cavazza, per avermi concesso l'opportunità di consultare l'archivio privato dell'analista bolognese - conservato presso la loro abitazione a Cerano d'Intelvi (CO) - dov'è raccolta la documentazione relativa alla sua attività, che ricopre un arco di tempo lungo oltre un quarantennio. Senza la loro disponibilità, sarebbe stato impensabile progettare questo lavoro.

Voglio, inoltre, ringraziare - in ordine alfabetico - Piero Craveri, Giuliana Gemelli, Maurizio Griffo, Paolo Macry, Marco Meriggi, Luigi Musella, Leopoldo Nuti e Claudia Petraccone, che ho incontrato durante il mio «viaggio» universitario, alcuni all'inizio, altri più avanti. Per diversi anni, sono stati per me dei riferimenti insostituibili, prendendosi cura, passo dopo passo, del mio percorso formativo con pazienza e interesse. Il loro sostegno, umano e professionale, si è rivelato indispensabile per realizzare questa mia prima ricerca.

A Ilaria e Lucia

Introduzione

Uno degli aspetti ancora da approfondire nell'ambito della ricerca storica relativa agli anni del centrosinistra italiano, che può essere considerato un caso di studio di quella che è stata definita la guerra fredda culturale, è il ruolo svolto da Fabio Luca Cavazza¹ nel convincere i vertici dell'amministrazione Kennedy a rimuovere il veto degli Stati Uniti sull'apertura a sinistra. Cavazza - tra i fondatori della rivista «il Mulino» (1951) e dell'omonima casa editrice (1954) - con l'avvio della guerra fredda riuscì a costruire un forte legame con le élites intellettuali statunitensi, impegnate, sul piano ideologico-propagandistico, nella crescente contrapposizione tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Attraverso l'USIS (*United States of Information Service*), che nella metà degli anni '50 finanziò al Mulino un ciclo triennale di pubblicazioni di testi di sociologia, l'editrice bolognese riuscì ad entrare in relazione con il mondo culturale e accademico americano. Nello stesso tempo, il Mulino diventò agli occhi degli americani qualcosa di più di una semplice casa editrice interessata a tradurre opere americane. La rivista iniziò ad essere utilizzata dal Dipartimento di Stato come una fonte per le analisi che venivano periodicamente

1 Fabio Luca Cavazza nacque a Bologna il 24 maggio del 1927, frequentò nella sua città la facoltà di Giurisprudenza laureandosi nel 1950 con una tesi dal titolo «Le politiche tributarie dei laburisti». Dopo l'esperienza al Mulino, conclusa alla fine del 1963, si trasferì a Milano dove collaborò con Piero Bassetti nel creare una società per analisi sociali e di mercato, partecipando anche alla progettazione e promozione degli organi regionali per la programmazione economica. Nel frattempo cominciò una collaborazione con «La Stampa» e fu coinvolto nella costituzione della Fondazione Agnelli che finanziò il progetto de *Il caso italiano* poi pubblicato con l'editrice Garzanti nel 1974 a cura sua e di S.R. Graubard, docente universitario e già allora direttore della rivista culturale americana «Daedalus». Sempre negli anni settanta proseguirono le collaborazioni con la Fondazione Rockefeller e Ford e partecipa alla Commissione Pirelli per la riorganizzazione dello Statuto di Confindustria. Nello stesso periodo entrò come amministratore delegato nel «Sole 24 Ore» di cui divenne poi direttore tra il 1978 e il 1980 e successivamente presidente fino al 1982. In seguito a quest'esperienza editoriale, fece il suo ingresso nel CdA del «Corriere della Sera» dopo l'uscita dell'editore Rizzoli e partecipò alla riorganizzazione del quotidiano. Tra la fine degli anni Ottanta e gli anni Novanta fu nel CdA dell'Istituto Italiano di Studi Storici di Napoli e partecipò alle attività dell'«Aspen Institute», dove svolse consulenze per alcune delle principali nuove fondazione bancarie. Nei primi anni novanta collaborò attivamente al movimento referendario a favore del sistema uninominale e curò un nuovo volume dal titolo «La riconquista dell'Italia» pubblicato da Longanesi nel 1993. Morì a Milano il 20 novembre del 1996.

prodotte sul nostro Paese, poiché a Washington il gruppo degli intellettuali del Mulino venne considerato un importante laboratorio politico-culturale in grado di produrre ricerche di grande interesse sugli avvenimenti che stavano trasformando la società e il quadro politico italiano, tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60. Nel giro di pochi anni, quindi, i contatti si allargarono anche alla sfera politico-diplomatica. Cavazza ebbe l'opportunità di conoscere importanti esponenti della *non communist left*, come Arthur Schlesinger Jr., Walt W. Rostow, i quali assumeranno prestigiosi incarichi di governo durante l'amministrazione Kennedy. Con la ricostruzione dell'attività di Cavazza, come operatore culturale e mediatore politico tra Italia e Stati Uniti, risulta possibile chiarire meglio le ragioni del coinvolgimento di influenti personalità della Nuova Frontiera e la loro funzione nel processo di formazione del centrosinistra. Particolarmente fruttuosa risulta, da questo punto di vista, l'analisi del rapporto epistolare e diretto che Cavazza intrattenne in quegli anni tanto con Schlesinger, tra i maggiori sostenitori alla Casa Bianca dell'apertura a sinistra, quanto con i leader dei due partiti italiani (Dc e PSI), protagonisti del nuovo corso politico. La tesi cerca di ricostruire come l'analista bolognese riuscisse a far circolare relazioni, opinioni, informazioni a favore della formazione del centrosinistra all'interno del mondo culturale e politico americano, al fine di influenzare la diplomazia statunitense, che aveva assunto nel corso degli anni '50, sotto la presidenza Eisenhower, una posizione decisamente contraria all'ingresso dei socialisti nel governo italiano.

Nel primo capitolo - «*Il Mulino*», *l'Italia e la guerra fredda culturale* - è stata messa in luce l'attività promossa dal gruppo del Mulino negli anni '50 del '900 per favorire in Italia la formazione di una cultura politica al tempo stesso anticomunista e riformatrice, capace sia di sfidare la cultura marxista sul terreno delle politiche del progresso sociale, sia di smarcarsi dalle posizioni conservatrici praticate dal centrismo. Il capitolo - *Lo sguardo verso la Nuova Frontiera* - si focalizza sull'interessata attenzione degli intellettuali gravitanti attorno al centro culturale ed

editoriale bolognese verso gli sviluppi della politica americana all'epoca dell'elezione alla presidenza degli Usa di John F. Kennedy. Infine, nel terzo capitolo – *Cavazza, i kennediani e le sfide della «diplomazia personale* - è stato ricostruito il processo di gestazione del centrosinistra in Italia nei primi anni '60, analizzando nel dettaglio l'impegno di Cavazza e di Schlesinger nel sostenere la leadership di Nenni, sia cercando di convincere il Dipartimento di Stato e l'ambasciata americana a Roma che il Psi non avrebbe mutato l'orientamento della politica estera italiana a sostegno della NATO, sia concretamente, attraverso il sostegno finanziario offerto al partito di Nenni dai fratelli Reuther, massimi rappresentanti del sindacato americano *United Automobile Workers*.

Da un punto di vista metodologico questa ricerca intende dimostrare come in alcuni casi il livello diplomatico politico-istituzionale permetta solo una parziale lettura della complessa realtà dei rapporti tra Italia e Usa, che si articolava, invece, in diverse «diplomazie» finalizzate verso un unico obiettivo: il contenimento e il ridimensionamento del comunismo. Molto spesso le dinamiche che concorrono a mutare la posizione di un'amministrazione americana verso un paese straniero possono essere influenzate anche da canali non esclusivamente diplomatici, che definiscono una sorta di «diplomazia personale». Per quanto riguarda il centrosinistra, infatti, figure apparentemente marginali di «politici-intellettuali», come quella di Cavazza, esercitarono un ruolo chiave nello sviluppo delle relazioni transatlantiche. Pertanto, la consultazione del suo archivio privato costituisce una nuova fonte da affiancare a quelle più tradizionalmente utilizzate, contribuendo, con una documentazione inedita, all'approfondimento di aspetti poco noti.

Inquadrato in un contesto più ampio, questo contributo si propone di arricchire di nuovi elementi il dibattito sulla guerra fredda in Italia e in Europa, mettendo in discussione la teoria che considera gli intellettuali «vicini» al mondo americano una categoria sistematicamente coinvolta nelle operazioni culturali della CIA. Al contrario, la maggior parte di essi portarono avanti in piena autonomia, sulla base

dell'anticomunismo intellettuale, i loro progetti culturali e politici, arrivando, a volte, a influenzare, come nel caso di Cavazza, personalità e istituzioni d'oltre oceano che animarono la guerra fredda culturale. Questo prova che i rapporti transatlantici non si articolano in maniera unilaterale, ma che l'Italia e gli Usa si condizionarono reciprocamente e mescolarono le loro strategie negli anni della lotta al comunismo.

Capitolo I

«Il Mulino», l'Italia e la guerra fredda culturale

1.1 La nascita di una rivista.

Il principale impulso alla nascita della rivista «*il Mulino*» venne da Fabio Luca Cavazza, il quale convinse l'avvocato Giorgio Barbieri - presidente dell'Associazione degli industriali bolognesi e proprietario del quotidiano «*Il Resto del Carlino*» - a investire in un'iniziativa culturale che avrebbe segnato la storia dell'editoria italiana². Cavazza, nato a Bologna il 24 maggio del 1927, frequentò nella sua città la facoltà di Giurisprudenza laureandosi nel 1950 con una tesi dal titolo «*Le politiche tributarie dei laburisti*». Barbieri, amico fraterno di Giulio Cavazza, padre di Fabio Luca scomparso quando suo figlio era ancora un adolescente, più volte gli aveva assicurato la prospettiva di una buona occupazione in una delle sue aziende non appena avesse terminato l'università. Al momento della scelta il giovane Cavazza, brillante negli studi e dal temperamento vivace, declinò l'offerta di lavoro dell'industriale bolognese e avanzò a lui una proposta: finanziare, inizialmente solo per due anni, la rivista «*il Mulino*». All'origine di questa storia, infatti, come ha scritto Luigi Pedrazzi, uno dei suoi principali protagonisti, ci furono innanzitutto le amicizie. Quella tra la famiglia Barbieri e Cavazza non fu l'unica. Tra le più importanti ci fu sicuramente quella di Cavazza e Pedrazzi, compagni di scuola al liceo classico bolognese Luigi Galvani negli ultimi anni di guerra. Altre amicizie si crearono successivamente negli ambienti universitari delle facoltà di Lettere e Filosofia o di Giurisprudenza. Fu proprio

² Per maggiori notizie e approfondimenti sulla nascita della rivista e della omonima casa editrice bolognese, si rinvia a *Gli inizi del Mulino*, a cura di Luigi Pedrazzi, il Mulino, Bologna 2004, pp. 6-20.

l'esperienza universitaria a consolidare un nucleo di interessi comuni che porterà un gruppo di giovani antifascisti a dare vita a questa nuova esperienza editoriale. Il Mulino fu animato da giovani personalità con competenze molto articolate, dalla filologia alla storia, dalla giurisprudenza alle scienze sociali. A comporre la prima redazione furono: Cavazza, Pier Luigi Contessi, Luigi Pedrazzi, Nicola Matteucci, Gianluigi Degli Esposti, Federico Mancini, Mario Saccenti. Quasi tutti nei primi anni cinquanta avevano terminato gli studi universitari. Via Zamboni, nella quale trovavano sede le storiche università bolognesi, tornò ad essere un luogo caratterizzato da un vivace fermento culturale così come lo era stato durante gli anni del fascismo. All'inizio del ventennio Bologna fu tra le prime città italiane, con Pavia e Brescia, in cui si formarono i primi nuclei dei GUF come spontanea adesione al regime da parte di studenti impegnati in prima linea nella «battaglia degli atenei» contro gruppi di coetanei antifascisti riuniti intorno all'*Unione Goliardica per la Liberta*³. Inoltre, nel capoluogo emiliano, negli anni del Ventennio, fiorirono importanti esperienze editoriali, strettamente connesse alla realtà universitaria, come Zanichelli, Cappelli e Patron⁴

Con la fine del secondo conflitto mondiale, l'attività culturale trovò nuove forme di organizzazione. Insieme alle università, che mantennero per tradizione, anche dopo la fine del regime, un ruolo centrale nella elaborazione e nella diffusione del sapere, nuovi impulsi e nuove opportunità vennero dai nascenti partiti di massa come la Democrazia Cristiana, il Partito Socialista e il Partito Comunista. Molti intellettuali furono coinvolti nella competizione per la conquista del consenso ideale

3 Renzo De Felice, *Mussolini il Duce. Gli anni del consenso 1929-1936*, Torino, Einaudi 1974, vol. I, pp. 228-246.

4 Nicola Tranfaglia, Albertina Vittoria, *Storia degli editori italiani*, Laterza, Roma-Bari 2000, p. 295. Il legame tra editoria e università proseguì anche nel dopoguerra: Nel 1953 nacque, infatti, la CLUEB (Cooperativa Libreria Universitaria Editrice Bolognese)

di diversi strati sociali⁵. Non tutti però, come i giovani del Mulino, consideravano gli atenei e le sedi di partito luoghi adatti ad una riflessione pienamente libera e autonoma. La realizzazione di nuovi spazi di confronto autogestiti - corsi e conferenze - diedero vita ad una serie d'iniziativae altamente strutturate, come periodici o riviste⁶ di vario interesse, che divennero esperienze molto diffuse fra le formazioni intellettuali di «terza forza» di estrazione liberaldemocratica, che non si riconoscevano nello schema culturale – ideologico dei primi anni della guerra fredda, che «impondeva» agli intellettuali italiani una precisa scelta di campo. «Il Mulino», così anche altre riviste come «Nord e Sud», «Comunità» e «Il Mondo», ne furono un valido esempio⁷.

Il 25 aprile del 1951, data certo non scelta a caso, uscì il primo numero de «il Mulino, *quindicinale di informazione culturale e universitaria*». Se da una parte il Barbieri aveva accettato la proposta con l'auspicio che la rivista potesse rappresentare un efficace strumento per contrastare la propaganda comunista emiliana, dall'altra l'idea di quel progetto editoriale esprimeva un'esigenza di rinnovamento che attraversava la vita culturale italiana dopo la caduta del fascismo, sentimento questo

5 La ripresa delle attività editoriali nel primo dopoguerra e la nascita di nuove case editrici, riviste ecc. furono molto spesso fortemente influenzate dalla presenza dei nuovi partiti politici. Esempi significativi furono: Einaudi, Laterza, Edizioni L'Unità, Editori Riuniti, Edizioni Avanti!, Edizioni Cinque Lune, (cfr. Ivi, pp. 424-450).

6 Il ventesimo secolo è stato da più parti considerato «il secolo delle riviste». «Nel novecento, più che nel passato, i periodici divengono il terreno privilegiato dello scontro culturale e politico, il luogo «proprio» in cui i diversi gruppi intellettuali esprimono e costituiscono un'identità collettiva, l'esito pubblico di un rapporto privato che, programmaticamente, si propone quale strumento d'organizzazione della cultura» (cit. Asor Rosa, a cura di *Letteratura italiana del Novecento. Bilancio di un secolo*, Torino, Einaudi, 2000, p. 163).

7 Per una ricostruzione dettagliata dell'attività editoriale e pubblicistica dal 1945 in poi si rinvia ad Albertina Vittoria, *Organizzazione e istituti di cultura*, in *Storia dell'Italia Repubblicana*, a cura di Francesco Barbagallo, vol. 2 t. 2, Torino, Einaudi 1995; Bruno Buongiovanni, *Gli intellettuali, la cultura e i miti del dopoguerra*, in Giovanni Sabbatucci e Vincenzo Vidotto (a cura di), Vol. 5, *La Repubblica, 1943-1963*, Laterza, Roma-Bari, 1997.

molto vivace negli ambienti universitari del capoluogo emiliano⁸. Nel dopoguerra le giovani generazioni si accorsero ben presto che la ricostruzione non avrebbe interessato solo l'aspetto materiale, ma anche il sistema della conoscenza, dopo due decenni di censure e di retorica fascista. L'idea della rivista prese forma quindi sulla base di una sorta di compromesso tra l'anticomunismo del Barbieri e l'antifascismo dei suoi giovani redattori. Per quel che riguardava la scelta dei contenuti editoriali, qualsiasi interferenza tra la proprietà e la redazione sarebbe stata evitata mantenendo ben saldo il principio della non appartenenza a partiti o a movimenti politici e conservando la struttura di una «palestra intellettuale», come la definì lo stesso Cavazza. Persino il nome della testata venne scelto accuratamente per evitare richiami a simboli o a ideologie politiche: *il mulino* evocava l'immagine di un'Emilia popolare che, grazie al grano della pianura padana e ai tanti mulini lungo il Po, era riuscita a sopravvivere alla povertà della guerra e che, una volta terminata, poteva con l'ausilio di quel patrimonio guardare con speranza al futuro.

La volontà di studio e di approfondimento rivolta verso temi di attualità culturale e politica, italiana e internazionale, portò dopo cinque mesi all'abbandono della formula quindicinale. La dimensione universitaria assunta dalla rivista si rivelò non «più adatta a esprimere capacità e interessi del gruppo»⁹. Nei primi cinque numeri, infatti, a riempire le pagine del periodico vi furono articoli che spaziavano dal dibattito sull'insegnamento delle materie universitarie ai problemi relativi alla vita quotidiana degli studenti, come il pagamento delle tasse o quello della loro rappresentanza. Questa impostazione non rispecchiava più gli obiettivi dei fondatori, che ambivano a confrontarsi con problematiche di carattere nazionale e non più solo a

8 Ugo Berti Arnoaldi, *L'impresa dei «giovani» del Mulino nella nuova stagione dell'Ateneo bolognese*, in *Lo studio e la città: Bologna 1888-1988*, a cura di W. Tega, Bologna, La Nuova Alfa Editrice 1987, p.

9 *Gli inizi del Mulino*, cit., p. 21.

occuparsi di questioni che riguardavano l'ateneo cittadino¹⁰, anche se il legame con l'università fu una delle principali caratteristiche dello sviluppo del Mulino. «L'editoria bolognese fu una sorta di *university press*, nel senso che stampò e diffuse dispense, prolusioni, opere indipendentemente da una prestabilita politica culturale»¹¹.

Nel novembre del 1951, adottando un nuovo formato e una linea editoriale completamente rinnovata, la redazione decise di passare da due a una pubblicazione al mese. Nacque così il «*mensile di attualità e cultura*» composto da 64 pagine che presentava in apertura alcuni saggi di analisi sulle realtà più vicine all'attenzione degli autori, in primis il problema della «crisi dei giovani» dovuta alla ricerca di un nuovo sistema di valori in seguito al crollo del fascismo¹². La maturazione di questa scelta trasformò le prospettive della rivista, slegandola da un'esperienza meramente accademica. Le analisi e le ricerche venivano prodotte in funzione pratica. Dalla storiografia all'estetica, dal diritto all'economia, gli studi erano impostati per soddisfare l'esigenza di una cultura che potesse arricchire il dibattito politico, nel tentativo di cercare «la chiave culturale dei problemi della società e dello Stato». Vennero così ampliati gli approfondimenti e gli interventi nel dibattito culturale con

10 □ Cfr. Barbara Covili, *La ricostruzione democratica nella riflessione dei giovani de "Il Mulino"*, in *La formazione della classe politica in Europa (1945-1956)*, (a cura di) Giovanni Orsina e Gaetano Quagliariello, Lacaita, Manduria, 2000, pp. 499-500.

11

□ N. Tranfaglia, A. Vittoria, op. cit., p. 103.

12 Nicola Matteucci, *I giovani, il fascismo e la cultura*, «Il Mulino», n. 12, dicembre 1952, pp. 667-663. Matteucci fa riferimento, in particolare, alla generazione di «mezzo» formatasi durante gli ultimi anni del fascismo che in pochi mesi si vede costretta ripudiare il periodo storico precedente, senza partecipare alla ricostruzione che fu «opera [...] specialmente [della] vecchia generazione antifascista, gli emigrati e coloro che in patria vissero appartati per preparare il ritorno delle libertà democratiche».

le rubriche «*Note e rassegne*» e «*Recensioni*»¹³. I principali campi d'indagine furono individuati nella critica e nella storiografia letteraria, nel problema della scuola, nelle scienze economiche, nella crisi della cultura giuridica rispetto all'affermazione delle «scienze umane» di derivazione anglosassone come moderno strumento per analizzare i fenomeni sociali. In particolare l'attenzione si soffermò sulla sociologia. Quest'ultima negli anni '50 venne riconosciuta come una disciplina empirico-analitica che «per mezzo di procedure standardizzate relative sia alla fase di raccolta delle informazioni, sia a quella dell'elaborazione statistica [...] produce conoscenze metodologicamente oggettive»¹⁴.

Nell'arco di un paio d'anni, il gruppo originario si allargò a nuove collaborazioni messe a disposizione da intellettuali provenienti anche da realtà diverse da quella bolognese. Il Mulino raggruppava giovani personalità con competenze molto articolate: dalla filologia alla storia, dalla giurisprudenza alle scienze sociali. Successivamente entrarono a farne parte Alfonso Prandi, Ezio Raimondi, Gino Giugni, Giorgio Galli, Pietro Scoppola, Antonio Santucci, Vittorio de Caprariis e Francesco Compagna. Questi ultimi due saranno i principali promotori della rivista «*Nord e Sud*», nata a Napoli nel dicembre del 1954, e proprio nel capoluogo partenopeo condivisero insieme a Pedrazzi, Matteucci e Santucci un periodo di studio presso l'*Istituto Italiano per gli Studi Storici* nel biennio 1951-52¹⁵.

13 Altro testo fondamentale per la ricostruzione di questa storia è *Il Mulino, 1951-2004*. Il Mulino, Bologna 2004.

14 Cit. Carlo Donolo, *Sociologia*, in *La cultura del 900*, a cura di Remo Bodei, Bernardino Farolfi, Giovanni Jervis, Carlo Donolo, Franco Donzelli, Francesco Fenghi, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1981, p. 340.

15 Sull'importanza che la figura di Benedetto Croce esercitò sulle generazioni di intellettuali del primo dopoguerra si rimanda a Luisa Mangoni, *Civiltà della crisi. Gli intellettuali tra fascismo e antifascismo*, in *Storia dell'Italia Repubblicana*, cit., vol. 2, t. 2, pp. 680-718.

Nei primi anni cinquanta, sul dibattito relativo alla selezione e allo sviluppo degli argomenti da trattare sulla rivista, si confronteranno «personalità di diversa provenienza ideologica», cattolici, liberali e socialisti.

v'era tra noi chi, formatosi sui testi crociani, affrontava la realtà confidando nel metodo liberale; chi invece - muovendosi tra Gobetti e Gramsci - avvertiva con particolare sensibilità il problema delle masse e del loro movimento, e ravvisava nella lotta iniziata con la Resistenza il nuovo "mito" progressivo; v' erano infine tra noi dei cattolici che, sia pure in un itinerario personale, procedendo da un'educazione gesuitica, e scesi con incarichi organizzativi sul piano della vita universitaria, avevano trovato in questa l'occasione di un superamento, in senso liberale, delle loro posizioni di origine ¹⁶

I «giovani» del Mulino erano dotati di «specializzazioni professionali ben distinte» ma unite dall'ambizione di rinnovare la cultura italiana superando il suo tradizionale schematismo legato da un lato all'idealismo crociano e dall'altro al marxismo gramsciano¹⁷, attraverso un diretto riferimento al neo-idealismo di Giaime Pintor, al pragmatismo di Jonh Dewey e di Sidney Hook e al neo-illuminismo¹⁸. La

16 Federico Mancini, *Primo Convegno Amici e Collaboratori de «il Mulino». Relazione introduttiva*, Il Mulino, Bologna 1954, p. 11.

17

□ Nonostante le dovute differenze tra il pensiero di Croce e Gramsci, David Forgacs individua però all'inizio degli anni '50 una continuità tra lo schieramento crociano e gramsciano. Soprattutto dopo il 1952, data della morte del filosofo napoletano, l'influenza dell'idealismo continuò ad agire anche attraverso la diffusione delle opere di Gramsci. Natalino Sapegno, Giuseppe Petronio e Luigi Russo e a molti altri storici e critici della letteratura e dell'arte, che avevano rappresentato la sinistra crociana durante il fascismo, assumendo poi nel dopoguerra posizioni di sinistra, avevano prodotto un fenomeno tipicamente italiano di *crossfertilization* tra idealismo e marxismo, assimilando Gramsci al paradigma teorico crociano cfr. David Forgacs, *L'industrializzazione dell'opera italiana*, Bologna, il Mulino, 2000, pp. 157-158

18

□

Sull'influenza del pensiero neoilluminista nel panorama culturale italiano, Paolo Rossi, Antonio Viano, «Introduzione» a Bruni Maiorca (a cura di), *Nicola Abbagnano. Scritti Neoilluministici (1948-1965)*, Utet, Torino 2001.

relazione tra queste diverse correnti di pensiero si esprimeva attraverso la «critica dei pregiudizi e dei miti, dei privilegi e delle tradizioni», nel tentativo di promuovere «un'opera di rinnovamento dei metodi e del costume scientifico e un adeguamento degli strumenti conoscitivi»¹⁹. Tra i giovani del Mulino forte era la convinzione di voler ricercare una nuova forma di impegno per le élites colte ispirata nelle loro azioni da una filosofia positiva e pragmatica²⁰, essendo «capaci di trasferire la loro esperienza sul terreno dell'utilità comune» e quanto mai lontana dal modello di mobilitazione degli intellettuali ad opera del PCI basata sui *Quaderni del carcere*²¹. Mancini così sintetizzò i propositi e il significato dei principali aspetti alla base del progetto culturale bolognese:

L'urgenza del lavoro concreto e la maggiore serietà con cui in comune si dovevano di necessità affrontare i problemi, vennero chiarendo le reciproche posizioni, semplificando i linguaggi, e la discussione fece emergere ciò che di diverso e utilizzabile ciascuno portava con sé. Si formò tra di noi un clima, un costume di tolleranza[...] ossia il convergere di tutti su una metodologia critica che enucleando le ipotesi utili nella ricerca, si veniva sbarazzando di ogni apriorismo ideologico. Questa forma, se si vuole, di problemismo, ci aiutò a superare, singolarmente e come gruppo, certi pregiudizi che dominano ancora la vita politica e culturale italiana e che valgono sempre, come vecchie bandiere, per battaglie che a noi sembrano inutili: intendiamo alludere, ad esempio, alle tradizionali antitesi tra clericalismo e

19 F. Mancini, *Relazione introduttiva*, cit. p. 22.

20

□ Nicola Matteucci, *Cultura e Politica*, in «il Mulino», n.2, febbraio 1952, p. 167.

21

□ Pubblicati da Einaudi dal 1948 al 1951. Luisa Mangoni, *Pensare i libri : la casa editrice Einaudi dagli anni Trenta agli anni Sessanta*, Bollati Boringhieri, Torino 1999.

anticlericalismo, dirigismo e liberismo; antitesi che sembrano pregiudizi, visioni fideistiche, piuttosto che quadri mentali validi a controllare l'esperienza storica²².

Anche l'atteggiamento sulla dialettica comunismo-anticomunismo risultava fuori dagli schemi. Sempre nella *Relazione introduttiva* si esprimeva, infatti, l'assunzione di una «dura posizione critica [...] sia nei confronti della candida gente che s'illude di sfuggire ai dilemmi posti da questo antagonismo, o che addirittura, per una malintesa suggestione giacobina, è indotta a vedere nel comunismo l'unica alternativa possibile alla tragedia dell'immobilismo italiano; sia nei confronti dell'anticomunismo meramente negativo alla cui radice v'è solo la cecità reazionaria di una classe dirigente invecchiata, clericale, fascista, qualunquista o altro che sia»²³. Alla diffusa contrapposizione ideologica che rendeva i «mondi» cattolico, comunista e laico-democratico rigidamente «opposti e impenetrabili» che esercitavano «un processo di erosione sulla vita pubblica e sullo Stato», i giovani del Mulino proponevano «l'incontro tra uomini di diverse formazioni», auspicando la collaborazione delle principali correnti del pensiero italiano in nome di una «cultura “organica” che, pur nella varietà nella dialettica delle opinioni, fosse in grado di fornire ad ogni ceto, classe e istituto sociale, un'adeguata espressione nella vita pubblica, determinando una espressione di “pieno impiego” di tutte le energie materiali, morali e intellettuali al servizio del Paese»²⁴.

22

□ F. Mancini, *Relazione Introduttiva*, pp. 11-12.

23

▣

Ivi, p. 14.

24 Ivi, p. 17-18.

Questa impostazione innovativa non passò inosservata. La rivista ottenne il suo primo prestigioso riconoscimento nell'estate del '53 vincendo il premio Viareggio per la sezione «Opera prima», quell'anno eccezionalmente conferito ad una rivista invece che alla narrativa o alla saggistica. Lo spessore culturale del mensile riuscì a catalizzare le attenzioni di alcuni grandi intellettuali del tempo. Nel gennaio del 1954, in occasione del primo convegno organizzato per gli Amici e Collaboratori de «il Mulino», il «Corriere della Sera» inviò una firma di prim'ordine come Eugenio Montale. Così il poeta ligure definì il gruppo di giovani del Mulino:

neo-illuministi e anti-illuministi [...] non si riconoscono nelle attuali strutture, in quelle di partiti, per esempio: non comunisti, respingono l'anticomunismo a buon mercato dei conservatori; rifiutano l'antitesi tra clericalismo e anticlericalismo; chiedono agli storici di non dimenticare l'apporto della sociologia, ai filosofi di non trascurare la tecnica e la scienza; ai cittadini di pensare con la loro testa e non con quella del capo-gruppo o del capocellula²⁵.

L'iniziativa costituì la prima manifestazione di quella che sarebbe poi diventata l'Associazione «il Mulino». Considerati i successi e la potenzialità del gruppo, il 23 giugno dello stesso anno Barbieri approvò la fondazione della *Società editrice il Mulino*, con l'obiettivo di elaborare in maniera più approfondita le problematiche e i temi sollevati e affrontati sulle pagine della rivista²⁶. Il progetto culturale dei

25 Cit. *Strani giovani occhialuti fanno andare un «Mulino» a Bologna*, «Corriere della Sera», 13 gennaio 1954.

26 La Società editrice il Mulino fu costituita con un capitale sociale di 500.000 lire, sottoscritto per il 95% dalla Poligrafici «il resto del Carlino» e per il 5% dalla Società per la gestione dell'Azienda Tipografica «La Nazione». Sulla nascita della casa editrice il Mulino cfr. G. Turi, *Cultura e poteri nell'Italia repubblicana*, in ID. (a cura di), *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Firenze, Giunti, 1997, pp. 423 ss.; G. Ragone, *Un secolo di libri. Storia dell'editoria in Italia dall'Unità al postmoderno*, Torino, Einaudi, 1999, pp. 206 ss.; N. Tranfaglia, *Stampa e sistema politico nell'Italia Unita. La metamorfosi del quarto potere*, Firenze, Le Monnier, 1986, pp. 313-27; N. Tranfaglia, A. Vittoria, cit; L. Avellini, *Cultura e società in Emilia Romagna*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi, Emilia Romagna*, a cura di R. Finzi, Torino, Einaudi, 1997, pp. 723-67.

«giovani» intellettuali bolognesi iniziò così a prendere forma in maniera più ampia. I principali organi che controllavano la casa editrice erano la redazione, composta dai membri della direzione della rivista, e il consiglio di amministrazione, successivamente presieduto da Giorgio Barbieri, al quale si affiancò un Comitato tecnico per la gestione della politica editoriale composto da Cavazza, Contessi, Matteucci, Pedrazzi e Santucci.

Le prime pubblicazioni, tutte del '54, furono la *Relazione Introduttiva* letta da Mancini in occasione del primo convegno *Amici e Collaboratori de «il Mulino»*, *Geografia delle elezioni italiane dal 1946 al 1953* di Compagna e De Caprariis e gli atti del convegno di studi su *Filosofia e Sociologia* organizzato da Nicola Abbagnano e Felice Battaglia - rettore dell'ateneo bolognese -, primo passo verso l'affermazione di una cultura neo-illuminista e del superamento di Croce e Gramsci che i «giovani» del Mulino contribuiranno a costruire²⁷. Nel giudizio formulato da Bobbio, infatti, Abbagnano nella definizione del pensiero neo-illuminista²⁸ aveva fatto convergere nelle filosofie positive, in particolare nel pragmatismo di John Dewey, la tendenza umanistica, componente essenziale del percorso esistenzialista²⁹. Come ha osservato Renato Solmi, germanista e traduttore per Einaudi di alcuni dei classici pubblicati dai filosofi della *Scuola di Francoforte*:

si delinea nelle pagine del “Mulino” una concezione della cultura come forza mediatrice, che risente dell'influsso di pensatori come Dewey, e, direttamente o indirettamente, della

27 Matteo Lodevole, «*Oltre Croce e oltre Gramsci*»: la fondazione della casa editrice il Mulino(1954), La Fabbrica del libro, anno 10, n. 2, 2003.

28

□ Nicola Abbagnano, *Verso un nuovo illuminismo: John Dewey*, in «Rivista di Filosofia», terza serie, vol. XXXIX, 1948, pp. 313-325.

29 Cfr. Norberto Bobbio, *Profilo ideologico del Novecento*, in E. Cecchi, N. Sapegno (a cura di), *Storia della letteratura italiana, IX, Il Novecento*, 1969, Milano, Garzanti.

“rinascita marxista” di questi anni [...]. Questa concezione si contrappone apertamente all’idea tradizionale della cultura come “hortus conclusus”, come forma privilegiata di attività che trova in se stessa il proprio contenuto e la propria ragion d’essere³⁰.

Nei primi anni i testi del Mulino furono stampati nella tipografia *Poligrafici Il Resto del Carlino*, anch’essa di proprietà di Barbieri. Il mensile si arricchì intanto di nuove rubriche come *Idee e problemi*, brevi note di carattere prevalentemente culturale; *Discussioni*, la più importante, caratterizzata da interventi (non firmati) sull’attualità culturale e anche politica; *Il tempo e il costume*. Le tematiche cominciarono così ad allargarsi dalla realtà sociale a quella politica.

1.2 L’avvio della guerra fredda culturale in Europa e in Italia

Oltre ad un solido ancoraggio alla NATO e ad un rafforzamento dei partiti democratici, nei primi anni del dopoguerra tra gli obiettivi della politica estera Usa in Italia rientrava anche la conquista dell’egemonia culturale in chiave anticomunista. Dagli ultimi due decenni del secolo scorso, ricerche specialistiche hanno dimostrato che la guerra fredda fu «simultaneamente condotta su diversi livelli». Parallelamente ad un conflitto politico-diplomatico³¹ venne combattuta anche una guerra fredda culturale tra due diversi paradigmi intellettuali³² e due alternativi modelli di società

30 Solmi, R.; 1952, *Il Mulino*, «Notiziario Einaudi», n. 3.

31 Cfr. John Lewis Gaddis, *La guerra fredda: rivelazioni e riflessioni*, (a cura di) Raffaele D’Agata, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002, pp. 15-64.

32

☐

F. A. Ninkovich, *The Diplomacy of Ideas: U.S. Foreign Policy and Cultural Relations, 1938-1950*, Cambridge, 1981; E. S. Rosenberg, *Spreading the American Dream: American Economic and Cultural Expansion*, New York, 1982; M. J. Hunt, *Ideology and U.S. Foreign Policy*, New Haven, MA, 1987; A. Iriye, *Culture and International History*, in M. J. Hogan – T. G. Paterson, eds., *Explaining the History of American Foreign Relations*, Cambridge,

ideale - capitalista e socialista - (*dreamworlds*)³³. Gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica misurarono la loro competizione non solo sul piano strettamente militare³⁴, ma anche attraverso una tipologia di guerra non convenzionale ma ideologica al fine di consolidare il proprio controllo all'interno del blocco occidentale e orientale. La propaganda, uno strumento che aveva dimostrato la sua efficacia nel trentennio precedente durante la costruzione dei regimi autoritari³⁵, divenne nelle mani delle due superpotenze un'arma per aumentare il proprio controllo sulle rispettive sfere d'influenza e uno strumento di competizione sul resto del mondo. Nel primo dopoguerra i servizi informativi come l'Owi - *Office of War Information* - e il PWB - *Psychological Warfare Branch* furono sostituiti dall' Usis - *United States Information Service* - che mantenne le medesime funzioni di propaganda³⁶. Questo nuovo organismo, coordinato dal Dipartimento di Stato, intraprese la sua attività in Italia e nel resto del continente già nell'estate del 1945. Il principale obiettivo della diplomazia Usa consisteva nell'impedire al partito comunista o socialista, entrambi

1991, pp. 214-226; S. J. Whitfield, *The Culture of the Cold War*, Baltimore, MD, 1991; W. L. Hixson, *Parting the Curtain: Propaganda, Culture, and the Cold War, 1945-1961*, New York, 1997; V. M. Hudson, ed., *Culture and Foreign Policy*, Boulder, CO, 1997; J. G. Brett, *The Nervous Liberals: Propaganda Anxieties from World War I to the Cold War*, New York, 1999; M. E. Guasconi, *L'altra faccia della medaglia. Guerra psicologica e diplomazia sindacale nelle relazioni Italia-Stati Uniti durante la prima fase della guerra fredda (1947-1955)*, Soveria Mannelli, 1999; J. Fousek, *To Lead the Free World: American Nationalism and the Cultural Roots of the Cold War*, Chapel Hill, N.C.-London, 2000; P. J. Kuznick - J. Gilbert, eds., *Rethinking Cold War Culture*, Washington-London, 2001; C. Shannon, *A World Made Safe for Differences: Cold War Intellectuals and the Politics of Identity*, Lanham, MD, 2001; B. Alpers, *Dictators, Democracy, and American Public Culture: Envisioning the Totalitarian Enemy, 1920s - 1950s*, Chapel Hill, N.C.-London, 2003; *Cultural Cold War in Western Europe 1945-1960*, a cura di Giles Scott-Smith e Hans Krabbendam, 225-236. London and New York: Frank Cass. Recenti ricerche stanno focalizzando la loro attenzione anche sul campo economico, Adriana Castagnola, *La Guerra Fredda economica: Italia e Stati Uniti 1947-1989*, Laterza, Roma, 2015.

33 Susan Buck-Morss, *Dreamworld and Catastrophe: The Passing of Mass Utopia in East and West*, Cambridge, MIT Press 2000.

34 Cfr. Aurelio Lepre, *Guerra e Pace nel XX secolo, Dai conflitti tra Stati allo scontro di civiltà*, Il Mulino, Bologna 2004, pp. 345-372.

35 Cfr. Ruth Ben-Ghiat, *La cultura fascista*, Il Mulino, Bologna 2000 e Ian Kershaw, *Hitler e l'enigma del consenso*, Laterza, Roma-Bari 2007.

36 Nel gennaio del 1948, Truman firmò la Public Law 402, *The United States Informational and Educational Exchange Act of 1948*, più nota come Smith-Mundt Act, con la quale vennero istituiti i programmi informativi.

schierati a sostegno della politica estera sovietica, di prendere il potere. Una delle maggiori preoccupazioni dell'Usis riguardava l'orientamento assunto dalle élitescolte europee, compresa quella italiana, le quali risultavano particolarmente attratte dal pensiero marxista e stimolate da un certo interesse per le sue argomentazioni. Nei confronti degli Stati Uniti aleggiava un sentimento del tutto differente³⁷. Oltre a nutrire una certa diffidenza verso il modello capitalistico americano, mostrando un'aperta ostilità anche nei confronti di maggiore integrazione sociale, politica e culturale con l'altra sponda dell'Atlantico, gli intellettuali europei ritenevano che quella a sostegno dell'Urss fosse la scelta «etico-politica» che meglio rappresentava gli ideali di pace, di libertà e di progresso dell'umanità³⁸.

Verso la fine degli anni '40 l'Usis aveva i suoi uffici presso l'ambasciata di Roma, e i consolati americani di Milano, Firenze, Napoli e Palermo³⁹. Quella della capitale aveva il compito di diffondere le direttive provenienti dal Dipartimento di

37

☐

F. Furet, *Il passato di un'illusione, L'idea comunista nel XX secolo*, Mondadori, Milano 1995, pp. 407-490.

38

☐

Secondo Eugenio Capozzi l'atteggiamento della maggior parte dell'*intelligenza* era dovuta ad «una lontananza che aveva radici profonde nel timore di una possibile decadenza della civiltà occidentale connessa all'avvento di una società di "massa", involgarita, superficiale ed egoista. Una società di massa dalla quale la ricca e "giovane" America veniva percepita come la punta di una lancia. Dopo la crisi del '29, poi, sempre più l'opposizione antifascista e antinazista di molti intellettuali europei si era andata incarnando proprio intorno al rifiuto di un asservimento totale delle individualità all'irreggimentazione di massa, i cui tratti venivano scorti allora non soltanto nei regimi hitleriano e mussoliniano, ma anche il capitalismo e nella natura dell'intrattenimento e dei *mass media* sull'altra sponda dell'Atlantico. (cit. *Un modello politico-intellettuale «atlantico»: il Congress for Cultural Freedom e l'Associazione italiana per la libertà della cultura*, in *L'Acropoli*, n. 5, 2003, p. 37).

39

☐

Una ricerca approfondita sull'attività dell'Usis in Italia è stata condotta da Simona Tobia, *Advertising America: the United States information service in Italy (1945-1956)*. LED Edizioni, Milano 2006, e da Luigi Bruti Liberati, *WordsWordsWords, La guerra fredda dell'Usis in Italia dal 1945 al 1956*, CUEM, Milano 2004.

Stato e di coordinare le altre sezioni. Le diverse sedi organizzavano mostre, conferenze, dibattiti, distribuivano e proiettavano materiale propagandistico, come filmati, volantini, riviste; ospitavano biblioteche ricche di testi americani, che contenevano ognuna circa 2.500 titoli e dai 200 ai 300 periodici: diventando, in questo modo, a poco a poco un riferimento per coloro i quali nutrivano un qualche interesse per la cultura americana. Venne organizzato anche un sistema per la trasmissione delle notizie provenienti da oltre oceano attraverso il *Notiziario quotidiano Usis per la stampa*, dal quale i giornalisti italiani potevano attingere informazioni sulla politica estera e sugli aiuti economici destinati al nostro paese. Inoltre, in questo bollettino, appositamente curato per l'Europa occidentale, erano inseriti anche approfondimenti sulla politica interna americana e i discorsi tenuti dalle più alte cariche dello stato. Le informazioni erano diffuse non solo in forma cartacea, ma anche per via radio grazie all'efficientissima *Voice of America* (VOA), già nota agli italiani durante la guerra; in seguito, verrà istituita Radio Europa Libera⁴⁰. L'Usis, inoltre, pubblicò *Mondo Occidentale*, una rivista rivolta esclusivamente agli intellettuali italiani che approfondiva soprattutto argomenti di politica internazionale.

Per una buona parte dell'élite intellettuale americana, la competizione ideologica assunse i caratteri di una mobilitazione totale in un conflitto che vedeva contrapporsi valori assoluti: il benessere alla povertà, la libertà all'oppressione, il bene al male. A tale scopo fu completamente riorganizzata anche la struttura militare e diplomatica del governo americano. Con il *National Security Act* del 26 luglio 1947 vennero costituiti due nuovi organismi: la *Central Intelligence Agency* (CIA) e il *National Security Council* (NSC), che si affiancarono al Dipartimento di Stato per

40

☒

Cfr. Simona Tobia, *Ascoltatori Italiani Buonasera! Voice of America e l'Italia (1942-1957)*, Libraccio Editore, Milano 2014.

ampliare e potenziare il servizio informativo in tutto il mondo⁴¹. Essi avviarono importanti programmi propagandistici anticomunisti, realizzati sotto copertura, che si svilupparono nel nostro paese di pari passo con l'impegno statunitense nella politica italiana. Nell'aprile del 1950 il presidente Truman, in un discorso tenuto presso l'*American Society of Newspaper Editors*, spiegò alla nazione e al mondo occidentale la necessità della «*Campaign of truth*» un mese dopo l'approvazione della direttiva del NSC-68, che si concludeva con questa riflessione: «Considerazioni ideologiche e pratiche [...] ci portano alla conclusione che non abbiamo altra scelta se non dimostrare la superiorità dell'idea di libertà attraverso la sua applicazione costruttiva»⁴². La strategia del *containment* elaborata da George Kennan nel 1947 come prima risposta ai possibili piani di espansione comunista⁴³ non era più in grado di offrire risposte adeguate rispetto ad una situazione internazionale che faceva registrare nuovi pericoli per la sicurezza Usa. Secondo le nuove disposizioni del NSC, al Cremlino non venivano più attribuiti possibili progetti egemonici sulla Germania o sul resto del continente. A Joseph Stalin veniva addossata la responsabilità di un vero e proprio piano di dominio globale rappresentando una terribile minaccia al capitalismo e alle libere istituzioni democratiche. La vittoria di

41

□

John L Harper, *La Guerra Fredda: Storia di un mondo in bilico*, il Mulino, 2014, p. 90;

42

□ Cit. John W Henderson, *The United States Information Agency*, New York, Praeger, 1969, pp. 44-45; Sulla risoluzione Ncs-68, cfr. E. R. May, ed., *American Cold War Strategy: Interpreting NSC 68*, Boston – New York, 1993.

43

□

Federico Romero, *Storia della guerra fredda. L'ultimo conflitto per l'Europa*, Einaudi, Torino, 2009, pp. 43-

46.

Mao Tse Tung in Cina e i primi esperimenti nucleari in Urss avevano spinto il governo di Washington a rivedere le impostazioni della propria politica estera, considerando il comunismo non più come un corpo immobile e statico relegato dietro la cortina di ferro, ma come un'ideologia capace di radicarsi in ogni parte del mondo che andava estirpata senza alcuna esitazione. I servizi d'*intelligence* condussero una lotta senza quartiere alle attività di propaganda sovietica portate avanti dai singoli partiti comunisti e dirette a Mosca dal *Cominform*, organismo nato nel settembre del 1947 dalla volontà di Stalin di porre sotto il proprio stretto controllo il movimento comunista europeo⁴⁴. A svolgere questo delicato compito fu l'*Office of Policy Coordination* diretto da Frank Wisner e istituito nella metà del 1948 dalla risoluzione 10/2 del NSC. L'OPC era alle dirette dipendenze del *Policy Planning Staff*, fondato nel dicembre del 1947 da Kennan con l'incarico di supervisionare in Europa le azioni politico-ideologiche del contenimento⁴⁵. Le attività culturali dell'Urss in Italia nei primi anni della guerra fredda si concentrarono nel propagandare sia tra la popolazione meno colta, che tra gli intellettuali la pericolosità dell'«imperialismo militare» americano, nel tentativo di creare consenso intorno alla formula del neutralismo pacifista organizzato intorno al *Movimento dei partigiani della pace* a cui facevano riferimento militanti e dirigenti sia comunisti che socialisti. Nato a Parigi nell'aprile del 1949, il *movimento* promuoveva campagne pacifiste nell'Europa occidentale; la più celebre fu sicuramente quella lanciata nel marzo 1950 con

44

②

Silvio Pons, *La rivoluzione globale. Storia del comunismo internazionale*, Einaudi, Torino, 2012, pp. 200-214.

45

②

Sulle attività del PPS di George Kennan finalizzate a evitare la vittoria del Pci alle elezioni del 1948 si veda Keaten Minstry, *The United States, Italy and the Origins of Cold War: Waging Political Warfare, 1945-1950*, Cambridge, University Press, 2014, pp. 5-14.

l'appello di Stoccolma rivolto «a tutti gli uomini di buona volontà per l'interdizione assoluta della bomba atomica», sottoscritto da 17 milioni di italiani⁴⁶. Incoraggiare il più possibile posizioni neutraliste fu considerata la migliore strategia per cercare di allentare il legame tra gli Usa e il blocco occidentale nel tentativo di favorire da parte dei paesi della Nato un atteggiamento di non aperta ostilità verso l'Urss⁴⁷.

Tanto era elevato il livello dello scontro che il linguaggio ideologizzato produsse slogan come: «Una sconfitta in qualsiasi luogo è una sconfitta ovunque»⁴⁸. L'Usis, elaborando piani specifici per ogni paese europeo sulla base della pericolosità della presenza comunista, classificò l'Italia all'interno della «Danger Zone», potenziando, di conseguenza, la propria intensità d'azione nella Penisola⁴⁹. Tra l'aprile

46

②

Massimo Teodori, *Benedetti Americani. Dall'Alleanza Atlantica alla Guerra contro il terrorismo*, Mondadori, Milano, 2003, pp. 75-80.

47

②

In Europa dell'Est, invece, l'Urss sovvenzionò il Congresso internazionale di intellettuali e scrittori a Wroclaw in Polonia. Nel 1949, inoltre, fu organizzata a New York dal *National Council of arts, sciences and professions* la *Cultural conference for world peace* sponsorizzata da Mosca. Sull'attività politico-culturali dell'Urss in Italia e in Europa, cfr. Albertina Vittoria, *Togliatti e gli intellettuali. La politicaculturale deicomunistiitaliani (1944-1964)*, Carocci, Roma, 2014; D. Caute, *The fellow-traveller: intellectual fiends of cominnism*, Yale University Press, New Haven, 1973; P. Brock, *Pacifism in the XXth Century*, Siracuse University Press, Siracuse 1999.

48

②

Questo slogan sintetizza a pieno il significato politico del NSC-68, (cfr. Federico Romero, *op. cit.*, pp. 74-82). A rendere operative le linee guida del NSC-68 in Italia fu il direttore dell'Usis Italia Lloyd A. Free, che sostituì Orville C. Anderson. Free fu vicedirettore dell'*Office of International Information* al Dipartimento di Stato, dove aveva svolto mansioni di prim'ordine occupandosi delle sezioni Stampa, Cinema e Radio. Prima di entrare in diplomazia fu docente alla Princeton University e direttore della rinomata rivista «*Public Opinion Quartely*», specializzata in ricerche sulla comunicazione e sull'analisi dei comportamenti dell'opinione pubblica.

49

②

e l'agosto del 1950 gli Usa decisero di programmare uno specifico piano di *Psychologicalwarfare* anche per l'Italia⁵⁰. Furono individuati dei «*target-group*», cioè dei gruppi di persone verso cui indirizzare in maniera mirata le campagne di propaganda. Al primo posto furono classificati i lavoratori appartenenti alle classi sociali più povere e immediatamente dopo gli intellettuali divennero la vera priorità nelle iniziative organizzate dall'Usis. Sul piano concreto editori, scrittori, giornalisti, registi, opinionisti, scienziati, docenti della scuola primaria, secondaria e superiore, professori universitari e anche uomini dello spettacolo e della televisione venivano considerati tra i principali «bersagli» delle campagne di propaganda, in quanto capaci di poter influenzare la popolazione colta, ma anche poco istruita. Era assolutamente necessario suscitare in questa categoria un interesse per la cultura americana in modo da allontanarla dall'abbraccio del marxismo. Dopo la CIA e il NSC, per rafforzare l'apparato a sostegno della guerra psicologica, venne istituito nel 1954 il *Psychological Strategy Board*, che lavorò in Italia al piano *Demagnetize*, che in seguito mutò nome in *Clydesdale*. Adottato anche in Francia, il piano prevedeva una serie di misure da realizzare attraverso operazioni segrete come contropropaganda o finanziamento a gruppi o organizzazioni sindacali e politiche anticomuniste, per ridurre l'influenza del Pci sulla classe operaia, non solo indebolendo le organizzazioni sindacali ad esso legate ma anche cercando di ridimensionare le sue strutture collaterali⁵¹.

National Archive Record Administration of Maryland, College Park, (d'ora in poi) NARA, RG 59, L/OF, Entry 1392, *Summary of Priority Targets and Priority Media Within Major Areas of Concern*, 7 april 1950, Box 2.
50

②

I programmi della «psywar» in Italia vennero elaborati in due studi differenti. NARA, RG 59 Lot/Office Files, Entry 1392 National Security Policy and Guidance Staff 1947-1954, Box 2, *Summary of Priority Targets and Priority Media Within Major Areas of Concern*, 7 aprile 1950. NARA, RG 59, Lot/Office Files, Entry 1559, Assistant Secretary of State for Public Affairs – Records Relating to International Information Administration Activities (Iia) 1938-1953, Box 41, *Department of State International Information and Educational Exchange Program, Country Paper for Italy*, 16 agosto 1950.

51

Nell'ambito della guerra fredda culturale condotta dagli Usa in Italia e in Europa le azioni compiute dall'*intelligence* americana furono solo un aspetto della *psychological warfare*, articolata su vari livelli e con diverse competenze, che combinavano insieme una doppia strategia che è possibile sintetizzare attraverso le categorie di «hard power» e «soft power»⁵². Le attività dell'Usis e di alcune delle più importanti fondazioni americane - *Ford*, *Rockefeller* e *XXth Century Found*, - svolsero un particolare compito nei primi anni della guerra fredda. In accordo con le maggiori istituzioni diplomatiche degli Usa, che monitoravano e influenzavano con diversi strumenti la politica italiana - come nel caso del piano *Demagnetize- Clydesdale*, a cui spettava il compito dell'«hard power» - la *public diplomacy*, supportata da enti pubblici e privati americani, rappresentava il «softpower» della strategia anti-comunista⁵³. Il loro principale obiettivo consisteva, infatti, nel far conoscere e apprezzare ad intellettuali e analisti studi e ricerche promosse e realizzate negli Usa per impedire il monopolio del marxismo nella produzione intellettuale. Accanto ad una tipologia di propaganda rivolta alle classi sociali più basse fondata sui valori dell'*american way of life*, si sviluppò un ampio sistema di relazioni e di scambi culturali tra Italia e Usa promosso attraverso l'approvazione della legge Fulbright (1946) e lo Smith Mundt Act (1948). Per aumentare l'interesse nel mondo universitario verso gli studi americani, l'Usis finanziò la prima cattedra in Storia Americana all'università di Firenze per l'anno accademico 1955-56, affidandola

☐

Mario Del Pero, *The United States and «Psychological Warfare» in Italy*, *The Journal of American History*, vol. 87 n. 4, marzo 2001, pp. 1310-1320. Per l'influenza che il Piano Demagnetize ebbe sulle relazioni sindacali e industriali, cfr. Maria Eleonora Guasconi, *op. cit.*

52 *Divided Dreamworlds? The Cultural Cold War in East and West*, a cura di Peter Romijn, Giles Scott-Smith, Joes Segal, Amsterdam University Press 2012, p. 2.

53 Giuliana Gemelli, *The Ford Foundation and the Development of Social and Political Sciences in Italy (1954-1973). Some Case Studies*, in *Big Culture*, (a cura di) id. CLUEB, Bologna, 1994, p. 67.

proprio a Mauro Calamandrei che sarà uno dei curatori della *Collazione di Storia Americana*, edita dal Mulino⁵⁴.

Vennero costituiti anche centri culturali finanziati dal governo americano tramite la CIA, dalle fondazioni culturali e filantropiche Ford e Rockefeller, dal sindacato AFL - *American Federation Labor* - e animati da «un'aristocrazia intellettuale» composta da analisti e docenti provenienti dai più prestigiosi atenei, come Harvard, Yale, Columbia, Princeton. Il più importante fra questi fu il *Congressfor Cultural Freedom*, istituito a Berlino nel 1950. La manifestazione fu presieduta da Isaiah Berlin, Benedetto Croce, John Dewey, Jacques Maritain, Karl Jaspers e Bertrand Russell e in quella occasione fu firmato il «Manifesto agli uomini liberi», che alla censura e al controllo dei regimi totalitari opponeva il valore della libertà della cultura proprio delle civiltà occidentali⁵⁵. Secondo la descrizione fatta dalla Saunders:

I suoi risultati furono considerevoli, e così la sua durata. Al suo culmine, il Congresso per la libertà della cultura aveva uffici in trentacinque paesi, stipendiava decine di persone, pubblicava più di venti riviste di prestigio, organizzava esposizioni d'arte, contava su un proprio servizio per la diffusione di notizie e articoli di opinione, organizzava conferenze internazionali ad alto livello e ricompensava musicisti e altri artisti con premi e pubblici riconoscimenti. La sua missione consisteva nel distogliere l'intelligenza europea dal fascino duraturo del marxismo e comunismo, in favore di una visione del mondo che si accordasse meglio con l'*American Way*⁵⁶.

54 Oltre a Calamandrei, anche a Delio Cantimori e Giorgio Spini ricoprirono l'insegnamento in Storia Americana, cfr. NARA, RG 59, Central Decimal File, 511.65.3 Exchange of students, professors, travelgrants, Box 2199, *Establishment of Courses in American Affairs*, 8 April 1955.

55

□

Cfr. Peter Coleman, *The Liberal Conspiracy. The congress for the cultural freedom and the struggle of the mind of postwar Europe*, Collier MacMillan, New York-London 1989; Massimo Teodori, *op. cit.*, pp. 81-85.

56

Il CCF divenne un *network* capace di attrarre diverse migliaia di intellettuali organizzati a livello nazionale. Nel 1951 per voler dell'ex comunista, Ignazio Silone⁵⁷ e dell'azionista Nicola Chiaromonte⁵⁸, il CCF finanziò la fondazione della sua sezione italiana, l'*Associazione italiana per la libertà della cultura*⁵⁹ - AILC - che inizialmente divulgherà un bollettino d'informazione trimestrale - «Libertà della cultura» - e dal 1956 proporrà al pubblico italiano un progetto editoriale più ambizioso: la rivista «Tempo presente»⁶⁰. Il punto di forza della strategia americana consisteva nel divulgare al mondo culturale europeo il concetto che gli Usa si schieravano a difesa della libertà e del pluralismo senza imporre alla produzione

②

Frances S. Saunders, *Gli intellettuali e la CIA*, Fazi Editore, Roma 2007, p. 7.

57

②

Cfr. Dino Biocca, Mauro Canali, *L'informatore: Silone, i comunisti e la polizia*, Lumi Editrice, Milano, 2000; Ottorino Gurgo, Francesco de Core, *Silone: l'avventura di un uomo libero*, Marsilio, Venezia, 1998.

58

②

Cfr. Gino Bianco, *Nicola Chiaromonte e il tempo della malafede*, Lacaita, Manduria, 1999.

59

②

Oltre a Silone e Chiaromonte parteciparono alla costituzione dell'AILC altre importanti figure come Adriano Olivetti, Mario Pannunzio, Ferruccio Parri, Lionello Venturi, Luigi Salvatorelli, Piero Calamandrei, Altiero Spinelli solo per citarne alcuni, cfr. M. Teodori, op. cit., pp. 90-96; Carlo Antoni, *Lotta su due fronti*, in *L'avanguardia della libertà*, a cura di Eugenio Capozzi, Alfredo Guida Editore, Napoli 2000, pp. 95-104; Marcello Flores, *Il congresso per la libertà della cultura, Una storia per la guerra fredda*, in «Linea d'ombra», n. 67, 10 (1992), pp. 16-17.

60

②

Cfr. *Tempo Presente. Antologia 1956-1968. Gli scritti più significativi di una rivista simbolo*, T.E. Frosini (a cura di), LiberalLibri, Firenze 1998; *Nicola Chiaromonte, Ignazio Silone: l'eredità di Tempo presente*, G. Folfi, V. Giacomini, M. Nonni (a cura di), Fahrenheit, Roma, 2000.

culturale rigidi schematismi ideologici-dottrinari, a differenza di quanto avveniva nei paesi sovietici con il «realismo socialista», ad esempio con le teorie genetiche dell'agronomo Lysenko⁶¹, secondo quanto affermato dalle direttive ideologiche di Stalin e Zdanov. Evitare qualsiasi forma di imposizione era il miglior modo possibile per cercare di comunicare alle *élites* del vecchio continente che gli Stati Uniti erano propensi a sviluppare un dialogo interculturale tra le due sponde dell'Atlantico sia con coloro i quali si riconoscevano nel pensiero liberaldemocratico, sia con quegli intellettuali di sinistra - dai trozkisti ai socialdemocratici - delusi dallo stalinismo e accusati di «deviazionismo» durante le epurazioni compiute a Mosca alla fine degli anni trenta. Durante i primi anni della guerra fredda, caratterizzati da una forte radicalizzazione del conflitto est-ovest, sotto l'impulso di intellettuali, politici, sindacalisti nascerà tra le due sponde dell'Atlantico, una corrente politico-intellettuale, che prenderà il nome di *communist left*, collocata fuori dagli schematismi ideologici e che si riconosceva intorno ai valori di una sinistra democratica e riformista contraria allo stalinismo e a qualsiasi forma di totalitarismo e puntava a ridimensionare la minaccia del comunismo non attraverso un *containment* aggressivo, ma promuovendo riforme sociali ed economiche che avrebbero migliorato le condizioni delle classi sociali più disagiate, e che trovava espressione in organizzazioni come l'*Americans for Democratic Action* (ADA)⁶² e il *World Congress for Cultural Freedom*. Fare del CCF un organismo funzionale alle strategie occidentali all'interno della *Psychological Warfare* e quindi alla politica estera americana, e dotarlo di obiettivi propri, fu uno dei principali nodi affrontati dai suoi fondatori. Il CCF conobbe una prima diversificazione interna proprio nello stabilire

61

□

Francesco Cassata, *Le due scienza. Il «caso Lysenko» in Italia*, Bollati Boringhieri, Torino 2008.

62 Nato negli anni quaranta, rappresenta il più influente gruppo di orientamento *liberal* del Partito Democratico americano.

se il congresso dovesse trasferire o meno fuori dagli Stati Uniti gli stessi metodi di lotta al comunismo adottati nel proprio paese, - seguendo lo spirito della *Commissione per le attività antiamericane* presieduta dal senatore Joseph McCarthy - a questa corrente di pensiero appartenevano Arthur Koestler e James Burnham. Secondo personalità come Nicholas Nabokov, Michel Josselson e Silone bisognava proporre, invece, la creazione di una comunità intellettuale internazionale che si riconoscesse in alcuni valori fondamentali come l'autonomia e la pluralismo. A raccogliere la maggioranza fu quest'ultima ipotesi. La libertà di espressione venne considerata, quindi, lo strumento più efficiente per conquistare consenso nelle arti e nelle scienze dell'orbita occidentale e di chi, diffidente nei confronti del maccartismo o del totalitarismo, vedeva in essa la migliore offerta possibile⁶³. Infine, è stata avanzata l'ipotesi di come, tra la fine del secondo conflitto mondiale e l'avvio dello scontro bipolare, la diplomazia Usa interagisse costantemente con «figure locali» e come la politica estera americana venisse modellata e modificata in relazione a questi rapporti e non sia stata, secondo una ricostruzione superficiale, semplicemente elaborata e direttamente emanata dalle alte sfere del governo. Dal 1945 in poi il dibattito sulla definizione delle linee guida della politica estera Usa nei confronti dell'Italia coinvolse diversi attori, come analisti, istituti di cultura, sindacati e leader politici anticomunisti, uomini dei media, organizzazioni non governative, la Chiesa cattolica. Questo prova come i rapporti transatlantici non si articolarono in maniera unilaterale ma che l'Europa - in questo caso l'Italia - e gli Usa si condizionarono reciprocamente e mescolarono le proprie strategie durante gli anni della lotta al comunismo⁶⁴.

63 Cfr. P. Gremion, *Intelligence de l'anticommunisme. Le Congrès pour la Liberté de la Culture à Paris Fayard, Paris 1995*, pp. 71-74; Volker R. Berghahn, *American and intellectual cold Wars in Europe*, Princeton University Press, 2002, pp. 132-142.

64 Keaten Ministry, op. cit., p. 94.

1.3 La fine del centrismo e le prime relazioni tra il Mulino e gli Usa

Soprattutto all'inizio la rivista risentì, e non superficialmente, del contesto politico e culturale italiano dei primi anni della guerra fredda. E' possibile collocare il percorso politico-intellettuale del gruppo del Mulino nel contesto culturale dentro il quale si sviluppò il dibattito sulla sinistra non comunista in Europa e negli Usa. I «giovani» bolognesi, infatti, fin dalla seconda metà degli anni '50, cominciarono a rapportarsi al vivace mondo intellettuale d'oltre oceano. Di fondamentale importanza si rivelarono gli interessi e le ricerche sulla politica e sulle istituzioni statunitensi compiute in quegli anni da Mancini, Matteucci e Contessi per lo studio dei classici della democrazia americana. Cavazza, che assumerà il ruolo di manager editoriale del gruppo, oltre a sfruttare al meglio le diverse opportunità che il sistema editoriale statunitense offriva alle nazioni europee, grazie alle opportunità degli scambi culturali finanziati dall'Usis, entrò in contatto con quei network e con alcuni esponenti della *non communist left*. Questo aspetto rappresenta un elemento fondamentale per comprendere le origini delle intense relazioni stabilite da Cavazza con importanti figure della diplomazia statunitense e della futura amministrazione Kennedy, negli anni in cui si sviluppava il processo di formazione del centrosinistra in Italia.

L'ambasciatrice americana in Italia Clare Booth Luce (1953-1956), riorganizzando i piani dell'USIS, individuò nei *public opinion modulers* - coloro che erano capaci di influenzare la pubblica opinione e tra questi figuravano anche gli editori - l'obiettivo prioritario dei programmi da realizzare negli anni successivi, affidandogli un ruolo strategico nelle politiche americane anti comuniste⁶⁵. L'Usis di Roma avviò una serie di contatti per coinvolgere singoli o gruppi di intellettuali nei programmi culturali elaborati per l'Italia. Venivano privilegiati studiosi «non allineati» e poco ideologizzati. Il gruppo del Mulino rientrava perfettamente in questi canoni. Al netto rifiuto delle ideologie come strumento di lotta politica e intellettuale,

65 NARA, RG 59, CDF, 511/5-1353, Box 2467, *IIA Prospectus*, 13 may 1953.

si aggiungeva, inoltre, l'intenzione di diffondere studi e ricerche volti a diffondere importanti elementi della cultura americana. Rispetto alle altre case editrici, grandi o piccole, o riviste legate a partiti o a movimenti politici, la posizione occupata nel panorama editoriale italiano dal Mulino divenne, quindi, fin dai suoi primi anni di vita, oggetto di considerazione e apprezzamento da parte dei funzionari Usis⁶⁶. Per questo motivo, costruire delle relazioni con il Mulino risultava un'operazione particolarmente valida per rafforzare la classe dirigente e intellettuale laica e anticomunista a Bologna, una delle città italiane dove il PCI raccoglieva in percentuale il più alto numero di consensi.

Nel *Summary of Priority Targets*, la voce «the Press» fu considerata lo strumento d'intervento potenzialmente più efficace sulla categoria degli *intellectual groups*⁶⁷. Uno dei programmi Usis di maggior successo fu, infatti, la diffusione di opere americane attraverso l'abile ed efficiente strumento della traduzioni in lingua italiana. A tal proposito maggiori informazioni si possono ottenere dalla lettura di un rapporto del Dipartimento di Stato datato 1952:

Il nostro interesse nazionale oggi rende particolarmente importanti tre funzioni svolte dalla circolazione di libri americani all'estero. Una di queste è la traduzione di informazioni tecniche necessarie per la ricostruzione e lo sviluppo economico degli altri paesi [...]. Una seconda funzione è quella rappresentata dai programmi di informazione e scambio culturale – per procurare il supporto ideologico alla politica estera americana. Una terza funzione è quella di fornire gli strumenti per un ampio scambio di idee che possa contribuire alla realizzazione di quell'unità di culture e propositi fra nazioni libere di cui il nostro programma informativo cerca di creare una consapevolezza. [...] I libri sono mezzi importanti per tutti questi fini per la loro infinita flessibilità, la loro relativa economicità, la

66 Cfr. Barbara Covili, *op. cit.*, pp. 499-500.

67 NARA, RG 59 Lot/Office Files, Entry 1392 National Security Policy and Guidance Staff 1947-1954, *Target and Media Priorities; Present Status of Programs and Major Needs*, 7 april 1950, Box 2.

loro permanenza rispetto agli altri media, e la loro accuratezza come strumenti di comunicazione⁶⁸

Nell'estate del 1955 l'*Information Service* di Firenze, in accordo con la casa editrice bolognese, programmò un ciclo triennale di pubblicazioni. Si legge, infatti, nel semi-annual report dell'Usis, che nell'estate del 1955, «the Usis-Florence played a considerable role in development of a three years publication program in the social sciences by the new publishing house Il Mulino of Bologna»⁶⁹. Nella metà degli anni '50 parte della sua produzione editoriale fu finanziata grazie al *Book Translation Program*, un progetto sviluppato nei primi anni '50 per incentivare la diffusione e la lettura di testi americani all'estero, soprattutto in quei paesi dove era particolarmente ampia la diffusione di opere comuniste. Con questo primo passo il Mulino fu tra le prime case editrici ad aprirsi al mercato della saggistica americana, cogliendole notevoli opportunità offerte da questi progetti. L'Usis diede un grande contributo all'ampliamento degli orizzonti culturali italiani: grazie alla sua attività l'offerta editoriale si arricchì con decine di nuovi titoli. Il *Book Translation Program*, infatti, consentiva di procurare un grande risparmio agli editori attraverso la negoziazione dei diritti d'autore sui testi, oppure coprendo in parte le spese di traduzione⁷⁰. L'obiettivo era quello di illustrare «importanti aspetti della vita e della cultura americana, o che contribuivano significativamente al chiarimento delle teorie e pratiche del comunismo»⁷¹. Oltre al Mulino altre case editrici beneficeranno di contributi americani, in particolare, Mondadori, Garzanti, Astrolabio, Sperling-

68 NARA 306, MLR Number A1-1061, *Background Information for the Committee on Books Abroad*, 1952, p. 6.

69 NARA, RG 84 Entry UD 2783 A, Italy, Rome Embassy, Records of Clare Boothe Luce 1955-1957, Box 8, Confidential, *Semi-Annual Usis Report for Italy January-June 1955*, 20 luglio 1955, p. 11-12.

70 Un altro programma di traduzione ma che non coinvolse l'Italia fu il *Low-Priced Books*, che incentivò la diffusione di libri a basso costo soprattutto nei paesi in via di sviluppo.

71 NARA 306, MLR Number A1-1091, Report per i membri della *Government Advisory Committee on International Books Program*, 1963, p. 1.

Kupfer, Rizzoli, Bompiani, Longanesi, Opere Nuove, Cappelli, Neri Pozza, Salani e Nistri Lischi. La casa editrice bolognese tra il 1954 e il 1957 pubblicò ventuno titoli inseriti nelle nuove collane «Saggi» e «Collezione di testi e di studi – Scienze Sociali». Si trattava in prevalenza di traduzioni di autorevoli testi americani che introdussero nel mercato editoriale italiano alcune materie quasi sconosciute: sociologia, filosofia della scienza e della pratica, scienze religiose, storia sociale ed economica e in seguito cibernetica e bioetica⁷². Tra i più importanti è opportuno ricordare *Democrazia e Cultura*, «*Scritti*» di Hans Kelsen, *Ideologia e Utopia* di Karl Mannheim, *Il pericolo del conformismo* di Henry Seele Commagere *Società e dittatura* di Talcott Parsons⁷³, *La scienza della società* di Jay Rummey e Joseph Mayer. Tra i pochi italiani, *Il gusto dei primitivi* di Lionello Venturi e *Cubismo, futurismo e impressionismo* di Corrado Pavolini⁷⁴.

Per Giovanni Evangelisti, approdato al Mulino nel 1961 e a capo della società editrice per ben quarantaquattro anni,

le prime traduzioni di Parsons o di Merton in Italia furono delle operazioni spericolate. Se si vuole capire cosa è stato culturalmente il Mulino di quegli anni, bisogna considerare uno dei primi libri pubblicati, il Rummey e il Mayer: un manualetto di sociologia apparentemente banale con un'introduzione di Tonino Santucci che letta allora era sconvolgente perché molti credevano che la sociologia fosse Pareto o peggio Niceforo. Nell'ambito degli studi

72 Carlo Galli, *I quarant'anni della casa editrice il Mulino*, «Lettera dall'Italia», 1995, n. 37, p. 5. Per quel che riguarda la diffusione della sociologia in Italia un ruolo, anche se secondario rispetto al Mulino, lo ebbero le Edizioni di Comunità diretta da Adriano Olivetti con la collana *Classici della Sociologia*, nata nel 1961 (cfr. Beniamino de' Liguori Carino, *Adriano Olivetti e le Edizioni di Comunità (1946-60)*, Quaderni della Fondazione Adriano Olivetti, Roma, 2008, pp. 93-94).

73

□ Tra gli autori pubblicati dal Mulino Parsons fu di sicuro tra i più importante essendo «considerato il grande teorico delle scienze sociali negli Usa; i suoi lavori influenzarono in varia misura anche le scienze sociali di altri paesi», cfr. *La cultura del 900, cit.*, p. 372; Peter Hamilton, *Talcott Parsons*, Il Mulino, Bologna, 1989.

74

□ Ugo Berti, op, cit., p. 415.

economici, invece, al Mulino ha contato molto Nino Andreatta, introdotto da Federico Mancini suo collega ad Urbino. Tutta la squadra di giovani economisti che Nino Portò a Bologna sono poi gravitati a lungo qui attorno: Tanazzi, Tadda, Prodi, che è divenuto addirittura presidente della società editrice⁷⁵.

Nella primavera del 1956, con una candidatura al *Foreign Leader Exchange Program*, l'Usis offrì a Cavazza l'opportunità di ottenere una borsa di studio per un viaggio negli Stati Uniti della durata di poco più di tre mesi. A differenza delle borse di studio finanziate per gli studenti e per i docenti universitari, i programmi destinati ai *leader* avevano l'obiettivo di far conoscere oltre oceano la loro professione di manager nel campo culturale, per scambiare informazioni e opinioni sulle loro future attività, incontrando personalità specializzate nel loro stesso settore che aprivano i loro orizzonti alle innovazioni della realtà americana. Nella relazione su Cavazza preparata dal *Public Affairs Officer* di Roma Ned E. Nordness, per la selezione al programma, si leggeva:

Posizione attuale: Manager editoriale de «Il Mulino», principale mensile politico-culturale per i giovani intellettuali e direttore editoriale della omonima casa editrice⁷⁶.

Importanti funzioni avute in passato: Nel 1954 ha collaborato con un gruppo di scienziati sociali italiani alla realizzazione di un lavoro di ricerca sulle elezioni politiche italiane, che sono state in seguito pubblicate in un numero speciale de «il Mulino». Una seconda ricerca è stata portata avanti sulle aree sottosviluppate del Delta del Padano, nel nord Italia.

Prospetto delle attività proposte: Come manager editoriale, Cavazza si occupa del programma della traduzioni per «il Mulino». Ora si sta prendendo cura soprattutto delle traduzioni in italiano di una serie di opere di autori americani (Talcott, Parsons [...]). Inoltre,

75

□ Matteo Lodevole, *Intervista a Giovanni Evangelisti*, Bologna, 3 aprile 2003.

76 A Cavazza spesso venne attribuita la qualifica di *managing editor* o *chief editor* dal settore culturale della diplomazia Usa che operava in Italia, ma non ricoprì ufficialmente mai quelle cariche. L'analista bolognese veniva comunque individuato come il manager del gruppo che curava le relazioni esterne, in particolare con gli USA.

egli ha in programma di impegnare una parte del suo soggiorno a visitare qualche casa editrice collegata alle università americane che abbia un'importanza nazionale in particolare nelle discipline delle Scienze Sociali, Storia e Filosofia. Il programma editoriale de «il Mulino» è abbastanza simile a quello che propone un' *American University Press*. [...]

Relazione sui possibile risultati sul candidato una volta tornato a casa: Le attività di Cavazza come manager de “Il Mulino”, il maggiore organo dei giovani intellettuali italiani, e il suo progetto di fare del Mulino una nuova casa editrice sono ben conosciuti dall'USIS di Firenze e dai funzionari della sezione culturale dell'USIS di Roma.

Le particolari capacità di Cavazza si esprimono nell'ambito della produzione e dell'organizzazione della cultura piuttosto che in una particolare competenza intellettuale. La sua visita negli USA potrebbe essere l'occasione per prendere in considerazione diverse idee che egli potrebbe trasferire nelle attività da organizzare qui in Italia. Inoltre, la sua esperienza maturata negli anni precedenti ci convince che come entrepreneur culturale egli giocherà un importante ruolo in Italia in un futuro non troppo lontano⁷⁷.

Alcuni anni prima, nel 1951, anche Mancini e Giugni avevano trascorso un soggiorno di studio negli Stati Uniti con una borsa Fulbright assegnata al primo nelle discipline giuridiche e al secondo per quelle economiche. I due si conobbero proprio in quella occasione⁷⁸. Secondo quanto previsto dal programma per i leader, quello di Cavazza non fu un viaggio di studio. L'analista bolognese, infatti, intese promuovere l'attività della casa editrice, illustrandone gli interessi di ricerca al personale dell'Usia, (*UnitedStates of Information Agency*)⁷⁹, alle fondazioni *Ford*, *Brookings*,

77 NARA, RG 59, Central Decimal File, 511.65, Educational Exchange: 1956 Foreign Leader Program, 26 march 1956, Box 2200.

78 S. Tobia, *Advertising American*, op. cit., pp. 260-261.

79

□ Dal 1953 l'Usis raggiunse una struttura così ampia da rendere impossibile il controllo da parte del Dipartimento di Stato. Venne così creata l'Usia, un organo autonomo e indipendente. Per una storia complessiva dell'Usia, (cfr. Dizard Jr., Wilson P. 2004. *Inventing Public Diplomacy: The Story of U.S. Information Agency*, Boulder, CO: Lynne Rienner.; Cull, Nicholas John. 2008. *The Cold War and United States Information Service: American Propaganda end Public Diplomacy, 1945-1989*, Cambridge-New York: Cambridge University Press).

Twentieth Century Fund e alle case editrici interessate ad una possibile *joint venture* con Il Mulino per la traduzione di testi americani. Un mese del soggiorno fu, invece, trascorso nel centro di ricerca di scienze sociali di Harvard per approfondire le conoscenze sui problemi sociologici, culturali ed economici della società americana contemporanea. Inoltre, Cavazza incontrò diverse personalità del mondo accademico-diplomatico. Ebbe, infatti, il suo primo confronto con la diplomazia americana incontrando alcuni funzionari dell'*Italian Desk* - la sezione del Dipartimento di Stato che si occupava dell'Italia - ai quali espose le considerazioni del gruppo del Mulino sul contesto politico italiano. Conobbe anche Arthur Schlesinger Jr., - come testimonia un'annotazione sulla sua agenda «Cavazza, IT. Publischer»⁸⁰ - che sarebbe diventato uno dei protagonisti della storia del novecento americano⁸¹. Nel 1942, a soli venticinque anni, Schlesinger aveva partecipato alla seconda guerra mondiale nella sezione *Writers Division* dell'*Office of War Information (OWI)*, in seguito venne reclutato come analista dall'OSS (*Office of Strategic Service*)⁸². Nel 1946 ebbe il suo primo incarico come docente di storia americana all'università di Harvard e divenne membro del *Council on Foreign Relation*. Nella sua lunga carriera di accademico ottenne numerosi riconoscimenti, tra questi ben due premi Pulitzer, uno nel 1946 per il libro *The Age of the Jacksons* e nel 1966 per la biografia dell'amministrazione

80

②

L'incontro avvenne nello studio di Schlesinger ad Harvard. The New York Public Library, (d'ora in poi NYPL), 23 May 1956, Arthur M. Schlesinger Jr. papers, Appointment Books and Telephone Messages, 1951-2004, Box 534

81

②

cfr. Arthur Schlesinger Jr., *Il mio secolo americano: Ricordi di una vita 1917-1950*. Rizzoli, Milano 2001.

82

□ NYPL, Arthur M. Schlesinger Jr, Subseries IV. B. Book Files, 1940s-1990s, Box 459, folder 9.

Kennedy dal titolo *A ThousandsDays*. All'attività universitaria e di pubblicista alternò e affiancò anche incarichi governativi lavorando al Piano Marshall come consigliere dell'ECA (*Economic Cooperation Administration*) e successivamente dal 1950-51 al MSA (*Mutual Security Administration*). Nel dicembre del 1951 avviò una collaborazione a contratto con la CIA (*Central Intelligence Agency*), utilizzando lo pseudonimo di Harry J. Laphorne⁸³. Fin dagli anni quaranta entrò a far parte del gruppo dirigente del Partito Democratico americano e ricoprì, tra il 1952-56, il prestigioso incarico di collaboratore personale del candidato democratico alla presidenza Adlai Stevenson. Schlesinger fu anche una delle principali personalità che avevano contribuito alla elaborazione della strategia della guerra fredda culturale americana, puntando in Europa alla nascita di una non *communist-left*. In un suo lavoro del 1949, dal titolo *The Vital Center*, - considerato uno dei tre testi simbolo della cultura antitotalitaria, insieme a *1984* di George Orwell e a *Il Dio che è fallito* di Arthur Koestler - auspicò la nascita in Europa di una sinistra riformista anticomunista in grado di rappresentare un'alternativa al pensiero unico del comunismo sovietico, mobilitando «gruppi che lottano per costruire un'area per la libertà»⁸⁴. Inoltre, essendo tra i promotori dei maggiori gruppi della sinistra intellettuale di aria liberal, come l'*American for Democratic Action*, e dell'*American Committee for Cultural Freedom*, sezione americana del *WorldCongress for Cultural Freedom*, i suoi contatti si estendevano anche a fondazioni, centri di ricerca e case editrici. Per i molteplici ruoli che Schlesinger rivestiva è molto probabile che l'oggetto della conversazione con Cavazza non abbia interessato solo argomenti editoriali-culturali, ma anche temi politici, considerato che, durante l'amministrazione Kennedy, lo storico di Harvard

83

□ NYPL, Arthur M. Schlesinger Jr. papers, Series IV. Research files, Box 375, folder 2.

84

□ Arthur Meier Schlesinger Jr., *The Vital Center. The Politics and Freedom*, Houghton Mifflin, 1949.

diventerà una figura chiave nelle relazioni Italia-Usa a favore della formazione del centrosinistra.

Rispetto alle riviste di partito, il considerare in maniera del tutto originale il rapporto tra politica e cultura si confermò uno dei tratti distintivi del Mulino. Attraverso le ricerche prodotte con le metodologie economiche e sociologiche e sulla base di analisi razionali e scientifiche come indicato dalle scienze sociali, i giovani intellettuali bolognesi proponevano «una cultura che valga in funzione pratica, che arricchisca la vita politica del Paese», in grado non solo di alimentare un dibattito ideologico, ma di progettare e individuare «soluzioni ai problemi della società e dello Stato»⁸⁵. Il dibattito sulla funzione dell'*intellettuale tecnico*, come un elemento per rinsaldare il legame tra politica e cultura e per recuperare «un senso dello stato come valore diverso dagli interessi di partito», si sviluppò su riviste come «Il Mondo», «Tempo Presente», «Il Ponte», «Nord e Sud» e «Comunità»⁸⁶. La convinzione che bisognasse considerare superata l'«era delle ideologie», facendo proprie le analisi e le riflessioni di Daniel Bell e di Raymond Aron⁸⁷, creò una stretta affinità tra il gruppo bolognese e l'anticomunismo culturale della sinistra intellettuale del Partito Democratico americano. L'idea di promuovere, all'interno del dibattito politico italiano, una posizione che non si identificasse in una rigida contrapposizione ideologica, ma in un progetto di trasformazione della società e dell'economia italiana valorizzando la cultura politica del cattolicesimo democratico e della socialdemocrazia, li portò a considerare positivamente, sulla base dei risultati raggiunti nei loro rispettivi paesi, i modelli di governo del laburismo inglese e della

85 F. Mancini, *Relazione introduttiva*, cit., p. 12.

86 E. Di Nolfo, *La repubblica delle speranze e degli inganni. L'Italia dalla caduta del fascismo al crollo della Democrazia Cristiana*, Firenze, 1996, pp. 447 e 448.

87 Cfr. Daniel Bell, *The end of the ideology. On exhaustion of political ideas in the fifties*, The Free press, New York 1960; Raymond Aron, *The Opium of the Intellectuals*, Norton, New York 1962. Si veda anche Russel Jacoby, *The and of Utopia, Politics and culture in an age of apathy*, Basic Books, New York, 1999.

socialdemocrazia dei paesi scandinavi⁸⁸ e soprattutto del *New Deal* americano. Proprio il definirsi neo-illuministi⁸⁹ fu per gli intellettuali bolognesi il tentativo di imitare l'esperienza dell'*amministrazione illuminata*, costruita sul modello degli intellettuali tecnici che formeranno il *brain trust* del presidente Franklin D. Roosevelt⁹⁰. Il newdealismo divenne un riferimento per la cultura liberale italiana degli anni '50, assumendo i caratteri di una precisa proposta politica volta a «coagulare forze di diversa formazione ideologica, [...] operare indirettamente una pressione sugli apparati dei partiti, contare nel Paese sull'appoggio di tutte quelle autonome iniziative che verrebbero avvantaggiate dal generale sbloccamento della società italiana»⁹¹. Era loro convinzione, infatti, che la diffusione e l'affermazione delle teorie economiche keynesiane avrebbero avviato, anche in Italia, una fase di «programmismo»⁹², vale a dire una stagione di pianificazione pubblica sostenuta da intellettuali che non operavano secondo schemi ideologici, ma utilizzandole

88 Questi esempi rappresentavano la concreta applicazione di una «cultura illuminista che alla competizione ideologica aveva sostituito le tecniche operative, l'economia, la sociologia, la pedagogia»; Nicola Matteucci, *Una lotta nel suo corso*, «Il Mulino», n. (8-9), agosto-settembre 1954, pp. 521-534.

89 «Per questo non esitiamo a definirci neo-illuministi e a promuoverne, nei limiti delle nostre possibilità, un'opera di rinnovamento dei metodi e del costume scientifico e un adeguamento degli strumenti conoscitivi» (cit F. Mancini, *Relazione Introduttiva*, p. 22)

90

□ Sul rapporto tra intellettuali e politica nel *New Deal* si rimanda a cfr. Arthur M. Schlesinger, Jr., *L'età di Roosevelt, II. L'avvento del New Deal*, Bologna, 1963, pp. 20-21; M. Einaudi, *La rivoluzione di Roosevelt, 1932-1952*, Einaudi, Torino, 1959, pp. 125-126; T. A. Krueger, W. Glidden, *The New Deal Intellectual Elite: A Collective Portrait*, in F. C. Jahen, ed., *The Rich, The Well Born and the Powerful: Elites and Upper Classes in History*, Chicago, 1973, pp. 338-370; W. E. Leuchtenburg, *Franklin D. Roosevelt and the New Deal*, New York, 1963, pp. 63-64; B. Rauch, *The History of the New Deal*, New York, 1944, pp. 33-34.

91

□ Nicola Matteucci, *Una lotta nel suo corso*, cit., p. 531.

92

□ Nicola Matteucci, *Una politica democratica*, «Il Mulino», n. 12, dicembre 1954, pp. 741-751.

metodologie sociologiche ed economiche messe a disposizione proprio dalle scienze sociali, grazie alle quali sarebbe stato possibile «un controllo sempre maggiore e migliore dei processi sociali»⁹³. In termini più concreti, l'esperienza del New Deal in Italia venne recuperata con l'obiettivo di favorire un maggiore intervento dello Stato nella società e nell'economia, che quegli anni si esprimeva nella proposta della programmazione di La Malfa⁹⁴. Come ha giustamente osservato Giuliana Iurlano: «l'esperienza del “Mulino” si colloca in quell'area culturale terza forzista che prestò un'attenzione critica alla vita politica italiana a partire dai primi anni Cinquanta, maturando, nello stesso tempo, una visione culturale impegnata dei valori tipici del liberalismo americano»⁹⁵. Nonostante l'autorevolezza delle idee e dei progetti messi in campo, la posizione dei liberali risultò comunque essere minoritaria all'interno di un'opinione pubblica, così come di una generazione di intellettuali, che si riconosceva nelle principali correnti di pensiero dei due schieramenti politici-ideologici egemoni, che facevano riferimento alla cultura cattolica e a quella marxista. Nel quadro politico italiano, infatti, scarse erano le possibilità di dar vita ad un progetto che assomigliasse a queste tre formule politiche, che trovavano una corrispondenza solo in alcune minoranze, come la sinistra DC di Giuseppe Dossetti e nel socialismo riformista⁹⁶. Se

93

□ Cit. Carlo Donolo, *Sociologia*, in *La cultura del 900*, cit., p. 340.

94

□ Gino Giugni, *Socialismo e Socialdemocrazia in Italia*, in «il Mulino», n. 3, marzo 1953, pp. 119-120. A farsi portavoce del pensiero *liberal*, oltre ovviamente al Mulino che ne fu il principale interprete, furono altre riviste come «Tempo Presente», «il Mondo», «Comunità» e «Nord e Sud». Sotto il termine *liberalism* furono classificati, dagli anni trenta del novecento, quei programmi politici e teorici che si rifacevano al New Deal o alle esperienze della socialdemocrazia europea. Mentre *classical liberalism* fu la nuova definizione data al pensiero liberale precedente.

95

Cit. Giuliana Iurlano, *La cultura liberale in Italia: «Il Mulino» (1951-1969)*, «Nuova Rivista Storica», 57, n. V-VI, 1983, p. 671.

96

□ Luigi Pedrazzi, *Gli inizi del Mulino*, cit., pp. 6-20.

infatti i governi guidati dalla Democrazia Cristiana (DC) di Alcide De Gasperi insieme al Partito Repubblicano (PRI), al Partito Liberale (PLI) e al Partito Socialdemocratico (PSDI)⁹⁷, avevano privilegiato la stabilità finanziaria a tutela del ceto medio-alto senza puntare ad una maggiore giustizia sociale e all'aumento dei salari⁹⁸, i comunisti e i socialisti, nella prima metà degli anni '50, non potevano certo essere considerati partiti d'ispirazione riformista. Un moderno welfare venne giudicato dal gruppo del Mulino come una valida alternativa al paradigma conservatore e un'efficace risposta al tentativo delle sinistre di aumentare il proprio consenso sfruttando il malcontento sociale.

Sul piano politico, la loro posizione era lontana dalle idee e dai giudizi della quasi totalità della diplomazia americana. Il presidente americano Dwight Eisenhower (1952-1959) e l'ambasciatrice Luce erano infatti favorevoli al mantenimento della formula centrista e, nel caso ciò non fosse stato possibile a causa del mancato raggiungimento di una maggioranza qualificata, erano intenzionati ad appoggiare una coalizione di centrodestra sostenuta dai monarchici (PNM) e dai neo fascisti (Msi)⁹⁹. A Washington il giudizio negativo dell'ambasciatore italiano negli USA Manlio Brosio, di formazione liberale, certo non facilitava la possibilità di prendere in considerazione un coinvolgimento dei socialisti nella maggioranza¹⁰⁰.

97

□ Aurelio Lepre, *Storia della prima repubblica*, il Mulino, Bologna, 2002, pp. 119-156

98

□ Vera Zamagni, *Dalla periferia al centro. La seconda rinascita economica dell'Italia (1861-1990)*, il Mulino, Bologna, 2003, pp. 424-428

99

□ Mario Del Pero, *L'alleato scomodo: Gli USA e la DC negli anni del centrismo*, Carocci, Roma, 2001, pp. 149-156, 139-241.

100

I redattori della rivista assunsero una posizione molto critica nei confronti della politica estera del presidente repubblicano. In un articolo dedicato all'amministrazione Eisenhower, si legge: «In questi anni è diminuito il prestigio americano e non si è affatto rinsaldata la solidarietà atlantica, ma non si è efficacemente respinta l'iniziativa russa»¹⁰¹. Durante gli anni della sua amministrazione, tra i collaboratori della rivista si consolidò un giudizio negativo nei confronti dell'orientamento del corpo diplomatico americano, soprattutto verso l'ingerenza dell'ambasciatrice Luce negli affari politici italiani e l'ostilità che il governo repubblicano nutriva verso un possibile avvicinamento di una parte della Dc ai socialisti. Nonostante i finanziamenti per la traduzione dei libri provenissero proprio dalla sezione Usis dell'ambasciata di via Veneto, il Mulino, al contrario di quanto sostenuto dalla Luce, si schierò a sostegno di una politica che fosse capace di incoraggiare un maggiore intervento nell'economia da parte dello Stato per la costruzione di scuole, ospedali, e un welfare dinamico e articolato, sul modello dei paesi nord europei. Al contrario, la politica avanzata dall'ambasciata avrebbe rafforzato il carattere antiliberalista del fronte anticomunista, impedendo qualsiasi tentativo di riforma dello *status quo*.

Dopo una prima verifica, Cavazza riscontrò che solo un ridotto numero di funzionari erano disposti a giudicare positivamente possibili evoluzioni del quadro politico che coinvolgessero forze a sinistra della Dc. La convinzione che il mantenimento degli attuali equilibri avrebbe consentito una più efficace lotta al comunismo e alla sua possibilità di espansione era l'opinione più diffusa sia alla Casa

Manlio Brosio, *Diari di Washington 1955-1961*, a cura di Umberto Gentiloni Silveri, il Mulino, Bologna, 2008, pp. 34-35

101

☐

La rielezione di Eisenhower, in «Il Mulino», anno V, n. 12, dicembre 1956, pp. 855-858.

Bianca che al Dipartimento di Stato. In questo senso la quasi maggioranza del corpo diplomatico continuava privilegiare legami organici fra «i gruppi della burocrazia americana - in patria come nelle ambasciate - con un certo tipo di personale politico italiano che possiamo definire centrista»¹⁰². Cavazza inviò successivamente ai responsabili dell'*Italian Desk* i numeri della rivista già pubblicati e quelli successivi, nel tentativo di diffondere le analisi prodotte dal gruppo bolognese che potessero apparire diverse da quelle più diffuse. Inoltre, individuò i funzionari che mostrarono di essere d'accordo con le sue opinioni per fargli pervenire documenti e materiale politico al fine di poter rafforzare le loro convinzioni.

L'incontro più proficuo della prima esperienza americana di Cavazza fu quello con Victor B. Sullam, conosciuto negli uffici italiani al Dipartimento di Stato. Nato ad Asti il 21 ottobre 1915 da una famiglia ebraica, visse a Venezia e studiò a Bologna fino al 1938, quando fu costretto alla fuga negli Usa in seguito alle leggi razziali volute da Benito Mussolini. Durante la guerra Sullam, dopo aver conseguito un master in economia agraria, lavorò presso il Dipartimento dell'Agricoltura e collaborò, tramite l'ECA, alla programmazione degli aiuti del Piano Marshall destinati alla Grecia, come esperto in alimentazione e agricoltura. All'inizio degli anni cinquanta divenne responsabile della sede statunitense di Washington della *Italian Federation Farmer's Cooperatives*¹⁰³ e docente di economia agraria alla Johns Hopkins University di Washington. Sempre nella capitale Usa, insegnò alla *School of Advanced International Studies (SAIS)* e al *Center of Foreign Policy Research (CFPR)*, entrambi affiliati con la Johns Hopkins. La SAIS, nata nel 1943 come uno

102

□ AFLC, Lettera di Cavazza a Gianni Fogu, Bologna, 21 marzo 1962, sc. 1.

103

□ Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, meglio conosciuta come La Federconsorzi. Victor B. Sullam stabilì una serie di contatti con funzionari e tecnici del governo italiano. Tra questi, la principale personalità fu Manlio Rossi Doria (Lettera di Manlio Rossi Doria a Victor B. Sullam, 26 ottobre 1951, in id. *Una vita per il sud. Dialoghi epistolari 1944-1987*, Donzelli, Roma, 2011, pp. 74-76).

dei principali centri di specializzazione negli studi internazionali, fu creata soprattutto per stabilire un forte legame tra docenti e personale diplomatico¹⁰⁴ al fine di migliorare le conoscenze e le competenze di quest'ultimi, tenuto conto del ruolo di superpotenza assunto dagli Usa tra la fine della seconda guerra mondiale e l'inizio della guerra fredda¹⁰⁵.

In questo modo, Sullam potè quotidianamente relazionarsi con importanti analisti di politica internazionale che facevano parte del corpo diplomatico Usa. Per gli incarichi da lui ricoperti e per ragioni affettive, avendo sposato Giuseppina Missiroli, figlia di Mario, direttore del Corriere della Sera (1952-61)¹⁰⁶, si trovò al centro di una rete di relazioni tra Italia-Usa, che gli offrirono la possibilità di seguire con attenzione gli sviluppi della realtà economica e politica italiana grazie alle relazioni con tecnici, funzionari del governo italiano, con il personale diplomatico italiano e americano e alla frequentazione di alcune personalità di origine ebraica, emigrati dalla penisola verso gli Usa durante la guerra, come Peter Treves, agente di cambio alla Borsa di New York e Giorgio Tesoro, che da funzionario dell'*Italian*

104

□ Tra i promotori della SAIS si distinsero Paul H. Nitze, direttore del Policy Planning Staff e tra i principali collaboratori di Dean Acheson, Segretario di Stato durante la presidenza Truman, e Christian A. Herter, che anni dopo fu nominato capo della diplomazia degli Stati Uniti durante l'amministrazione Eisenhower.

105

□ «Un istituto a Washington che sarebbe stato esterno al governo, ma abbastanza vicino ad esso, per sfruttare le conoscenze e la saggezza dei suoi funzionari, con legami con il mondo degli affari, del lavoro e dei media, e con un nucleo accademico che potesse garantirgli continuità e approfondimento» (cit. T. Gutner, *The story of SAIS*, Washington D.C., Edited by Susan L. Crowley, 1987, p. 5).

106

□ Nel 1962 Sullam si legò in seconde nozze a Elisabetta Paganelli, impiegata all'università Johns Hopkins di Bologna.

Desk fu coinvolto nella definizione dei programmi del Piano Marshall a sostegno del suo Paese d'origine¹⁰⁷. L'impegno del governo americano per la ricostruzione dell'Europa gli facilitò anche la conoscenza di Schlesinger, all'epoca consigliere dell'ECA. Sullam, convinto sostenitore della non *communist left*, e vicino culturalmente e politicamente alla sinistra intellettuale del partito democratico americano, poteva essere annoverato tra le poche personalità americane che criticavano l'immobilismo e l'eccessivo conservatorismo della DC.

Qual è stato il ruolo di Sullam rispetto all'attività di Cavazza negli Stati Uniti in questi anni? Come vedremo in seguito, fondamentale sarà il contributo di Sullam per mettere in contatto l'analista bolognese con numerosi analisti e intellettuali legati agli ambienti delle più importanti università e che, oltre all'impegno accademico, collaboravano presso alcuni uffici diplomatici e centri di studio di politica internazionale. I contatti che si rivelarono particolarmente utili furono quelli che si crearono con gli esponenti appartenenti alla componente *liberal* del partito democratico americano. Successivamente molti di loro ricopriranno incarichi chiave nell'amministrazione Kennedy oppure entreranno in contatto con essa attraverso forme di collaborazione temporanea.

L'esito del viaggio fu particolarmente positivo. Il gruppo bolognese stabilì importanti relazioni favorendo la diffusione della rivista «il Mulino» all'interno del Dipartimento di Stato e arricchendosi di nuove collaborazioni, come quella di Sullam. Ben presto tra Sullam e Cavazza nascerà una intensa amicizia, fondata non solo sulla condivisione di interessi culturali ma, soprattutto, su una comune visione politica. Una testimonianza diretta è costituita dalla fitta corrispondenza intercorsa tra i due per gli anni che vanno dal 1956 al 1963, conservata presso l'archivio privato

107

□ Le notizie biografiche su Victor B. Sullam sono state raccolte in una intervista al figlio Paul Sullam, Boston, 27 aprile 2015.

Cavazza. Il suo studio può rappresentare un contributo fondamentale per ricostruire, passo dopo passo, l'attività politico-culturale di Cavazza.

Il primo scambio di opinioni sulla politica italiana tra Cavazza e Sullam prese avvio con l'analisi degli effetti che il XX congresso del Pcus e i fatti di Budapest produssero nella sinistra italiana¹⁰⁸. Proprio nella capitale ungherese Chruscev autorizzò l'intervento dell'Armata rossa per impedire la realizzazione del programma - definito «nuovo corso» - del presidente ungherese Imre Nagy, il quale aveva l'intenzione di condurre il suo paese fuori dal Patto di Varsavia. Il Psi risentì pesantemente dei recenti sviluppi nel mondo comunista. Mentre la maggioranza guidata da Nenni assunse delle posizioni di aperta polemica con l'Urss, condannando duramente la repressione ungherese, la sinistra «carrista» - che condivise l'intervento dei carri armati dell'Urss in Ungheria - guidata da Tullio Vecchietti e Lelio Basso non approvò la scelta di rompere i legami con il mondo sovietico. D'ora in avanti le due componenti, palesemente divise sulle scelte di politica interna come su quelle di politica internazionale, si comportarono come due partiti, seguendo logiche e prospettive differenti. Nenni si dimise dalla vicepresidenza del *Movimento dei partigiani della pace* e donò i 15 milioni di lire, precedentemente ricevuti per il conferimento del premio Stalin, alle associazioni delle vittime della repressione ungherese. Da allora Nenni mise in discussione «non solo Stalin, ma il sistema sovietico, lo stato, il partito, in sé e per sé, la terza Internazionale, poneva in discussione lo stesso Lenin»¹⁰⁹, cosa che Togliatti non fece mai. La presa di posizione del segretario del Psi allontanò definitivamente le due anime frontiste della sinistra

108

Archivio Fabio Luca Cavazza, (d'ora in poi AFLC), Corrispondenza tra Cavazza e Sullam, Bologna, 28 luglio; Washington, 9 agosto; Bologna, 16 settembre; Bologna, 16 ottobre; Washington, 19 ottobre; Washington, 14 novembre; 1956, scatola 2.

109

□ Cit., Cfr. Aurelio Lepre, *cit.* pp. 181-183.

italiana, malgrado già dopo le elezioni del 1948 la solidità del patto di unità d'azione andasse dissolvendosi. Sembrava, invece, oramai rimarginata la frattura provocata nel gennaio 1947, quando una frangia capeggiata da Giuseppe Saragat, contraria al «Fronte popolare» con i comunisti, aveva fondato il Psli con la scissione di Palazzo Barberini. Nell'agosto del 1956, Saragat e Nenni si incontrarono a Pralognan, paese nella Savoia francese, dove di comune accordo ipotizzarono la costruzione di un unico partito socialista. Ma la genesi fu più lunga del previsto e il PSU - partito socialista unificato - si sarebbe ricostituito solo un decennio dopo.

Nel maggio del 1956 il Mulino organizzò anche un convegno sulle trasformazioni in atto nell'Urss di Chruscev¹¹⁰. Due mesi dopo una copia delle relazioni e degli interventi furono inviate da Cavazza a tutte le persone incontrate negli Usa durante il viaggio effettuato nell'estate dello stesso anno, poiché nella diplomazia americana l'atteggiamento di Nenni stava suscitando diversi interrogativi. Nei mesi successivi la rivista focalizzò nuovamente l'attenzione sui contrasti fra il Psi e l'Urss alla luce delle contraddizioni emerse negli ultimi tempi nei paesi dell'est, mettendo in risalto la prospettiva democratica della maggioranza dei socialisti, allo scopo di diffondere e sottolineare negli ambienti accademici e diplomatici statunitensi la fermezza della condanna di Nenni rispetto al clima di violenza perpetrato nei paesi del blocco orientale¹¹¹. Una particolare accusa venne lanciata contro l'indifferenza di Togliatti e nei confronti dell'atteggiamento conformista del Pci, incapace di compiere un esame critico verso gli evidenti errori compiuti in Urss¹¹².

110

□ Il 16-17 giugno si tenne il secondo convegno degli Amici e collaboratori del Mulino, sul XX Congresso del Pcus. Nel 1956 il gruppo promotore del Mulino conobbe una prima istituzionalizzazione con la nomina di un comitato di gestione composto da Pedrazzi, Contessi, Matteucci, Santucci e Cavazza che divenne segretario generale.

111

Cfr. *Il congresso di Mosca*, in «il Mulino», n. 5, aprile 1956, pp. 206-211; *La sinistra in discussione*, « il Mulino» Pier Luigi Contessi, *Guerra senza quartiere*, «il Mulino», n. 10, ottobre 1956, pp. 673-674

112 Cfr. *Il Conformismo del Pci*, in «il Mulino», n. 5, maggio 1956, pp. 294-299.

Le elezioni amministrative del 27 maggio 1956, per il successo raggiunto dai socialdemocratici e dai repubblicani, rappresentarono un passo in avanti per la formazione di equilibri più avanzati. La redazione della rivista decise di dedicare un numero speciale ai risultati delle elezioni, che videro Pedrazzi eletto consigliere comunale a Bologna come indipendente, insieme a Giuseppe Dossetti. Pedrazzi e Luciano Mazzafermo elaborarono uno studio, condotto con il metodo dell'analisi statistica e comparativa e corredato da alcune tabelle, che illustrava regione per regione i dati elettorali di ciascun partito raggruppati per coalizioni¹¹³. L'analisi dimostrava come un maggior coraggio verso le riforme sociali avrebbe indebolito i comunisti e migliorato le condizioni di quella parte della popolazione italiana che ancora non aveva pienamente beneficiato del benessere diffusi in Italia negli anni del boom economico. Infatti, in quella tornata elettorale, mentre il Partito Comunista Italiano (PCI) aveva perso consensi, i partiti favorevoli ad intensificare l'iniziativa riformista del governo, come PRI, PSDI e il Partito Socialista Italiano (PSI), avevano invece guadagnato voti, seppure in misura minore. Il lavoro venne particolarmente apprezzato negli ambienti diplomatici Usa, poiché indicava una precisa direzione politica e programmatica, che da una parte cercava di arginare la minaccia comunista e dall'altra indicava un'alternativa alla politica economica centrista.

Attraverso Sullam, Cavazza seppe che all'*Italian Desk* non lo consideravano solo un manager editoriale, ma anche come un affidabile analista politico. Sullam informò Cavazza che il numero speciale curato da Pedrazzi e Mazzafermo sui risultati delle elezioni amministrative aveva particolarmente colpito alcuni influenti funzionari del Dipartimento di Stato che si occupavano dell'Italia.

113 *Il voto del 27 maggio. Lo studio dei risultati elettorali nelle diverse regioni italiane conferma che l'unico spostamento dei voti si è verificato dalla sinistra al centro-sinistra*, di Luigi Pedrazzi e Luciano Mazzafermo, anno V, n. 6, giugno 1956.

E' arrivato il numero del Mulino di giugno e mi ci sono buttato dentro a fondo prima che, come purtroppo è successo, i miei vari amici se ne appropriassero. In questo momento, a quanto mi risulta, è in mano a John Hawley¹¹⁴, che ci sta pensando sopra facendovi gran disegni in rosso e blu. Era un magnifico numero - per fortuna tra un poco riceverò anche quello dell'abbonamento - ed estremamente interessante. E' anche arrivato in un momento molto opportuno perché qui di analisi delle elezioni se ne sono viste molto poche, tranne quelle di Rinascita¹¹⁵.

Anche JimEngle, vincitore di una borsa di studio all'Istituto Italiano per gli Studi Storici per l'anno 1950-51 e tra i massimi responsabili dell'*Italian Desk* al Dipartimento di Stato, tramite Sullam chiese all'amico italiano una copia degli studi elettorali realizzati dalla rivista in occasione delle consultazioni amministrative del 1956. Qualche anno più tardi Engle lascerà l'incarico a Washington per trasferirsi alla Oxford University, per seguire alcuni corsi di approfondimento sul socialismo internazionale.

Alcuni mesi dopo il primo viaggio di Cavazza negli Usa, il Mulino diventò agli occhi degli americani qualcosa di più di una semplice casa editrice interessata a tradurre opere americane. Fu soprattutto merito della sua iniziativa se la casa editrice bolognese ebbe l'opportunità di diventare un laboratorio politico-culturale in grado di essere ascoltato negli Usa come fonte di giudizi qualificati sulla situazione politica italiana, soprattutto nel momento in cui la fine del centrismo aveva generato una diffusa incertezza nelle previsioni degli analisti del Dipartimento di Stato. Questo

114

☐

Funzionario dell'Italian Desk. All'inizio della sua carriera aveva lavorato all'Usis di Firenze.

115

☐

AFLC, Lettera di Sullam a Cavazza, Washington 9 agosto 1956, sc. 2.

aspetto contribuì a rendere il Mulino un importante caso di studio rispetto alle altre realtà editoriali italiane che ebbero rapporti con istituzioni americane per la traduzione dei testi, poiché nessuna di queste riuscì, almeno da quanto emerge dalle fonti diplomatiche americane, a stabilire un rapporto costruito sulla fiducia e sulla competenza dei collaboratori della casa editrice.

Inoltre, la possibile fusione tra Psi e Psdi avanzata da Nenni e Saragat nell'incontro a Pralognan destava molte preoccupazioni, poiché, secondo alcuni funzionari, a farne le spese sarebbero state la stabilità dei governi e la politica estera¹¹⁶. Nel settembre del 1956, con la ripresa dell'attività parlamentare seguita alla pausa estiva, Sullam riferì a Cavazza la preoccupazione con la quale veniva giudicata a Washington la costante precarietà degli equilibri politici e le difficoltà percepite nel delineare una prospettiva di lunga durata. L'economista della Johns Hopkins lo informò anche degli orientamenti rilevati all'interno dei maggiori uffici della diplomazia americana in relazione agli ultimi avvenimenti. Il maggior numero di funzionari, d'accordo con il presidente Dwight Eisenhower, era propenso ad un ritorno al centrismo e ad un rafforzamento dei socialdemocratici per indebolire i socialisti di Nenni; altri, in numero minore, erano, invece, «disposti a puntare sul Psi», pensando che Nenni potesse, negli anni successivi, diventare un affidabile alleato della Dc. Alla difficoltà dovuta alla comprensione delle trasformazioni in atto, si sommavano quindi anche giudizi contrastanti sulle future alleanze di governo. La rivista, secondo Sullam, aveva tutte le potenzialità per diventare un efficiente strumento in grado di diffondere nella diplomazia Usa, un'opinione alternativa a quella più comune caratterizzata da un forte conservatorismo. Diversi mesi prima,

116

②

AFLC, Lettera di Sullam a Cavazza, Washington, 12 settembre 1956, sc. 2.

infatti, il Mulino aveva cambiato nuovamente nome da «mensile di attualità e cultura» in «mensile di cultura e politica», dedicando maggiore spazio all'approfondimento politico con la nuova rubrica *Discorsi del mese* che sostituì *Discussioni*; inoltre *Schedario* prese il posto di *Libreria*. Proprio Sullam suggerì a Cavazza di affrontare il tema dell'unificazione dei socialisti e i problemi sindacali ad essa connessi. «Per tante ragioni, questo è un problema che va approfondito e credo che solo il Mulino possa farlo un po' a fondo»¹¹⁷. Galli, esperto analista di problematiche legate al socialismo italiano e alla questione sindacale, accettò l'incarico di preparare un articolo sugli argomenti sollevati da Sullam, che in una lettera inviata gli il 23 settembre elencava i punti che era necessario chiarire. Nel numero di ottobre apparirà sulla rivista un suo articolo dal titolo *Unità socialista e ripresa sindacale*¹¹⁸.

1.4 Big culture: Big Foundation

Oltre ai primi contributi dell'Usis per la traduzione dei libri, un'altra occasione per diffondere le scienze sociali in Italia venne offerta al Mulino dalla Rockefeller, dalla Ford e dalla XXth Century Found¹¹⁹. Le relazioni, con alcune delle più

117

②

Ivi.

118

②

Giorgio Galli, «Il Mulino», anno V, n. 10, ottobre 1956, pp.675-688. Lo stesso autore pubblicherà nel 1958 un importante studio dal titolo *La sinistra italiana nel dopoguerra* edito dal Mulino.

119 Sul ruolo in Italia e in Europa delle fondazioni americane dagli anni venti alla guerra fredda cfr. T. Bonazzi, *Not like us: il controcanto americano all'antiamericanismo europeo*, in P. Craveri, G. Quagliariello (a cura di), *L'antiamericanismo in Italia e in Europa nel secondo dopoguerra*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004, pp. 45-72; R. Berkhofer, «The Americanness of American Studies», «American Quarterly», n° 31 (1979), pp. 340-345; V. Berghahn,

importanti fondazioni americane, si rivelarono particolarmente utili non solo sotto il profilo della ricerca, ma rafforzarono il legame del gruppo bolognese con il mondo statunitense, poiché, ieri come oggi, con le fondazioni collaboravano personalità politiche, diplomatiche e accademiche, che avevano ricoperto incarichi di responsabilità nelle istituzioni governative Usa o che erano in stretto contatto con il personale della pubblica amministrazione americana. Come ha raccontato diversi anni dopo lo stesso Cavazza, «il gruppo del Mulino desiderava promuovere l'intersezione tra cultura, politica e società e, poiché in Italia mancavano fondi e vi era scarsa attenzione al riguardo», egli «si rivolse alle fondazioni americane»¹²⁰. Nel periodo trascorso durante il suo primo viaggio negli Stati Uniti, l'analista bolognese riuscì a trasmettere il forte interesse che il gruppo bolognese nutriva per lo studio della scienza economica e politica finalizzata alle ricerche sociali, cercando di diffondere tra le principali organizzazioni filantropiche americane il lavoro dei primi cinque anni di attività. In questo modo si sarebbe dimostrato quanto il Mulino stesse operando per introdurre nella realtà italiana alcuni fondamentali aspetti della cultura americana, uno fra tutti l'uso della conoscenza come strumento di intervento sul processo delle decisioni politiche, seguendo proprio l'esempio delle fondazioni. Il 9 maggio del 1956 ebbe il suo primo contatto con la Ford incontrando Francis Sutton, funzionario del settore ricerca, e Shepard Stone, *Director of International Affairs*, ai quali presentò la produzione editoriale della casa editrice, della rivista e le prime ricerche effettuate, e quelle in programmazione, dall'*Associazione di cultura e politica Carlo Cattaneo*, fondata pochi mesi prima dai redattori del Mulino con il duplice scopo di

“Philanthropy and Diplomacy in the American Century”, *Diplomatic History*, vol. 23, n° 3 (1999), pp. 393- 419; E. Berman, *The ideology of philanthropy: the influence of the Carnegie, Ford, and Rockefeller foundations on American foreign policy*, Albany, State University of New York Press, 1983. Soprattutto nelle due guerre le fondazioni Rockefeller, Ford e Smithsonian, cercarono di mitigare il pregiudizio europeo sulla cultura americana, offrendo a studiosi e intellettuali, specializzati, soprattutto nelle materie statistiche ed economiche borse di studio, presso università e centri di studio europei e americani (cfr. Michela Nacci, *L'antiamericanismo in Italia negli anni trenta*, Bollati Boringhieri, Torino, 1989; Giuliana Gemelli, *Un imprenditore scientifico e le sue reti internazionali: Luigi Einaudi, la Fondazione Rockefeller e la professionalizzazione della ricerca economica in Italia*, in «Le Carte e la Storia», n. 1/20015, pp. 189-202).

120 Intervista rilasciata il 23 maggio 1996 da Cavazza a Umberto Gentiloni Silveri in *L'Italia e la nuova frontiera. Stati Uniti e centro-sinistra 1958-1965*, Il Mulino, Bologna 1996, pp. 68-69.

coordinare l'attività del gruppo e di sviluppare ricerche commissionate da fondazioni e istituti privati¹²¹. Inoltre, così com'era avvenuto per il Dipartimento di Stato, Cavazza, lasciò una relazione, che illustrava l'attività del gruppo, e con la quale intendeva richiamare «l'attenzione su un'importante necessità e possibilità per tutti coloro i quali sono interessati alla costruzione e allo sviluppo della democrazia in Italia».

«In Italia nessuno crede nelle riforme». Così si legge sulla fascetta pubblicitaria di «*Geografia elettorale del Delta Padano*»¹²², la prima pubblicazione sulle elezioni del dopoguerra nelle aree interessate dalla riforma agraria. Anche solo attraverso competenti studi sulle riforme, sarà possibile fare dell'Italia un paese con una struttura moderna e organizzata, con un livello di vita medio decente e abbastanza forte da resistere ai movimenti totalitari.

Per cinque anni la rivista «il Mulino» e il suo gruppo editoriale, specializzato nelle scienze sociali, offre ogni mese per leader politici, intellettuali, giornalisti e docenti una serie di analisi sui più importanti problemi italiani e internazionali come oggetto di dibattito finalizzato al progresso del paese.

Proprio perché in Italia è ancora profondamente radicata l'abitudine di definire la politica nazionale sulla base di idee generali, irrazionali o sentimentali, il gruppo dei ricercatori del Mulino - guardando ai limiti di questa teoria - concentrano la loro attenzione sul risultato delle ultime elezioni e sulle loro fondamentali relazioni con la situazione sociale e politica, esaminate area per area¹²³. [...]

121 Il primo presidente dell'Associazione Cattaneo fu Luigi Amirante.

122 Il titolo completo dell'opera era *Geografia elettorale del Delta del Padano: risultati elettorali e conseguenze politiche della riforma fondiaria*, di Luciano Mazzafermo, Bologna, il Mulino 1956. Successivamente nel 1959, sempre di Mazzafermo per l'editrice bolognese, venne pubblicato, sugli stessi temi, anche *Elezioni politiche in una zona di riforma e emigrazione*. Inoltre, sempre l'Associazione Cattaneo, tra il marzo del 1956 e il dicembre del 1957, condusse uno studio su cinque paesi del Polesine dove operava l'Ente Delta del Padano. Una prima parte dei risultati apparve sulla rivista (P. L. Contessi, *Un'area depressa del Nord: il comune di Rosolina*, n. 6, giugno 1957, pp. 404-437) e una seconda fu raccolta in un articolo, scritto a più mani, dal titolo *Per il pieno impiego in quattro comuni del Polesine* apparso in un volume a cura di D. Dolci *Una politica per la piena occupazione*, Einaudi, Torino 1958.

123 Un altro importante studio elettorale sviluppato su base regionale fu Luciano Mazzafermo, *Elezioni politiche e regionali nel Trentino-Alto Adige*, in «il Mulino», n. 1, gennaio 1957, 14-51.

Degno di nota è la produzione del lavoro sulla «*Geografia elettorale del Delta Padano*», per il quale la casa editrice ha ricevuto un finanziamento dalla Confindustria. Ma, generalmente, il sostegno economico per le ricerche politiche e sociali in Italia è difficile da ottenere. Intanto il Mulino, autonomamente o in collaborazione con gruppi di ricerca affini ad esso (come «Itinerari», bimestrale di Genova, o il mensile napoletano «Nord e Sud») è in condizione di portare avanti cinque o sei ricerche contemporaneamente nel corso di un anno.

Fare uso delle importanti strutture del Mulino per la comprensione e l'analisi degli aspetti essenziali dei problemi del dopoguerra in Italia, e implicitamente delle loro soluzioni, ci ha indotto a programmare una serie di progetti di ricerca nei campi in cui l'attività del governo italiano è stata rilevante: formazione, riforma agraria e politica fiscale¹²⁴.

Pochi giorni dopo, Sutton preparò un memorandum nel quale riassumeva i contenuti della conversazione con Cavazza, mettendo in risalto le principali caratteristiche del gruppo bolognese e l'interesse suscitato dalle ricerche prodotte fino a quel momento.

Cavazza è il massimo responsabile di un gruppo di giovani studiosi che ha sede a Bologna. Questo gruppo pubblica una rivista bimestrale, «il Mulino», che analizza temi di attualità e di interesse generale e sociale. La redazione è composta equamente da membri cattolici e laici, aspetto che può essere considerato molto importante nell'attuale situazione politica italiana. Il gruppo agisce come una sorta di *holding company* per competenti ricercatori di diversa provenienza, da mondo dell'università e non solo. Sono in contatto con il governo italiano e i sindacati, ed hanno realizzato un alto numero di ricerche. Cavazza mi ha illustrato alcune copie sugli studi elettorali, e, in particolare, un'ambiziosa analisi sulle conseguenze politiche scaturite dalla riforma agraria.

L'obiettivo di Cavazza in questo paese è quello di verificare le possibilità di ottenere finanziamenti e stabilire contatti con studiosi americani e centri di ricerca.

124 Ford Foundation Archive, (d'ora in poi FFA), Memorandum di Fabio Luca Cavazza, 9 may 1956, Memo of Conversation with Signor Fabio Cavazza, 14 may 1956, Log Files, L7-100 mission to Europe – (W.A. Nielsen).

Cavazza ha inoltre incontrato Mr. Stone. Gli ho detto che l'attività del gruppo che lui dirige rientra nel campo dei nostri interessi [...] ¹²⁵.

Qualche mese dopo Cavazza inviò lo studio prodotto dalla rivista sui risultati elettorali delle elezioni amministrative dello scorso maggio ¹²⁶ a Nielsen, che oltre ad essere uno dei maggiori rappresentanti della fondazione Ford, era tra le figure più significative delle organizzazioni filantropiche americane del secolo scorso ¹²⁷. Cavazza invitò Nielsen a fare visita alla sede bolognese del Mulino, in occasione di un suo viaggio in Europa, previsto in ottobre, per valutare le politiche d'intervento della fondazione Ford nel bacino Mediterraneo ¹²⁸. L'incontro avvenne a Roma in novembre, anche per l'aiuto di Sullam che conosceva bene Nielsen, e servì stabilire un rapporto costante tra la Ford e il gruppo del Mulino, che si rivelerà, negli anni successivi, particolarmente fruttuoso ¹²⁹. Nell'ottobre del 1956, Cavazza ebbe l'opportunità di conoscere Kenneth W. Thompson, direttore associato nel settore delle scienze sociali della fondazione Rockefeller, anche lui venuto in Italia per implementare le relazioni con alcuni gruppi intellettuali italiani ¹³⁰. Il 24 ottobre del

125 FFA, Memo of Conversation with Signor Fabio Cavazza, 14 may 1956, Log Files, L7-100 Mission to Europe – (W.A. Nielsen).

126 Luigi Pedrazzi and Luciano Mazzafermo. 1956. "Il voto del 27 maggio. Lo studio dei risultati elettorali nelle diverse regioni italiane conferma che l'unico spostamento dei voti si è verificato dalla sinistra al centro-sinistra", cit.

127 Waldemar A. Nielsen fu autore di due importati testi sui finanziamenti e sulle operazioni delle organizzazioni filantropiche americane come Carnegie, Kellogg, Ford, Rockefeller, Mellon, DuPont e altre, cfr. *The Big Foundations*, Columbia University Press, New York, 1972; *Golden Donors. A New Anatomy of Great Foundation*, Truman Talley Books/E.P.Dutton, 1985.

128 FFA, Lettera di Cavazza a Nielsen, Bologna, 6 august 1956, Log Files, L7-100, Mission to Europe – (W.A. Nielsen).

129 AFLC, Lettere di Cavazza a Sullam, Bologna, 1° settembre e 16 settembre, 2 ottobre 1956, sc 2. FFA, Lettera di Cavazza a Nielsen, Bologna, 29 october 1956; Lettera di Nielsen a Cavazza, New York, 7 novembre 1956. A Roma Nielsen incontrò anche Mario Pantaleo, Direttore generale del Ministero della Pubblica Istruzione, per verificare la possibilità di estendere i programmi della fondazione Ford in Europa (cfr. Lettera di Nielsen a Pantaleo, 22 october 1956). Anche Cavazza, nello stesso periodo, illustrò a Pantaleo, una ricerca sulla Riforma della Scuola operata dal governo, inviandogli uno studio sull'adozione di manuali americani nelle scuole superiori italiane, lettera di Cavazza a Nielsen, Bologna, 22 september 1956, Log Files, L7-100, Mission to Europe – (W.A. Nielsen).

1956, Thompson trascorse alcune ore a Bologna, nelle quali intervistò l'analista bolognese per conoscere la composizione, l'orientamento politico e su quali discipline si concentrava il lavoro del Mulino.

Ho visitato la sede del Mulino e sono rimasto colpito dal numero delle loro attività. Hanno compiuto un eccezionale lavoro di pubblicazione di una serie di opere sulle scienze sociali, diffuse sia tra studenti universitari che tra studiosi e saggisti . [...] Le università italiane hanno opposto resistenza a ricerche di questo tipo o alla teorie empiriche proprie delle scienze sociali. Il Mulino in contrasto con questa tendenza, ha tentato di creare negli ambienti universitari un interesse verso queste discipline. Cavazza è ben informato sulle ricerche portate avanti dalle maggiori università e risulta essere in contatto con molti giovani promettenti studiosi provenienti dal nord e dal sud del paese. In effetti, Cavazza propone che il Mulino funga da riferimento didattico per la promozione delle ricerche sulle scienze sociali in tutte le università italiane. [...] L'impostazione piuttosto politica del Mulino, [...] risulta essere in sintonia con le nostre scelte [...]. Loro guardano alle scienze sociali come uno strumento per combattere il comunismo¹³¹.

Uno degli obiettivi che Cavazza realizzò verso la fine degli anni cinquanta fu quello di intercettare nuovi finanziamenti allo scopo di potenziare le attività di ricerca del Mulino¹³². Nel 1958, in concomitanza con il lancio del *Piano Decennale della Scuola* varato da Aldo Moro, ministro della Pubblica Istruzione del governo Fanfani, la fondazione Ford, liquidò complessivamente 41.000 dollari distribuiti in due tranche - 25.000 nel 1958 e 16.000 nel 1962¹³³ - per un progetto della durata di quattro anni sul sistema scolastico italiano, che puntava ad incentivare il lavoro del

131 Rockefeller Archive Center (d'ora in poi RAC), Rockefeller Foundation Records, General Correspondence, 1952-57, Subgroup 1956, Europe - "Diary of trip to Europe, box 71, folder 0647B.

132 Nello stesso anno la casa editrice mise in stampa la nuova collana *Problemi della Società Italiana*. Come primo volume venne pubblicato il volume di Sabino S. Acquaviva, *Automazione e nuova classe*.

133 FFA, PA# 58-213, General Program, Committee for Study of Problem of the Italian University, Grants Notification Letter and Budget 22 May 1958. Sul rifinanziamento del progetto si veda FFA, PA#62-377, Grants Notification Letter, 27 June 1962. Prima della notifica del secondo finanziamento vi fu uno scambio lettere fra Cavazza e Gordon tra il novembre del 1961 e il febbraio del 1962.

*Comitato di studio sui problemi dell'Università italiana*¹³⁴, costituito l'anno prima presso l'Associazione Cattaneo.

Così la Ford ne sintetizzò i principali obiettivi nel report che ufficializzava l'assegnazione del primo finanziamento:

Background: L'università italiana, come quelle di molti altri paesi europei, risulta particolarmente inadeguata al compito di formare la classe dirigente nazionale. Generalmente sono sotto finanziate, ostacolate da un'organizzazione antiquata e, in molti casi, legate ad una visione tradizionale. La condizione delle università europee, infatti, è considerato uno dei più delicati problemi dell'area da lungo tempo e, per queste ragioni, il progetto di contribuire ad un cambiamento costruttivo assume una particolare priorità nei nostri programmi di International Affairs.

In Italia negli anni del dopoguerra, diversi progetti di riforma sono stati abbozzati, ma non sono stati attuati a causa dei costi e dell'incapacità politica [...]

La società editrice il Mulino, [...] ad oggi, ha avuto un notevole successo nel risvegliare in Italia l'interesse nelle scienze sociali, attraverso la traduzione e la pubblicazione di importati opere americane e inglesi su queste discipline.

Nature of the proposal: Questi studi chiariranno ciò di cui l'università italiana ha bisogno. I dati saranno raccolti sulla base della provenienza geografica e sull'estrazione sociale degli studenti universitari, sulla necessità di ampliarne le strutture, sui requisiti finanziari per il complessivo sviluppo del sistema universitario, sulle tendenze e sulle scelte delle carriere professionali per i laureati, sull'innovazione e l'organizzazione dei curriculum, che dovrebbe migliorare il livello delle università. [...] Seminari per analizzare i risultati della ricerca saranno organizzati in diverse parti del Paese, per stimolare un'adeguata discussione pubblica.

134 Il Comitato era formato da Cavazza, Barbieri, Battaglia, Contessi, Matteucci, Pedrazzi, Santucci, Pietro Rescigno e Luigi Amirante. Il tema della riforma del sistema della formazione non era di certo nuovo nelle ricerche effettuate negli anni precedenti dal Mulino. In particolare di questi argomenti si occupò Pedrazzi pubblicando alcuni articoli apparsi sulla rivista (cfr. L. Pedrazzi, *La scuola senza riforma*, in «Il Mulino», n. 1 novembre 1951, pp. 1-10; *I problemi dell'Università italiana*, n. 10, ottobre 1955, pp. 751-762; *Dopo lo sciopero dei Professori*, n. 7, luglio 1956, pp. 600-603; *Verso nuove tecniche di valutazione scolastica*, n. 2, febbraio 1955, pp. 99-133. Inoltre, un numero monografico fu dedicato proprio ai problemi dell'università italiana, n. 9, settembre 1957, pp. 567-667).

Discussion: Il gruppo del Mulino gode di un'eccellente reputazione tra i docenti universitari, studiosi e intellettuali, come un gruppo competente e apartitico. Questo progetto è stato caldamente sostenuto dal prof. Felice Battaglia, per lungo tempo rettore dell'Università di Bologna, dai funzionari dell'ambasciata di Roma e da un alto numero di esponenti del governo italiano¹³⁵.

Pochi mesi dopo l'assegnazione del *grant*, durante un viaggio di lavoro in Italia effettuato da Stone, il funzionario della fondazione Ford fu decisamente sorpreso dai risultati delle ricerche compiute in così poco tempo dal Mulino.

Noi abbiamo assegnato il finanziamento in previsione del fatto che, il nuovo governo, dopo le elezioni del 1958, possa essere in condizione di proporre un complessiva riforma del sistema scolastico. Questa aspettativa si è rivelata concreta dopo che, a settembre scorso, il Consiglio dei Ministri ha approvato un piano decennale per migliorare ed estendere l'offerta formativa. L'approvazione di questo piano ha dimostrato, per la prima volta nella storia repubblicana, che il governo vuole affrontare con determinazione il problema dei finanziamenti nel campo della formazione. [...] E' di grande importanza che il Mulino inizierà una serie di meeting con i docenti in Italia, partendo dal 19 di questo mese. Ho nuovamente ascoltato commenti positivi sulla qualità del gruppo, e alte sono le aspettative che i risultati della discussione possano influenzare gli sviluppi della riforma universitaria¹³⁶.

A distanza di un anno, il progetto era già ampiamente avviato rivelandosi, per i tempi, particolarmente innovativo, sia per come vennero condotte le ricerche, sia per le sue finalità: creare una stretta sinergia tra università e industria, tra il mondo della conoscenza e quello del lavoro.

135 FFA, PA# 58-213, Request for Grant Action, 9 april 1958.

136 FFA, L7-100 Mission to Europe – (W.A. Nielsen), Follow up report in il Mulino and Nord Sud, from Stone to Nielsen, november 10, 1958. Diversi mesi prima il Centro di Studi Nord e Sud aveva ottenuto un contributo per uno studio sugli effetti della migrazione sulla struttura sociale ed economica del Mezzogiorno. L'anno successivo Francesco Compagna e Vittorio De Caprariis pubblicheranno: *Studi di geografia elettorale : 1946-1958*, Centro studi Nord e Sud, Napoli, 1959.

Il Comitato di studio sui problemi dell'Università Italiana, persegue, da oltre un anno, un compito ben preciso, anche se non poco ambizioso: rilevare, per dir così, la situazione attuale della nostra università. Di qui una serie di indagini che potremmo dire di carattere sociologico, sulla composizione del corpo accademico e sulla popolazione studentesca; poi lo studio della situazione finanziaria dell'università; infine una serie di monografie sulle singole facoltà, in relazione a ciascuna sede, nelle quali, tra l'altro, sono presi in esame i piani di studio, i metodi di insegnamento, la formazione degli studenti, le eventuali proposte da avanzare, o già avanzate, in sede di riordinamento. [...]

Per ciascuna facoltà il Comitato ha costituito piccoli nuclei di investigatori (due o tre persone) che, spostandosi dall'una all'altra sede universitaria, avessero colloqui-interviste con i singoli professori. [...]

Certo, la stessa università si inserisce, e viepiù dovrebbe inserirsi, nell'ambito di tutta la vita economica e produttiva del Paese. Il Comitato a perciò ritenuto procedere, collateralmente la lavoro d'inchiesta, all'organizzazione di «tavole rotonde», nelle quali alcuni problemi più specifici potrebbero essere discussi in ambienti particolarmente qualificati, anche se non esclusivamente universitari. Una prima «tavola rotonda» è stata infatti organizzata a Nervi con la collaborazione della Cornigliano¹³⁷, per discutere dei rapporti tra industria e facoltà di Ingegneria. Parteciparono alla riunione i rappresentanti della grande industria nazionale, Presidi e Rettori dei Politecnici di Genova, Bologna, Torino e Milano, un funzionario della Renault e alcuni membri del Comitato¹³⁸.

Con i risultati della ricerca venne prodotto un ampio studio pubblicato tra il 1960 e il 1964, in tre volumi, nella collana *Studi sull'Università Italiana*¹³⁹.

137 Sobborgo industriale di Genova dove sorgeva lo stabilimento storico impianto siderurgico dell'Ansaldo.

138 Relazione tenuta dal prof. Luigi Amirante dell'Università di Ferrara, membro del comitato di studio sui problemi dell'Università Italiana alla Tavola Rotonda svoltasi a Napoli il 10 novembre 1959, nella sede della Facoltà di Architettura, (FFA, PA#58-213, Grant Status Report.

139 Faranno parte del *Comitato di studio sui problemi dell'Università italiana*: Luigi Amirante, Giorgio Barbieri, Pietro Rescigno, Felice Battaglia, Cavazza, Contessi, Matteucci, Pedrazzi, e Santucci. Dopo l'assegnazione del *grant* da parte della Fondazione Ford, a dirigere le ricerche Pedrazzi assistito da Laura Balbo e Umberto Paniccia. Le pubblicazioni iniziarono con il primo volume dedicato a *La popolazione universitaria*, seguirono *Finanziamenti e spese dell'Università* e *Le facoltà scientifiche*. Successivamente nel 1960 verrà avviata una ricerca sul sistema scolastico italiano per conto della Cee e condotta da Umberto Paniccia. I risultati verranno pubblicati nel 1962 da *L'Istitut del la Communauté Européenne pour les Etudes Universitaires* di Bruxelles. Nello stesso anno il Ministero della Pubblica Istruzione dispose l'avvio di due ricerche, la prima sul rendimento scolastico (a cura di Prandi e Pedrazzi e con la

Per potenziare lo sviluppo delle ricerche sociali in Italia, Cavazza ottenne nei primi mesi del '57 anche un finanziamento, sempre dalla Ford, per la nascita dell'*Istituto di Studi e Ricerche Ezio Vanoni*, di cui divenne segretario generale¹⁴⁰. L'iniziativa partì dal presidente della repubblica Gronchi, che patrocinò il progetto, e da alcuni esponenti della sinistra democristiana in onore alla memoria, ma soprattutto agli studi prodotti dall'economista scomparso pochi mesi prima. Gronchi, a testimonianza dell'amicizia tra il capo dello stato e Cavazza, affidò all'analista bolognese la responsabilità della realizzazione del centro studi e ricerche. L'analista bolognese propose sia alla Ford che alla Rockefeller di investire sulla realizzazione di un atlante sociale italiano a cura dell'Istituto Vanoni, ma l'idea venne respinta da entrambe le fondazioni¹⁴¹.

Un opuscolo di presentazione così spiega le motivazioni della nascita dell'Istituto Vanoni:

Sempre più si manifesta nel nostro paese la esigenza di un istituto che coordini gli studi di scienze sociali e che possa operare in piena libertà e autonomia, non oggetto alle visioni particolari di gruppi d'interessi organizzati e dei partiti politici. Le ricerche e gli studi nel campo delle scienze sociali sono, oggi, in Italia, per lo più condotti dagli uffici studi che fanno capo a gruppi industriali privati o a enti pubblici, mentre le università non possono

collaborazione di Paniccia), la seconda sulla ricerca scientifica in Italia (a cura di Alessandro Alberigi Quaranta) Nel 1965 ancora la fondazione Ford finanzia all'Istituto Cattaneo, nato proprio in quell'anno, una ricerca sui laureati italiani progettata e diretta sempre da Paniccia. (cfr. Giuliana Gemelli, *The Ford Foundation and the Development of Social and Political Sciences in Italy (1954-1973). Some Case Studies*, in *Big Culture*, cit. pp.102-103).

140 L'Istituto Vanoni nacque nel marzo del 1957 in memoria dell'economista e ministro democristiano scomparso l'anno prima. Il Comitato Direttivo era composto dal Presidente, Aldo Repetto, deputato democristiano e ministro dell'Agricoltura e delle Foreste; Segretario, Fabio Luca Cavazza; Tesoriere, Luigi Ciriaco De Mita; Consiglieri, Vittorio Calef, Lorenzo Cantini, Giovanni Galloni, Nicola Matteucci, Gianfranco Merli. L'Istituto beneficiò di un finanziamento della Fondazione Ford, pari al 30% della spesa totale, di 4 milioni di lire dalla Esso Standar e di un patrocinio della Presidenza della repubblica (cfr. AFLC, Lettera di Cavazza a Sullam, Bologna 24 febbraio 1957, Bologna 15 marzo 1957, sc. 2). Molta documentazione relativa alla fondazione dell'Istituto Vanoni e depositata presso il RAC, Rockefeller Foundation Records, General Correspondence, Italy (U-Z) [Vanoni Institute], RG 2, 1952-57, Italy, box 71, folder 470. Ezio Vanoni era stato dal 1928 al 1930 borsista Rockefeller per periodo di studio nella Germania di Weimar (cfr. G. Gemelli, *Un imprenditore scientifico e le sue reti internazionali: Luigi Einaudi, la Fondazione Rockefeller e la professionalizzazione della ricerca economica in Italia*, cit., p. 200).

141 FFA, PA#58-213, Lettera, con allegato il progetto dell'Atlante sociale italiano, di Cavazza a Nielsen, Bologna 13 giugno 1957; RFC, Lettera di Cavazza a Thompson, 13 giugno 1957, RAC, Rockefeller Foundation Records, General Correspondence, Italy (U-Z) [Vanoni Institute], RG 2, 1952-57, Italy, box 71, folder 470.

sovente istituire laboratori, seminari o cattedre di scienze sociali per la mancanza di sufficienti mezzi finanziari¹⁴².

Oltre all'Istituto Vanoni, ben 18 gruppi di ricerca, sparsi nel nord Italia e composti da studiosi di diverse discipline, costituiranno un laboratorio di analisi con il compito di ampliare e approfondire il lavoro svolto dalla casa editrice e dalla rivista su alcuni temi specifici come la riforma della scuola e dell'università, l'orientamento del corpo elettorale italiano e la politica internazionale. Alla fine degli anni '60, il lavoro di ricerca era così suddiviso e articolato:

(A) *Associazione di Politica e Cultura Carlo Cattaneo* (segretario esecutivo Fabio Luca Cavazza)

ricerche: Analfabetismo nel Delta del Padano; La proprietà contadina nel dopoguerra; L'industrializzazione nell'industria di Ravenna; il comportamento dei partiti politici in un'area di espansione economica (comuni di Ostia, Capua e Guastalla)

(B) *Comitato di Studi sui problemi dell'Università Italiana* (segretario esecutivo Luigi Pedrazzi),

Ricerche: Università studenti e classi sociali; La facoltà di magistero in Italia; Bibliografia dell'Università Italiana (1870-1957)

(C) *Associazione italiana di Studi Elettorali*¹⁴³ (segretario esecutivo Fabio Luca Cavazza)

Ricerche: Età, professioni classi sociali e comportamento elettorale nella città di Bologna;

142 RAC, Rockefeller Foundation Records, General Correspondence, Italy (U-Z) [Vanoni Institute], RG 2, 1952-57, Italy, box 71, folder 470.

143 Istituito con atto notarile a Bologna il 28 marzo 1956.

(D) *Comitato di Ricerche di Psicologia Sociale*¹⁴⁴ (segretario esecutivo Renato Canestrari)

Ricerche: Ricerche sul pregiudizio sociale; Delinquenza minorile: criteri differenziali per l'uso delle misure rieducative¹⁴⁵.

In questo periodo a finanziare la nascita di questi comitati di studio, oltre alle fondazioni americane, saranno l'Usis, la Presidenza del Consiglio, Confindustria, l'Eni e la Esso Italia tramite Vincenzo Cazzaniga, Presidente e Amministratore Delegato della compagnia petrolifera. Così Cavazza illustrava all'amico Victor i contributi elargiti al Mulino per le sue attività di ricerca e i relativi problemi organizzativi ed economici.

Si è oramai formato un gruppo abbastanza forte e valoroso di ricercatori e di sociologi. Questa attività non ha sbocco nella vita universitaria; per tutti loro c'è un problema di guadagnare, nel senso più vero del termine. Per evitare una dispersione, fatale a più o meno lunga scadenza, mi occorrerebbe un bilancio annuale di circa 40/45 milioni, cioè un 10/12 milioni di spese generali (leggi: stipendi) e circa 30/35 milioni da destinare al lavoro di ricerca. Oggi il bilancio del Mulino per l'attività di ricerca ammonta ai 15 milioni della Ford, a circa 2 milioni elargiti da Boerner (Usis) per un paio di ricerche di geografia elettorale, a 5 milioni in arrivo (speriamo bene) dalla Presidenza del Consiglio. Totale 21 milioni scarsi. Cioè sono alla metà del traguardo d'arrivo. Dimenticavo di aggiungere i 4 milioni della Esso Standard dati all'Istituto Vanoni per lo studio delle strutture sociali ed economiche della Liguria (primo esperimento di un tipo di ricerche che, se si rivela felice, estenderemo in tutta Italia). [...] Questi gruppi riescono in parte riescono a risolvere con mezzi di fortuna il loro problema della sopravvivenza, ma io cerco di aiutarli in tutti i modi; (per esempio una parte dei 2 milioni dall'ambasciata va a un gruppo di Torino che sta lavorando sulla propaganda politica fatta nelle ultime elezioni [...])¹⁴⁶. Ora io ho presentato

144 Istituito con atto notarile a Bologna il 18 ottobre 1957.

145 Queste informazioni sono state ricavate da un report, sulle ricerche in corso, scritto da Cavazza per la Fondazione Ford (cfr. FFA, PA#58-213, Memorandum di Cavazza a Nielsen, 16 march 1959).

146

all'Ambasciata un progetto minimo in virtù del quale con circa 7milioni annui, oculatamente distribuiti, si riesce a completare la porzione di ossigeno sufficiente a mantenere in vita questi gruppi, a evitare che si disperdano, a evitare che entrino nei paralizzanti uffici studi di qualche Montecatini. Vi è una buona volontà da parte dell'Ambasciata e tutto quello che si potrà fare consisterà nel portare di volta in volta qualche progetto e, se interessa, finanziarlo. [...] Oggi il Mulino riceve dalla Confindustria un milione e mezzo l'anno e devo onestamente dire che non abbiamo mai ricevuto la benché minima pressione. Se la situazione si può impostare in metodi analoghi, spero di risolvere questa ulteriore porzione del problema. Oggi, poi, grazie a diversi amici freschi di elezioni sparsi nella Dc e nel Psi, abbiamo maggiori possibilità di far circolare i nostri studi¹⁴⁷.

Tra la seconda metà degli anni '50 e l'inizio del decennio successivo, le scienze sociali in Italia conobbero uno eccezionale sviluppo, grazie, principalmente, al sostegno delle fondazione Ford. Oltre all'importante contributo del Mulino, un incremento degli studi sociali avvenne attraverso la creazione di nuovi istituti, fondazioni, centri di ricerca legati importanti figure. Insieme alla sociologia, venne favorita la diffusione il potenziamento di altre discipline, in particolare di tutte quelle materie che potevano essere classificate sotto la voce delle scienze amministrative ed economiche. Una testimonianza interessante è quella di Guglielmo Negri, assistente di Adriano Olivetti, di Ugo la Malfa e vincitore di una borsa Fulbright alla *Harvard University* nel 1951-52, insieme ad altri giovani intellettuali come Mario Einaudi, Franco Ferrarotti, Mario Rossi Doria e Giovanni Sartori. Scrisse Negri: «si va sempre più diffondendo la convinzione che lo studio delle Scienze Sociali abbia una grande influenza per il miglioramento della pubblica amministrazione. [...] La nostra

Si tratta dello studio diretto da Paolo Facchi, i cui risultati saranno pubblicati nel volume, *La propaganda politica in Italia, 1953-1958*, Il Mulino, Bologna 1960. Inoltre, sarà pubblicato, Marco Walter Batacchi, *Meridionali e settentrionali nella struttura del pregiudizio etnico in Italia*, Il Mulino, Bologna 1959.

posizione si basa sulla convinzione che per comprendere i fenomeni amministrativi è necessario ritenere il nesso che intercorre tra pubblica amministrazione e la teoria politica, diritto pubblico, i partiti politici, i gruppi di pressione e gli altri aspetti della fenomenologia dello stato contemporaneo»¹⁴⁸. L'interesse verso lo sviluppo delle scienze sociali era finalizzato ad una maggiore efficienza della pubblica amministrazione, fornendo ai neolaureati di strumenti di analisi della società allo scopo di una modernizzare lo stato e le sue strutture burocratiche. Infatti, la Ford Foundation in collaborazione con la *Graduate School of Business Administration* della Harvard University fondò l'*Istituto Post- Universitario per lo Studio dell'Organizzazione Aziendale* (IPSOA) e la *Scuola di Perfezionamento in Scienze dell'Amministrazione* (SPISA)¹⁴⁹. Quest'ultima, diretta proprio da Negri, nacque presso l'università di Bologna nel 1957 e per diversi anni giovò del finanziamento e della collaborazione della California University¹⁵⁰.

Con l'ausilio di una rete consolidata di amicizie all'interno della diplomazia Usa, Sullam riuscì ad influenzare alcune nomine di funzionari designati a ricoprire importanti incarichi presso l'ambasciata americana in Italia, proponendo amici e suoi ex collaboratori per cercare di potenziare le relazioni e i contatti fra il Mulino e via Veneto. Nel dicembre del 1957 scrisse a Cavazza:

Sono confermate le nomine:

148 James R. Watson e Guglielmo Negri, *Insegnamento e ricerca nel campo della pubblica amministrazione*, Bologna, 1960, p. 20.

149 Cfr. Giuliana Gemelli, *The Ford Foundation and the Development of Social and Political Sciences in Italy (1954-1973). Some Case Studies*, in *Big Culture*, cit, pp. 61-116.

150

Sull'attività della fondazioni americane in Italia e sulla nascita delle fondazioni italiane e di diversi istituti economico-sociali tra la metà degli anni '50 e la fine degli anni '60 come il COSPOS (Comitato per le scienze politiche e sociali), Cattaneo, CIRD (Centro Interparlamentare per la Ricerca Didattica), CIRIEC (Centro Italiano di Ricerche e Informazioni sull'Economia e sull'Impresa Pubblica), CSE (Centro Studi Economici) si rinvia ad Albertina Vittoria, *Organizzazione e istituti di cultura*, in *Storia dell'Italia Repubblicana*, a cura di Francesco Barbagallo, vol. 2 t. 2, cit pp. 637-703.

- a) Vincent Barnett come consigliere agli Affari Economici. Vincet è un ottimo amico mio, di Leo Wollemborg e di Nielsen. [...]
- b) Di Alexis Lachman a capo dell'Ufficio ICA. Lachman, anch'esso mio carissimo amico, è uno studioso dei problemi dell'integrazione europea. Arriverà in febbraio.
- Si tratta di nomine per le quali ho sfruttato al massimo i miei contatti, perché ritengo che il clima intellettuale dell'ambasciata vada alzato al massimo¹⁵¹.

Nella prima metà del 1958, la corrispondenza tra Sullam e Cavazza lasciò poco spazio ad argomenti di carattere politico. All'inizio dell'anno l'economista americano informò il suo amico bolognese dei benefici che il Mulino avrebbe potuto ricavare dalla *Public Law 480 Textbook Program*, una nuova legge sull'editoria approvata dal Congresso americano. La norma prevedeva l'avvio di un progetto di traduzione e distribuzione di libri americani grazie allo stanziamento di una cospicua somma di denaro proveniente dal ricavato della vendita ai paesi stranieri del surplus dei prodotti agricoli americani regolata dalla *Public Law 402*. Secondo un emendamento a questa legge del 1956, i fondi provenienti da queste vendite potevano essere direttamente spesi dalle Usis per attività editoriali in tutti quei paesi, come ad esempio l'Italia, che aderivano al programma di acquisto di beni agricoli dagli Usa a condizioni vantaggiose e con pagamenti agevolati. Sullam inviò a Cavazza l'indirizzo del responsabile del settore agricolo dell'ambasciata di via Veneto Clayton Whipple - che era stato un suo collega al Dipartimento dell'Agricoltura di Washington negli anni 1943-46 - per ottenere maggiori informazioni su come sarebbe stato possibile ottenere i finanziamenti¹⁵². A marzo, inoltre, gli comunicò contatti e informazioni sulle nuove nomine dei dirigenti dell'ambasciata americana a Roma. Edmund

151 AFLC, Lettera di Cavazza a Sullam, Bologna, 19 dicembre 1957, sc. 2.

152

☐

AFLC, Lettera di Sullam a Cavazza, Washington, 23 gennaio 1958, sc. 2.

Schachter fu indicato come nuovo *Acting Public Affairs Officer* a Roma e *Deputy Director of Usis Italy*, cioè vice responsabile della sezione italiana dell'Usis. Di origini australiane, aveva una buona conoscenza degli ambienti culturali europei e parlava bene l'italiano fin da bambino. Il suo background gli consentiva sicuramente di migliorare le relazioni culturali tra Italia e Usa¹⁵³. Sullam consigliò a Cavazza di inviare a Schachter un elenco delle pubblicazioni del Mulino, indicando le relative vendite per ogni volume, per dimostrare che i fondi ricevuti fino a quel momento erano stati per l'Usis un buon investimento cercando di ottenerne altri in futuro per le traduzioni. Inoltre chiese a Cavazza di elaborare un programma d'incontri presso enti e istituti di cultura che Schachter avrebbe dovuto visitare una volta arrivato in Italia. Un'altra nuova figura fu quella di Hawley, che da funzionario dell'Italian Desk e «attentissimo» lettore della rivista venne nominato *Deputy Cultural Attache*, con delega di responsabile delle traduzioni e delle pubblicazioni di testi americani¹⁵⁴. Sempre all'ufficio culturale arrivò Dean Brown descritto da Sullam come «intellettualissimo e intelligentissimo» aveva tradotto alcuni anni prima alcune opere di Montale in inglese¹⁵⁵. A Washington, nella sezione italiana John Di Sciullo sostituì Tom Fina che per anni aveva ricoperto l'incarico di capo dell'ufficio politico, l'economista agrario americano lo definì un «amico del Dipartimento». Inoltre, venendo alle conclusioni spiegò che la presenza di personale più giovane all'*Italian*

153

☐

AFLC, Lettera di Sullam a Cavazza, Washington, 19 dicembre 1958, sc. 2.

154

☐

AFLC, Lettera di Sullam a Cavazza, Washington, 25 marzo 1958, sc. 2.

155

AFLC, Lettera di Sullam a Cavazza, Washington, 5 settembre 1958, sc. 2.

Desk produceva un duplice effetto: se da una parte l'inesperienza li portava ad affrontare i problemi con un approccio più timido, dall'altra produceva risultati positivi per la presenza di funzionari con vedute molto più aperte. Spiegando l'importanza delle nuove nomine, Sullam sottolineò il raggiungimento di un importante obiettivo: «a me interessa particolarmente come sai qualunque segno di evoluzione o di modificazione del pensiero del Dipartimento di Stato nei riguardi dei vari partiti politici italiani»¹⁵⁶.

La conoscenza di nuovi dirigenti dell'ambasciata produsse, da subito, risultati. Tra il 1959 e il 1961 fu possibile grazie alla disponibilità di Hawley, sfruttando i fondi previsti dalla *P.L. 480*, avviare la pubblicazione della *Collana di storia americana*¹⁵⁷ e *Classici della democrazia moderna*¹⁵⁸, che divennero tra le più importanti e di successo nella storia della casa editrice bolognese. L'Usis, che promuoveva *joint venture* tra editori italiani e americani, giudicò il progetto editoriale molto interessante, accordandosi con il Mulino per contribuire alla stampa delle copie con una copertura dell'80% delle spese di produzione. Con questo accordo fu possibile mettere in circolazione opere che negli Usa erano diventate dei veri e propri classici della storiografia e del pensiero americano, ma che in Italia erano sconosciute al grande pubblico, considerato il numero ridotto di persone in grado di leggere testi in lingua inglese. Vennero pubblicati testi storici come *La frontiera nella storia americana* di Frederich Turner, i tre volumi de *L'età di*

156

②

AFLC, Lettera di Sullam a Cavazza, Washington, 17 settembre 1958, sc. 2.

157

Curata da Nicola Matteucci, Vittorio De Caprariis, Rosario Romeo e Mauro Calamandrei.

158

②

Diretta da Vittorio De Caprariis.

Roosevelt di Arthur Schlesinger jr, la *Pista dell'Oregon* scritto da Francis Parkman¹⁵⁹ e opere di interesse filosofico e politico, come *Antologia dei Costituzionalisti inglesi* a cura di Nicola Matteucci, *Il pensiero politico nell'età di Lincoln* a cura di Claudio Gorlier, *Antologia degli scritti politicidi Benjamin Costant* a cura di Antonio Zanfarino.

La guerra fredda culturale offrì, quindi, al Mulino importanti occasioni di crescita, ma è fuorviante, a mio giudizio, considerare il gruppo bolognese semplicemente come degli «amici» dei propagandisti americani, secondo l'espressione adoperata dalla stessa Usis in riferimento alle collaborazioni editoriali italiane¹⁶⁰. Il testo della Saunders, *Gli intellettuali e la CIA*, sebbene ricco di informazioni e dotato di un ampio apparato documentario, sostiene la teoria che la maggior parte degli intellettuali «vicini» al mondo americano, coinvolti nel *Congress for Cultural Freedom*, potessero in un certo qual modo essere eterodiretti nelle loro attività dai servizi segreti Usa. Altre ricerche hanno dimostrato, invece, come una gran parte di essi potessero, sul terreno dell'anticomunismo intellettuale, portare avanti i loro progetti e le loro posizioni in autonomia, pur entrando in contatto con quelle personalità o con quelle istituzioni americane che animarono la guerra fredda culturale¹⁶¹. Un esempio che conferma questa tesi è proprio lo studio dei rapporti tra

159 La stampa delle opere appartenenti alla «Collana di storia americana» proseguirono anche nel 1960, con la pubblicazione di *La tradizione politica americana* di Richard Hofstadter e *Storia della dottrina Monroe* di Dexter Perkins.

160

□ Cfr. NARA, RG 59 Central Decimal File, 511.65/5-1353, Box 2467, *Confidential Security Information – 1954-1955 Iia Prospectus for Italy – Program Statement*, allegato a *Foreign Service Despatch, From Embassy Rome – Lloyd A. Free, To The Department of State, Washington, Subject: Iia Prospectus*, 13 maggio 1953, pp. 2-3

161

□ Cfr. Geir, Lundestad, , *The American «Empire» and Other Studies of US Foreign Policy in a Comparative Perspective*, Oxford, 1990; Giles Scott-Smith and Hans Krabbendam, *The Cultural Cold War In Western Europe (1945-1960)*, cit., pp. 15-52; Giles Schott-Smith, *The Politics of Apologetical Culture: The Congress for Cultural Freedom, the CIA and Post-War American Egemony 1945-1955*, Routledge/PSA 2002, P. Gremion, *Intelligence de l'anticommunisme. Le Congres pour la Lbertè de la Culture à Paris Fayard, Paris 1995*, cit, pp. 71-74; V. R.

Cavazza e il mondo editoriale degli Stati Uniti. Il Mulino non solo sviluppò una propria identità editoriale senza condizionamenti esterni, ma mantenne un'autonomia di pensiero e di analisi rispetto agli interventi operati sul contesto politico italiano dall'amministrazione Eisenhower.

Una parte dei fondi provenienti dalla *P.L.480* destinati all'Italia, paria a 552.000 dollari, furono impiegati nella costruzione della nuova sede della Johns Hopkins a Bologna, nata nel 1955¹⁶². Nel 1958 d'intesa con il direttore dell'ateneo Grove C. Haines, che ottenne il finanziamento dal governo americano, e con la sezione culturale ed economica dell'ambasciata americana di Roma, Cavazza collaborò alla realizzazione del nuovo edificio che ospita ancora oggi il prestigioso ateneo americano, coinvolgendo l'amico e architetto Enzo Zacchioli, autore del progetto. Fino a quella data, infatti, l'ateneo americano beneficò dell'utilizzo di alcune strutture, come aule e biblioteche, concesse a titolo gratuito dal rettore dell'università bolognese Alma Mater Felice Battaglia. Come riportato nella corrispondenza con Sullam, dapprima si pensò alla ristrutturazione di un palazzo nel centro storico bolognese, successivamente venne acquistato il terreno per la costruzione di un edificio ex novo, concluso per l'anno accademico 1960-61, che coincise con la presentazione del primo *American Studies Program*. Investire sulla Johns Hopkins, aperta alle iscrizioni di studenti europei e americani, significava introdurre nel sistema universitario gli *American Studies*, vale a dire le discipline umanistiche e le

Berghahn, *op. cit.*, pp. 132-142. Per un quadro storico delle dinamiche dell'egemonia statunitense cfr. Victoria De Grazia, *L'impero irresistibile, La società dei consumi americana alla conquista del mondo*, Einaudi, Torino, 2006.

□ Robert H. Evans, direttore per 11 anni della J.H. University, ha spiegato le ragioni che portarono a scegliere Bologna e non Roma per la collocazione del nuovo istituto. Le maggioranze «bulgare» con il quale il sindaco comunista Giuseppe Dozza riusciva ad essere eletto facevano di Bologna una delle città più rosse d'Italia e quindi necessario e utile sembrò un intervento degli Usa (cfr. Robert H. Evans, *Coexistence: Communism and its practice in Bologna 1945-65*, University of Notre Dame Press, 1967). Per una ricostruzione dettagliata della fondazione dell'università americana a Bologna si rinvia a S. D'Attorre, *The Bologna Center of the Johns Hopkins University: luoghi, persone, progetti*, (Tesi di laurea), Facoltà di lettere e filosofia, Università Degli Studi di Bologna, 2006; Francisco Javier Rodriguez Jimenez, «*Bridging the Atlantic gap*». *Gli American Studies alla John Hopkins University di Bologna (1955-1969)*, «Ventunesimo Secolo», n. 31, 2013, pp. 11-39.

scienze sociali americane, talvolta conosciute anche come *American Civilization*. Oltre a queste materie, quasi sconosciute in Italia, si aggiungevano le relazioni internazionali, considerati strategici nella comprensione delle dinamiche della guerra fredda¹⁶³. La fondazione dell'ateneo americano nella città più comunista d'Italia non fu certo un casuale. La creazione di un luogo di diffusione di cultura americana si inquadra all'interno di una serie di iniziative anticomuniste intraprese dalla diplomazia statunitense, che si sviluppavano attraverso collaborazione tra enti e istituzioni pubbliche e private americane, come l'Usis, alcune università e Fondazioni private¹⁶⁴. Da un documento redatto da Haines siamo a conoscenza delle fonti di finanziamento destinate all'ateneo, costituite da: «(1) sovvenzioni delle fondazioni, (2) donazioni da parte di società europee e americane, (3) rette versate dagli studenti, (4) borse di studio fornite da Commissioni Fulbright in Europa e da enti europei pubblici e privati, (5) sovvenzioni occasionali da agenzie del governo italiano, (6) sovvenzioni del governo degli Stati Uniti in conformità con la PL 480, dell'USIA e del Dipartimento di Stato americano, e degli ex-studenti del Bologna Center»¹⁶⁵.

163

□ S. Skard, *The American Myth and the European Mind*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 1961, p. 8; M. Cunliffe, "Problems and Tendencies in American Studies", in E. Garcia Diez (a cura di), *American Studies in Spain*, Valencia, Tirant lo Blanch, 1988.

164

□ Inoltre, l'Usis donò alla Johns Hopkins centinaia di volumi per la creazione di una delle biblioteca più fornite per quanto riguardava le discipline degli *American Studies* (cfr. Francisco Javier Rodriguez Jimenez, op. cit., p. 15-16). La Ford nel corso degli anni sessanta finanziò con diversi grants la Johns Hopkins. 350.000\$ tra 1963-66, 50.000\$ tra il 1966-67 e altri 65.000 nel biennio 1967-68. Sulle relazioni tra l'ateneo americano e la fondazione Ford si rimanda a Giuliana Gemelli e Thomas Row, *The Unexpected Effects of Institutional Fluidity: The Ford Foundation and the Shaping of the Johns Hopkins University Bologna Center*, in *American Foundation in Europe*, a cura di Giuliana Gemelli e Roy MacLeod, Peter Lang, Brussels 2003, pp. 181-197.

165

□ Cfr. Francisco Javier Rodriguez Jimenez, cit., p. 21

Il coinvolgimento di Cavazza, e quindi del Mulino, nella fondazione della Johns Hopkins testimonia la stretta relazione tra le due realtà bolognesi. Entrambi rappresentavano una delle punte più avanzate al *containment* dell'ideologia comunista e dell'influenza che questa esercitava sulle élites intellettuali e sulle classi dirigenti italiane. Come scrisse Haines, il *Bologna Center*

offre enormi opportunità non solo per lo scambio interculturale ai più alti livelli intellettuali, ma anche per forgiare le menti dei potenziali leader dell'Europa occidentale conformemente ai nostri interessi comuni. [...]

Il Centro è l'unico avamposto dell'America nella cosiddetta "cintura rossa" del centro-nord dell'Italia. Situato in una città, Bologna, con un sindaco comunista e un Consiglio comunale prevalentemente comunista, il Centro sta cercando di formare gli studenti universitari americani ed europei nel campo della politica e dell'economia internazionali, con un orientamento occidentale¹⁶⁶.

L'iter dell'approvazione dei fondi, gli sviluppi del progetto e il ruolo assunto da Cavazza furono oggetto di uno scambio di lettere riportate tra l'analista bolognese e Sullam.

Caro Sullam, [...]

Ho molto lavoro anche per la Hopkins. Come sai la 480 è andata a buon fine. Si è trovato un palazzo, riadattabile secondo le esigenze della scuola, a circa cento metri dall'Università di Bologna. Sono in trattativa con la Cassa di Risparmio per un contributo di circa 30 milioni e attraverso l'aiuto della medesima Cassa conto di reperirne altri 20. Questi soldi servirebbero per acquistare una quota parte del palazzo (cioè l'acquisto verrebbe fatto da un Consorzio formato dai contribuenti). Naturalmente il Consorzio cedrebbe in uso gratuito per 999 anni alla Hopkins quella quota parte. Mio intendimento sarebbe poi di concentrare l'acquisto del

166

□ Ivi, p. 15.

consorzio sulle sale che sono monumento nazionale: così per gli enti locali c'è anche il motivo della salvaguardia del patrimonio artistico cittadino, con possibilità di trovare ulteriori fondi per eventuali futuri restauri. Ma Grove¹⁶⁷ dice che nelle sue alte sfere non vedono con favore l'adattamento di un palazzo vecchio, una comproprietà etc. Grove ora è impegnato a convincerli e se necessario, mi diceva ieri, farebbe un salto lì giù. Sta di fatto che aree per nuove costruzioni non se ne trovano; andare fuori città, in collina, significa isolarsi dalla città e dalla università; soprattutto per la Hopkins. Se si trattasse di una facoltà tecnica, chimica, ingegneria o roba del genere si potrebbe benissimo andare anche in un eremo dell'Appennino; ma per un'impresa come la Hopkins che è anche politica, isolarsi significa aprire i cancelli alla sterilità. Speriamo che Grove ce la faccia, ma sono sicuro che si tratta di fisime che vengono a chi non è stato sul luogo e per giunta ha scarsa fantasia allorché deve rappresentarsi nella mente la tipografia di una città medievale¹⁶⁸.

Caro Sullam, [...]

La Hopkins attende da molti mesi ormai il beneplacito del *bureau of the budget* per l'acquisto del terreno. E' un'attesa lunga e snervante che se si protrae ancora per molto rischia veramente di mandare gambe all'aria tutta la fatica che si è fatta per trovare il terreno, per costringere l'Opera Pia che lo possiede a darlo a un prezzo equo, grazie alla mobilitazione del ministero degli Interni, della Prefettura, di altri vari uffici. Ora non si può a continuare per mesi a tenere in piedi un'opzione faticosamente strappata. Dall'altra permanendo l'incertezza sulla data di arrivo del beneplacito washigtoniano, noi abbiamo le mani legate, nel senso che possiamo formulare piani, scadenze, etc. Il bene avviato affare con la Cassa di Risparmio per una donazione di 62 milioni per la biblioteca è tutt'ora fermo, e più resta fermo e immobile più si pregiudica l'esito finale: infatti se per combinazione salta l'acquisto di terreno, situato a due passi dall'Università, tutta la questione della Hopkins ripiomba nel buio assoluto; bisognerà cercare una nuova sistemazione, non facile da trovarsi

167

- Grove C. Haines, direttore dell'ateneo.

168

- AFLC, Lettera di Cavazza a Sullam, Bologna, 29 gennaio 1958, sc. 2.

date le loro esigenze - giuste, del resto – perché i terreni centrali e vicini alla zona universitaria non abbondano. Quindi non mi sento di spingere a fondo le trattative con la Cassa di risparmio, se non posso dire: questo è il terreno, questi sono i locali dove saranno collocati i libri da voi donati. Insieme ad una lentezza esasperante e soprattutto inutile, dal momento che i fondi della 480 ci sono devono essere spesi¹⁶⁹.

Caro Sullam,

La faccenda Hopkins è andata in porto. Zellerbach ha messo le ultime firme in calce agli atti. Il via è dato. Presto verrà concluso l'acquisto del terreno. Ho invitato La Cavera¹⁷⁰ a venire a Bologna per una conferenza alla Hopkins. E chiedendogli quindi una borsa di studio per un siciliano alla Hopkins. Ha accettato l'invito. Il mio incontro con lui verteva sulla possibilità di avere studi da pubblicare e ha avuto buon esito come premesse e possibilità. Quando lo vedrò gli accennerò alle tue altre proposte per reclamizzare la Sicilia.

Scusami, ma devo chiudere, arriva l'architetto e devo parlare dei locali in costruzione. Cari saluti 171.

1.5 L'opposizione «interna» al centrosinistra

169

- AFLC, Lettera di Cavazza a Sullam, Bologna, 29 giugno 1959, sc. 2.

170

②

Domenico La Cavera (detto Mimì), imprenditore e primo presidente della Confindustria siciliana (1950-59) che volle chiamare Sicindustria.

171

②

AFLC, Lettera di Cavazza a Sullam, Bologna, 23 ottobre 1958, sc. 2.

Nel periodo immediatamente successivo all'arrivo di James David Zellerbach non ci furono occasioni significative per mettere alla prova le nuove direttive del neo ambasciatore. Nel 1957 la partenza della Luce fu l'oggetto di uno scambio di lettere fra Cavazza e l'economista della John Hopkins. Sullam vide nella scelta del nuovo ambasciatore una possibilità per aprire uno spiraglio all'interno della diplomazia Usa a favore di un orientamento meno propenso a ripresentare lo schema centrista. Così sintetizzò all'amico bolognese i contenuti di un colloquio avuto proprio con Zellerbach: «con me, si è espresso piuttosto violentemente sul conto della Bionda¹⁷², che non gli è mai piaciuta, che gli è parsa pazza per la pubblicità e, generalmente mal orientata»¹⁷³. Il nuovo ambasciatore intendeva assumere un atteggiamento di maggiore distanza dall'agone politico, distinguendosi, così, dall'ambasciatrice Luce. A Sullam Zellerbach sembrò «estremamente ben orientato». L'ultimo anno della seconda legislatura non produsse significative novità.

Le elezioni del 25 maggio 1958 possono essere considerate per il loro risultato un passaggio significativo nella storia della prima repubblica. Le consultazioni nazionali registrarono un incremento elettorale della Dc e del Psi. Per ragioni di ordine internazionale, il sistema politico italiano non consentiva un'alternativa reale tra forze di diverso orientamento ideologico. Si venne così a creare una situazione che Galli, nella metà degli anni sessanta, definì *bipartitismo imperfetto*: il quadro politico italiano si caratterizzava per la sua staticità, poiché vi era un partito sempre in maggioranza (Dc) e un partito sempre all'opposizione (Pci)¹⁷⁴. La volontà dell'elettorato veniva percepita attraverso l'aumento o la perdita dei consensi

172 Clare Booth Luce.

173

☐

AFLC, Lettera di Sullam a Cavazza, Washington, 24 gennaio 1957, sc. 2.

174

Cfr. G. Galli, *Il bipartitismo imperfetto*, Bologna, il Mulino, 1966.

registrato dai partiti di governo rispetto alle elezioni precedenti. La Dc, partito di maggioranza relativa e al governo dal 1945, doveva far fronte all'incapacità del sistema politico italiano di garantire una piena alternanza per mezzo di un'articolazione interna che tendeva, elezione dopo elezione, a cambiare i rapporti di forza nel quadro politico. Infatti, il successo di una corrente sull'altra incideva non solo sugli equilibri interni, ma anche sulla formazione del futuro governo. Tra le otto correnti che costituivano la geografia politica democristiana, la sinistra fu la componente che uscì maggiormente rafforzata dalla prova elettorale, poiché riuscì ad eleggere un numero di parlamentari superiore alle aspettative. L'incremento del Psi e l'affermazione delle sinistre democristiane sulle altre correnti incoraggiava trasformazioni politiche che coinvolgessero i socialisti nell'area di governo.

La sinistra DC durante la segreteria di Amintore Fanfani individuò nella collaborazione con i socialisti un elemento decisivo per favorire la nascita di nuovi equilibri politici alternativi al centrismo. L'«apertura a sinistra» fu avviata dal secondo governo Fanfani formatosi in seguito alle elezioni del 1958. Intorno alla formula «per un progresso senza avventure»¹⁷⁵ la sinistra della Dc riuscì a coinvolgere nella formazione della maggioranza il Psdi e il Pri. Nonostante il tema dello spostamento a sinistra dell'equilibrio politico avesse creato divisioni all'interno della Dc, all'unanimità le correnti democristiane indicarono Fanfani come candidato per ricoprire l'incarico di presidente del Consiglio. Il programma dell'esecutivo puntava ad confronto e ad un coinvolgimento del Psi su alcuni come l'iniziativa pubblica nell'economia, sulle costruzioni delle case popolari, sulla riforma della scuola. Ma i tentativi di un programma di riforme socialmente più avanzate sembravano sproporzionati rispetto al consenso raccolto in Parlamento; Fanfani ottenne la fiducia

175

☒

A. Fanfani, *Per un progresso senza avventure, presentazione del programma elettorale della Dc*, in *Da Napoli a Firenze (1954-59). Proposte per una politica di sviluppo democratico*, Milano 1959.

con uno scarto minimo, solo pochi voti di differenza dividevano in aula la maggioranza dall' opposizione. A favore di una politica di centrosinistra portata avanti da Fanfani si schierò la redazione del Mulino, che vide nel nuovo governo una prima realizzazione del centro-sinistra¹⁷⁶. La rivista con la pubblicazione di due articoli riconducibili a Matteucci, pubblicati nel gennaio e nel maggio del 1957, assumeva, rispetto agli anni precedenti, un carattere marcatamente politico. Questo periodo può essere considerato come un vero e proprio spartiacque nella storia del gruppo con la maturazione di una scelta politica. Per «la prima generazione democratica post-fascista» si apriva la stagione della «sfida riformatrice», che coincideva con una diretta e più interessata partecipazione al dibattito politico¹⁷⁷. Il «tempo delle opere», considerato come il momento di un impegno pratico-politico, rappresentava il punto focale per la realizzazione del programma neo-illuministico proposto dal gruppo bolognese, con l'obiettivo di contribuire al superamento dell'impasse partitocratica attraverso la convinzione che la politica italiana avesse bisogno di nuove idee e che chi lavorasse con le idee potesse occuparsi di politica¹⁷⁸. Tagliente era il giudizio nei confronti dei partiti diventati «vecchi nelle ideologie, autoritari nelle strutture e corporativi nell'azione politica»¹⁷⁹, a cui veniva attribuita la

176

Cfr. Editoriale, «Il Mulino», n. 66, anno 7, luglio-agosto 1958.

177 Cfr. Editoriale, «Il Mulino», gennaio 1957; Nicola Matteucci, *La misura del nostro compito: il post-fascismo*, «Il Mulino», n. 67, anno 6, maggio 1957, pp. 311-321.

178 «Questo presente nuovo, che non si conosce appieno e del quale soltanto ora gradualmente veniamo individuando la prospettiva, dobbiamo definirlo ancora in modo negativo: postfascismo. Finito il fascismo, non c'è stata una giornata epica nella cui passione bruciare tutti i mali della storia d'Italia, ma si è aperto un nuovo periodo fatto di lunghi anni affidati a noi; uno spazio e un tempo sono stati concessi, è giunto per tutti il tempo delle opere». *Ibid.*, p. 319.

179 N. Matteucci, *Una lotta nel suo corso*, cit, p. 531.

responsabilità di aver ridotto «la vita politica degli italiani nei limiti delle campagne elettorali e dell'esercizio del voto»¹⁸⁰

L'esecutivo Fanfani ebbe vita breve. Insieme alle dimissioni da presidente del Consiglio Fanfani rassegnò anche quelle da segretario della Dc. In seguito ad una dura contesa tutta interna alla Dc per scegliere quale formula dovesse caratterizzare il nuovo governo, se di centrosinistra o di centrodestra, la parte più moderata del partito, largamente maggioritaria, riuscì ad imporre la sua volontà indicando Segni come presidente del Consiglio di una maggioranza orientata a destra. Alla fine di febbraio del 1959, dopo tre settimane di trattative, si formò un governo di minoranza presieduto da Segni e composto da soli ministri democristiani e sostenuto in parlamento dai liberali, dai monarchici e dal Movimento sociale¹⁸¹. Tra Cavazza e Sullam i commenti sulla situazione politica si limitarono ad un giudizio critico rivolto alle lungaggini dei processi decisionali e ai ritardi nell'attuazione delle trasformazioni politiche. Nel numero di aprile l'editoriale di apertura considerava la breve esperienza del governo Fanfani «qualcosa di più di una delusione». Venne ribadito l'appoggio ad una politica di centrosinistra a cui avrebbero dovuto partecipare «le tre diverse tradizioni morali (la liberale, la cattolica, la socialista)» nelle quali si riconosceva «la maggioranza degli italiani», nel tentativo di ricucire le divisioni presenti nella cultura politica italiana da inizio novecento¹⁸².

180 L. Pedrazzi, *La scuola senza riforma*, cit., p. 7.

181

②

Sulla formazione del Governo Segni vedi P. Calandra, *cit.*, pp. 159-62.

182

②

Cit., *Editoriale*, «il Mulino», n. 95, anno 8, marzo-aprile 1959.

Ai primi di marzo, al consiglio nazionale della Domus Mariae venne eletto come nuovo segretario Aldo Moro su indicazione di Segni, Taviani, Rumor, Carlo Russo, Remo Gaspari, Francesco Cossiga e Luigi Gui, i quali riuniti nel convento di Santa Dorotea diedero vita ad una nuova corrente che assumerà il controllo del partito e che prenderà il nome di *Dorotei*. Al congresso di Firenze dell'ottobre del 1959, Moro venne riconfermato segretario, avanzando, non senza condizioni, la proposta di un governo con il Psi. Diversamente da Fanfani riuscì a convogliare intorno al progetto di apertura a sinistra un'ampia maggioranza. Il congresso si chiuse con un compromesso stipulato dalle due principali correnti: i dorotei e il gruppo facente capo a Fanfani (*Nuove Cronache*). Le priorità annunciate riguardavano la disponibilità ad allargare la maggioranza solo se il partito socialista avesse rinunciato definitivamente all'alleanza con i comunisti anche a livello locale e se avesse abbandonato il neutralismo in politica estera a favore di una più convinta adesione al Patto Atlantico.

Il significativo risultato politico del congresso non sfuggì ad un attento analista come Cavazza, che comprese opportunità e debolezze del disegno moroteo. Le sue considerazioni sono contenute in una lettera che inviò a Sullam il 26 dicembre del 1959: «Moro, dunque, viene configurato dalla Base, da La Malfa, da Saragat ect., come un uomo che può fare ciò che avrebbe voluto fare Fanfani, anzi l'uomo che può fare meglio di Fanfani, può attuare la sua politica»¹⁸³. Notò come nell'assise di Firenze fossero emersi importanti elementi di novità e di innovazione, ma nello stesso tempo evidenziò contraddizioni e debolezze del progetto. Uno dei limiti era rappresentato dall'incapacità di rinnovare metodi e indirizzi della classe dirigente così come di individuare nuove priorità nella politica di governo; a questo proposito scrisse: «Se l'operazione si farà sarà un'operazione di vertici; non saranno a far

183

☐

AFLC, Lettera di Cavazza a Sullam, Bologna, 26 dicembre 1959, sc. 2.

l'operazione "certi cattolici e certi socialisti" come noi scrivevamo un paio d'anni fa: saranno i soliti cattolici e i soliti socialisti». Inoltre, aggiunse:

I problemi di fondo, che un'apertura a sinistra intesa come simbolo di una politica di movimento e di innovazione dovrebbe avviare a soluzione, rimangono irrisolti. Si tratta dell'unità sindacale e delle cooperative, si tratta della direzione economica del Paese. Credo che [...] si debba parlare di contenuti nuovi e di una politica che deve innovare e accelerare tutti i processi di ricambio della società, trasformare gli istituti e i canali della lotta politica. [...] L'Europa, quindi, si cristallizza in un sistema di forze che non è capace di esercitare attrazione e di suscitare desideri imitativi presso le classi dirigenti dei popoli di colore e l'America si sputtana sconciamente perché è alleata, di fatto, ancora oggi, con le forze conservatrici che collaborarono con lei a tamponare il comunismo in Europa dal 1945 al 1956.¹⁸⁴

All'indomani del congresso democristiano di Firenze dell'ottobre del 1959, l'apertura a sinistra divenne il nodo intorno al quale si concentrò il dibattito politico italiano. Negli ambienti moderati era diffusa la convinzione che Moro stesse irreversibilmente spostando la Dc a sinistra. Ad una collaborazione dei socialisti all'attività di governo, l'amministrazione Eisenhower e una parte della gerarchia ecclesiastica¹⁸⁵ avanzarono una decisa reazione, sostenuta anche dai settori industriali

184

☐

Ivi.

185

☐

Augusto D'Angelo ricostruisce il fermento che la formula del centrosinistra di Moro provoca nel mondo cattolico. I principali oppositori al progetto moroteo saranno i cardinali Giuseppe Siri e Alfredo Ottaviani. Moro promoverà un'ampia consultazione con i vescovi italiani per cercare di capire le loro preoccupazioni. (cfr. A. D'Angelo, *Aldo Moro, i vescovi e l'apertura a sinistra*. Edizioni Studium, Roma 2001).

e finanziari italiani¹⁸⁶. Come scrive Piero Craveri, l'imprenditoria privata si coagulò intorno ad una forma di opposizione

più di tipo ideologico-politica che propriamente volta a sostenere un diverso indirizzo di governo nell'economia, il che per altro era consono alla sua ricerca di protezione nello Stato, che portava a recriminare soprattutto per gli interessi che di volta in volta venivano colpiti e per il ruolo, non solo di supporto, ma di concorrenza e di crescente autonomia nelle scelte di strategia industriale, che le aziende pubbliche, con la protezione del potere politico, venivano assumendo¹⁸⁷.

Il 17 luglio del 1960 Brosio ebbe un incontro con Vittorio Vaccari, segretario generale della UCID (Unione cristiana imprenditori e dirigenti), il quale gli illustrò che il tentativo di Moro di realizzare il centrosinistra rischiava di «provocare una scissione della democrazia cristiana che poteva consentire una nuova formazione più o meno democratica di destra»¹⁸⁸.

Tensioni e contrasti sulla strategia morotea si concentrarono in modo particolare durante la crisi politica dell'estate del '60. Il governo di Fernando Tambroni - un monocolore che ricevette il sostegno dei voti missini - divenne l'oggetto di un crescente movimento di protesta contro il sostegno dei deputati neo fascisti alla nuova maggioranza. Le repressioni furono durissime e provocarono alcuni morti e diversi feriti. L'apice dello scontro si raggiunse con la decisione di Tambroni di consentire lo svolgimento del congresso del Msi a Genova, città medaglia d'oro

186

Piero Craveri, *La repubblica dal 1958 al 1992*, in *Storia d'Italia*, a cura di Giuseppe Galasso, UTET, Torino, 1995, pp. 135-146.

187 Ivi, p. 91.

188

☐

M. Brosio, op. cit., p. 527

per la resistenza. Palermo, Bologna, Modena, Reggio Emilia, lo stesso capoluogo ligure divennero il teatro di violentissimi scontri di piazza. Tambroni revocò il permesso al partito missino¹⁸⁹.

Per descrivere a Sullam gli ultimi avvenimenti italiani Cavazza utilizzò parole che esprimevano tutta la sua apprensione: «La situazione politica è drammatica: siamo a un passo dallo stabilirsi in permanenza di un governo autoritario e reazionario e portoghese»¹⁹⁰. Il centrosinistra sembrava una prospettiva destinata ad allontanarsi, considerata la difficoltà di Moro nel preparare una strategia all'interno della direzione del partito che potesse archiviare il governo Tambroni. La debolezza della sinistra della Dc era dovuta, secondo Cavazza, non solo alle divisioni interne ma soprattutto all'attacco da parte della Chiesa contro alcuni suoi esponenti, come ad esempio Arnaldo Forlani, che venne accusato dal vescovo di Pesaro di essere «nemico della Chiesa». La delusione nei confronti situazione politica italiana non nascondeva l'amarezza con la quale si congedava dall'amico americano con quest'ultima frase: «Fare l'osservatore di questo mondo politico italiano è un mestiere tristissimo».

Il gruppo degli intellettuali del Mulino assunse una posizione fortemente critica verso l'esecutivo Tambroni esprimendo la propria disapprovazione attraverso la stesura di un manifesto dal titolo «*Appello alla chiarezza*». Il documento venne sottoscritto da oltre sessanta intellettuali di diverso orientamento. Il testo polemizzava con il carattere apertamente autoritario assunto dalla maggioranza di governo e

189

☐

Cfr. Telegramma 426 da Roma, 27 luglio; Dipartimento di Stato, file centrali, 765.00/7-2760, in Foreign Relations of the United States, 1958-60, vol. VII, *Western Europe*, doc. 277.

190

☐

metteva in guardia la Dc dai possibili effetti che potevano scaturire da alleanze con i partiti di destra come il Movimento sociale. Si legge, infatti:

In linea pratica, pensiamo che una tale collaborazione sia gravemente pregiudizievole per la Democrazia cristiana e che, per molti cattolici, costituisca una tentazione a vedere nella prospettiva autoritaria la premessa più vantaggiosa per una vita civile informata alla concezione cristiana¹⁹¹.

L'effetto dell'«appello» ebbe i risultati sperati. L'intervento dei redattori e collaboratori della rivista diede forza a Moro e a quanti nella Dc giudicavano il governo Tambroni un grave errore. Questa fu la prima iniziativa pubblica in appoggio alla politica morotea da parte del gruppo bolognese. Il segretario della Dc ringraziò Cavazza per l'iniziativa attraverso una lettera del 9 agosto 1960.

Caro dottore,

ho ricevuto la Sua lettera del 16/7 con l'accluso appello promosso dagli amici del Mulino.

Gli impegni di questo ultimo periodo non mi hanno permesso di vederLa durante la sua venuta a Roma; seguo con interesse il lavoro suo e dei suoi amici e apprezzo la profonda ispirazione democratica che vi muove e la volontà di contribuire ad una formazione della coscienza democratica del popolo italiano¹⁹².

191

②

«Appello alla chiarezza», Carlo Felice Manara, Luigi Pedrazzi, Giovanni Prodi, Ezio Raimondi, luglio 1960. Sulla posizione che assunse la rivista sul governo Tambroni si rimanda a *Le giornate di luglio e la crisi delle forze innovatrici*, in «Il Mulino», IX, 4, agosto 1960, pp. 100-108.

192

②

AFLC, lettera di Moro Cavazza, Roma, 8 agosto 1960, sc. 1.

Tra le conseguenze dei fatti del luglio '60 vi fu la maturazione di un significativo movimento antifascista unitario che richiamava alla memoria quello degli anni 1943-46¹⁹³. Nelle direzioni del 6, 11 e 13 luglio, il partito cattolico riaffermava «la sua funzione antitotalitaria e la fedeltà agli ideali della resistenza e della libertà» e rivolgeva «un vivo appello a tutte le forze politiche responsabili perché fossero garantite la legalità e l'ordine pubblico»¹⁹⁴. Fu Moro a gestire, a partire dal 13 luglio, i negoziati per il nuovo governo. Si raggiunse un accordo tra democristiani, liberali, socialdemocratici e repubblicani. La nuova coalizione governativa fu ratificata dalla direzione della Dc il 18 luglio, il giorno prima delle dimissioni di Tambroni.

Dopo quell'esperienza, la Dc archiviò definitivamente l'eventualità di governi di centrodestra, segnando quindi un passo in avanti per la realizzazione del centrosinistra: come ebbe a dire Moro, con la caduta del governo fu possibile «riprendere il lento ma sicuro processo di educazione democratica del popolo italiano». All'indomani della direzione democristiana del 18 luglio 1960, Fanfani ricevette l'incarico di formare un monocolore sostenuto dal voto del Pli, Psdi, Pri e con l'astensione dei monarchici e dei socialisti¹⁹⁵. Moro lo definì il governo delle

193

②

A. Lepre, *L'anticomunismo e l'antifascismo in Italia*, Mulino, Bologna 1997, pp. 126-29.

194

②

A. Damilano, op. cit., vol. I pp. 1093-1098

195

②

Le prospettive del governo Fanfani, «Il Mulino», Anno IX, Vol. 2, ottobre 1960, pp. 346-353.

«convergenze democratiche»¹⁹⁶. Dopo gli avvenimenti di luglio '60, il nuovo esecutivo sembrava essere nato dall'esigenza di una tregua nazionale, che, secondo Moro, aveva il vantaggio di avvicinare i socialisti alla maggioranza. L'astensione socialista, la prima dopo l'esperienza dei governi di unità nazionale, avvierà lentamente la formazione del centrosinistra italiano, lasciando però irrisolte non poche difficoltà per il futuro. Il parere contrario degli Usa nei confronti dell'apertura a sinistra rappresenterà uno dei maggiori ostacoli posti sulla strada dell'alleanza tra Dc e Psi.

196

②

L'espressione «convergenze parallele», seppur da sempre accostata a Moro, non fu da lui coniata. Alcuni attribuiscono l'ossimoro ad Eugenio Scalfari (vedi F. La Rocca, *L'eredità perduta*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2001, p. 46); Corrado Guerzoni invece, stretto collaboratore dello statista democristiano, afferma che Moro definì l'esecutivo Fanfani come il governo delle “convergenze democratiche”, nel senso che tutti i partiti che lo sostenevano non convergevano fra di loro, ma sulla Dc. Secondo Guerzoni “convergenze parallele” fu solo una deformazione giornalistica dell'espressione originale di Moro. Più volte il politico pugliese, infastidito, invitò a controllare i suoi scritti per dimostrare che quella definizione non fosse sua. Con il passare del tempo storici e giornalisti hanno attribuito a lui la paternità, non rendendo, secondo Guerzoni, giustizia al pensiero di Moro (Cfr. Corrado Guerzoni, *Aldo Moro*, Sellerio, Palermo 2008, p. 80).

Capitolo II

Lo sguardo verso la Nuova Frontiera

2.1 La «doppia» diplomazia e il viaggio di Cavazza negli Usa.

Verso la fine degli anni '50 il gruppo del Mulino dichiarò sulle pagine della rivista il proprio sostegno ad un'alleanza tra cattolici e socialisti, nella convinzione che questa fosse l'unica formula politica all'altezza della «sfida riformatrice» invocata alcuni anni prima dai «giovani» bolognesi. La volontà di voler partecipare alla costruzione di un percorso politico diverso dal centrismo è da considerarsi un punto di svolta verso la realizzazione pratica dei paradigmi teorici che avevano elaborato negli anni precedenti¹⁹⁷. Giungeva così a maturazione quanto affermato da Solmi nel '52:

197

□ Barbara Covilli, *Tra impegno culturale e ripensamento della politica: i giovani post-universitari bolognesi de «il Mulino» 1951-1955*. «Rassegna di Storia Contemporanea», n.1, 1998 (5), pp. 41-58.

Già nella terminologia usata è facilmente intuibile che ai redattori del Mulino non interessava tanto applicare alla realtà lo schema ermeneutico più o meno rigido che mirasse a criticarla e a modificarla in vista di una finale redazione, quanto piuttosto interpretarla e comprendere nelle sue articolazioni complesse, nella sua potenzialità riformista¹⁹⁸.

Sulla possibile nascita del centrosinistra in Italia pesava il giudizio negativo dell'amministrazione Eisenhower rispetto al possibile ingresso del Psi nell'area di governo. Della stessa opinione erano i più importanti organismi diplomatici statunitensi. Il Dipartimento di Stato e l'ambasciata americana a Roma nutrivano un certo timore per l'inserimento nella maggioranza parlamentare del Psi, sia perché era stato troppo a lungo legato al Pci sia per il suo orientamento neutralista in politica estera. L'avvicendamento in via Veneto tra la Luce e Zellerbach non aveva rimosso l'ostilità verso l'apertura a sinistra diffusa negli ambienti dell'ambasciata americana. Nell'agosto del 1960 il *National Security Council*, il maggiore organo dell'apparato politico e diplomatico statunitense, redasse una lunga relazione in cui esponeva con estrema chiarezza il ruolo assunto dal governo degli Usa nella vicenda del coinvolgimento di Nenni in un futuro esecutivo:

I socialisti hanno dimostrato diversi segni di una matura autonomia e si sono distinti dai comunisti su molti terreni importanti; il più significativo è stato l'astenersi, invece che votare contro, al momento della formazione del recente governo Fanfani. Questo andamento è probabilmente destinato a proseguire, ma non è ancora tanto consolidato da farci credere che il Psi non seguirà la linea dei comunisti in molte questioni più delicate, in particolare per ciò che concerne la politica estera. Tuttavia molti democratici credono si possa dare una certa fiducia all'evoluzione del Psi come futuro appoggio della Dc, mentre molti altri preferiscono appoggiarsi alle forze di destra. E' compito del governo degli Stati Uniti mantenere la possibilità di una formula moderata di governo di centro, per evitare una

198

L'Emilia e la Romagna, a cura di Anselmi, G.M., Bertoni A. in *Letteratura italiana: storia e geografia*, III, *L'età contemporanea*, diretto da Asor Rosa, A., Torino, Einaudi, 1989, p.457.

pericolosa polarizzazione dell'elettorato. [...] Incoraggiare con ogni mezzo praticabile [...] il cambiamento del partito socialista italiano in una formazione pienamente autonoma e democratica; l'ulteriore sviluppo da parte del suddetto partito di una politica diversa e contrapposta a quella del Pci e, in definitiva, anticomunista, filo-occidentale e integralmente europeista ed atlantica. Tuttavia, fin quando di tale evoluzione non si siano avute prove sostanziali, bisogna cercare di impedire al Psi di esercitare un'influenza significativa sulla gestione della politica estera e di difesa del governo italiano¹⁹⁹.

Il veto nei confronti del centrosinistra di una parte consistente della diplomazia statunitense portò gli Stati Uniti a ritardare la comprensione della trasformazione del quadro politico italiano. Arthur Schlesinger Jr, futuro assistente personale di Kennedy, lo sottolineò nella sua ricostruzione storica di quegli anni:

Quando Nenni a metà degli anni '50 cominciò a prendere le distanze dal Pci e iniziarono a Roma i colloqui su di una «apertura a sinistra», l'amministrazione Eisenhower impose il veto americano sulla partecipazione del Psi ad un governo italiano²⁰⁰.

Solo pochissimi funzionari avevano maturato un'opinione diversa da quella espressa dal Dipartimento di Stato e dalla presidenza Usa. Tra questi George Lister che verso

199

□

Relazione del Nsc, S/S-NSC file: Lotto D 63351, Nsc 6014 serie. Segreto. cfr. M. DEL PERO, *L'alleato scomodo*, cit., pp. 180 e 208-210, P. di Loreto, *La difficile transizione. Dalla fine del centrismo al centro-sinistra, 1953-1960*, Bologna, il Mulino, 1993, pp. 46-48.

200

□ A. Schlesinger, *Kennedy e l'apertura a sinistra*, in *Nenni dieci anni dopo*, Roma, Lucarini, 1990, pp. 124-125.

la fine degli anni cinquanta aveva avviato i primi contatti con alcuni esponenti della componente autonomista socialista che faceva capo a Nenni. Fu il primo canale che un rappresentante dell'ambasciata americana aprì con il PSI cercando di incoraggiare all'interno del partito la crescita di una cultura di governo occidentale e democratica. Le relazioni che Lister stabilì con alcuni dirigenti dell'ala autonomista, in particolare Nenni, Lombardi e Pieraccini si consolidarono attraverso colloqui e la distribuzione di materiale editoriale americano: in particolare libri e abbonamenti a quotidiani come il «New York Times» nel tentativo di far conoscere la realtà politica economica statunitense. Il tentativo di Lister rappresentò uno dei momenti più significativi nella preparazione al centrosinistra²⁰¹ che ebbe sicuramente un peso nel far comprendere a Nenni che vi erano esponenti all'interno della diplomazia USA in grado di incoraggiare la svolta teorico-politica portata avanti dagli autonomisti in quegli anni. Oltre a Lister, alcuni analisti della CIA come Dorothy J. Zaring, funzionario all'*Italian Desk* e Robert Amory Jr., *deputy director for intelligence*, si adoperavano a Washington per rappresentare una diversa lettura della situazione politica italiana²⁰². La Zaring era moglie di un collega di Sullam alla SAIS²⁰³.

Mentre l'Italia era alle prese con le proteste di piazza scaturite dalla nascita del governo Tambroni, nel maggio del 1960 Cavazza, sfruttando la credibilità che il

201

- Marco Mariano, *Divergenze parallele. L'amministrazione Kennedy e il centro-sinistra*, in «Italia Contemporanea», settembre 1996, p. 479.

202

- Leopoldo Nuti, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra. Importanza e limiti della presenza americana in Italia*, Laterza, Roma, 1999, p.147.

203

- U. Gentiloni Silveri, *L'Italia e la Nuova Frontiera*, p. 68.

gruppo bolognese aveva raggiunto oltre oceano, decise di recarsi negli Usa con lo scopo di aprire un confronto con la diplomazia americana, per sondare le reazioni dei più importanti uffici diplomatici rispetto alla possibile realizzazione di una coalizione di centrosinistra in Italia. Così raccontò questa decisione qualche anno dopo a Giovanni Maria Fogu, detto anche Gianni, democristiano per anni dirigente dell'Eni:

I miei primi contatti - apertisi nel 1956 - con una cerchia di «politici-intellettuali» non nascevano tanto da un'intenzione politica quanto da un interesse editoriale, e cioè raccogliere contratti e opzioni per libri da tradurre. Tuttavia, circostanze varie mi portarono, anche allora, a fare un primo e molto sommario giro d'orizzonte in mezzo alla burocrazia di Washington.

Per seguire la cronologia, si può dire che la conversione dell'approccio - da editoriale a politico - si colloca verso la fine del 1959. Conversione sollecitata da eventi che parevano approssimarsi: da un lato la campagna elettorale in Usa e dall'altro i primi fievoli accenni che davano attualità operativa e non ideale alla cosiddetta apertura a sinistra²⁰⁴.

204

□ Lettera di Cavazza a Giovanni Maria Fogu, 21 marzo 1962.

La preparazione del soggiorno americano avvenne attraverso la corrispondenza con John di Sciullo²⁰⁵, Dean Acheson²⁰⁶ e Sullam. Ancora una volta fu l'economista della Jonh Hopkins a curare l'organizzazione del viaggio attraverso consigli e suggerimenti sulle persone che Cavazza avrebbe dovuto incontrare per portare a termine i suoi obiettivi. Fu Sullam a consigliare all'amico italiano di scrivere a Di Sciullo per organizzare una riunione al Dipartimento di Stato in cui porre all'attenzione dei funzionari che si occupavano di affari italiani un *memorandum* elaborato da Cavazza e Galli e vagliato dalla redazione della rivista²⁰⁷. Il contenuto di questo documento riassumeva il senso dell'attività che l'analista bolognese avrebbe intrapreso con l'intento di «raccolgere le opinioni più accreditate dello schieramento di centro-sinistra e di incanalarle attraverso una strada ufficiosa ed amichevole»²⁰⁸. Lo

205

- Funzionario dell'Ufficio Italia all'*Office of Intelligence Research* presso il Dipartimento di Stato.

206

- Ex segretario di Stato (1949-53) del presidente Harry Truman e consigliere del Pentagono, lettere del 20 aprile 1960.

207

- Relazione di Fabio Luca Cavazza illustrata al Dipartimento di Stato durante la sua visita avvenuta nel maggio del 1960. Vedi appendice, documento numero 1.

208

- AFLC, Lettera di Cavazza a Sullam, Bologna, 19 marzo 1960, sc. 2.

scopo principale del viaggio, infatti, sarebbe stato l'apertura di un canale personale alternativo a quello diplomatico, attraverso il quale far circolare notizie, analisi, opinioni, studi favorevoli alla formazione del centrosinistra. Per comprendere come fosse stato possibile realizzare questi incontri, è necessario tener presente il prestigio di cui la rivista «*Il Mulino*» godeva negli ambienti diplomatici Usa. All'interno di essi, infatti, diversi analisti leggevano e apprezzavano le analisi politiche riportate nelle rubriche di approfondimento. Gli articoli sulla situazione politica italiana suscitavano particolare attenzione soprattutto in Di Sciullo, uno dei funzionari che dimostrava più aperto verso la possibilità di un maggiore coinvolgimento del Psi nel governo italiano. Inoltre, l'analista bolognese seppe da Sullam anche delle sue ottime relazioni con la fondazione Ford. In occasione di una richiesta di appuntamento, Cavazza gli aveva scritto:

Nel corso del mio viaggio mi prometto principalmente di avere contatti con la Ford Foundation in merito ai nuovi progetti di ricerca con case editrici, autori, etc., per incrementare la nostra attività editoriale.

Però mi prometto di avere incontri con Lei e riprendere, quindi, con maggiore calma, quegli scambi d'idee sulla politica italiana che avemmo a Firenze.

Lei sa che il gruppo del Mulino si riunisce periodicamente per discutere la situazione politica al fine di preparare studi e gli articoli per la rivista: per facilitare le discussioni che avremo insieme abbiamo preparato un *memorandum* in cui discutiamo della situazione italiana. Penso che avendo qualcosa di scritto sotto gli occhi, sia più agevole discutere. Mi auguro, quindi, di poter passare un po' di tempo con Lei e con gli altri suoi colleghi di lavoro.

Riceverà entro pochi giorni, secondo la promessa, o research project che sottoporro alla Ford Foundation²⁰⁹.

209 AFLC, Lettera di Cavazza a Di Sciullo, [s. l.], 27 marzo 1960, sc. 1.

L' interesse per l' argomenti che gli sarebbero stati sottoposti fu da subito chiaro a Cavazza. Di Sciullo, infatti, lo invitò a «farsi vivo» nel suo ufficio «come prima tappa del Suo iter nella nostra magnifica capitale». [...] E aggiunse: «Avremo occasione per altri scambi di idee sul progresso dei Suoi studi e programmi»²¹⁰.

A poche settimane dalla partenza l'attività dell'analista bolognese cominciò a farsi più intensa. Ad aprile indirizzò al presidente Gronchi, tramite Emo Sparisci, consigliere diplomatico del Quirinale, la relazione che intendeva presentare ai funzionari della sezione italiana del Dipartimento di Stato, dove erano contenuti gli argomenti condivisi dal gruppo del Mulino che avrebbero dovuto avviare un confronto con gli Usa sulle opportunità legate alla nascita del centrosinistra in Italia²¹¹. Partendo da una considerazione di carattere generale sull'incapacità mostrata negli ultimi tempi dagli Usa di essere un punto di riferimento su scala mondiale dei movimenti riformisti e innovatori, Cavazza auspicava che gli americani rivedessero le loro alleanze con i gruppi conservatori, «perché il loro sistema di governo appariva poco sollecito alle esigenze di trasformazione, di miglioramento, di progresso» e non incoraggiava le forze dinamiche ed innovatrici delle società occidentali. A trarre vantaggio da questa situazione era l'Urss, che si era schierata a sostegno dei

210

□ Lettera di Di Sciullo a Cavazza, Washington, 13 aprile 1960, sc. 1.

211

□ Archivio Storico Istituto Luigi Sturzo (d'ora in poi ASILS), Fondo Giovanni Gronchi (GG), Presidenza della Repubblica, s. 5, sc. 14, f. 10; AFLC, Relazione di Fabio Luca Cavazza illustrata al Dipartimento di Stato durante la sua visita avvenuta nel maggio del 1960, cit, sc. 1.

movimenti anticolonialisti, soprattutto in America Latina, nel nord Africa e in Asia. In questa analisi della situazione internazionale, l'Unione Sovietica veniva descritta come una forza che «marciava nel senso della storia», capace cioè di «*promuovere e incoraggiare* la trasformazione dell'assetto esistente». Secondo l'interpretazione di Cavazza, il sostegno che gli Usa concedevano in Italia alle componenti più moderate e meno disponibili alle riforme era giustificata dalla loro radicata cultura anticomunista. Nella nuova prospettiva politica avanzata dal gruppo bolognese era diventato perciò fondamentale riuscire a far comprendere ai diplomatici americani che continuare a considerare l'anticomunismo come l'obiettivo primario comportava, all'interno dello schieramento di governo, mantenere l'egemonia delle forze conservatrici su quelle più riformiste. Gli Usa, infatti, «adottando il principio del non intervento», restituivano l'impressione di «una benevola neutralità nei confronti dei conservatori italiani, che si *avvalevano* del prestigio che loro derivava dall'apparire gli alleati ufficiali degli Stati Uniti». La relazione tentava di offrire una risposta al perché, nonostante il miracolo economico, il comunismo in Italia non risultava indebolito ma anzi continuava ad esercitare un peso nella vita pubblica e politica. Il Pci, infatti, approfittando proprio dell'immobilismo e dell'instabilità dell'azione di governo e sfruttando il malessere sociale diffuso tra quei ceti sociali che non si erano giovati dei benefici prodotti dal boom economico, continuava ad aumentare il suo consenso, nonostante il XX congresso del Pcus avesse gettato un'ombra su Togliatti e sulla classe dirigente comunista. Per cercare di ridurre questo consenso la strada suggerita dal memorandum era quella delle riforme sociali ed economiche, che però sarebbero state possibili solo formando una maggioranza che comprendesse anche il Psi.

Il carattere sostanzialmente «conservatore» dell'alleanza di cui alla guida contribuisce in modo decisivo a creare attorno agli Usa stati d'animo che non attirano verso di loro le forze dinamiche della società. Naturalmente l'attuale sistema di alleanze degli Usa ha ragioni profonde: nell'immediato dopoguerra, di fronte alla minaccia

dell'aggressivo espansionismo staliniano, gli Usa hanno dovuto prendere misure di emergenza contro un pericolo che si profilava imminente e quindi hanno utilizzato le forze immediatamente disponibili. Ma in una fase della quale il duello tra Usa e Urss non presenta scadenze immediate, ma appare una competizione politico diplomatica, propagandistica (oltre che economica che militare) a lungo periodo, gli Usa possono selezionare con diversi criteri le proprie alleanze. In una politica di ampio respiro gli Usa, per loro tradizione, per i valori che rappresentano, per quello che essi "sono" effettivamente, hanno la responsabilità di tornare a essere il centro di attrazione di forze e gruppi sociali innovatori, élite e grandi masse nella aree sottosviluppate e nella stessa Europa, dal cui atteggiamento dipenderà l'esito della competizione con l'Urss. [...] Solo il persistente appoggio Usa ai gruppi dirigenti conservatori che queste trasformazioni non vogliono, finirebbe con l'attrarre le forze innovatrici nel campo sovietico, probabilmente nel corso di una generazione. L'ipotesi è che non già coloro che vogliono mantenere le cose come sono (e che comunque non vi riusciranno) ma coloro che vogliono trasformarla sono i migliori alleati potenziali degli Usa nella competizione con l'Urss²¹².

Un altro strumento per indebolire la forza elettorale del Pci fu individuato nella costruzione di un sindacato unico, formato da CISL, UIL e dall'ala socialista della CGIL. Oltre a isolare le frange filocomuniste presenti nel mondo sindacale, il sindacato unico avrebbe appoggiato una politica riformatrice, proposta in Parlamento da un'alleanza tra Dc e Psi, in grado di allargare il fronte delle riforme contro quello degli interessi costituiti del ceto industriale e agrario. L'idea non era nuova nel mondo sindacale americano. Di unificare la UIL e la CISL si discuteva negli Usa già dalla metà degli anni cinquanta, nonostante la contrarietà espressa da alcuni dei maggiori sindacati americani, come l'AFL-CIO (*American Federation of Labour - Congress of Industrial Organizations*) e l'UAW (*United Automobile Workers*)²¹³.

212 AFLC, Relazione di Fabio Luca Cavazza illustrata al Dipartimento di Stato durante la sua visita avvenuta nel maggio del 1960, cit, sc. 1.

Convincere gli americani a togliere il sostegno ad una politica conservatrice, riducendo il potere del ceto industriale e le pressioni che esso esercitava sulle decisioni politiche in materia economica e dimostrare l'affidabilità dei socialisti come alleati di governo, rimaneva un obiettivo difficile da realizzare. Nonostante le prese di posizione di Nenni, pregiudizi e chiusure ideologiche rendevano i diplomatici statunitensi poco disponibili a considerare i socialisti come qualcosa di diverso dai comunisti. In realtà, per Cavazza l'impegno americano non doveva ridursi a mutare in positivo il giudizio sulla formula del centrosinistra, ma doveva estendersi a «favorire l'attuale tentativo del Psi, per acquisire l'alleanza della sua dinamica generazione di dirigenti», per sostenerla nel tentativo di allargare la propria autonomia. L'obiettivo finale sarebbe stato quello di cercare nei socialisti «nuovi più dinamici alleati», di modo che «l'operazione avrebbe assunto un carattere tale che risulti evidente l'apparire di qualcosa di nuovo, la rottura di schemi persistenti, la comparsa di un nuovo polo di attrazione».

Complessivamente la relazione muoveva una critica all'incapacità di rinnovare il sistema delle relazioni stabilite con le élites politiche europee che gli Usa avevano costruito a partire dal dopoguerra. Sotto questo aspetto, invece, l'Urss, rispetto alla prima fase della guerra fredda, aveva guadagnato in autorevolezza dal rapporto privilegiato stabilito con alcuni paesi in via di sviluppo, i quali vedevano nell'Unione Sovietica una forza in grado di proteggerli dall'aggressività dell'imperialismo americano²¹⁴. In effetti, l'indebolimento dell'immagine degli Usa a livello globale

□ L. Nuti, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra*, op. cit., pp. 84-85. Sull'attività dei fratelli Reuther si rimanda a Victor Reuther, *The Brothers Reuther and the Story of UAW*, Boston, Houghton Mifflin, 1976.

rispetto alle sfide lanciate dal comunismo di Chruscev fu percepito da Cavazza come una situazione momentanea, che coincise con la fine del mandato di Eisenhower. La sua analisi convergeva perfettamente con la visione del candidato democratico alla Casa Bianca, John F. Kennedy, che nel 1960 con queste parole accusò i repubblicani: «Abbiamo finito per apparire come i difensori dello *status quo*, mentre i comunisti si presentano come una forza d'avanguardia, che indica la via per un modo di vita migliore»²¹⁵.

La proposta contenuta nel *memorandum* non fu condivisa solo dalla redazione della rivista. Nelle settimane che precedettero il viaggio, oltre che a Gronchi, Cavazza illustrò il suo progetto ai principali sostenitori del centrosinistra; tra questi l'autonomista Lombardi, - molto vicino a Nenni - Forlani, come rappresentante dei fanfaniani, e alcuni esponenti della Base²¹⁶. Il progetto fu particolarmente apprezzato. In quell'occasione Forlani informò Cavazza che l'Usis lo aveva invitato a visitare gli Usa proprio nello stesso periodo nel quale vi avrebbe soggiornato anche lui. L'analista bolognese si consultò con Sullam sulle opportunità e sui rischi della contemporanea visita del promettente giovane deputato fanfaniano. L'economista americano gli sconsigliò di organizzare incontri che coinvolgessero anche Forlani, per evitare di essere etichettato come uno dei sostenitori di Fanfani. Fondamentale

□

Federico Romero, op. cit, pp. 103-111.

215 John F. Kennedy, *The Strategy of Peace*, Harper, New York 1960, p. 6. Questo testo fu tradotto da Mondadori nel 1960 con il titolo *Strategia di Pace*.

216

□

ASILS, GG, Roma, Presidenza della Repubblica, s. 5, sc. 14, f. 10, cit.

sarebbe stato non affrontare la questione del centrosinistra contemporaneamente con «persone con un certo status politico e studiosi di questioni politiche»²¹⁷. Secondo Sullam per garantire il successo dei colloqui era importante conservare un profilo di analista autonomo e svincolato da appartenenze politiche, per scongiurare che a Washington il contenuto del memorandum potesse essere considerato come il manifesto programmatico di una parte della Dc e quindi potenzialmente poco efficace, poiché avrebbe suscitato l'attenzione solo di quei pochi funzionari in sintonia con la sinistra democristiana. Al di là del consiglio di circostanza dell'amico americano, Cavazza mantenne sempre un certo distacco dalle logiche dei partiti e delle correnti e ciò rendeva la sua iniziativa originale ma al tempo stesso più forte e credibile, nonostante fosse condivisa dai sostenitori del centrosinistra, tanto che la sua azione costituì un importante supporto alla strategia morotea.

Una volta terminati i colloqui a Washington, l'analista bolognese inviò a Moro, Gronchi, Fanfani e Nenni il resoconto della visita, intitolato *Cronaca di un soggiorno negli Stati Uniti d'America - maggio 1960*²¹⁸, che conteneva importanti informazioni sugli orientamenti della diplomazia Usa, alcune di queste coperte dal segreto diplomatico. Reperire notizie, infatti, sulle posizioni dei singoli uffici americani in merito alla situazione politica italiana e sugli argomenti che li portavano ad essere pro o contro l'apertura a sinistra non era semplice. Dopo una serie di colloqui con i

217

□

AFLC, Lettera di Sullam a Cavazza, Washington, 23 marzo 1960, sc. 2.

218

□ AFLC, Relazione dal titolo *Cronaca di un soggiorno negli Stati Uniti d'America- maggio 1960*, lo stesso documento è contenuto anche nel Fondo Aldo Moro, Archivio centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), s. 3, ss 2, b. 166, f. 2. In appendice doc. n. 2.

funzionari della sezione italiana dell'*Office of Intelligence Research*, Cavazza commentò:

E' stato motivo di sorpresa e sollievo e di vivacissimo compiacimento constatare l'eccellente livello della documentazione in possesso dei più importanti fra i vari uffici che al Dipartimento di Stato si occupano di cose italiane, l'acuta e intelligente conoscenza che quei funzionari hanno del mondo politico, l'esemplare tenacia nel sostenere le posizioni politiche del «centro-sinistra» in un ambiente che, specie ai vertici, è tutt'altro che favorevole, o incline a desiderare quelle nuove condizioni che soddisfino i promotori di un rinnovamento della nostra società.

Di conseguenza, il suo progetto originario - quello cioè di voler informare la sezione italiana del Dipartimento di Stato sulle proposte dei sostenitori del centrosinistra - dovette essere in parte modificato, poiché la sua documentazione sul Psi era «perfettamente conosciuta». Per il futuro Cavazza decise che, per contatti e scambi di informazioni con *l'Office of Intelligence Research*, bisognava selezionare solo materiale di «qualità», che per i funzionari americani era difficile reperire. Ma, aggiungeva, l'OIR era solo una delle sezioni italiane all'interno degli organismi diplomatici e politici americani che producevano rapporti a scadenza regolare sugli orientamenti politici e a suo giudizio era un'«isola felice» nel vasto panorama della diplomazia statunitense. Sull'*Italian Desk* - sezione italiana del Dipartimento di Stato - il giudizio fu differente. I più alti dirigenti di questo ufficio valutavano la situazione politica italiana assolutamente tranquilla e priva di rischi. Persino il comunismo italiano non destava più particolari preoccupazioni. Secondo Cavazza, però, questo giudizio era anche il frutto di una certa pigrizia nel voler meglio approfondire le evoluzioni che interessavano la realtà dei partiti, poiché, secondo un sentire diffuso, era «sempre una seccatura dover perdere tempo per imparare qualcosa sul loro conto...». Questa idea faceva da cornice all'incapacità dell'amministrazione Eisenhower di competere con l'Urss nel prendere decisioni e nel costruire relazioni

economiche e politiche con i paesi africani ed asiatici e con i settori più avanzati e dinamici delle società europee. In via del tutto confidenziale alcuni funzionari impegnati nei diversi comitati presidenziali gli dissero: «lavoriamo qui perché il Presidente non decide e allora nomina un comitato, ma quando avremo deciso il Presidente insedierà un altro comitato per sapere se abbiamo deciso per il bene o per il male»²¹⁹.

A rendere più complesso il quadro americano si aggiungeva una costante diversità di interpretazioni tra gli organi diplomatici americani su avvenimenti e processi politici. Vi erano diplomatici e analisti, anche se una minoranza, che valutavano positivamente i primi passi dei socialisti verso la completa autonomia, e chi considerava il Psi, allo stato attuale, non completamente libero dai condizionamenti del Pci provenienti dal mondo cooperativo e sindacale e non ancora definitivamente allineato su posizioni filo-atlantiche. Durante gli anni di Eisenhower, la seconda interpretazione fu nettamente maggioritaria²²⁰. Buona parte dell'amministrazione repubblicana, infatti, insieme al personale del *Policy Planning Staff* e a Dean Acheson - Consigliere del Dipartimento di Stato per gli affari della Nato e per la questione di Berlino - erano contrari in linea di principio ad accettare nel governo di un paese alleato un partito d'ispirazione marxista, ma non erano stati

219

□

Ivi.

220

□

Cfr. Umberto Gentiloni Silveri, *L'Italia e la Nuova Frontiera*, cit., e Leopoldo Nuti, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra*, cit. I due più importanti studi condotti sulle relazioni tra Italia e Usa negli anni della formazione del centrosinistra mettono bene in evidenza proprio quest'aspetto.

messi a conoscenza della portata innovativa del progetto moroteo, né dei contenuti. La struttura diplomatica statunitense era formata da una serie di dipartimenti, capaci di controllarsi ed equilibrarsi reciprocamente secondo il principio del *check and balance*²²¹. Inevitabilmente, però, un sistema così articolato comportava un pluralismo spesso conflittuale tra le varie agenzie che operavano in politica estera²²². Durante i suoi viaggi in America, infatti, Cavazza ebbe modo di verificare più volte l'esistenza di posizioni discordanti non solo tra le molte istituzioni diplomatiche, ma soprattutto all'interno degli stessi uffici che monitoravano la situazione politica italiana. Secondo la sua opinione, uno dei motivi che spiegavano questo scontro era da ricercare non solo nella formazione politica e culturale dei singoli funzionari ma anche nell'insufficiente preparazione sulle questioni italiane, da attribuire ad una scarsa propensione dell'ambasciata americana a Roma e di quella italiana a Washington a dare un valore agli sviluppi del sistema politico italiano. Come faceva notare l'analista bolognese, l'ambasciata di via Veneto era incapace di rinnovare reti di relazioni e di contatti fermi al decennio precedente, e convinzioni che risalivano all'età del centrismo, trasformati, con il passare degli anni, in pregiudizi ideologici non adatti a rappresentare e a comprendere la nuova realtà politica. Diverse critiche furono rivolte all'ambasciata italiana a Washington diretta da Brosio, responsabile,

221

□

Se è possibile fare un elenco degli uffici diplomatici più importanti che si occupavano dell'Italia potremmo elencare: *Office of Intelligence Research, National Board of Estimate, Central Intelligence Agency, Operation Coording Board, Psychological Strategy Board, Policy Planning Staff, National Security Council, Italian Desk.*

222

□

Questo aspetto era in parte da attribuire alla volontà dei padri costituenti americani di evitare una concentrazione di potere nelle mani di una sola istituzione o di poche persone. (Cfr. M. Del Pero, op. cit., p. 8)

secondo l'opinione di Cavazza, di ostacolare i cambiamenti dei giudizi correnti sull'Italia da parte di alcuni funzionari americani che, a dispetto delle alte gerarchie e dell'ambasciata italiana, si esponevano a tal punto da «intervenire presso il *New York Times* per sollecitare la tempestiva pubblicazione di un paio di editoriali in appoggio all'apertura a sinistra»²²³. Diffusi in America erano gli editoriali di Panfilo Gentile²²⁴, che criticava un eccessivo spostamento a sinistra della Dc, ripetutamente accreditati da Brosio. Era perciò evidente che, per la comprensione delle dinamiche interne alla politica e alla diplomazia statunitense sul tema specifico del coinvolgimento del Psi nell'area di governo, Moro e altri sostenitori del centrosinistra non potevano trovare aiuto nell'ambasciatore italiano Brosio, personalmente contrario all'apertura a sinistra²²⁵. Conoscendo le sue posizioni politiche, Cavazza riteneva che da parte dell'ambasciatore non sarebbe venuto nessun sostegno, né che fosse la persona adatta per cogliere eventuali opportunità che potevano aprirsi nella diplomazia americana a favore del progetto del centrosinistra. Un'altra ragione che motivava la scarsa conoscenza e fiducia nei programmi della sinistra Dc e della corrente autonomista di Nenni andava ricercata nell'assenza d'iniziativa finalizzata alla conoscenza dei

223

□ *Fanfani to Try to Form Cabinet; Rome Expects Center-Left Bid: Ex-Premier Accepts Cronchi Plea Conditionally in Step to End Crisis in Italy; Fanfani Drops Attempt To Form Government*, in "The New York Times", 15 e 23 Aprile 1960.

224

□

Panfilo Gentile fu un giornalista e scrittore di orientamento conservatore, collaborò con «La Stampa», «Il Corriere della Sera» e diresse «La Nazione». Tentò anche l'esperienza politica ma senza successo fondando nel luglio del 1946 il movimento Rinascita Liberale. I suoi articoli sono stati raccolti nel volume *Opinioni sgradevoli*, Volpe, Roma, 1968.

225 M. Brosio, op. cit. pp. 34-35.

contenuti della loro proposta politica agli americani. Uno dei politici democristiani più stimati negli Stati Uniti era Giulio Pastore, il quale non era però un punto di riferimento stabile nei contatti con l'ambasciata.

Proprio con l'intento di creare solidi contatti tra i sostenitori del centrosinistra e la diplomazia Usa Cavazza chiese ad un funzionario del Dipartimento di Stato, di cui non compare il nome nel rapporto, se fosse possibile una visita negli Usa di giovani esponenti socialisti e democristiani per un incontro con alcuni dirigenti dell'*Italian Desk*. Fu accolta con particolare apprezzamento l'ipotesi di un viaggio di Riccardo Lombardi, dirigente socialista molto vicino alle posizioni di Nenni. Inoltre, era necessario, per l'analista bolognese, rimediare all'assenza di contatti tra gli esponenti del centrosinistra e gli ambienti americani stabilendo «un canale di trasmissione di fatti e giudizi politici». Le relazioni stabilite gli permettevano di inviare analisi, notizie, commenti e «punti di riferimento esatti, i soli che potessero controbattere giudizi superficiali e rinsecchiti pregiudizi», utili a quei funzionari favorevoli all'apertura a sinistra per preservare la loro tesi da attacchi e accuse preconcepite, diffusi negli uffici d'*intelligence*. Il nuovo «ponte» verso la realtà americana era per questo motivo necessario anche per informare in modo più completo e dettagliato gli uffici governativi, poiché gli strumenti d'informazione italiani tradizionalmente usati, come il Bollettino Ansa, raggiungevano gli Usa molto spesso in ritardo e riportavano notizie «parziali e tendenziose».

Sul delicato tema dei finanziamenti americani in Italia, che rappresentano una questione fondamentale nella comprensione delle linee d'intervento Usa nella politica italiana, l'analista bolognese sosteneva una profonda revisione dei metodi di selezione dei beneficiari, stabiliti negli anni '50, in relazione al mutare della situazione politica. Sebbene facesse notare quanto oramai fosse diventato difficile «estorcere aiuti finanziari nel solo nome dell'anticomunismo», a differenza di quanto accadeva all'indomani della guerra, i Comitati Civici di Luigi Gedda, o diversi istituti culturali religiosi godevano ancora di cospicui aiuti. Era importante, invece,

finanziare alcune componenti politiche e sindacali che puntavano al superamento di una politica conservatrice. «Le Acli milanesi, della corrente di Base o di qualunque altra organizzazione», registravano difficoltà nel reperire risorse rispetto alle università e ai centri di ricerca vicini al mondo cattolico che, di certo, non erano a favore di una svolta negli equilibri politici. Per entrambe le questioni - la visita di un esponente socialista e la modifica del sistema dei finanziamenti americani, che approfondiremo nel prossimo capitolo - l'analista bolognese anticipò di quasi due anni due problemi cruciali che saranno al centro delle vicende che porteranno alla formazione del centrosinistra. Come vedremo, anche in quella occasione l'intellettuale del Mulino avrà un ruolo chiave.

Il primo viaggio di Cavazza dimostra quanto la tesi dell'etero direzione degli intellettuali da parte dei servizi segreti Usa sia discutibile, in quanto il centrosinistra raccoglieva negli Stati Uniti il parere favorevole solo di una minoranza di analisti del Dipartimento di Stato e della CIA, poiché era nel complesso scarsa l'attenzione che gli americani riponevano del progetto politico moroteo. Anzi, la sua posizione appariva agli occhi di molti funzionari americani discutibile. Sostenere il coinvolgimento dei socialisti nel governo significava assumere un atteggiamento in aperta polemica con le direttive dell'amministrazione Eisenhower.

Dopo il ritorno a Bologna, Cavazza avviò una corrispondenza con alcune personalità con cui aveva avuto contatti negli Usa e che avevano apprezzato sia il suo lavoro di intermediazione sia il fatto che la sua rappresentazione della situazione politica italiana era stata di gran lunga più interessante di quelle elaborate dagli uffici diplomatici Usa. Tra i primi a valutare positivamente la sua opera fu l'ex segretario di Stato Acheson, - Presidente del Comitato Consultivo per i problemi della NATO - che non si era certo espresso a favore del centrosinistra, ma che volle egualmente dimostrargli profonda gratitudine per l'incontro avuto con lui in una lettera inviata poche settimane dopo il suo ritorno a Bologna. Acheson si mostrò particolarmente

interessato a collaborare con la rivista e a ricevere le relazioni sulla politica italiana²²⁶. Successivamente, Cavazza scrisse a Di Sciullo il 19 luglio²²⁷, nei giorni in cui in Italia si raggiunse il massimo livello di tensione tra polizia e manifestanti dopo la decisione del Msi di organizzare il suo congresso a Genova. Inoltre, raccontò al funzionario del Dipartimento di Stato che durante un'accesa direzione democristiana Tambroni, messo sotto accusa, per difendere il suo operato, «sventolò» i dispacci inviati da Brosio che lo rassicuravano sul rinnovato appoggio dei più influenti settori della diplomazia statunitense. L'ambasciata italiana a Washington si confermava intenzionata a sostenere una maggioranza orientata a destra contro possibili tentativi di «allargamento» a sinistra. L'editorialista del Mulino riconosceva a Moro il merito di aver scongiurato una crisi del sistema democratico dagli esiti imprevedibili attraverso la costituzione di un governo di transizione guidato da Fanfani. Le conclusioni della lettera, oltre al fallimento di Tambroni, sottolineavano la ritrovata unità all'interno della sinistra democristiana e affidavano a Moro la regia dell'operazione indirizzata alla realizzazione dell'apertura a sinistra.

Da una prima analisi la strada per il centrosinistra appariva tutta in salita, ma l'obiettivo di Cavazza sembrava essere stato raggiunto. Le sue osservazioni sull'ambasciata italiana a Washington, riferite durante la sua visita, furono oggetto di dibattito all'interno del Dipartimento di Stato. Il punto di vista dell'*Office of*

226

□

AFLC, Lettera di Acheson a Cavazza, [s. l.] 31 maggio 1960, sc. 1.

227

□

AFLC, Lettera di Cavazza a Di Sciullo, Bologna, 19 luglio 1960, sc. 1.

Intelligence Research sono sintetizzate da Sullam per l'amico italiano in una lettera del 28 luglio²²⁸. Effettivamente al Dipartimento di Stato avevano riscontrato la volontà di Brosio di rappresentare solo i liberali, i monarchici e la destra Dc, tralasciando ogni informazione su ciò che riguardava la praticabilità di un governo orientato a sinistra. Come se non bastasse, l'ambasciata italiana si occupava anche di censurare alcuni articoli che vedevano con favore l'apertura a sinistra prima di inviarli in Italia con la periodica rassegna stampa. Sullam raccontò come questo era avvenuto per un articolo pubblicato pochi giorni prima dal *Washington Post*, nel quale si esprimeva un giudizio favorevole al ritorno di Fanfani alla presidenza del Consiglio. L'avvio di un confronto all'interno della sezione italiana dell'OIR, fra di Sciullo e i suoi colleghi, poteva essere considerato come l'inizio di un percorso che con il tempo sarebbe diventato più articolato. In questa fase il docente americano ebbe un ruolo decisivo nel suggerire a Cavazza come far pervenire più facilmente le informazioni sull'Italia all'interno del Dipartimento di Stato, per modificarne la posizione sul centrosinistra anche in vista dell'elezione della nuova amministrazione. Sul piano pratico gli consigliò di inviare delle informazioni sulla struttura del partito socialista e sulla composizione dell'elettorato democristiano, raccomandandogli un linguaggio semplice e concreto. Come esempio da seguire gli suggerì quello di Gedda, capace di suscitare una particolare impressione negli Usa - soprattutto per quanto riguarda i finanziamenti - quando affermava che i Comitati Civici erano stati importanti per portare alle urne centinaia di monache di un convento vicino Spoleto per votare la Dc, e aggiunse: «sarei pronto a giurare che questo convento se lo è inventato lui di sana pianta».

228

□

AFLC, Lettera di Sullam a Cavazza, Washington, 28 luglio 1960, sc. 2.

2.2 L'elezione di Kennedy e la «Nuova Frontiera»

Mentre la campagna elettorale per le presidenziali americane del 1960 entrava nella fase finale, nel mese di settembre alcuni politici italiani furono inviati negli Usa dal presidente del Consiglio Fanfani a seguire per cinque settimane la sfida tra il democratico John F. Kennedy e il repubblicano Richard Nixon. In occasione della visita della delegazione dei deputati Dc guidata da Forlani, Cavazza programmò per loro una serie di colloqui con alcuni esperti del Dipartimento di Stato, tra cui Di Sciullo e Acheson. L'argomento degli incontri sarebbe stato un confronto sulla situazione politica italiana. Il 1° settembre 1960 l'analista bolognese informò Schlesinger dell'arrivo a Boston di Forlani, nella speranza che i due potessero incontrarsi²²⁹. Schlesinger rispose nello stesso giorno a Forlani e a Cavazza spiegando che sarebbe stato impossibile l'incontro a causa degli onerosi impegni della campagna elettorale²³⁰. Forlani conobbe, invece, Di Sciullo. L'incontro contribuì ad aggiornare uno dei funzionari diplomatici principalmente coinvolti negli anni seguenti sull'apertura a sinistra sul governo Fanfani e sull'atteggiamenti di apertura della DC nei confronti dei socialisti²³¹. Il 9 novembre, subito dopo aver appreso la notizia dell'avvenuta elezione di Kennedy, Cavazza scrisse nuovamente a Schlesinger, per esprimere l'entusiasmo che la vittoria del partito democratico americano aveva suscitato all'interno del gruppo del Mulino e l'auspicio che una

229 Schlesinger aveva da poco pubblicato per le Edizioni Comunità un opuscolo intitolato *Kennedy*.

230

□ AFLC, Lettera di Schlesinger a Cavazza e a Forlani, [s. l.], 13 settembre 1960, sc. 3.

231

□ AFLC, Lettera di Cavazza a di Sciullo, [s. l.], 1 ottobre 1961, sc. 1.

maggior sintonia tra gli Usa e i Paesi dell'Europa occidentale favorisse «l'inserimento di una classe politica innovatrice»²³².

Il 20 gennaio del 1961 si insediò alla Casa Bianca il più giovane presidente della storia degli Stati Uniti d'America²³³. Insieme a Kennedy raggiunse il potere una giovane classe dirigente - composta perlopiù di intellettuali formati nelle migliori università del Paese - che ricoprì posti di responsabilità e di prestigio. Rispetto a quello di Eisenhower, lo staff del neo presidente non fu formato solo da industriali, da uomini politici o da ex militari, che avevano iniziato la loro carriera durante le amministrazioni pre o post belliche. L'elezione di Kennedy aveva generato nei circoli intellettuali italiani ed europei e nella giovane classe dirigente continentale un particolare entusiasmo²³⁴. Così come era avvenuto durante le amministrazioni guidate da Roosevelt negli anni del *New Deal*, un *brain-trust* composto da economisti, giuristi e studiosi di grande fama divennero il simbolo del rinnovamento che caratterizzò il profilo dell'amministrazione democratica²³⁵. Negli anni precedenti collaborarono alla realizzazione del programma kennediano figure come Averell Harriman, George Kennan, Henry Kissinger, McGeorge Bundy, William Fulbright, Arthur Schlesinger Jr. e Walt Whitman Rostow²³⁶. Quest'ultimo docente in storia

232

AFLC, Lettera di Cavazza a Schlesinger, Bologna, 9 novembre 1960, sc. 3.

233 Robert Dallek, *JFK. John Fitzgerald Kennedy, una vita incompiuta*, Mondadori, Milano, 2008; Arthur Schlesinger, Jr. *I mille giorni di John F. Kennedy*, Rizzoli, Milano, 1965; Pierre Salinger, *Con Kennedy*, Mondadori Milano, 1967; *John F. Kennedy*, a cura di Andrew Hoberek, Cambridge University Press, Cambridge, 2015,

234 Sulle speranze suscitate dall'Amministrazione Kennedy sugli intellettuali liberali italiani, emblematico fu il convegno su *Gli anni di Kennedy*, svoltosi a Roma il 18 e il 19 aprile 1964, promosso dalla Fondazione Adriano Olivetti e organizzato dal «Mulino», «Comunità», «Critica Sociale», «Nord e Sud», «Il Nuovo Osservatore», «Tempi Moderni», i cui atti vennero pubblicati in A. M. Schlesinger, Jr. et al., *Gli anni di Kennedy*, Milano, 1964.

235

Giuseppe Mammarella, *Destini incrociati*, Roma-Bari, Laterza, 2000, p. 191.

236 Marco Mariano, *Lo storico nel suo labirinto Arthur Schlesinger Jr. tra ricerca storica, impegno civile e politica*, Milano, Franco Angeli, 1999, pp. 169-199.

dell'economia al MIT (*Massachusetts Institute of Technology*)²³⁷ lanciò una nuova sfida al contenimento del comunismo con la *Teoria degli stadi*: un maggior livello di benessere delle classi sociali meno agiate rappresentava la premessa per lo sviluppo di una società moderna, secondo lo schema democrazia/uguale/capitalismo²³⁸. Una nazione governata da istituzioni democratiche e dal libero mercato figurava come il miglior antidoto alla minaccia del comunismo. Nel 1961 Rostow, tra gli economisti di maggiore fama dell'epoca, assunse cariche di spessore come quella di assistente speciale del presidente per gli affari di sicurezza nazionale, - *National Security Advisor* - e di direttore del *Policy Planning Staff* del Dipartimento di Stato. Le sue tesi di socioeconomiche furono alla base dei nuovi orientamenti assunti dalla politica estera Usa, riproponendo in parte la scelta di «esportare il *New Deal*» così come era avvenuto con l'emanazione del Piano Marshall nel secondo dopo guerra. Questi obiettivi furono portati avanti insieme ad altre priorità, che furono identificate nel controllo degli armamenti, per limitare al minimo i rischi di una guerra termonucleare, e nella ricerca spaziale, per cercare di colmare la momentanea superiorità sovietica raggiunta con il lancio dello Sputnik avvenuta tre anni prima²³⁹. Il modello sviluppato da Rostow, tra i capisaldi della teoria della modernizzazione,

237

□ I suoi studi divennero un riferimento per la formazione di una generazione di economisti. Tra le opere più importanti ricordiamo *The Stages of Economic Growth*, Cambridge University Press, 1959, pp.179, tradotto in Italia da Einaudi nel 1961, e *The United States in World Arena*, Haper and Brothers, 1960, pp. 420. In Italia vennero tradotti dal Mulino solo i due ultimi capitolo con il titolo *Agenda americana*.

238

□ Amanda Kay Mcvety, *JFK and Moderniaztion Theory*, in *John F. Kennedy*, cit., pp. 103-117

239

□ Christian Rossi, *La freedom doctrine di John F. Kennedy : cooperazione allo sviluppo e disarmo nell'Europa mediterranea, 1961-1963*, Franco Angeli, Milano, 2006, pp. 15-26, 54-66.

rappresentò un paradigma scientificamente plausibile e competitivo per rilanciare il ruolo degli Usa, mettendo in discussione le tesi che ritenevano possibile che il sistema sovietico avrebbe potuto guidare, un giorno, l'economia mondiale sostituendo e annullando il modello capitalista²⁴⁰. L'obiettivo, esplicito concretamente nel programma *Alleanza per il Progresso*, consisteva nello stanziare piani americani di aiuto e di sviluppo, destinati ai paesi in Via di Sviluppo dell'Africa, dell'America Latina e del Medio Oriente, indirizzando maggiori risorse verso la promozione di riforme socio-economiche e riducendo al minimo le spese militari, al fine indebolire il comunismo e rafforzare la democrazia attraverso la diminuzione dei conflitti sociali²⁴¹. Tutto ciò si traduceva, anche in Europa, nella volontà dei kennediani di sostituire le vecchie élites conservatrici, che non erano riuscite, con l'uso della forza, a ridurre l'influenza del comunismo, promuovendo l'ascesa al potere di nuove classi dirigenti che avrebbero favorito la costruzione di un modello di sviluppo molto simile a quello avanzato da Rostow²⁴². Le politiche messe in campo dal programma che aveva portato alla vittoria i democratici segnavano una netta discontinuità con il precedente decennio repubblicano. Consolidata la prospettiva di una «coesistenza pacifica» tra est e ovest, gli anni '60 inauguravano

240

□ Michael E. Latham, *Modernization as Ideology. American Social Science and "Nation Building" in the Kennedy Era*. Chapel Hill, NC: The University of North Carolina Press, 2000.

241 Sull' *Alleanza per il Progresso* «Kennedy ha detto che ogni paese deve "mobilitare le sue risorse, dirigere le energie della sua popolazione e cambiare le strutture sociali affinché tutti, e non solo pochi privilegiati, raccolgano i frutti dello sviluppo"» (Cit. V. Sullam, *Kennedy al Lavoro*, «Il Mulino», anno X, n. 1 Gennaio-Febbraio 1961, p. 96). Per maggiori approfondimenti si rimanda a Albert O. Hirschman, *Considerazioni sull'«alleanza per il progresso»*, «Il Mulino», Anno X, n. 8, agosto 1961, pp. 487-492.

242 *A companion to John F. Kennedy*, a cura di Marc J. Selverstone, Chichester, Wiley Blackwell West Sussex, Malden, MA, 2014; Stephen G. Rabe, *John F. Kennedy : world leader*, Potomac Books, Washington, 2010; Andrew Priest, *Kennedy, Johnson and NATO : Britain, America and the dynamics of alliance, 1962-68*, Routledge London, New York, 2006; John Nigel Ashton, *Kennedy, Macmillan and the Cold War : the irony of interdependence*, Palgrave Macmillan, New York, 2002; Erin R. Mahan, *Kennedy, de Gaulle, and Western Europe*, Macmillan, New York 2002.

una nuova fase della guerra fredda in cui lo scontro diplomatico-militare tra Usa e Urss lasciava sempre più spazio ad una «coesistenza competitiva» sul modello sociale ed economico proposto dalle due superpotenze. In questo periodo, capitalismo e comunismo misureranno la loro rivalità nel cercare di attrarre nel loro campo tutte quelle nazioni che avevano concluso, o stavano per farlo, il processo di decolonizzazione²⁴³.

Come scrisse lo stesso Rostow:

Sulla base degli avvenimenti del periodo 1953-58, potrà forse sembrare che i mutamenti avvenuti sulla scena internazionale si erano rivolti sostanzialmente a favore del campo comunista. La *leadership* sovietica, soprattutto dopo la morte di Stalin impostò vigorosamente e tempestivamente la sua strategia, che aveva come postulati fondamentali la importanza delle nuove armi e il significato della rivoluzione a carattere nazionalistico in corso nelle aree sottosviluppate. Questa strategia, oltre ad aumentare il prestigio dell'Unione Sovietica, fruttò tutta una serie di vittorie tattiche nell'Asia, nel Medio oriente e in Africa²⁴⁴.

Con la sfida lanciata da Kennedy al comunismo di Chruscev, gli Usa cercavano di uscire da una forma vecchia di isolazionismo, che aveva caratterizzato l'ultima fase del governo Eisenhower, per porsi alla testa di una rinnovata alleanza che potesse stimolare forme di governo sempre più progressiste²⁴⁵. Questo punto del programma americano era destinato ad aprire nuovi scenari anche nella politica italiana. La Nuova Frontiera puntava così al superamento di quei limiti che Cavazza

243 Cfr. Michael E. Latham, pp. 99-106.

244

□ Cit. Walt W. Rostow, *Agenda Americana*, Il Mulino, Bologna 1962, p. 15

245

□ Ivi, pp. 55-65.

aveva riscontrato nella politica estera statunitense durante il suo viaggio della primavera del 1960, inadeguata, secondo la sua analisi, a rappresentare gli Stati Uniti come potenza di riferimento dei gruppi politici innovatori e riformatori presenti nel mondo.

Il Mulino, in sintonia con l'orientamento progressista della nuova amministrazione americana, auspicava un suo sostegno diretto all'apertura a sinistra, con lo scopo di favorire, nel giro di poco tempo, equilibri politici più avanzati²⁴⁶. Sullam, Spinelli e Galli, in un articolo scritto per la rivista «Il Mulino», contribuirono a chiarire gli aspetti della nuova politica kennediana nei confronti dell'Italia e dell'Europa²⁴⁷. Convinti che la politica estera di Kennedy avrebbe reso più sicuro il mondo libero e riaffermato la leadership americana, dopo otto anni di «immobilismo eisenhoweriano», l'articolo si soffermò sugli effetti che la politica della nuova amministrazione avrebbe potuto avere sul quadro politico italiano.

Se gli innovatori italiani sapranno imporsi all'attenzione dell'occidente con vigorose iniziative, essi potranno trovare in Usa, tra i collaboratori di Kennedy, assai più interesse e comprensione di quanto avrebbero trovato tra i repubblicani. [...] In conclusione, quella che in Usa può essere considerata una vittoria degli innovatori, non determinerà affatto, di per sé, migliori prospettive per gli innovatori italiani (soprattutto se l'Europa susciterà a Washington un diminuito interesse), ma metterà la sinistra democratica italiana ed europea in condizione di

246

□ «Nell'anno nel quale la campagna per le elezioni presidenziali in Usa si è svolta sul tema del grande confronto fra Est e Ovest (ed ha vinto chi ha detto che anche la grande America non è abbastanza all'altezza dei tempi), un inverosimile numero di vecchi uomini politici italiani vuol riproporre al Paese i temi del 1948 e ripete con stanchezza le parole, le frasi, le valutazioni di allora». (cit. Editoriale, *Compiti nuovi e soluzioni vecchie*, «Il Mulino», n. 10, ottobre 1960, pp. 539-544).

247

□ Victor B. Sullam, Altiero Spinelli, Giorgio Galli, *La Nuova frontiera in America, in Europa, in Italia*, anno X, n. 2-3 gennaio-febbraio 1961, pp. 3-13.

farsi ascoltare meglio e di più, se saprà presentarsi con idee nuove, con parole nuove e chiare, e, almeno, l'inizio di azioni efficaci, dando ad ogni lotta particolare un significato che si inquadri con chiarezza nelle prospettive ed iniziative globali dell'occidente cui il governo Kennedy dedicherà massima attenzione.

Tra i *New Frontier's* una figura chiave nelle relazioni tra Usa e Italia fu Schlesinger, il quale entrò a far parte dello staff del presidente come suo *Special Assistant* con l'incarico di scrivere la storia ufficiale dell'amministrazione Kennedy. Nei suoi obiettivi rientrarono, inoltre, lo stabilire contatti con intellettuali progressisti di tutto il mondo, nel tentativo di applicare i principi teorici della Nuova Frontiera oltre i confini geografici e culturali americani e di rafforzare, soprattutto in Europa, le forze della sinistra riformista e democratica secondo gli ideali della *non communist left*²⁴⁸. Tra i suoi contatti rientrò anche la casa editrice bolognese, di cui Schlesinger conosceva le attività da qualche anno.

L'interesse verso le «cose italiane» rappresentò decisamente l'impegno più importante durante gli anni alla Casa Bianca. L'analista bolognese individuò in Schlesinger la figura su cui puntare maggiormente per cercare di mutare la posizione americana sull'apertura a sinistra. A Schlesinger, come ha scritto Leopoldo Nuti, «la politica italiana [era] a lui familiare fin dall'adolescenza, dal momento che suo padre [Arthur Schlesinger Sr], anch'egli storico ad Harvard, era stato tra coloro che erano riusciti a portare Gaetano Salvemini a insegnare nel prestigioso ateneo americano, e aveva fatto dell'esule italiano un abituale frequentatore di casa Schlesinger»²⁴⁹. Proprio grazie a Salvemini entrò in contatto con la *Mazzini Society* e con diversi militanti dell'organizzazione antifascista *Giustizia e Libertà* rifugiatisi in America, molti dei quali fonderanno in seguito il Partito d'Azione. Conosceva bene la politica

248

□ Theodore Sorensen, *Kennedy*, Harper and Row, New York, Perennial Library Edition, 1988, p. 264.

249 L. Nuti, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra*, cit., p. 452

italiana e alcuni suoi leader come Nenni, Saragat e La Malfa, di cui aveva sentito parlare grazie alla sua personale amicizia con i coniugi Zevi: Bruno, tra i maggiori architetti e storici dell'arte italiani del novecento e Tullia, giornalista e scrittrice, che definì Schlesinger «un carissimo e vecchio amico, quasi d'infanzia»²⁵⁰. Lasciata l'Italia per trasferirsi in America, a causa delle leggi razziali del '38, Bruno frequentò ad Harvard la *Graduate School of Design* diretta da Walter Gropius e nella primavera del 1945 avviò una collaborazione con l'OWI di Roma. Al termine del conflitto mondiale fu tra gli intellettuali più attivi nell'organizzazione dell'USIS italiana. Si impegnò anche in un'intensa attività politica aderendo al gruppo dei fondatori del Pd'A, di cui lo stesso Schlesinger si definì un «compagno di strada»²⁵¹. Successivamente si iscrisse al Partito Socialista Unitario (PSU) ed entrò in diretto contatto con Nenni collaborando dal 1957 al *Centro di studi socialisti*²⁵². Queste relazioni, di vecchia data, contribuirono a rendere Schlesinger molto addentro agli affari politici italiani.

I primi anni '60 rappresentarono per l'Italia una fase di profonde trasformazioni politiche che si sommarono ai cambiamenti dello scenario internazionale. A seguito delle elezioni amministrative del novembre 1960 si erano formate in diverse città italiane le cosiddette «giunte difficili». La nuova legge elettorale proporzionale per scegliere le amministrazioni locali non consentì alla Dc di raggiungere la maggioranza assoluta in alcune città. Le nuove maggioranze che vedevano la partecipazione di esponenti socialisti, formatesi in alcuni centri importanti come Milano, Venezia, Genova, Firenze, Roma e Avellino, diventarono

250 Intervista a Tullia Zevi di Stefano Carluccio, *Quel pomeriggio a casa di Tullia Zevi il Psi accetta la NATO*, in «Critica Sociale», n. 3/5 2007, pp. 16-18.

251 S. Di Scala, Spencer, Di Scala, *Da Nenni a Craxi. Il socialismo italiano visto dagli Usa*, Sugarco, Milano 1990, p. 217

252 Zevi diresse la rivista *Bollettini Tecnici* che veniva distribuita come allegato al *Notiziario* dell'Usis, la sua funzione era quella di offrire un «supporto tecnico» alla ricostruzione, cfr. S.Tobia, *Advertising America*, op. cit., pp. 76, 81-82. Roberto Dulio, *Introduzione a Bruno Zevi*, Roma: Laterza, 2006.

un laboratorio politico di grande rilievo che, con l'apertura al Psi, sancirono l'avvio di una nuova stagione politica²⁵³.

Il 15 marzo del 1961 si aprì a Milano il XXXIV congresso del Psi, che concretizzò l'ennesimo sforzo di Nenni per condurre il suo partito verso un accordo con la Dc. La discussione congressuale confermò le due direttrici per un'intesa programmatica, che Nenni definiva «sulle cose». Il Psi avrebbe sostenuto governi a guida democristiana a condizione che scuola e partecipazioni statali fossero una priorità del programma. La mozione degli autonomisti prevalse sulle opposizioni di sinistra con un documento a favore dell'incontro con gli operai cattolici, confermando l'appoggio esterno al governo Fanfani e a futuri esecutivi a maggioranza democristiana solo se impegnati sulla proposta di una svolta a sinistra. Passi in avanti furono conseguiti anche sulle questioni di politica estera, su cui si erano concentrati maggiormente i dubbi sulla possibile partecipazione del Psi al governo. Gli autonomisti si pronunciarono a favore della pace, del disarmo, della distensione internazionale, per la libertà dei popoli coloniali e - passaggio che segnò una novità nella politica estera socialista - per il rafforzamento della Nato. Nonostante i risultati importanti prodotti dal congresso e il rafforzamento della posizione autonomista di Nenni, il Psi continuava a considerare la svolta a sinistra solo come una parentesi della vita politica - nella quale sarebbe stato possibile accordarsi con i partiti centristi solo per ottenere delle riforme - e non come una formula stabile che avrebbe cambiato gli equilibri politici²⁵⁴.

253 M. Degli Innocenti, op. cit., pp. 265-67. Piero Craveri, op. cit., pp. 81-84. Sulle difficoltà e gli ostacoli della nascita del centrosinistra a Milano si rimanda a Luigi Musella, *Craxi*, Roma 2007, Salerno editrice, pp. 33-48.

254

□

Cfr. M. Degli Innocenti, op. cit., pp. 266-68. *Novant'anni di pensiero e azione socialista attraverso i congressi del Psi*, Franco Pedone (a cura di), Vol. IV, Marsilio Editore, Venezia, 1983, pp. 151-223.

Il giudizio dell'ambasciata di via Veneto sul congresso socialista fu articolato, anche se nel complesso cauto:

Nenni personalmente si era spostato più in là di quanto non avesse fatto in passato, esprimendo prontamente e pubblicamente la volontà di cooperare con la Dc nel suo insieme.

Ma al tempo stesso si precisò:

[...] Non c'è stato nessun segnale di cambiamento favorevole sulle questioni chiave della sicurezza interna, della politica estera che ancora creano un'ampia distanza tra il Psi e i partiti di centro²⁵⁵.

Malgrado l'avvenuta sostituzione alla Casa Bianca di un democratico con un repubblicano, la diffidenza nei confronti di Nenni era ancora persistente. Il governo di Washington continuava ad osservare la situazione italiana con particolare attenzione, ma non esprimeva, per il momento, importanti novità rispetto al passato. La delicata questione dell'apertura era ancora trattata con molta cautela, e, come se non bastasse, i settori diplomatici più conservatori, composti soprattutto da cinquantenni nominati da Eisenhower e che avevano svolto le loro funzioni negli anni più duri dello scontro est-ovest, continuavano ad avere un certo peso nelle scelte di politica estera.

255

□

Dispaccio dell'ambasciata in Italia al Dipartimento di Stato, 26 aprile 1961, in FRUS, 1961-63, Volume XIII, Western Europe, doc. 282.

2.3 L'utilità di un convegno

Il rapporto di reciproca collaborazione tra intellettuali e governo fu elemento di convergenza, certo non trascurabile, tra gli intellettuali bolognesi e i *new frontiers's men*. Nello stesso periodo riscontravano un grande successo negli Usa, soprattutto negli ambienti della sinistra liberal, le tesi di John Kenneth Galbraith sull'*affluent society*: per contrastare il successo delle teorie comuniste non bisognava semplicemente esercitare una forma di repressione verso di esse, ma consolidare in occidente un paradigma culturale alternativo a quello marxista, fondandolo su una progressiva diffusione del benessere organizzato e applicando le scienze sociali al governo dell'economia attraverso la politica della programmazione²⁵⁶. Il miracolo economico aveva avviato l'economia italiana verso la fase del neo-capitalismo, introducendo «i consumi di massa, gli alti salari, l'ideologia del benessere»²⁵⁷. Le teorie di Galbraith furono recepite dal Mulino all'inizio degli anni '60 per essere utilizzate come base teorica per la realizzazione di un modello politico in grado di governare le trasformazioni socio-economiche sviluppatasi durante il decennio del boom²⁵⁸. La lettura dell'economista americano si conciliò con un preciso obiettivo politico: il centrosinistra rappresentava il migliore strumento per il governo in Italia della «società affluente»²⁵⁹.

Il profilo ideologico e teorico del gruppo bolognese risulta un elemento di principale importanza per comprendere come il Mulino non apparisse agli occhi degli

256 G. K. Galbraith, *The Affluent Society*, Houghton Mifflin, Boston 1958. Durante l'amministrazione Kennedy Galbraith divenne ambasciatore americano in India nel luglio del 1961. Alcune opere di Galbraith furono tradotte dalle Edizioni di Comunità: *Il capitalismo americano*, 1955; *Economia e benessere*, 1959; *I grandi problemi*, 1960.

257 *Per un esame di coscienza degli amici del centro-sinistra*, Editoriale, in «il Mulino», luglio 1963, pp. 599.

258 Cfr. Marzia Maccaferri, *Intellettuali italiani fra società opulenta e democrazia del benessere: il Caso de il Mulino (1958-1968)*, in «Mondo Contemporaneo», n. 1, 2009, pp. 45-77.

259 La prima volta l'espressione «società affluente» apparve sulla rivista in un articolo che affrontava proprio gli aspetti principali della nuova politica kennediana cfr. Victor B. Sullam, Altiero Spinelli, Giorgio Galli, *cit.*

americani come un semplice estimatore della politica kennediana, che molto avrebbe recuperato dello spirito newdealista soprattutto in termini di impiego delle risorse intellettuali americane²⁶⁰. Il rapporto con le fondazioni e con l'Usis creato negli anni precedenti, costituirà il terreno sul quale costruire una relazione organica con gli intellettuali della Nuova Frontiera, i quali svolsero un ruolo da protagonisti del nuovo corso della politica Usa²⁶¹. Questo aspetto contribuisce a rendere il Mulino un importante caso di studio rispetto alle altre realtà editoriali italiane che ebbero rapporti con istituzioni americane per la traduzione dei testi, poiché nessuna di queste riuscì, almeno da quanto emerge dalle fonti diplomatiche americane, a stabilire un rapporto costruito sulla fiducia e sulla competenza dei collaboratori della casa editrice.

Come ha ricordato, infatti, Giuliana Iurlano

Attraverso il processo di *crossfertilization* culturale tra Stati Uniti ed Europa, i liberals italiani del Mulino cominciano a maturare una visione politica in cui la figura dell'intellettuale, abbandona per sempre la sua torre d'avorio, diventa protagonista di istanze sociali, contribuendo attraverso la sua mediazione, ad accorciare le distanze tra vita pubblica e privata[...].

Lo stesso gruppo del Mulino è una sorta di brain-trust, cioè di intellettuali che, dapprima con discussioni a livello teorico, poi con veri e propri suggerimenti politici, aspirano a realizzare un «New Deal italiano» attraverso la formula della «terza via» che negli anni sessanta troverà la sua espressione nella politica di centrosinistra²⁶².

260

Cosa è stato, per noi, Kennedy, in «Il Mulino», 12, dicembre 1963, p. 1171-1174.

261 Nel 1961 il Mulino produsse una nuova rivista: «Bollettino delle ricerche sociali», diretto da Evangelisti, che cesserà la sua pubblicazione a fine 1962.

262

□ Giuliana Iurlano, *op. cit.*, p. 674.

Per creare un'occasione di confronto fra la nuova amministrazione americana e i sostenitori del centrosinistra, a fine gennaio il gruppo degli intellettuali del Mulino inviò a Schlesinger un memorandum in cui presentò la proposta di un convegno internazionale da tenere a Bologna, discussa in via preliminare con Sullam, con lo scopo di invitare politici e studiosi italiani e internazionali a discutere degli effetti della nuova politica estera statunitense sulla classe dirigente europea²⁶³. La svolta immediata che tanti come Cavazza avevano creduto potesse avverarsi all'indomani dell'elezione di Kennedy si sarebbe rivelato, qualche mese dopo, una lettura troppo ottimistica²⁶⁴. Più difficile del previsto, infatti, si dimostrò il tentativo di mutare nella burocrazia statunitense un punto di vista consolidato sui socialisti. Nonostante il governo di diverse amministrazioni locali dimostrasse l'affidabilità del partito di Nenni, a quasi due mesi dall'elezione di Kennedy, l'intellettuale bolognese riscontrava con non poca amarezza che il sostegno dell'ambasciata americana in Italia era ancora a favore di un ritorno al centrismo. A questo si aggiungeva la preoccupazione che politici come Giuseppe Pella, Giulio Andreotti o Antonio Segni potessero «impadronirsi» del programma kennediano, accreditandosi negli Usa come gli «innovatori» pronti a sostenere il programma del governo di Washington nonostante loro avessero appoggiato le politiche di Eisenhower prima e la candidatura di Nixon poi.

Per poter costruire un giudizio sul centrosinistra diverso da quello prodotto negli anni precedenti, l'amministrazione Kennedy aveva bisogno di nuovi elementi di dibattito. L'iniziativa era nata proprio dall'esigenza di imprimere una svolta nelle

263

□ AFLC, Lettera di Cavazza a Schlesinger, Bologna, 3 febbraio 1961, sc. 3.

264 La rivista dedicò un numero monografico sugli scenari che il nuovo governo di americano avrebbe potuto determinare nella vita politica italiana a cura di Victor B. Sullam, Altiero Spinelli, Giorgio Galli, cit.

relazioni Italia-Usa, dimostrando al governo americano che il programma del centrosinistra era in perfetta sintonia con le linee guida della Nuova Frontiera. La corrispondenza tra Sullam e Cavazza durante la preparazione del convegno evidenzia come lo scontro tra Casa Bianca da un lato e Dipartimento di Stato e ambasciata americana a Roma dall'altro potesse condizionare persino la partecipazione di alcune personalità vicine a Kennedy all'iniziativa del Mulino²⁶⁵. La prima difficoltà da affrontare fu quindi convincere uno o più membri dell'amministrazione Kennedy a prendere parte al convegno. Su questo punto, scrivendo a Cavazza nel gennaio del 1961, Sullam si mostrò estremamente pessimista a causa della possibile opposizione del Dipartimento di Stato: «Carissimo, dopo lunghe meditazioni sono arrivato alla conclusione che non si può contare su membri della nuova amministrazione perché qualunque cosa dicano sarà troppo vagliata dal Dipartimento di Stato»²⁶⁶.

Per superare quest'ostacolo propose come unica soluzione quella di invitare una figura, preferibilmente un intellettuale, vicina alle posizioni dei democratici e indicò il prof. Hans Morgenthau²⁶⁷ come la persona più adatta per coordinare i lavori del convegno. Il 28 gennaio Cavazza chiese a Sullam come comportarsi per mettere al corrente l'ambasciata, lasciando intendere che, così come era stata programmata, l'iniziativa avrebbe potuto incrinare i rapporti con il personale di via Veneto, poiché non intendeva coinvolgerli direttamente nell'organizzazione. Divenne necessaria, perciò, un'azione congiunta per stemperare possibili risentimenti da parte dell'ambasciata che, tra l'altro, non avrebbe tollerato alcun atteggiamento di sostegno al centrosinistra da parte di personalità appartenenti o vicine all'amministrazione. Alla fine, per bilanciare la presenza di esponenti della Nuova Frontiera l'analista bolognese decise di coinvolgere nel convegno anche il vice ambasciatore John O.

265 Sulla preparazione del convegno del Mulino cfr. U. Gentiloni Silveri, cit., pp. 95-101.

266 AFLC, Lettera di Cavazza a Sullam, Bologna, Bologna, gennaio 1961, sc. 2.

267 Docente del *Center for Study of the American Foreign and Military Policy* dell'Università di Chicago e autore del libro *The Purpose of American Politics*, Alfred A. Knopf. Sullam lo descrive come «una delle nuove Bibbie dell'amministrazione» (cit. AFLC, lettera di Sullam a Cavazza, [s. l.], 20 marzo 1961, sc. 2).

Horsey, il principale oppositore a Roma dell'apertura a sinistra²⁶⁸. Accettarono l'invito, inoltre, Acheson e James E. King Jr²⁶⁹. Quest'ultimo era l'*Associate Director of Research* dell'IDA - *Institute for Defense of Analyses* - organismo di consulenza di politica internazionale che collaborava con la Casa Bianca, il Dipartimento di Stato e il Pentagono. King aveva studiato in Italia dal 1936 al 1938 presso il Convitto nazionale Vittorio Emanuele II grazie ad una borsa di studio e, come Sullam, anche lui era legato al gruppo di intellettuali progressisti della Hopkins, essendo docente al *Center of Foreign Policy Research*. Nonostante Sullam consigliasse di non «introdurre nella discussione questioni di politica interna italiana», per evitare conflitti con il Dipartimento di Stato, Cavazza, pensando che il convegno bolognese avrebbe potuto rappresentare un'occasione da non perdere per aprire un confronto tra il centrosinistra e la nuova amministrazione, chiese, sotto suggerimento di Sullam, proprio a King di trattenersi un paio di giorni in più per poter incontrare, in forma riservata, esponenti politici italiani²⁷⁰.

Nello stesso tempo si avviò un rapido giro di consultazioni fra i maggiori esponenti del centrosinistra italiano. La Malfa fu uno dei primi ad essere contattato da Cavazza e messo al corrente dell'iniziativa. Una ricca corrispondenza tra i due nei primi mesi del 1961 testimonia non solo la reciproca amicizia ma anche le profonde convinzioni riformatrici del leader repubblicano, da sempre convinto che la programmazione economica sarebbe riuscita ad alleviare gli squilibri italiani prodotti da uno sviluppo economico aggressivo e smisurato. In un appunto riservato inviatogli da Cavazza venivano chiariti gli obiettivi del gruppo del Mulino:

268 «Schechter mi ha telefonato nato adesso dicendomi che Outbrige Horsey verrà al convegno» (cit. AFLC, Lettera di Cavazza a Sullam, Bologna, 31 marzo 1961, sc.2).

269 AFLC, Lettera di King a Cavazza, Washington, 23 febbraio 1961, sc.1.

270 AFLC, Lettera di Cavazza a King, Bologna 25 febbraio 1961, sc. 1

Nel corso di recenti conversazioni telefoniche si è ritenuto opportuno mantenere la discussione a un livello di carattere europeo, evitando estesi riferimenti diretti a particolari problemi di politica interna italiana. A Washington si manifesta una sempre maggiore insofferenza (e molti non si nascondono l'eventualità di prove di forze e di possibilità di rotture), soprattutto a livelli più alti nei confronti della "destra" europea, giudicata meschinamente conservatrice, bizantina, e affatto inadatta a condurre processi innovatori.

Ciò che importa mettere in luce è, dunque, il divario fra la politica della nuova amministrazione e la corrente politica della vecchia guardia europea, incapace e non disposta a far proprie le nuove tendenze. [...]

Pertanto il tema che convenzionalmente chiamiamo: dell'apertura a sinistra entra solo direttamente in una dimensione che s'incentra a) sui problemi comuni della difesa, b) sulle relazioni economiche Italia-Usa con particolare riferimento ai Paesi del Terzo Mondo, c) sulla politiche d'integrazione europea e atlantica, d) relazioni est-ovest²⁷¹.

La novità più importante si ebbe il 30 marzo, quando Schlesinger con un telegramma informò Cavazza della sua partecipazione²⁷². Alcune settimane prima di partire per Bologna, l'*assistente speciale* del presidente scrisse un memorandum per Kennedy nel quale spiegò il significato della conferenza. «L'obiettivo, come ho compreso, è di rafforzare l'immagine della Nuova Frontiera in Europa con un duplice messaggio: consolidare l'immagine degli Stati Uniti in Europa e stimolare la politica europea verso nuove direzioni»²⁷³. La presenza di una delle figure di maggior rilievo

271 ACS, Fondo Ugo la Malfa, ULM, b. 13, f. 2.

272 Telegramma di Schlesinger a Cavazza, 30 marzo, 1961. Per la notizia, l'analista bolognese non riuscì a trattenere l'entusiasmo e informando Sullam scrisse «Carissimo, non so dirti quanto io sia felice che Schlesinger abbia finalmente deciso di venire» (cit., AFLC, Lettera di Cavazza a Sullam, Bologna, Bologna, 31 marzo 1961).

273

□

Memorandum for the President, Subject: Bologna conference, April 22-24, 28 March 1961, Papers of the John F. Kennedy, The White House Central Files, Subject File, CO 127 Italy Jan 1- Aug 31, 1961 Executive, Box 60.

della «Nuova frontiera» non era affatto scontata. Infatti, qualche giorno prima l'economista della Johns Hopkins aveva nuovamente fatto presente all'amico bolognese della difficoltà da parte del governo americano di inviare qualcuno, poiché: «il Dipartimento di Stato preferiva di no per gelosia verso la Casa Bianca, perché, chissà, perché, riteneva che Schlesinger era poco noto in Europa»²⁷⁴. Confermarono la loro partecipazione al convegno altre improntanti personalità straniere, come Edward M. Bernstein, consulente finanziario internazionale; Dana Durand, Associate Research presso il *Washington Center of Foreign Policy Research* della *School of Advanced International Studies* alla Johns Hopkins University, collaboratore del Dipartimento di Stato per il settore sino sovietico, direttore della *Soviet Division* all'interno del *Directorate of Plans* della CIA²⁷⁵; Stanley T. Gordon, Direttore Associato della Divisione Affari Internazionali della Fondazione Ford; Gilbert Harrison, direttore della rivista «*New Republic*»; Herman Kahn, ricercatore associato presso la *Rand Corporation*, think tank statunitense che collabora con il Dipartimento della Difesa; Paul Rosenstein-Rodan, del *Center of International Studies* al MIT; mentre per l'ambasciata americana, oltre a Horsey, parteciparono Alfred V. Boerner e Edmund Schecheter dell'Usis. Per la NATO furono presenti Didier Gragh, Segretario Generale per gli Affari Economici, e Donald Mallett, capo del Servizio Informazioni dell'OECE. Non meno importante fu l'invito che Cavazza rivolse ai giovani dirigenti dei partiti cattolici e socialisti europei del Belgio, della Francia, della Gran Bretagna e della Germania. Come concordato con Sullam, l'intenzione «era quella di far parlare prevalentemente gruppi innovatori e oppositori dell'attuale leadership europea»²⁷⁶. L'invito fu accolto da futuri leader come Helmut

274 AFLC, Lettera di Sullam a Cavazza, [s. l.] 1° aprile 1961. Da un'annotazione di Cavazza fatta sulla prima pagina in basso a destra si legge: «Trasmesso a Moro via Salizzoni il 4/4/1961».

275 Inoltre, era stato tutor di Schlesinger ad Harvard (L. Nuti, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra*, cit., pp. 350-351, nota 66).

276 AFLC, Lettera di Cavazza a Sullam, 24 gennaio 1961.

Schmidt, da pochi mesi eletto deputato, e Fred Mulley, futuro ministro della difesa nei governi laburisti guidati da Wilson. Per quel che riguardava la Francia sul convegno pesava un forte veto di De Gaulle, quindi fu difficile far partecipare politici o intellettuali di primo piano. Nonostante la quasi totale assenza dei francesi, esponenti del mondo della politica e della diplomazia europea furono incontrate di persona da Cavazza durante un viaggio tenuto tra febbraio e marzo del 1961 a Parigi, Londra e Bruxelles²⁷⁷. Alla stesura dell'elenco delle personalità da contattare partecipò anche l'europista Altiero Spinelli, che da pochi mesi era entrato a far parte della redazione del Mulino come responsabile della sezione di politica internazionale della rivista, ampliandone gli approfondimenti sul tema dell'atlantismo e dell'europismo²⁷⁸.

Nella lista dei partecipanti figuravano alcuni intellettuali europei come Raymond Aron, dell'università della Sorbonne, Kenneth Younger, del *Royal Institute of International Affairs* di Londra, Karl Dietrich Bracher, storico dell'età moderna e docente presso l'università di Bonn, e italiani come Paolo Sylos Labini, Giovanni Sartori, Umberto Segre, Felice Battaglia e Mario Toscano. Tra i politici italiani parteciparono i repubblicani Ugo La Malfa e Giovanni Spadolini, per la DC Angelo Salizzoni, Giovan Battista Scaglia e Franco Maria Malfatti, Carlo Donat Cattin e per i socialisti Venerio Cattani, molto vicino a Nenni e ben conosciuto da Cavazza. Suscitò non poche polemiche la notizia dell'assenza di Moro, Fanfani e Saragat. Pochi giorni prima Sullam, tramite Cavazza, aveva inviato una lettera a Moro, preoccupato per il

277 ALFC, Lettera di Cavazza a King, Bologna, 15 febbraio 1961, cit. Questo viaggio rappresentò una ricca opportunità non solo per costruire nuove relazioni con il mondo intellettuale europeo, ma soprattutto per far conoscere all'estero la realtà editoriale bolognese.

278 Spinelli entrò in contatto con il gruppo bolognese nel 1957 contribuendo con un saggio dal titolo *Sviluppo del moto per l'unità europea dopo la II guerra mondiale* al volume, *L'integrazione Europea*, a cura di C. Grove Haines. Qualche anno dopo pubblicò *L'Europa non cade dal cielo*, il Mulino, 1959. Per ulteriori approfondimenti si rimanda a Pietro S. Graglia, *Altiero Spinelli*, il Mulino, Bologna, 2008, pp.400-408.

fatto che anche solo l'ipotesi di una sua assenza aveva particolarmente irritato gli ospiti stranieri.

A Moro, tramite Forlani o Salvi, si dica chiaramente che qui è poco noto e che gli farebbe molto bene farsi conoscere dalla gente importante. E' assurdo che egli «abbia paura di farsi vedere». [...] Mi parrebbe quindi essenziale che ci fosse, cioè che venisse a Bologna se non altro per un gesto di amicizia verso l'America. E sarei ben contento se ci venissero e Tremelloni e Malagodi e La Malfa. L'assenza di Moro sarebbe, secondo me, interpretata come un gesto di timidità, di mancanza di attributi ecc.²⁷⁹

L'assenza di Moro era dovuta sicuramente alla volontà di non destabilizzare i precari equilibri interni alla Dc. Un eventuale intervento o partecipazione del segretario democristiano in presenza di Schlesinger, infatti, avrebbe potuto incrinare i rapporti con l'ambasciata e, di conseguenza, indebolire la sua strategia, che mirava a costruire, in vista del prossimo congresso nazionale, un più largo consenso possibile intorno alla proposta del centrosinistra.

Il 22 aprile, nel salone delle riunioni della società Poligrafici- Resto del Carlino, si aprirono a Bologna i lavori del Quinto Convegno degli Amici e Collaboratori del Mulino dal titolo «La politica internazionale degli Stati Uniti e le responsabilità dell'Europa»²⁸⁰. Dopo un breve saluto dell'avvocato Barbieri, Cavazza, segretario organizzatore del convegno, riassunse i motivi e il significato dell'incontro:

279 Lettera di Sullam a Cavazza, marzo 1961.

280 Sul convegno del Mulino cfr. AA.VV. *La politica internazionale degli Stati Uniti e le responsabilità dell'Europa*, Bologna, n. 4, aprile 1961; Spencer di Scala, op. cit., p. 220; L. Nuti, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra*, cit., pp. 346-353; Mario Margiocco, *Stati Uniti e Pci, 1943-1980*, Laterza, Bari, 1981, p. 138; Daniele Pasquinucci, *Europeismo e democrazia. Altiero Spinelli e la sinistra europea 1950-1986*. Il Mulino, Bologna 2000, pp. 183-193; L. Pedrazzi, *Gli inizi del Mulino*, cit., p. 27; L. Wollemborg, *Stelle strisce e tricolore. Trent'anni di vicende politiche tra Roma e Washington*, Milano, Mondadori, 1983, pp. 111-113; A. Spinelli, *Come ho tentato di diventare saggio*, il Mulino, Bologna, 1984, pp. 376-409; U. Segre, *Sono venuti a sentire l'Europa*, in «Il Punto», 29 aprile 1961, p. 15; ACS, ULM, b.47, f. 4, Convegno del Mulino, Politica estera Usa e responsabilità dell'Europa, Bologna 22-24- aprile 1961.

Parve a noi che l'avvento alla presidenza degli Stati Uniti del senatore Kennedy e con lui del Partito democratico ponesse agli europei un urgente schietto riesame dei comportamenti politici che qui, nel vecchio continente, hanno contraddistinto sia a livelli pubblici che a quelli privati tanta parte dell'attuale classe dirigente. La nostra redazione espresse il suo punto di vista in ordine alla piattaforma cui informare il dibattito in un memorandum che venne inviato il 27 gennaio di quest'anno, a diversi amici americani. La reazione di costoro, molti dei quali sono qui tra noi, fu pronta e favorevole. [...] All'amico Altiero Spinelli fu affidato il compito di visitare gli amici tedeschi. A me quelli di visitare gli amici francesi, inglesi e belgi, per qui contatti personali che soli avrebbero permesso di concordare la partecipazione europea²⁸¹.

In seguito alla relazione introduttiva del nuovo direttore della rivista, Pedrazzi²⁸², e all'intervento di Morgenthau dal titolo «La comunità Atlantica» che aprì il dibattito, l'intervento più atteso fu sicuramente quello di Schlesinger. Malgrado la mancanza di riferimenti espliciti alla questione del centrosinistra e prendendo la parola «a titolo personale, avendo ricevuto l'invito da Mr. Cavazza prima dell'assunzione della carica pubblica che oggi ricopre», la relazione dell'assistente del presidente Usa lasciava intendere l'apprezzamento per l'iniziativa del Mulino e di una parte di intellettuali e di politici italiani che avevano raccolto la sfida della «Nuova Frontiera». Toccava ora alle forze progressiste italiane andare avanti proseguendo su questa strada.

Con Kennedy è arrivata alla suprema carica degli Stati Uniti una generazione di uomini nati in questo secolo, ed anzi nel secondo decennio del secolo e che sono entrati nella politica

281 Non tutti gli interventi furono riportati all'interno del numero speciale del Mulino. Il Resoconto stenografico sulle relazioni del convegno è conservato presso AFLC, cfr pp. 2-4.

282 Sotto la direzione di Pedrazzi l'uscita della rivista ritornò ad essere mensile, dopo che dal gennaio del 1959 al 1961 era stata bimestrale. Vennero ampliati gli approfondimenti politici con inchieste e indagini a sostegno della politica di centrosinistra. Segretaria di Redazione fu nominata Adriana Cavazza, moglie di Fabio Luca (cfr. Simona Urso, *Un laboratorio per il centrosinistra. «Il Mulino» negli anni sessanta*, in «Rassegna di Storia Contemporanea», n. 1, 1998, pp. 117-120.

attiva dopo la seconda guerra mondiale. Questo fatto ha portato alla stessa formulazione dei problemi politici, talché è avvenuto che alcune impostazioni che avevano addirittura ossessionato la generazione precedente, sono risultate indifferenti per la nuova. [...] E' necessario andare al di là del capitalismo e del socialismo. Abbiamo bisogno di una nuova dichiarazione di indipendenza dagli slogan e dai cliché del passato; una nuova determinazione nell'identificare i problemi del nostro tempo. Questa dichiarazione non può essere trovata in un solo giorno: essa rappresenta il compito peculiare assegnato agli intellettuali e noi non possiamo perdere tempo e dobbiamo dedicarci a questo compito²⁸³.

La dichiarazione di Schlesinger per una nuova dichiarazione di indipendenza del mondo occidentale trovò eco nell'intervento di La Malfa, il quale, rivolgendosi proprio allo *special assistant* e ad Acheson, lanciò l'idea della realizzazione di una «Internazionale democratica», da costruire come qualcosa di simile sul piano organizzativo al modello del *Comintern* sovietico.

Perché non creare contro l'internazionale comunista, un'Internazionale Democratica, in altri termini, un movimento democratico di sinistra internazionale? Perché non riunire sotto la stessa organizzazione i democratici americani, i socialisti, i cattolici di sinistra, i radicali, gli algerini di sinistra, i democratici tunisini, gli uomini del Partito Popolare indiano? [...] E' stato detto che il partito democratico americano, che dovrebbe essere l'avamposto di tale organizzazione, non ha la struttura di un partito in senso europeo. Ma se questo partito manca di una tale organizzazione, allora questa deve essere creata, specialmente per mantenere i contatti esterni, se vogliamo combattere i comunisti ad armi pari e rimanere nell'alveo del patrimonio ideologico della democrazia²⁸⁴.

283 Ibidem, 192-200.

284 Cit. Intervento di La Malfa al convegno de Mulino.

Le affermazioni di Schlesinger e La Malfa furono riassunte e riportate in una mozione finale del convegno letta da Pedrazzi:

Se un suggerimento particolare ci è lecito esprimere, riprendendo quanto ieri ci diceva il Signor Arthur Schlesinger jr sulla necessità di una nuova dichiarazione d'indipendenza del XX secolo, è che i democratici indicano negli Stati Uniti una grande conferenza con la partecipazione dei movimenti e partiti democratici di tutto il mondo, in cui siano dibattuti e fissati i principi a cui si deve ispirare la politica dei paesi occidentali e i rapporti fra i paesi occidentali e quelli del Terzo Mondo²⁸⁵.

Gli intervalli del convegno si rivelarono preziose opportunità di confronto, cosicché Schlesinger tenne alcune conversazioni con Malfatti e La Malfa. Qualche giorno dopo con una lettera Cavazza mise al corrente Sullam sul contenuto di quelle conversazioni:

Con Malfatti si è più che altro parlato dei rapporti di forza esistenti all'interno della Dc come partito e all'interno del gruppo parlamentare e anche lui ha insistito molto sulla necessità di mutare l'atmosfera e diciamo il generale environment del paese, giacché è da questi elementi di conversazione che trae forza la destra, più che una ferrea organizzazione di apparato. Malfatti ha espresso anche l'opinione che dalla Chiesa non verranno tutto sommato veti insormontabili all'apertura a sinistra, ma che questa tuttavia è assai difficile si possa fare nel corso della presente legislatura. Tesi opposta è stata presentata da La Malfa il quale sostiene che Nenni non regge le sue posizioni per ancora un biennio. La Malfa, quindi, vuol fare la crisi ad ottobre, non appena si sia entrati nei sei mesi d'instabilità gronchiana [...].

Schlesinger, quindi, dev'esser davvero ripartito con la sensazione che in Italia ci sono molte cose da fare: tant'è che a un certo punto è uscito con questa frase: «Reinhardt²⁸⁶ è un uomo

285 Historical Archives of the European Union (AHUE), AS-239, Memorandum del gruppo del Mulino, senza data.

286 F. G. Reinhardt si laureò in Italia al Cesare Alfieri di Firenze nel 1937. Dopo una lunga carriera al Dipartimento di Stato come inviato in Egitto e in Vietnam venne nominato ambasciatore americano in Italia nella primavera del 1961.

molto abile, tuttavia è più un tecnico che un politico, e forse in questo momento avremmo avuto bisogno di un politico anziché di un diplomatico di carriera, spesso troppo prudente²⁸⁷.

Conclusa la tre giorni del Mulino, si avviò un intenso confronto sul futuro del centrosinistra. Cavazza aveva organizzato una serie di appuntamenti riservati, per evitare incidenti diplomatici, tra King e i principali sostenitori dell'apertura. Tra i tanti che avevano partecipato al convegno venne scelta una figura apparentemente di secondo piano come King, poiché personalità come Schlesinger, che ricoprivano ruoli di primo piano nel governo americano, avrebbero potuto suscitare una reazione da parte dell'ambasciata, rischiando di creare un conflitto di competenze tra la Casa Bianca e via Veneto. Tra il 26 e il 27 aprile King incontrò Fanfani, Moro, Nenni e Gronchi, Giuseppe Codacci Pisanelli, Giorgio Bo, Venerio Cattani. Alla organizzazione di questi colloqui, che si svolsero a Roma, parteciparono anche Spinelli e Leo Wollemborg - giornalista italo-americano esperto di politica internazionale, raccontò l'apertura a sinistra come inviato in Italia del «Washington Post» e su diverse riviste come «Il Mondo», «The Reporter» «The New Republic» - conosciuto grazie a Sullam fin dal 1956²⁸⁸.

L'analista bolognese offrì a questi ultimi la prima vera opportunità di confrontarsi con una personalità di alto profilo, come quella di King, che si rivelerà

287

□

AFLC, Lettera di Cavazza a Sullam, Bologna, 30 aprile 1961, sc. 2.

288

□

Il primo incontro tra Cavazza e Wollemborg avvenne nel settembre del 1956 a Roma cfr, AFLC Lettera di Cavazza a Sullam, [s. l.] 16 settembre 1956, sc. 2. L. Wollemborg, op. cit., 111-113.

in grado di influenzare l'orientamento della nuova amministrazione a sostegno del centrosinistra. Una volta tornato a Washington, infatti, l'analista dell'IDA elaborò un memorandum con le conversazioni avute in Italia nell'ottica di diffondere, negli ambienti politico-diplomatici americani, una visione favorevole all'apertura a sinistra. Oltre al report redatto da King²⁸⁹, è stato possibile ricostruire i contenuti dei colloqui anche grazie ad un'altra relazione realizzata da un collaboratore del Quirinale, che riportò i contenuti delle conversazioni tra King, Fanfani e Nenni, riassunte per lui da Cavazza durante un incontro, al fine di mettere al corrente il Presidente della Repubblica²⁹⁰. Entrambi i documenti, messi in relazione, possono offrirci un quadro completo degli incontri, che, avvenuti in assenza di rappresentanti dell'ambasciata, mettono gli interlocutori in una condizione di maggiore libertà. Il linguaggio dei colloqui, chiaro e diretto, conferma come i leader del centrosinistra poterono dichiarare apertamente le loro intenzioni più di quanto avrebbero potuto fare in pubblico, senza suscitare dure repliche da parte dei loro oppositori. A sua volta King poté parlare senza preoccuparsi delle reazioni polemiche che sarebbero venute dal Dipartimento di Stato e dall'ambasciata americana. Lo stesso ricercatore americano nelle prime righe del lungo e dettagliato *memorandum* ne precisava l'uso: «Questo scritto non è destinato a pubblicazioni. Ha una distribuzione limitata e deve essere utilizzato con discrezione».

289 AFLC, Memorandum, Subject: *Notes on Italian-America relations based upon a visit to Italy, April 20-28, 1961*, from James E. King Jr, 1° may 1961. In una nota riportata sulla prima pagina del memorandum in alto a destra si legge: «Questo documento non è destinato alla pubblicazione. Non può essere distribuito e dovrà essere mantenuto riservato». E' presumibile che sia stato inviato a Cavazza pochi giorni dopo. Una copia è conservata nella collezione della John F. Kennedy Public Library (d'ora in poi JFKPL), Papers of President Kennedy, National Security Files, Countries, 5/01/1961, Italy General, f. Notes on Italian-American Relation, Box 120.

290

□

ASILS, GG, «Appunto per il signor presidente», 19 aprile 1961 s.5, ss.5, sc. 14.

Nelle prime pagine l'analista americano tracciò un bilancio complessivo della sua missione, specificando che l'interesse per l'apertura a sinistra era nato di recente, quando alla fine del 1959 aveva ricevuto l'incarico di compiere un viaggio in otto paesi europei per analizzare alcune questioni legate alla Nato con politici, vertici militari e giornalisti. Fu in quell'occasione che, durante le due settimane di soggiorno in Italia, conobbe Wollemborg e Cavazza con i quali ebbe un primo confronto sulla partecipazione dei socialisti italiani al governo. King aggiunse che in seguito diverse volte aveva avuto la possibilità di affrontare il tema del centrosinistra con il suo collega Sullam, «amico di Wollemborg e Cavazza, nonché loro rappresentante informale a Washington». L'analista bolognese, precisò, veniva riconosciuto «leader» del Mulino e rappresentante di un importante segmento di politici-intellettuali «innovatori» riuniti intorno all'omonima rivista, che «criticavano l'immobilismo degli ultimi governi italiani e che guardavano con favore all'apertura a sinistra».

In maniera molto articolata, l'analista dell'IDA descrisse le motivazioni e gli argomenti dei sostenitori e degli oppositori del centrosinistra. Questo straordinario documento conferma l'avvio di una nuova lettura della situazione politica italiana, in cui si prende positivamente in considerazione, forse per la prima volta, la possibilità dell'ingresso dei socialisti nell'area di governo, dimostrando così quanto fosse radicato ed efficiente il canale di comunicazione stabilito tra Cavazza-Sullam e gli uomini della Nuova Frontiera. Mentre venivano giudicati positivi gli sforzi per portare al governo il Psi con lo scopo di sostenere un programma di riforme, in grado di ridimensionare il comunismo italiano, per avviare un *New Deal* italiano, opposto era il giudizio sui rappresentanti dello schieramento che si opponeva all'apertura a sinistra - identificati nei vertici della Chiesa, di Confindustria e del partito liberale - determinati a mantenere il loro controllo su una larga parte dell'economia e della società italiana per imporre la loro influenza sulle leadership politiche. In sintesi, lo scontro in atto sul futuro politico italiano veniva rappresentato raffigurato attraverso lo schema kennediano che contrapponeva vecchi e nuovi equilibri, progressisti e

conservatori, offrendo così alle forze impegnate nella costruzione del centrosinistra di essere considerate in sintonia con i programmi dell'amministrazione americana. Nelle pagine successive il *memorandum* illustrava anche le posizioni maturate negli anni all'interno della diplomazia Usa. Secondo King per molto tempo l'ambasciata di Roma aveva determinato la politica degli Usa rispetto all'apertura a sinistra, senza che nessun altro organismo fosse stato in grado di contrastare la posizione sostenuta in via Veneto o contrapporre un diverso pensiero sulla situazione italiana. Per Horsey un governo di centrosinistra avrebbe potuto provocare una scissione all'interno della Dc e dividere il partito in due, aprendo così la strada ai comunisti verso la maggioranza di governo e portando progressivamente l'Italia fuori dal Patto Atlantico. King, invece, diversamente da quanto sostenuto in via Veneto e ribadito dalla maggioranza dei funzionari di Washington, giudicava che la constatazione dell'effettiva evoluzione democratica dei socialisti e la fine della loro ostilità verso la NATO fossero elementi sufficienti per sostenere l'apertura a sinistra. Per questo motivo la visita di King in Italia ebbe un risultato del tutto differente rispetto ad un primo esame da parte della nuova amministrazione sulla situazione politica italiana effettuato da Averell Harriman, assistente del segretario di Stato per gli Affari Europei. Poche settimane prima, infatti, l'ambasciatore itinerante del Presidente Kennedy incontrò i rappresentanti delle cancellerie europee per illustrare gli obiettivi della nuova politica estera americana. Durante un colloquio con il primo ministro Fanfani, Harriman affermò «di temere Nenni perché era stato troppo a lungo strettamente legato a Togliatti e che piuttosto si sarebbe dovuto tentare di conquistare l'elettorato socialista alla causa democratica anziché Nenni stesso»²⁹¹.

Il primo appuntamento di King fu programmato per il 26 aprile in tarda mattinata, quando avvenne l'incontro con il Presidente del Consiglio. Fanfani

291 FRUS, vol. XIII, West Europe and Canada, *Memorandum of Conversation*, Roma, March 11, 1961, Present: Prime Minister Fanfani, Ambassador Harriman, Colonel Vernon Walters, doc. 281.

insistette sul contributo che l'amministrazione americana avrebbe potuto dare all'evoluzione del quadro politico italiano in favore dell'apertura ai socialisti, per ridurre i pregiudizi di alcuni apparati diplomatici che giudicavano la partecipazione del Psi alla maggioranza un pericolo che avrebbe potuto mettere in discussione per l'Italia gli impegni atlantici. Le parole del presidente del Consiglio sembravano alludere chiaramente alle critiche che l'ambasciata americana rivolgeva al centrosinistra. Lo stesso King confermò le divergenze di opinioni tra l'ambasciata di via Veneto e la Casa Bianca, sostenendo la poca affidabilità di Horsey e definendolo una «trappola pericolosa». Sulle questioni di politica estera il rapporto del Quirinale continuava così:

Se le classi dirigenti europee più evolute considerano falsi e non corrispondenti alla realtà l'equivalenza Kruscev-libertà e giustizia sociale, l'opinione pubblica e i ceti popolari in particolare sono portati ad avere un altro giudizio e non sempre la politica estera americana è condotta in modo tale da modificarla. Fanfani ha invocato un'applicazione coerente del messaggio di Kennedy.

Il giorno successivo gli incontri si aprirono con un colloquio al Quirinale di circa quaranta minuti con il presidente della Repubblica. Gronchi, soffermandosi sulla politica estera statunitense e in particolare sulle vicende cubane²⁹², espresse il suo malcontento sull'atteggiamento di Kennedy di usare ancora la forza verso i Paesi dell'America Latina. La mattinata proseguì con un lungo confronto durato quasi due ore con il ministro per i Rapporti con il Parlamento Codacci Pisanelli, all'epoca tra i

292

□

Proprio durante i giorni del convegno la Cia organizzò uno sbarco a sorpresa di esuli castristi su quella parte di costa cubana chiamata Baia dei Porci, per rovesciare il regime socialista di Fidel Castro. Ma la milizia rivoluzionaria di Castro, che sorvegliava l'isola giorno e notte, riuscì in poche ore a respingere l'attacco (cfr. L. Nuti, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra*, cit., pp. 538-543).

pochi politici italiani in grado di poter conversare in lingua inglese. Al suo posto King avrebbe dovuto incontrare il ministro della Difesa Andreotti, tra i maggiori oppositori del progetto moroteo, ma una serie di imprevisti resero impossibile concordare un appuntamento. Codacci Pisanelli, esponente di spicco della destra Dc, evidenziò con semplici argomentazioni le perplessità sollevate da una parte del gruppo dirigente democristiano contrario alla partecipazione del Psi al governo. Secondo la sua opinione, Nenni non era in grado di controllare il partito, a causa della progressiva crescita della forza dei «carristi» - molto vicini al Pci - che potevano contare sul consenso di circa metà degli iscritti e che avevano espresso in diverse occasioni la loro contrarietà ad ogni forma di collaborazione con le forze della maggioranza. All'interno di questo ipotetico scenario, veniva considerata probabile una scissione interna al Psi. Questa ipotesi serviva a dimostrare all'esterno come la proposta di centrosinistra fosse politicamente debole. La parte più moderata della Dc era invece propensa a riproporre la stessa maggioranza del secondo governo Segni. Per Codacci Pisanelli un governo formato dalla Dc insieme ai liberali e sostenuto esternamente dai monarchici rappresentava una valida alternativa all'apertura a sinistra. King gli chiese se un governo di centrosinistra avrebbe potuto invece dividere la Dc in futuro. La risposta fu particolarmente rassicurante. Scongiurando le preoccupanti previsioni di Horsey, Codacci Pisanelli smentì ogni ipotesi di scissione, ribadendo che la democrazia cristiana avrebbe assunto questa decisione con un voto in direzione, rispettando i rapporti di forza delle singole componenti. Subito dopo l'analista americano ebbe modo di ascoltare le motivazioni della sinistra democristiana. A rappresentare questa posizione fu chiamato il ministro delle Partecipazioni Statali Giorgio Bo, il quale sottolineò che l'autonomia di Nenni dai comunisti e da Mosca era oramai un dato acquisito, intorno al quale era possibile costruire un'ampia maggioranza disposta a riconoscere come credibile l'autonomia socialista. Alla domanda di King su cosa gli Stati Uniti avrebbero dovuto fare in questa circostanza, il ministro diede la stessa risposta di Fanfani: l'applicazione in

Italia del programma innovativo sostenuto dal presidente Kennedy restava l'unico vero sostegno che gli Usa potevano offrire in favore della formazione del centrosinistra.

Presentato come «un giovane intelligente e persuasivo» e indicato al primo posto tra i possibili successori di Nenni alla leadership del partito, il socialista Venerio Cattani alla domanda su quali potevano essere le novità in politica estera rispetto ad un governo di centrosinistra diede a King sufficienti rassicurazioni sul rispetto dell'Italia degli impegni atlantici. Sostenne, infatti, che un'alleanza tra Dc e Psi non avrebbe mai portato il nostro paese ad assumere una posizione neutrale rispetto ai due blocchi. Da lungo tempo amico di Cavazza, Cattani aggiunse che «l'obiettivo del suo partito sarebbe stato quello di ridurre le tensioni internazionali cercando nella mediazione una soluzione ai conflitti» e che «il Psi avrebbe accettato la Nato in linea di principio».

Il confronto con Nenni si svolse a Montecitorio. Il segretario del Psi sembrò a King più giovane rispetto alla sua età, «di mentalità vivace ma al tempo stesso tranquillo e riflessivo». Il ricercatore dell'IDA aprì la discussione ponendo una serie di interrogativi sull'alleanza tra Dc e Psi e sulla politica estera italiana. Come premessa alla conversazione, Nenni spiegò attraverso un ampio resoconto le ragioni della «progressiva rottura con i comunisti». Elencò tre principali motivazioni: un esame critico nei confronti della politica stalinista, l'incapacità di rinnovare il movimento comunista internazionale durante la destalinizzazione, la terza, ma non ultima come importanza, la liquidazione da parte dell'Urss della rivoluzione ungherese. Rispetto al tema delle future alleanze di governo, Nenni disse che i socialisti per ben tre volte avevano dato la propria disponibilità alla costruzione di una maggioranza con la Dc: «La prima nel 1956 (presumibilmente dopo la rottura con Togliatti), la seconda nel 1959, la terza volta recentemente. Ha poi aggiunto che in tutti e tre i casi la Dc aveva posto delle condizioni che non poteva accettare»²⁹³.

Possiamo arricchire la sintesi del colloquio con Nenni leggendo alcune righe riportate nell'*Appunto* redatto per Gronchi:

Il tono generale della conversazione è stato molto franco, aperto e spigliato, senza ombra alcuna di imbarazzo. Per la prima metà vi è stata una severa ed utile autocritica di Nenni di tutti gli errori passati, elencati uno per uno. Su talune specifiche questioni, come l'eventuale scissione socialista dai sindacati e la rottura con i comunisti nei 2000 comuni amministrati insieme, Nenni ha sottolineato come egli non possa, a costo di apparire un cattivo tutore degli interessi popolari, abbandonare questa collaborazione in anticipo. [...] Per quanto riguarda la politica estera, Nenni ha dichiarato che egli non pensa affatto a denunciare o ad opporsi agli impegni assunti in Italia nel campo internazionale. Ritenendo, pur tuttavia, che la posizione dell'Italia debba essere quella di un paese che si sforzi di essere elemento stabilizzatore e di pace. Su Berlino egli ha detto che la sua posizione personale è quella di opporsi a qualsiasi intervento unilaterale, da qualsiasi parte possa provenire, tendente a modificare lo status quo; ogni modifica deve essere frutto di un accordo collettivo. Questa, ha aggiunto Nenni, è una posizione che noi ci impegniamo a difendere come ci impegniamo a difendere le linee di politica governativa (nel caso noi appoggiassimo il governo, sia con voti esterni, sia facendo parte) qualora, per esempio vi fosse una netta opposizione della C.G.I.L. alla politica del governo²⁹⁴.

L'ultimo appuntamento di King fu la lunga conversazione con Moro avvenuta nella sede nazionale della Dc in piazza del Gesù. Cavazza venne sostituito come interprete da Girolamo Messeri, deputato palermitano, futuro ambasciatore a Lisbona e Ankara. In questo caso il *memorandum* dell'analista americano sembrò meglio

□ AFLC, Memorandum, Subject: *Notes on Italian-America relations based upon a visit to Italy, April 20-28, 1961*, from James E. King Jr., *cit.*

294

□

ASILS, GG, s. 5, ss. 5, sc. 14, *cit.*

cogliere i punti salienti della discussione. Prima di avviare il confronto sul centrosinistra, il segretario della Dc chiese a King un chiarimento sulle innovazioni che Kennedy intendeva introdurre nella politica estera americana. La risposta individuò tre obiettivi che sintetizzavano le priorità della Casa Bianca: aiuti economici ai paesi in via di sviluppo con l'intenzione di avviare riforme sociali in grado di migliorare le condizioni di vita di milioni di persone, la difesa, il disarmo nucleare. Successivamente il confronto entrò nel vivo in considerazione ai futuri sviluppi del quadro politico. Fin dalle prime battute Moro, con grande abilità, impostò la discussione più sul piano pratico che su quello teorico, spiegando a King le difficoltà in cui versava la Dc nel «controllo sui governi locali» e che l'unico partito in grado di assicurare una governabilità stabile era il Psi. Questo aspetto impressionò positivamente il suo interlocutore, che confessò: «Non avevo mai ascoltato questo argomento per la collaborazione Dc-Psi». Per Moro gli ostacoli per una collaborazione con Nenni erano dovuti all'incapacità dei socialisti di «offrire garanzie sufficienti». Allo stesso tempo, considerava «inevitabile» l'apertura a sinistra, anche se riteneva che non sarebbe stato possibile concretizzarla prima delle elezioni del 1963. Suggerì poi tre strade che gli Stati Uniti avrebbero potuto seguire per favorire l'alleanza tra Dc e Psi : «1) Rinnovare il rapporto di fiducia con Dc; 2) Sostenere l'attuale governo; 3) Aiutare Nenni». A questo proposito King svolse le seguenti considerazioni:

Io ho risposto che non c'erano difficoltà per i punti 1 e 2 in continuità con la politica statunitense. Poi ho aggiunto che ero molto curioso a proposito del punto 3. Poi gli ho chiesto se considerava la situazione politica instabile e il governo troppo debole. Moro ha risposto di no, considera entrambi saldi e resistenti. Allora ho potuto dirgli che ero stato messo in guardia sulla delicatezza della situazione, mi avevano avvisato di non incontrare Nenni²⁹⁵. Moro si è detto in totale disaccordo con queste posizioni. Lui è convinto che sia

295 King chiaramente si riferisce ad un consiglio dell'ambasciata di via Veneto.

importante che gli americani conoscano il segretario e il gruppo dirigente del Psi. E quando gli ho chiesto se si poteva pensare di coinvolgere il Psi nel programma di scambi mi ha risposto di sì. Sui rischi di scissione della Dc a causa della collaborazione con i socialisti mi ha detto che non ci saranno problemi, solo una piccola ala di estrema destra può andare via, non di più.²⁹⁶

Nel rapporto inviato a Cavazza, King diede una valutazione positiva del leader democristiano, rimanendo particolarmente impressionato dalla «sua intelligenza, calma e sicurezza di sé [...] Egli è al contrario degli altri un italiano distaccato e piuttosto freddo nelle relazioni personali, in ogni caso egli dà l'impressione di essere un po' in disparte anche quando egli mostra interesse»²⁹⁷. Nelle conclusioni l'analista americano, riflettendo sul mancato appoggio ai gruppi innovatori durante l'amministrazione Eisenhower, ritenne indispensabile che il governo degli Stati Uniti fornisse i mezzi necessari per mettere in condizione la classe dirigente di centrosinistra di «ricercare negli Usa un valido sostegno per realizzare la loro Nuova Frontiera».

La documentazione prodotta da Cavazza e i commenti a lui inviati dagli Usa nei giorni successivi al convegno ci permettono di approfondire e di conoscere ulteriori aspetti dei colloqui riservati e di mettere in evidenza, ancora una volta, che l'iniziativa culturale del gruppo del Mulino aveva come scopo il raggiungimento di

296 AFLC, Memorandum, Subject: *Notes on Italian-America relations based upon a visit to Italy, April 20-28, 1961*, from James E. King Jr., *cit.*

un'intesa politica sul centrosinistra. Il 30 aprile l'analista bolognese inviò a Sullam una lunga riflessione, nella quale gli espone alcuni concetti chiave che rappresentavano dettagliatamente la situazione delle relazioni tra Europa e Usa. Per una più chiara comprensione è opportuno riportare i passaggi più significativi della lettera di Cavazza.

Dunque, volendo dare una valutazione complessiva della riunione direi che il tono è stato anticonformistico e gli americani hanno incontrato critiche, specie da parte inglese: in ogni modo hanno certo tratto l'impressione che l'Europa non è alla loro mercé, e se vogliono guadagnarsene la stima e l'appoggio per il migliore esercizio della loro leadership, devono sudare e lavorare bene, soprattutto imporsi per autorità e superiorità di concezione morale. La loro leadership e la loro autorità non è certo alta e devono essere rafforzate. [...]

Il dato finale più importante, a mio parere, dunque, è questo: che il convegno ha mostrato il dissenso di fondo fra le posizioni di Acheson e Morgenthau (e dietro Morgenthau c'erano gli Schlesinger, i King, i Durand) e che i democratici americani non possono sperare di mantenersi l'Europa usufruendo degli Acheson e facendosi rappresentare da queste posizioni: che inoltre l'Europa di domani non si tiene con le posizioni tipo Acheson perché la classe dirigente europea che ora le condivide è destinata a scomparire nel breve volgere del tempo; che la nuova direzione democratica deve pervenire a scelte fondamentali sulle alleanze da contrarre con le forze politiche europee - nel senso che deve allinearsi con i successori dell'attuale classe dirigente politica europea - e che questi futuri alleati non sono legati a loro come i vecchi, perché in loro è scomparso il ricordo delle ore condivise insieme in guerra, perché non pensano più che la difesa dal comunismo si attui con una politica statica di blocchi contrapposti: insomma non vi sono né legami di carattere sentimentale, né legami di carattere ideologico [...].

La conclusione è che se non rafforzano i pochi uomini di centrosinistra che oggi condividono il potere con i Pella e i Segni e si fanno condizionare da Malagodi, ogni germe che possa sbocciare in una positiva successione agli attuali dirigenti correrà il pericolo di vanificarsi²⁹⁸.

Alcuni giorni dopo fu possibile accertare i primi segnali di cambiamento. Sullam informò Cavazza che l'analista dell'IDA, appena tornato a Washington, si stava dedicando alla stesura di un *memorandum* riservato, destinato ai principali organi diplomatici americani e ai *new frontier's men*.

Ho visto ieri King assolutamente entusiasta e del convegno e dei suoi incontri, specie quello con Moro. Del convegno ha detto che, pur sapendo benissimo che gli italiani erano efficientissimi, il modo con cui tu lo hai fatto funzionare l'ha sbalordito. «Era un movimento ad orologeria come non avevo mai visto». Del convegno e degli incontri sta preparando una relazione per il Pentagono, la Casa Bianca e il Dipartimento²⁹⁹. La relazione comprenderà una pagina intera di elogi a te (intelligentissimo, scrupolosissimo, conosce tutti, instancabile, ovviamente carissimo a Gronchi e Fanfani etc.etc.) con molti elogi a tutto il gruppo³⁰⁰.

Significativo fu il memorandum che Robert Komer - responsabile dell'area Mediterranea al *National Security Council* - inviò a Schlesinger. Komer affermò di essere perfettamente d'accordo con l'analisi di King e indicò una serie di iniziative da mettere in atto per far emergere una posizione di apertura nei confronti dei socialisti

□

AFLC, Lettera di Cavazza a Sullam, Bologna, 30 aprile 1961 sc. 2.

299 Da un memorandum inviato da Horsey al Dipartimento di Stato una decina di giorni dopo gli incontri, si comprende che l'ambasciata di Roma fosse a conoscenza degli appuntamenti di King e, probamente, del suo memorandum (cfr. NARA, Memorandum from Horsey to Department of State on King's visit, Telegram 420 from Rome, May 8, Department of State, Central File, 765.00/5-861, Box 1919). Il documento è attualmente desecretato, quindi è impossibile conoscerne i contenuti.

300

□

AFLC, Lettera di Sullam a Cavazza, Bologna, 1 maggio 1961, sc. 2.

da parte dell'amministrazione e contrastare quella assunta dall'ambasciata di Roma - ora guidata dal nuovo ambasciatore Frederick G. Reinhardt - e da alcuni dirigenti del Dipartimento di Stato³⁰¹. Il memorandum circolò anche negli ambienti della Ford, nei quali venne particolarmente apprezzata l'iniziativa del convegno e in generale l'attività che Cavazza stava svolgendo in quel periodo. Nielsen, che conosceva King, inviandolo a Stone, commentò: «Credo che il report di Jim sia molto interessante [...] Cavazza, a cui abbiamo concesso, qualche tempo fa, dei finanziamenti, che si sono rivelati particolarmente produttivi, è un giovane che merita ancora di collaborare con noi in futuro. Di orientamento politico anticomunista, è estremamente vivace e concreto»³⁰².

Nelle settimane successive sempre Sullam riportò all'amico italiano le impressioni che il convegno aveva suscitato alla Casa Bianca e al Dipartimento di Stato. L'avvio di una nuova lettura degli avvenimenti politici italiani diffusa all'interno della diplomazia sembrava rafforzare le posizioni dei funzionari favorevoli all'apertura a sinistra. L'economista della Johns Hopkins scrisse che uno dei risultati di maggior successo del convegno era stato quello di riuscire a catturare l'attenzione di uno degli esponenti più influenti dell'amministrazione americana, cioè di «interessare E 100³⁰³ alle cose italiane». Inoltre, aggiunse:

301

□ Memorandum to Arthur Schlesinger, Bob Komer, 31 may 1961, Personal Papers of Arthur Schlesinger Jr. , White House Files, Subject File 1961-1964, Box WH-12, f. Italy 1/1/1961 – 5/31/1961.

302 FFA, From W. A. Nielezen to Mr stone, Subject: Notes on Talks with Italian Leaders, by James E. King Jr., 11 may 1961, General Correspondence 1961, C 1423.

303

□ Sullam in seguito chiamerà molto spesso Schlesinger con lo pseudonimo di E 100, poiché alla Casa Bianca occupava la room East 100.

mi risulta che egli ha corretto di suo pugno un «*position paper*» sull'Italia, che ha ricevuto Horsey «per sentire l'altra campana», e che ha discusso di questioni italiane con Rostow. Si può quindi dare oggi la seguente valutazione dei nuovi Italianists: molto ben orientati: E 100, Rostow, e, cosa di importanza eccezionale, Foy Kohler, Ass. State/Europe, nonché vice di Bill Teyler, noto storico... dei duchi di Savoia. Ben orientati anche alcuni funzionari chiave dell'Ufficio Personale del Dipartimento di Stato e alcuni ufficiali³⁰⁴ del Pentagono³⁰⁵.

Certo è che, dall'estate del 1961 in poi, Schlesinger scriverà per il presidente americano relazioni, analisi e commenti sulla situazione politica italiana, portando alla sua attenzione un giudizio sul centrosinistra diverso da quello elaborato dal Dipartimento di Stato³⁰⁶. A favore del centrosinistra, lo *special assistant* riprese nel tempo diverse volte le informazioni contenute nel memorandum di King. Ne è la prova un suo report del 10 giugno 1961, nel quale forniva al presidente Kennedy le linee guida per l'avvio di un approfondito confronto - che si aprì, per la prima volta, proprio in quei giorni alla Casa Bianca - sulla questione di un possibile governo di centrosinistra, in vista della visita di Fanfani programmata nei giorni successivi.

L'apertura a sinistra è uno strumento utile per superare l'attuale immobilismo, creando un efficace governo della sinistra non comunista e recuperando una parte delle classi lavoratrici vicine al partito comunista. [...] Nenni è senza dubbio ansioso di liberarsi dall'alleanza con i

304

□ Sic.

305

□ AFLC, Lettera di Sullam a Cavazza, Washington, 8 agosto 1961, sc. 2.

306

□ Questa documentazione è conservata presso la di JFKPL (Personal Papers of Arthur Schlesinger Jr., White House Files, Subject File 1961-1964, Box WH-12, WH-12A; Personal Papers of Arthur Schlesinger Jr. White House, Memoranda to the President, 1961, Box WH-66, WH-50.

comunisti, e, anche se restano tracce di neutralismo, egli ha dichiarato che la partecipazione italiana alla NATO è una questione di vitale importanza³⁰⁷.

Il 6 maggio, tramite Emo Sparisci³⁰⁸, segretario particolare del Presidente della Repubblica, Cavazza inviò a Gronchi un messaggio con allegato un promemoria³⁰⁹, nel quale riferì al capo dello Stato i risultati prodotti dal convegno bolognese³¹⁰.

Le intese che si sono raggiunte con gli amici americani nel corso di conversazioni private legittimano la convinzione che l'iniziativa del Mulino non resterà atto isolato, ma costituirà il primo passo verso l'inaugurazione di rapporti politici, con carattere di continuità, con elementi responsabili della nuova Amministrazione degli Stati Uniti. [...]

307

□

Memorandum for the President, 10 June 1961, Personal Papers of Arthur Schlesinger Jr., White House Files, Subject File 1961-1964, Italy 6/01/1961 - 8/31/1961, Box WH-12.

308

□

AFLC, Lettera di Cavazza a Emo Sparisci, Bologna 6 maggio 1961, sc, 1.

309 AFLC, Promemoria inviato a Gronchi sul convegno «La politica internazionale degli Stati Uniti e le responsabilità dell'Europa».

310

□

La solidità della rete di relazioni costruita da Cavazza dopo l'iniziativa bolognese dell'aprile del '61 fu confermata alcuni anni dopo da una testimonianza di Achille Ardigò, che in occasione di un convegno sulle trasformazioni della società italiana nel dopoguerra, disse: «quando nel '62 mi recai a Washington al Dipartimento di Stato, la sezione italiana del Dipartimento di Stato vedeva l'Italia con gli occhi del “ il Mulino”». (cit. Atti del convegno «La società italiana negli anni '50», in «Sociologia», gennaio - agosto 1984, p. 327).

Gli americani hanno lasciato Bologna convinti che la prossima, urgente, profonda revisione della loro politica nei confronti dell'Europa deve tenere conto del fatto che l'appoggio sempre indiscriminatamente concesso ai gruppi politici di marca conservatrice ha finito con nuocere al prestigio del loro paese. La revisione, e l'impostazione della loro nuova politica verso l'Europa passa attraverso una revisione delle alleanze politiche contratte. [...] ³¹¹

Inoltre, prima degli incontri tra King e i principali leader italiani, l'intellettuale bolognese concordò con Schlesinger, e con lo stesso King, una serie di iniziative da realizzare negli anni successivi che prevedevano la collaborazione tra il gruppo bolognese e gli uomini della Nuova Frontiera.

I prossimi contatti con gli americani avranno per oggetto la messa a punto di queste tre iniziative:

- c) Preparazione di una Convenzione dei movimenti, gruppi e partiti democratici dell'Europa occidentale e del continente americano che fissi i principi ai quali si deve ispirare la politica interna dei loro paesi e i rapporti fra questi e quelli del terzo mondo
- d) Preparazione di un piano per trasferire la solidarietà morale e l'appoggio materiale della nuova Amministrazione sui gruppi politici, sindacati e culturali - della DC e del PSI - a carattere innovatore e democratico.
- e) Preparazione di un programma di attività per diffondere i temi più importanti e delicati della situazione politica internazionale; lo strumento idoneo per operare in questo senso potrebbe essere l'equivalente del Council on Foreign Affairs. Una sede, cioè, ove possano avvenire incontri di carattere politico assolutamente privati, ove possano esser preparati - oppure - tradotti studi e documenti circa situazioni di paesi esteri destinati a

311



Lettera di Cavazza a Emo Sparisci, 6 maggio 1961, cit.

una circolazione limitata e riservata, e dove infine si raccolgano i mezzi per attività di più largo raggio e di risonanza pubblica³¹².

Uno dei punti più importanti dell'intesa fu quello connesso alla responsabilità degli Usa di «trasferire solidarietà morale e l'appoggio materiale» ai «gruppi politici, sindacali e culturali» riconducibili alla DC e al PSI, nel tentativo di sostituire il vecchio paradigma che concedeva alle forze anticomuniste e conservatrici un sostegno incondizionato. Il problema dei finanziamenti, per la sua importanza nell'offrire strumenti più efficaci per rafforzare la proposta politica di centrosinistra sarà oggetto di discussione anche negli anni successivi. Inoltre, Cavazza mise al corrente Gronchi dei nuovi contatti stabiliti con King e della sua volontà di scrivere una relazione dettagliata per il Pentagono, la Casa Bianca e il Dipartimento di Stato, finalizzata a modificare l'opinione della burocrazia diplomatica a favore del centrosinistra. Schlesinger, invece, chiese a Cavazza di preparare entro la fine dell'anno un dossier sull'ambasciata americana in Italia per verificare se fosse avvenuto o meno un cambiamento, rispetto agli anni precedenti, nell'atteggiamento degli uffici di via Veneto nei confronti di tutte quelle forze disponibili all'ingresso del Psi nell'aria di governo.

Insieme al promemoria, Cavazza riportò a Gronchi il resoconto della mozione finale del convegno, che prevedeva una serie di impegni stipulati sulla base dell'avvio di un nuovo confronto tra il Mulino, gli esponenti del centrosinistra e la nuova amministrazione democratica. Gli impegni assunti da alcuni degli uomini più influenti dello staff del presidente sono da considerarsi particolarmente significativi. L'idea iniziale fu quella di realizzare un centro studi internazionali, una sorta di

312

□ Ivi.

equivalente italiano del «*Council on Foreign Relation*»³¹³, indirizzata verso l'obiettivo di produrre studi di politica internazionale «destinati ad una circolazione limitata», che avrebbero rafforzato il legame tra l'Italia il suo partner atlantico anche sotto il profilo della ricerca applicata allo studio delle relazioni internazionali. La nascita dell'istituto avrebbe dovuto avere anche un preciso significato politico: attraverso la stesura di analisi sulla politica italiana sarebbero state meglio identificate «le forze emergenti da utilizzare per una nuova politica di relazioni Italia-Usa; in pratica sostituire ai Pacciardi, i Forlani, e ai Pirelli, i Bassetti»³¹⁴. Il progetto sarebbe stato seguito nei mesi successivi da Spinelli e concretizzato nel novembre 1965 con la creazione dell'Istituto Affari Internazionali, nella cui fondazione saranno coinvolti l'Associazione «*Il Mulino*», il centro studi «*Nord e Sud*» e la *Ford Foundation*³¹⁵. La nascita dell'IAI porterà Cavazza ad uscire definitivamente dal gruppo del Mulino proprio perché entrò in polemica con l'autore del *Manifesto di Ventotene* che ne divenne il direttore. I due avevano un'idea differente sull'istituto. Così Daniele Pasquinucci ha riassunto il dissenso: «Cavazza pensava a una struttura modellata sull'esempio dei *Council* anglosassoni, aperta a energie e interessi diversi (compresi quelli degli ambienti diplomatici), mentre Spinelli voleva costruire un organismo con un indirizzo politico ben preciso, e che fosse al tempo stesso una scuola per formare

313

□

Centro studi privato nato negli Usa all'inizio degli anni '20 che pubblica «*Foreign Affairs*», importantissima rivista di politica internazionale.

314 AFLC, Lettera di Cavazza a Sullam, Bologna, 20 marzo 1961.

315 FFA, PA66-134, Establishment & General Support of the Istitute in Rome – Institute of International Affairs-Roma (IAI).

esperti di questioni internazionali e un “centro di pressione intellettuale sui dirigenti attuali”»³¹⁶.

Il convegno del Mulino consolidò notevolmente il prestigio del gruppo della casa editrice bolognese che gli valse, negli anni a seguire, un rapporto privilegiato con la nuova amministrazione Usa. L’iniziativa bolognese rappresentò sicuramente un momento determinante per la costruzione del centrosinistra italiano. Il principale obiettivo fu quello di offrire agli uomini della Nuova Frontiera elementi di riflessione su cui poter formulare, rispetto al passato, un giudizio diverso sull’ingresso dei socialisti al governo. In una lettera inviata a Moro qualche anno più tardi Cavazza scrisse che il rapporto di King «pavimentò quelle strade che hanno portato l’Amministrazione americana ad assumere l’atteggiamento che si è poi rivelato»³¹⁷.

2.4 *World Congress for Freedom and Democracy*

L’ambizioso progetto proposto da La Malfa, sulla base delle dichiarazioni fatte da Schlesinger e meglio conosciuto con il nome di *World Congress for Freedom and Democracy*, fu avviato qualche mese più avanti, con l’obiettivo di dare vita ad un

316

- Daniele Pasquinucci, *op. cit.*, pp. 232-233. Nel 1968 l’IAI riceverà dalla fondazione Ford un finanziamento di 250.000 dollari come sostegno alle sue attività (cfr. FFA, PA#66-134, Terms of Grant, 20 novembre 1968)

317

- AFLC, Lettera di Cavazza a Moro, Bologna, 16 settembre 1963, sc. 1.

luogo dove potessero ritrovarsi i gruppi innovatori e riformisti del mondo occidentale che guardavano a Kennedy e alla democrazia americana come un modello da seguire³¹⁸. L'appuntamento bolognese offrì a Schlesinger l'opportunità di incontrare e di individuare nuovi interlocutori nell'élite europea intenzionati a sostenere le proposte della politica kennediana³¹⁹. Sullam, dopo una serie d'incontri per sondare gli umori post convegno, scrisse a Cavazza: «Durand è generalmente soddisfatto del progresso della Convenzione e ha iniziato a discuterne proprio con Arthur S.³²⁰ per vedere come e quando la cosa si possa mettere in bocca al boy»³²¹. La costruzione del WCFD, che contribuì a creare una stretta collaborazione tra il gruppo del Mulino e quello dei kennediani, può essere sicuramente considerato un caso di studio di quella che è stata definita la guerra fredda intellettuale, che ci consente di allargare le nostre conoscenze agli obiettivi della diplomazia culturale americana all'inizio degli anni '60.

Nell'estate del 1961 Cavazza scrisse nuovamente a Gronchi, per informarlo sull'interesse mostrato dagli ospiti americani alla proposta di La Malfa, che li portò, dietro la sollecitazione dell'analista bolognese, ad ipotizzare un loro impegno verso la formazione di «Convenzione dei movimenti e dei partiti democratici».

318

□ Matteo Lodevole, *Il Mulino e la Nuova Frontiera*, in *ItaliAmerica. L'editoria*, a cura di Emanuele Scarpellini e Jeffrey T. Schnapp, Il Saggiatore, Milano 2008, pp. 80-86.

319 Schlesinger spiegò gli obiettivi della politica kennediana a molti intellettuali europei, durante le sue colazioni all'hotel Baglioni di Bologna (cfr. U. Gentiloni Silveri, op. cit., p. 103).

320

□ Arthur Schlesinger.

321

□ AFLC, Lettera di Sullam a Cavazza, Washington, 8 agosto 1961. Spesso Sullam adopererà il termine *boy* per indicare il presidente Kennedy.

Ho steso un breve rapporto di carattere tecnico-organizzativo e l'ho inviato al signor Dana Durand. [...] La stesura sul nostro punto di vista sulle modalità di organizzazione si è rivelata opportuna, dopo che ho appreso, attraverso colloqui telefonici, che si è svolta una riunione tra Durand, Schlesinger e Rostow nel corso della quale si è deciso di dar corso alla presente fase esplorativa e di contatti.

Nel predetto rapporto io ho sostenuto:

- a) che la posizione del governo americano riguardo alla convenzione non deve essere quella di oggetto di pressione, ma quella, invece, di ispiratore dell'iniziativa, sì che non vi sia troppa dissonanza fra i propositi innovatori dell'Amministrazione democratica e le posizioni politiche espresse dalla convenzione.
- b) che, per tale motivo, ogni decisione da parte americana deve essere ben ponderata poiché è infinitamente meglio non far nulla piuttosto che incorrere in infortuni politici che avrebbero come conseguenza un'ennesima delusione presso quanti si battono per un'interpretazione dinamica e innovatrice della politica Occidentale.
- c) che i riferimenti pubblici della convenzione siano persone e non etichette dei partiti. Ciò è opportuno perché è difficile ottenere l'impegno immediato di istituzioni che sono obbligate per natura a prendere decisioni coinvolgenti una collettività. Con ciò è tuttavia fatto salvo che siano i partiti e i movimenti, come entità, a recepire i risultati politici dello sforzo che si intraprende.
- d) che un comitato ristretto di 5/6 persone - americani, asiatici, europei - prepari la piattaforma politica del Convegno e poi si allarghi a 12/15 per essere più rappresentativo nel formulare gli inviti.

Altiero Spinelli sarà a Washington a Washington il 19 giugno: così nel frattempo gli americani potranno studiare e poi discuterlo con Spinelli³²².

Qualche giorno dopo si tenne, infatti, alla Casa Bianca l'incontro riportato nella lettera tra Schlesinger, Durand e Spinelli - delegato dal gruppo del Mulino - dove vennero chiariti i temi e gli obiettivi della futura Convenzione. Spinelli tra

322

□ AFLC, lettera di Cavazza a Sparisci, Bologna, 7 giugno 1961, sc. 1.

Washington e New York incontrò anche altri esponenti della Nuova Frontiera - contattati qualche settimana prima da Cavazza³²³, dal Dipartimento di Stato e dall'ambasciata americana in Italia - come Albert Hirschman, docente alla Columbia University ed esperto di America Latina; Sullam; Roger Hilsman, direttore dell'*Office of Intelligence of Research* del Dipartimento di Stato; John Di Sciullo, responsabile della sezione italiano presso il medesimo ufficio; Harlan J. Cleveland, assistente del Segretario di Stato per le organizzazioni internazionali; Victor Anfuso, senatore italo-americano favorevole ad un accordo tra DC e PSI; Gilbert Harrison, che aveva partecipato al convegno bolognese; Max Millikan, direttore del *Center for International Relations* al MIT³²⁴. In una relazione scritta in seguito all'incontro con Schlesinger e Durand, indicava l'importanza della «World Convention»³²⁵. Attraverso di essa, secondo l'autore del *Manifesto di Ventotene*, gli Usa dovevano elaborare una nuova strategia che li avrebbe messi in condizione di cancellare l'immagine di Paese imperialista alleato dei paesi colonialisti come Francia e Inghilterra. Come si legge dal testo di Spinelli, infatti:

L'Occidente (Nord America, West Europa) ha già raggiunto alcune delle mete più importanti della democrazia: un notevole rispetto delle libertà personali e politiche, un

323

□ HAEU, Archivio Spinelli, 239-3, Fabio Luca Cavazza a John Di Sciullo, Bologna, 6 giugno 1961; la lettera di Cavazza che presenta Spinelli e gli obiettivi del suo viaggio venne spedita simultaneamente a Arthur Schlesinger, James King, Dana Durand, Victor Sullam, Gilbert Harrison, James B. Mocerri, P. Rosenstein Rodan. Importante è notare come la visita di Spinelli negli Usa abbia avuto come unico obiettivo quello della Convenzione. Non risulta, infatti, dalle fonti che l'intellettuale italiano abbia affrontato problemi afferenti al centrosinistra con i new frontier's men, i quali restano materia, quasi, esclusiva di Cavazza.

324

□ Sul viaggio di Spinelli negli Usa si veda, *Diario Europeo*, il Mulino, Bologna, 1989, vol. I, pp. 401-412. Appunti dal 12 al 28 giugno 1961; Pietro Graglia, op. cit., p. 491, n. 59.

325

□ AFLC, Relazione scritta da Spinelli sull'incontro tenutosi a Washington del 22 giugno 1961, sc. 1.

elevato tenore di vita, un notevole insieme di misure di sicurezza e giustizia sociale, un diffuso e complesso sistema culturale. In altri campi l'Occidente ha fortemente peccato contro gli ideali della democrazia. Imperialismo, razzismo, nazionalismo sono stati ed in parte sono ancora le sue caratteristiche. [...]

Grazie ai suoi peccati antidemocratici, l'Occidente è oggi oggetto di una di una profonda diffidenza delle democrazie emergenti.

I democratici dell'Occidente devono diventare consapevoli dell'importanza della democrazia avanzata occidentale ha per l'avvenire della rivoluzione democratica nel mondo e devono porsi di eliminare quel suo aspetto contraddittorio³²⁶.

Rispetto al ruolo che gli Stati Uniti avrebbero dovuto assumere in questo momento della guerra fredda, il testo di Spinelli riproponeva una parte degli argomenti enunciati in un *memorandum* elaborato da Cavazza e Galli, e vagliato dalla redazione della rivista, che lo stesso Cavazza presentò nel maggio del 1960. Per l'analista bolognese, infatti, gli Usa avrebbero dovuto incoraggiare il percorso di emancipazione coloniale che interessava le nazioni in via di sviluppo, sostenendo quelle forze intenzionate a instaurare un modello politico-istituzionale democratico in lotta con le élites conservatrici, le quali avevano detenuto il potere fino al quel momento attraverso sistemi autoritari. Il memorandum di Cavazza e Galli dimostrava una sintonia di vedute da parte del Mulino su alcuni fondamentali argomenti proposti dai maggiori rappresentanti della sinistra del Partito Democratico americano nell'analisi della situazione internazionale.

Gli Usa rischiano oggi di dare per scontato che tutto quello che si richiama al socialismo, al nuovo, al progresso, al miglioramento delle condizioni di vita esistenti, operi automaticamente a favore del loro competitore. Oggi l'Urss delle stragi staliniane e della repressione ungherese ha senza dubbio migliori rapporti degli Usa con i movimenti di

326

□ Ivi, p. 3.

liberazione delle colonie, con le nuove élite africane e medio - orientali, coi gruppi politici e sindacali più dinamici dell'America Latina, che non gli Usa che pure assicurano più civili condizioni di vita, che danno ai sindacati ogni libertà mentre nell'Urss essi sono strumenti del potere politico. Il mito russo ha superato la crisi grave del 1956, il che prova la sua solidità. Dopo di allora, anche la momentanea superiorità dell'Urss nel campo spaziale dà a questa il carisma di chi “marcia nel senso della storia”, importante per attrarre tanto gli intellettuali, che le masse, che élite ambiziose e dinamiche.

Tra le varie cause di questa situazione, la principale è quella che gli usa appaiono, in Europa come in Asia, in Africa come nell'America Latina, alleati delle forze conservatrici locali che, indipendentemente dalla pressione e dalla propaganda dell'Urss, godono di uno scarso appoggio da parte dell'opinione pubblica e dei gruppi sociali più avanzati, proprio perché il loro sistema di governo appare conservatore, poco sollecito dalle esigenze di trasformazione, di miglioramento, di progresso³²⁷.

Dopo una prima fase di confronto, Durand si assunse l'incarico di elaborare il progetto del WCFD delineando i principi teorici e il profilo organizzativo - *Proposal for the Creation of a World Congress for Freedom and Democracy*³²⁸. Lo scopo di Durand fu quello di ridefinire i compiti del «*Free World*» rispetto alle nuove sfide lanciate dal comunismo di Chruscev al XXII congresso del PCUS nell'ottobre del 1961, che intendeva porre l'Urss a capo di un vasto movimento anti-imperialista e al tempo stesso dimostrare la superiorità scientifica e militare per i recenti successi raggiunti nella scoperta dello spazio. Inoltre, le novità prodotte dalla nuova situazione

327

□ AFLC, Relazione di Fabio Luca Cavazza illustrata al Dipartimento di Stato durante la sua visita avvenuta nel maggio del 1960, cit.

328

□ JFKPL, *Proposal for the Creation of a World Congress for Freedom and Democracy*, 22 August 1961, Personal Papers of Arthur Schlesinger Jr. , White House Files, Subject File 1961-1964, Box WH-10, Free World Manifesto 8/1/1961 – 8/22/1961.

internazionale e in particolare la ricerca dell'indipendenza di decine di paesi in Africa, Medio Oriente e America Latina, ponevano nuovi interrogativi al paese guida del «Mondo Libero». Il principale motivo che animava questa iniziativa ruotava intorno a come rinnovare e rilanciare la proposta del modello democratico al fine di attrarre i cosiddetti Paesi non allineati, dimostrando che il comunismo internazionale non «avesse l'esclusiva degli ideali riformatori del mondo»³²⁹. Durand, attribuendo agli Usa, con eccessiva retorica, quasi un ruolo messianico per la salvezza del mondo, evidenziò come

Il dovere è di portare avanti i grandi programmi di costruzione, sviluppo, pianificare e modellare le nuove nazioni risollevate dalle ceneri dell'imperialismo e che sono potenzialmente vessate dalla tirannia ed espropriate della libertà. Il congresso sarà l'Agorà, non ufficiale ma universale, nel quale lo scambio materiale tra ricco e povero metterà a punto norme di giustizia, la scuola per gli assistiti e gli analfabeti, e il forum in cui vecchie, esperte, forse in qualche modo amareggiate società, dispenseranno saggezza e trarranno nuova vitalità dai giovani, indisciplinati e spesso inguaribilmente ottimisti³³⁰.

L'obiettivo politico, invece, illustrato in maniera più diretta, riproponeva gli ideali che avevano animato il manifesto della Nuova Frontiera:

Quel che possiamo sperare di fare è impegnare molti dei non allineati dalla nostra parte e in tal modo instaurare un più ampio «contenimento» del Comunismo, non principalmente con un dispiego di forze militari o con la costruzione di bastioni politici, ma più propriamente vincendo la tanto sofferta «competizione pacifica» da cui, Chruscev ha affermato, non possiamo sottrarci³³¹.

329

□ P. Graglia, op. cit., p. 408.

330

□ JFKPL, *Proposal for the Creation of a World Congress for Freedom and Democracy*, cit., p. 3.

331

□ Ivi, p. 4.

Da un punto di vista organizzativo la prima relazione di Durand prevedeva un lungo lavoro di preparazione della durata di due anni e mezzo portato avanti da una Commissione Preliminare, che sarebbe iniziato nel gennaio del 1962 per terminare tra l'aprile e il maggio del 1964 con l'istituzione del *Congresso Mondiale per Libertà e la Democrazia*. La scelta della sede fu prevista o in una grande capitale o metropoli occidentale, come New York, Washington, Parigi, etc. oppure in una nazione in via di sviluppo come Bandung, Tunisi, Brasilia³³². Inoltre, Durand indicò anche gli organismi di direzione che avrebbero dovuto regolare le attività del nuovo soggetto all'interno dei quali era prevista la partecipazione degli stati membri: Consiglio Esecutivo, Segreteria Esecutiva, Commissioni Permanenti³³³, Regolari incontri del Congresso Mondiale, Organizzazioni Affiliate. La principale risorsa finanziaria sarebbe provenuta da fondazioni americane e, inoltre, si prevedeva l'indipendenza del Congresso dai governi nazionali che vi avrebbero preso parte e l'autonomia da organizzazioni internazionali come ad esempio le Nazioni Unite.

Il dibattito sulla costituzione del WCFD rappresenta una sintesi delle migliori elaborazioni teoriche, prodotte da studiosi e prestigiosi centri di analisi e di ricerca privati e pubblici che collaboravano con le maggiori agenzie governative americane, relative alle numerose questioni che il comunismo internazionale poneva alle

332

□ Ivi, p. 7.

333

□ Vennero previste ben nove Permanenti: sulla Filosofia Pubblica di Libertà e Democrazia; sul Sistema Libero e Democratico; sulla Libertà e la Democrazia dell'Economia; sullo Stato di Diritto; Sulla Libertà e Democrazia Culturale; per la Scienza e la tecnologia Libera e Democratica; per la Libertà e l'Educazione; per la Pace nel Mondo; per le Associazioni regionali.

strategie della politica internazionale Usa all'inizio degli anni '60³³⁴. La stesura di una seconda relazione da parte di Durand - *Freedom and Democracy: A Declaration of Principies*³³⁵ - avvenne pochi giorni dopo un incontro avuto con Cavazza il 21 settembre del 1961³³⁶. L'analista americano informò Schlesinger che il colloquio

334

□

Nel fondo Schlesinger's Papers della Kennedy Library (box 8-10, Subject File 1961-1964) è possibile recuperare i testi utilizzati dallo stesso Durand, tra questi: la relazione inviata da Rostow *Guerrilla Warfare in the Underdeveloped Areas* inviato al *The United States Army Special Warfare School*, Fort Bragg North Carolina, 28 Giugno 1961, Salvador de Madariaga *Toward a Clearer Western Image* pubblicato da «Orbis», luglio 1961, pp. 139-151, relazione di Erich Fromm, *The New Communist Program*, settembre 1961, Zbigniew Brzezinski, *The Nature of Soviet System*, in «Slavic Review», ottobre 1961, *The Challenge of Change in Soviet Bloc*, «Foreign Affairs», aprile 1961, Christopher Mayhew, *Coexistence- The West's Answer*, «The Gurdian», 7 novembre 1961, *Ideology and Foreign Policy*, Policy Planning Council- Department of State, 29 novembre 1961.

335

□

JFKPL, *Freedom and Democracy: A Declaration of Principies*, 25 september 1961, Personal Papers of Arthur Schlesinger Jr. , White House Files, Subject File 1961-1964, Box WH-10, Free World Manifesto 9/12/1961 – 9/26/1961.

336

□ L'organizzazione del WCFD e la formazione del centrosinistra in Italia - di quest'ultimo aspetto si parlerà ampiamente nel prossimo capitolo - furono i due argomenti affrontati dall'analista bolognese con alcuni dei principali esponenti della Nuova Frontiera e del corpo diplomatico americano nel suo periodo di permanenza negli USA dal 15 settembre al 2 ottobre 1961. Tra questi: Arthur Schlesinger, Walt Whitman Rostow, Robert W. Amory, Vice Direttore Generale della Central Intelligence Agency per il settore Studi e Ricerche, Sherman W. Kent, Presidente del National Board of Estimate, Roger Hilsman, jr., Direttore dell'Office of Intelligence Research al Dipartimento di Stato con rango di Assistente del Segretario di Stato, Thomas L. Hughes, Vice Direttore del predetto ufficio, Joseph E. Slater, Vice Assistente del Segretario di Stato per gli affari culturali ed educative, William E. Tyler, Vice Assistente del Segretario di Stato per la sezione Europa Occidentale, William Knight, responsabile dell'Ufficio Italia/Austria nella predetta sezione, Gus Velletri, responsabile dell'ufficio Italia alle dipendenze del predetto, John Di Sciullo, Walter Orebaugh, dell'Ufficio Carriere e Promozioni del Dipartimento di Stato, Dean Acheson, Consigliere del Dipartimento di Stato per gli affari della Nato e per la questione di Berlino, Dana E. Durand, John London e William Stout, dell'Ufficio predetto, Eduard Bernstein, consulente della Casa Bianca per le questioni economiche e finanziarie, Arthur Sylvester, Assistente del Segretario della Difesa per gli Affari Generali, Paul H. Hitze, Assistente del Segretario alla Difesa per gli Affari della sicurezza Internazionale, James B. Mocerri, Vice Assistente Speciale per la Politica e i Programmi dell'United States Information Agency, Carleton Sprague Smith, assistente di A. Stevenson nel corso della sua missione in America Latina e consulente del Dipartimento di Stato per i problemi culturali, Donal G. Henderson e altri dell'ufficio di consulenza personale del Senatore J. William Fulbright, Presidente della Commissione per le relazioni estere del Senato, James E. King, jr, Direttore Associato dell'Istituto Analisi della Difesa e consulente del Pentagono; Ernest W. Lefever, Direttore Associati del predetto Istituto; Arnold Wolfers, Direttore del Centro di Washington per le

aveva affrontato «aspetti organizzativi e dottrinali», inoltre, Cavazza suggeriva di programmare dei meeting a cui avrebbe partecipato un gruppo ristretto di intellettuali per pianificare il lavoro preliminare per la costituzione del *Congresso*³³⁷. Nel testo di Durand si comprende come la proposta fatta da La Malfa trovava d'accordo gli uomini della Nuova Frontiera anche perché avrebbe dato agli Usa l'opportunità di poter rilanciare e potenziare i contenuti e le azioni che stavano alla base non solo della *non communist left* ma anche del *World Congress for Cultural Freedom*. Oltre a parole d'ordine come «Peace» e «Freedom», che il Congresso della cultura aveva proiettato a Berlino più di dieci anni prima, anche «The dignity of man» e «The good life» entravano nel vocabolario della politica culturale avanzata dalla nuova amministrazione³³⁸. Per quanto riguarda, invece, il progetto della formazione di una sinistra anticomunista, questa nuova organizzazione prevedeva la partecipazione di tutti i «partiti democratici», non solo «centristi» e «cristiani», ma anche dei partiti che si riconoscevano nei valori della sinistra democratica come socialdemocratici e socialisti, soprattutto per cercare di integrare maggiormente questi ultimi, che erano stati per circa un decennio legati ai partiti comunisti con i fronti popolari, nel sistema democratico-occidentale. Per il gruppo bolognese quest'aspetto assumeva una

ricerche di politica estera; Francis O. Wilcox, già sottosegretario al Dipartimento di Stato e ora Direttore della Scuola Superiore di Studi Internazionali della John Hopkins University; Gilbert O. Harrison, direttore del settimanale politico «New Republic»; Thomas L. Finkelstein, Direttore Associato della dotazione Carnegie per la Pace Internazionale; Auguste W. Hecksher, Direttore del Twentieth Century Fund; Ben T. Moore, Vice Direttore della predetta fondazione; Albert O. Hirschman, Professore delle Relazioni Internazionali alla Columbia University, esperto dei problemi dell'America Latina e responsabile degli studi per tal settore della predetta fondazione; Stanley T. Gordon, ;HemiltonFish Amstrong, Direttore della rivista «Foreign Affairs»; Joseph W. Franklin, Vice Presidente dell'American Council on Foreign Relations (cfr. Francesco Bello, *Fabio Luca Cavazza, Il Mulino e l'apertura a sinistra in Italia*, in «Ricerche di Storia Politica», n. 2, 2015. pp. 197-198).

337

□ Durand to Schlesinger, Personal Papers of Arthur Schlesinger Jr., White House Files, Subject File 1961-1964, Box WH-10, Free World Manifesto 9/12/1961 – 9/26/1961.

338

□ JFKPL, *Freedom and Democracy: A Declaration of Principles*, cit.

particolare importanza per legittimare la posizione autonomista di Nenni nel campo delle forze democratiche. Venivano, inoltre, categoricamente escluse dalla partecipazione le forze di estrema destra e sinistra e anche gli esponenti dei governi dittatoriali sul modello «Franco-Salazar». Quest'ultimo punto segnò una svolta nelle relazioni tra gli Usa e le dittature europee, considerate da Eisenhower una realtà utile alla lotta al comunismo in Europa.

Il 29 settembre del 1961, Schlesinger scrisse un memorandum per il presidente Kennedy intitolato *Organizing the Democratic Parties of the World*. In apertura lo *special assistant* evidenziava come l'Unione Sovietica fosse avvantaggiata rispetto agli Stati Uniti nella *Psychological Warfare* poiché, oltre agli apparati diplomatici, poteva contare anche su ben 89 partiti comunisti organizzati sparsi nel mondo, capaci di mobilitare milioni di persone a supporto delle politiche dell'Urss. Sottolineando quindi l'importanza della costituzione di una convenzione democratica mondiale per potenziare la politica estera americana, individuò in che modo gli Usa avrebbero potuto esercitare una leadership sui partiti democratici, elaborando un manifesto politico-intellettuale per la nuova amministrazione.

Di cosa hanno bisogno questi partiti?

(a) Loro hanno bisogno di essere istruiti nella pratica delle tecniche politiche, nella formazione delle leadership, nei modelli di organizzazione, [...] nell'uso della stampa, della radio e dei pamphlets; nella produzione di materiali discusso politica; [...] in generale, nei problemi pratici di costruire un'efficace struttura di partito.

(b) Loro hanno bisogno di denaro per finanziare le loro organizzazioni, stampa di partito e radio etc. Uno dei paradossi della situazione attuale è che i partiti che si riconoscono nella Nuova Frontiera spesso mancano di mezzi economici sufficienti per competere nei loro paesi o con i partiti di destra, finanziati dalle oligarchie locali, o con i partiti di sinistra, sostenuti da Mosca o da Pechino.

(c) Loro hanno bisogno di consolidare la loro posizione intellettuale. Alcuni *pro-democratic leaders*, specialmente nelle nuove nazioni, sono eccessivamente astratti e retorici nel loro approccio alla politica. La loro proposta programmatica si esaurisce in alcuni

slogan come «sviluppo economico», «riforma agraria», «industrializzazione». Loro richiedono non solo di ampliare la conoscenza della filosofia democratica ma un supporto nell'individuare problemi pratici e nella formulazione di programmi concreti. Questo significa formazione in queste aree su tematiche come teoria economica, pubblica amministrazione, storia dei partiti politici, riforma agraria, sviluppo economico, organizzazione della società, organizzazione del lavoro, relazioni internazionali, etc.

(d) Loro hanno bisogno di assistenza morale. Loro devono essere assicurati sul fatto che abbiano amici in altri paesi, specialmente negli Stati Uniti, e che la storia si sta muovendo in questa direzione. Specialmente nelle nazioni sottosviluppate, i leader a favore della democrazia, spesso hanno la pessima abitudine all'isolamento. Le oligarchie li chiamano «comunisti»; i comunisti chiamano loro «seguaci dell'imperialismo americano»; e i loro naturali alleati - il popolo americano - sono rimasti a lungo ignari della loro esistenza e indifferenti alle loro battaglie. Invece, la comunità imprenditoriale locali e, in alcune occasioni, le ambasciate americane, hanno spesso mostrato molto a lungo simpatie per le oligarchie locali rispetto ai partiti democratici.

Ciò che è richiesto, in breve, è un programma tecnico, economico, intellettuale e di assistenza morale per i partiti politici democratici a condizioni compatibili con il proprio senso di dignità e d'onore e alla fine pensare di progettare la creazione di un movimento popolare delle forze pro-democratiche in tutto il mondo. [...]

L'ascesa della Nuova Frontiera ha enormemente moltiplicato i nostri contatti all'estero con intellettuali, sindacati, con i paesi sottosviluppati, etc. Come nell'età di Wilson e Roosevelt, noi abbiamo di nuovo una chance di riconquistare ovunque la leadership quella parte progressiva dell'anticomunismo³³⁹.

Tra le principali finalità di questa iniziativa comparivano anche obiettivi di politica estera, come quello di rafforzare il legame euro atlantico attraverso una rete

339



JFKPL, Memorandum for the President, subject: *Organizing the Democratic Parties of the World*, Personal Papers of Arthur Schlesinger Jr. White House, Memoranda to the President, 1961, Box WH-66.

culturale composta dalle élites intellettuali delle due diverse sponde dell'Atlantico. L'unità del Vecchio Continente fu considerata in questi anni a Washington «il vero pilastro della sicurezza» nel tentativo di isolare ed emarginare il disegno dell'Europa delle «nazioni» di De Gaulle³⁴⁰. Negli anni di Kennedy alla Casa Bianca la presenza di prestigiose personalità accademiche contribuì anche in Europa a dare un maggior peso alla funzione politica degli intellettuali. Nella nuova amministrazione personalità come Schlesinger, Durand e Rostow si occuparono principalmente di coinvolgere intorno al progetto politico della Nuova Frontiera formazioni intellettuali anche fuori dagli USA - proprio come quelle che avevano dato vita al Mulino - giudicate indispensabili, insieme all'appoggio delle classi dirigenti politiche europee, per il successo del *New Design* kennediano. Il WCFD avrebbe dovuto assumere la funzione di un valido riferimento della sinistra intellettuale americana che cercava di esportare oltre i confini nazionali lo spirito della Nuova Frontiera, attribuendo agli intellettuali progressisti la direzione e il coordinamento di una convenzione democratica.

In una riunione del gruppo promotore tenutasi dall' 11 al 15 dicembre del 1961 a Parigi venne istituito un comitato che darà vita al *Project for an Study Group on Freedom and Democracy*(ISG) che avrebbe avuto il compito di guidare il processo costitutivo del Congresso. Tra i partecipanti, oltre a Spinelli, Matteucci, Cavazza e Durand, erano presenti intellettuali e politici di alto profilo come Raymond Aron, Franklin Ford (Harvard University) Eugene Kogon (University of Frankfurt), Roy Jenkis (esponente del partito Laburista britannico), Harry Cowie (Dipartimento di Ricerca del Partito Liberale inglese), Edgar Morin (direttore della rivista francese

340

□

«Arguments»³⁴¹, Georges Goriely (University of Antwerp), Ferdinand Hermes (University of Colonia). La preparazione della Convenzione stava seguendo proprio il percorso delineato da Cavazza, come riportato nella lettera per Gronchi del giugno precedente³⁴². Infatti, nel resoconto dell'incontro il Mulino veniva indicato come principale organizzatore dell'evento³⁴³. La riunione fu aperta da Spinelli e Durand, che assunse la carica di segretario esecutivo. Subito dopo, fu l'analista bolognese, nominato in quella sede referente europeo del (ISG) ad esporre gli argomenti che sarebbero stati oggetto di confronto in quel consesso: «1) Our Political Ideas», 2) Organizing a World Convention or Conference, 3) Organizing Permanent Congress, 4) Expressing our aims through examples». Gran parte della discussione si concentrò su quali basi rilanciare un'alleanza tra i paesi a democrazia avanzata e quelli in via di sviluppo. Vennero affrontati alcuni temi specifici, come ad esempio riconsiderare alla luce di nuove interpretazioni il concetto di «sottosviluppo», richiamandosi al pensiero di Rostow. A differenza dell'interpretazione marxista che attribuiva al sistema capitalista la responsabilità della esistenza di aree ad alto tasso di povertà nel mondo, una delle missioni della Convenzione sarebbe stata quella di dimostrare ai paesi sottosviluppati che la causa della loro arretratezza era dovuta ai governi a regime

341

□

Morin pubblicherà un articolo per il Mulino, *L'industria culturale*, maggio 1962, pp. 487-503.

342

□

AFLC, lettera di Cavazza a Sparisci, 7 giugno 1961, cit.

343

□

JFKPL, *First Meeting of the International Studies Group in Freedom and Democracy*, 15 February, Personal Papers of Arthur Schlesinger Jr., White House Files, Subject File 1961-1964, Box WH-8, Durand, Dana 2/8/1962 – 7/1/1962.

autoritario e ad un eccessivo deficit di democrazia diffuso soprattutto tra le nazioni più povere del pianeta. I lavoratori occidentali, invece, godendo di maggiori libertà e di un elevato livello di benessere, risultavano essere più produttivi. Di conseguenza una maggiore produzione, in particolare nel settore industriale, garantiva una elevata ricchezza nazionale, ridistribuita secondo un meccanismo più equo.

Una seconda riunione venne prevista a Washington per il 29 e 30 aprile. Questa volta parteciparono anche esponenti dell'amministrazione come Rostow e di organizzazioni americane come David C. Williams, responsabile del settore Ricerca e Istruzione dell'*American for Democratic Action (ADA)*³⁴⁴. Il risultato dell'incontro fu la creazione del *Project for an International Study Group on Freedom and Democracy* nato sotto l'iniziativa del Mulino e accolta da una serie di personalità politiche-intellettuali americane come Schlesinger e Durand al fine di realizzare «un'organizzazione internazionale o un movimento che dovrebbe promuovere riforme sociali ed economiche attraverso processi democratici». Venne indicato anche un primo budget di 300.000 dollari che andava richiesto a fondazioni private per il funzionamento dell'organizzazione fino al 1964³⁴⁵. Inoltre, venne prevista la stesura di una lista contenente i riferimenti di gruppi intellettuali europei che erano impegnati nel perseguire obiettivi comuni allo scopo di coinvolgerli e sottoporre loro l'idea del ISG³⁴⁶. Si allargò così la rete dei collaboratori a nuove personalità, come

344

□ I partecipanti furono: H. Stout, R. Bissel, H. J. Mayo, Slater . Haring, J. Perkins, C. Frankel, O. Handlin, R. Gardner, E. Murrow, T. Achilles, M. Millikan, F. Tannenbau, J. Barco, M. Abramowitz, E. Depres, G. Landsdale, G. Paukner e L. Pye, (cit., HAEU, AS 239, Cavazza a Spinelli, Bologna 26 marzo 1962).

345

□ JFKPL, *Project of World Congress for Freedom and Democracy, I may 1962*, Personal Papers of Arthur Schlesinger Jr. , White House Files, Subject File 1961-1964, Box WH-8, Durand, Dana 2/8/1962 – 7/1/1962.

346

□ Le personalità proposte da Cavazza furono le seguenti: per il Belgio, J van Bilse, consulente del presidente Kasavubu in Congo e collaboratore di «DerMaand»; J Del Fosse, direttore di «La Revue Nouvelle»; H. Janne, A. Doucy,

Evron Kirkpatrick dell'*American Political Science Association* e Presidente dell'*Operation and Policy Research*, Zbigniew Brezinski, esperto di relazioni internazionali e docente alla Columbia University, e che negli anni settanta diventerà il consulente per la sicurezza nazionale del presidente Jimmy Carter, e Dan B. Jacobs dell'ADA. I risultati però delusero le attese di Cavazza, che immaginava un maggiore impegno da parte dell'amministrazione Kennedy nel dimostrare concretamente nell'azione di governo i valori e gli obiettivi perseguiti dal *World Congress for Freedom and Democracy*. In seguito all'incontro di Washington, l'analista bolognese aveva già individuato questo come il principale problema per il successo del WCFD. Significativo fu il suo commento: «Molto governo. Molti professori. Non è chiaro chi faccia la politica negli Usa»³⁴⁷. La prima significativa battuta d'arresto del progetto si ebbe quando nell'ottobre del 1961 Mc George Bundy negò a Schlesinger qualsiasi forma di finanziamento pubblico, costringendo gli organizzatori a chiedere un supporto alle fondazioni private³⁴⁸. Nell'estate del 1962 l'analista bolognese e Spinelli mossero a Durand una serie di osservazioni come quella di trascurare i contenuti politici e privilegiare quelli organizzativi, oltre a criticare il non voler considerare la possibilità della liberalizzazione anche dei regimi dei paesi satelliti dell'Unione Sovietica e la Cina comunista un obiettivo della Convenzione³⁴⁹. Per questo motivo in

R. Rifflet, dell'Istitut de Sociologie Ernest Solvay de l'Université Libre di Bruxelles; per l'Olanda, H.J.A. Hofland, giornalista freelance; P. Houx, membro del Movimento Europeo; B.V.A. Roling, docente di Diritto Internazionale; per la Germania, T Sommer, collaboratore di «Die Zeit»; W. Cornides, direttore di un centro studi internazionali; per la Francia, M Gueron, E. Morin, P. Medes-France, (cfr. HAEU, AS, 146, Cavazza a B.T. Moore, Bologna, giugno 1962).
347

□

HAEU, AS, 146 Cavazza a Spinelli, Bologna 21 marzo, 1962.

348

□

L. Nuti, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra*, cit., p. 386.

349

una riunione dell'Associazione Cattaneo tenutasi in novembre si decise di ridurre l'attività del gruppo rispetto agli impegni presi con Schlesinger e Durand³⁵⁰. Le capacità del WCFD si ridimensionarono nel 1963, quando in ottobre venne costituita la segreteria del ISG, composta da Durand, Williams, Jacobs. In quella circostanza si affermò definitivamente la tendenza a trasformare il progetto in un *pressure group*, cioè in una organizzazione internazionale privata, senza alcun ruolo politico, a cui non avrebbero partecipato direttamente le nazioni come previsto nel *Proposal for the Creation of a World Congress for Freedom and Democracy*³⁵¹.

Il parziale fallimento nel dar vita ad una Convenzione internazionale dei partiti democratici si deve principalmente a due fattori strettamente legati al contesto nel quale si sviluppa il dibattito sulla politica estera del governo Kennedy. In una prima fase il progetto del WCFD non trovò un ampio sostegno a causa della volontà di ridimensionare la portata del programma di governo ad opera di una parte della stessa amministrazione e delle gerarchie militari, che restarono ancorati ad una visione della politica estera e dei rapporti con i paesi in via di sviluppo che aveva caratterizzato il precedente governo repubblicano. Soprattutto il Dipartimento di Stato, molto spesso in netto contrasto con le decisioni prese alla Casa Bianca, rappresentò un baluardo dei settori più conservatori della società e della classe politica americana. Estremamente complicato fu, quindi, applicare le linee guida della nuova amministrazione, che

□

HAEU, AS, 149, Altiero Spienelli a Fabio Luca Cavazza, Roma, 31 agosto, 1962.

350

□

HAEU, AS 146, Verbale della riunione del direttivo dell'Associazione Cattaneo, 10 novembre 1962.

351

□ JFKPL, International Study Group for Freedom and Democracy Group, 15 October 1963, Personal Papers of Arthur Schlesinger Jr., White House Files, Subject File 1961-1964, Box WH-8, Durand, Dana 10/09/1963 – 12/20/1963.

risultavano sproporzionatamente ambiziose rispetto al modesto consenso ottenuto dai democratici, che solo per poche migliaia di voti avevano strappato la maggioranza ai repubblicani di Richard Nixon. Questi elementi diedero forma ad una duplice tendenza che caratterizzò il governo statunitense. Secondo la ricostruzione di Leopoldo Nuti, all'interno di quell'esperienza politica convissero due poli opposti:

Da una parte, le aspettative create dall'immagine della Nuova Frontiera presentata durante la campagna elettorale: un progetto che mirava a rinnovare le formule del confronto bipolare sia sul piano intellettuale sia sul piano dell'azione e ambiva a superare gli schemi di contrapposizione frontale per spostare la sfida tra i blocchi su un terreno più propriamente politico. Dall'altra, la severa dimensione tecnico-militare della guerra fredda, richiamo concreto al fatto che le relazioni internazionali restavano comunque dominate dal calcolo di potenza nella sua accezione più cruda e più ovvia, quella militare³⁵².

Risulta legittimo ipotizzare che per Durand ridimensionare il progetto sia stata una scelta forzata una volta constatata l'impossibilità di un impegno maggiore da parte dell'amministrazione, nell'attesa che gli organismi diplomatici americani potessero collaborare ad una nuova visione della politica estera.

Il secondo motivo trae origine, appunto, dalla necessità di maggior tempo per la realizzazione dell'ambizioso progetto del *New Design*. L'improvvisa morte del giovane presidente americano nel novembre del 1963 pose fine a questa prematura esperienza proprio quando l'accordo con l'Urss del luglio dello stesso anno aveva posto fine agli esperimenti nucleari nell'atmosfera, rafforzando la distensione e inaugurando una diversa politica contro la proliferazione delle armi atomiche.

Capitolo III

Cavazza, i kennediani e le sfide della «diplomazia personale»

3.1 Ancora una volta a Washington

Fin dai primi mesi del 1961 Cavazza prese atto delle difficoltà incontrate da Kennedy nel riuscire a realizzare una immediata discontinuità rispetto alla precedente amministrazione. L'avvicendamento alla Casa Bianca tra Kennedy e Eisenhower non aveva automaticamente comportato una diversa posizione del governo americano sulla questione del centrosinistra e resistenze e pregiudizi continuavano a caratterizzare l'atteggiamento del Dipartimento di Stato. Mentre intorno a Schlesinger si era creato alla Casa Bianca un gruppo di persone pronte a sostenere la proposta politica di Moro e Nenni, invece il Dipartimento di Stato e l'ambasciata americana a Roma mantenevano una rigida intransigenza verso qualsiasi tentativo di apertura a sinistra. I preparativi per la visita di Fanfani negli Usa, prevista per giugno, confermarono questa tendenza. L'incontro tra il Presidente del Consiglio italiano e Kennedy venne considerato dal gruppo dei kennediani un'importante occasione per dare avvio ad un nuovo atteggiamento americano su un possibile accordo di

centrosinistra in Italia. Gli stessi che avevano partecipato al convegno del Mulino qualche mese prima, persuasi da Cavazza dell'importanza di incoraggiare l'autonomia dei socialisti, furono impegnati in quelle settimane nel cercare di convincere quella parte della diplomazia americana contraria ad un governo che includesse il Psi. Nei primi di giugno Schlesinger, Rostow, Komer e si adoperarono affinché quell'appuntamento potesse raggiungere il risultato di un aperto sostegno degli Usa al centrosinistra convocando alla Casa Bianca William Tyler, *deputy assistant secretary for Western European Affairs*, William Blue, direttore dell'*Office of Western European Affairs* e William Knight, *Italian Desk Officer*. Schlesinger tentò di illustrare gli effetti positivi che il processo di democratizzazione avvenuto nel Psi avrebbe potuto avere sugli equilibri politici italiani, ma nonostante i suoi sforzi persisteva una contrarietà di fondo al progetto moroteo. Soprattutto in Knight che aveva iniziato ad occuparsi di politica italiana nei primi anni del dopoguerra collaborando alla stesura del piano *Demagnetize*³⁵³. Il suo giudizio, formatosi durante gli anni della dura contrapposizione tra i partiti di governo e il Fronte Popolare, si rivelò un punto di vista consolidato, difficile da sostituire con una visione della vita politica italiana meno conflittuale³⁵⁴. Sempre Schlesinger giudicò incompleti e parziali gli argomenti dei *briefing papers* realizzati per Kennedy in occasione dei colloqui riservati programmati con Fanfani. Per rimediare all'assenza di alcune importanti questioni volutamente tralasciate dal Dipartimento di Stato, come ad esempio l'evoluzione della posizione socialista rispetto all'alleanza con comunisti e alla NATO, redasse un memorandum per il Presidente con l'obiettivo di suggerirgli di sostenere apertamente un nuovo corso politico che coinvolgesse anche il PSI. Per

353

□ Vedi p. 10.

354

□ Cfr. Nuti. *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra, cit.*, pp. 361- 62.

spiegare a Kennedy che il progetto politico del centrosinistra sarebbe stato realizzato sulla base di una proposta riformista e anticomunista del tutto analoga a quella portata avanti dalla nuova amministrazione, Schlesinger riprese alcuni temi affrontati per la prima volta nelle conversazioni avvenute a Bologna. Nel memorandum, infatti, consigliò a Kennedy di trattare i seguenti argomenti durante l'incontro con il Presidente del Consiglio italiano:

- a) Il governo guarda con favore ai programmi della Nuova Frontiera in Italia; b) sollecitare l'opinione di Fanfani sull'apertura a sinistra; c) mettere in chiaro che, se attraverso relazioni più strette con i socialisti di Nenni si presentasse la prospettiva di recuperare un ampio segmento della classe operaia senza corrompere la posizione italiana nella Nato, gli Stati Uniti darebbero il benvenuto a un simile sviluppo; d) chiedere a Fanfani se crede che possiamo fare qualche cosa per incoraggiare l'allontanamento dei socialisti di Nenni dai comunisti; e) ripetere la posizione americana che continuiamo a favorire misure severe ed efficaci contro lo spionaggio e la sovversione comunista - e che l'apertura a sinistra renderebbe quelle misure ancora più importanti³⁵⁵.

Qualcosa di simile venne realizzato anche da Durand della CIA. Anche lui, insieme ad Amory, aveva preso parte al convegno. Cavazza il 6 giugno scrisse a lui una lunga lettera nella quale riepilogava gli ultimi avvenimenti della politica italiana insieme alle richieste fatte da Moro a King. L'analista bolognese pose l'accento sulla necessità avanzata dal segretario della Dc di «aiutare Nenni», spiegando l'importanza di destinare «consistenti aiuti al PSI per il rinforzo degli autonomisti di Nenni e per le loro organizzazioni interne al partito»³⁵⁶. Pochi giorni dopo Durand scrisse, proprio per Amory e Schlesinger, una relazione, sulla base delle informazioni che aveva raccolto nei mesi precedenti, dove per la prima volta, in maniera approfondita, veniva affrontata dall'*intelligence* la questione dei finanziamenti ai socialisti. L'analista

355 JFKPL, Memorandum per il Presidente, 10 giugno, 1961, AS Papers, Classified subject file, Box WH 12, f. Italy 6/1/61-8/31/61.

356 AFLC, Lettera di Cavazza a Durand, Bologna, 6 giugno 1961, p. 9.

americano illustrò gli aspetti positivi che il sostegno agli autonomisti avrebbe prodotto nella lotta al comunismo in Italia. Era quindi nell'interesse dell'amministrazione Kennedy aiutare a consolidare la leadership di Nenni, soprattutto dopo che la CIA era stata messa al corrente da una fonte «autorevole» che l'ambasciata sovietica a Roma stava finanziando direttamente i carristi, con lo scopo di far conquistare loro il partito e ritornare così ad una solida alleanza con il Pci³⁵⁷. L'intervento di Durand era da attribuire anche alla circolazione del memorandum di King, che aveva rafforzato le posizioni dei sostenitori del centrosinistra nei vari enti diplomatici americani e li aveva incoraggiati a trovare delle soluzioni su questioni chiave, come l'aiuto economico a Nenni, che lo stesso King aveva evidenziato come uno dei problemi che richiedevano un maggiore impegno da parte del governo Usa³⁵⁸. Infatti, alcuni politici italiani avevano approfittato dei colloqui con il ricercatore dell'IDA per informarlo sulle cattive condizioni finanziarie del partito di Nenni. Dal 1956 gli autonomisti non potevano più contare sulla somma di circa 100.000 dollari al mese che erano stati versati in passato dai comunisti nelle casse del Psi, a cui si aggiungeva una parte del ricavato proveniente dal commercio tra l'Italia e i paesi della Cortina di Ferro³⁵⁹. Quello di Durand e di Schlesinger fu il primo concreto tentativo di trasformare i giudizi e le opinioni che si erano consolidate nella diplomazia ufficiale. Anche Wollemborg in un articolo scritto per la rivista «The New Republic» cercava di concentrare l'attenzione sugli effetti positivi che avrebbe potuto avere sul centrosinistra la visita di Fanfani. Il giornalista americano evidenziava come l'evoluzione della maggioranza di governo verso nuove alleanze

357 Memorandum per Amory, *Suggested Lines for Briefing President Kennedy on Pending Visit of Premier Fanfani*, giugno 1961, in JFKPL, AS Paper, Subject File: Italy b. WH 12 f. 6/1/61-8/31/61.

358 King, inoltre, aiutò Cavazza ad ottenere un secondo finanziamento della fondazione Ford per il progetto sull'Università italiana (FFA, PA # 58-213, Lettera di Kind a Gordon, 26 June 1961, General Program, Committee for Study of Problem of the Italian University).

359

□ AFLC, Memorandum, Subject: *Notes on Italian-America relations based upon a visit to Italy, April 20-28, 1961*, from James E. King Jr., p. 10.

che guardassero ai socialisti rappresentava un'occasione per l'amministrazione Kennedy di rafforzare la posizione dei progressisti italiani, a scapito dei conservatori, al fine di contribuire alla formazione di un nuovo corso politico. Per Wollemborg non esistevano più validi motivi per escludere Nenni, dopo che quest'ultimo aveva dichiarato di «rompere con i comunisti», di essere favorevole all' Alleanza Atlantica e di «poter lavorare con le forze democratiche a dare all'Italia un New Deal»³⁶⁰.

Il dialogo aperto da Cavazza con gli uomini della Nuova Frontiera incominciava a produrre i primi risultati. L'apertura a sinistra poteva contare su un numero sempre maggiore di personalità pronte a battersi a Washington per il raggiungimento di questo obiettivo. Oltre a quelli già menzionati se ne aggiunsero altri, che non ebbero, in nessun caso, rapporti diretti con Cavazza, come Victor Anfuso, membro del Congresso americano molto vicino al vicepresidente, Lindon Johnson, Richard Gardner, ambasciatore in Italia negli anni '70 durante la presidenza del Jimmy Carter, Arthur Goldberg, Segretario al Lavoro e il direttore dell'Usia Edward Murrow³⁶¹. I principali organi della diplomazia statunitense, invece, non mancarono di polemizzare sugli effetti che aveva prodotto il convegno, cercando di ostacolare l'iniziativa presa da Durand e Schlesinger. Durante l'estate, Tyler riassunse per il capo del Dipartimento di Stato Rusk il contenuto di un suo incontro con due funzionari della CIA, Richard Bissell e Richard Helms. Entrambi informarono Tyler che Schlesinger, in seguito ad un incontro alla Casa Bianca, chiese a Durand di scrivere una relazione sul meeting bolognese, ponendo l'accento sull'attenzione che aveva ricevuto, in quell'occasione, la posizione di Nenni. Durand elaborò due memorandum, senza firmarli, che furono inviati direttamente allo special assistant. Bissell informò Tyler che l'oggetto del contenuto sarebbe stato ridiscusso

360 L. Wollemborg, *Italy and the New Frontier*, «The New Republic», 12 June, 1961, pp. 9-10. Gli stessi argomenti furono riproposti in seguito dallo stesso autore in un altro articolo cfr. *The New Frontier and the Italy*, «The New Republic», 10 settembre 1962, pp. 10-11.

361 Spencer, Di Scala, *op. cit.*, pp. 220-221.

anche con Horsey ed Helms affermò che «sarebbero state prese misure adeguate per evitare che qualcosa di simile potesse ripetersi di nuovo»³⁶².

Il dodici giugno Fanfani raggiunse Washington. Nei primi due incontri, nei quali erano presenti il premier italiano, il presidente americano, Schlesinger e i nuovi ambasciatori Sergio Fenoaltea³⁶³ e F. G. Reinhardt, vennero affrontati temi di politica internazionale, in particolare problematiche legate all'ONU e al protettorato italiano in Somalia. Secondo quanto scritto da Schlesinger, durante un colloquio privato con Fanfani, Kennedy avrebbe chiaramente esposto, seppure in maniera informale, il suo giudizio sull'apertura a sinistra:

Sebbene il problema del centrosinistra non fosse iscritto nell'ordine del giorno, Kennedy disse in forma non ufficiale a Fanfani che, se il presidente del Consiglio italiano giudicava buona questa prospettiva, gli Stati Uniti ne avrebbero seguiti gli sviluppi con simpatia. La decisione presente venne subito comunicata al Dipartimento di Stato³⁶⁴.

Gli obiettivi che si erano posti alcuni degli uomini della Nuova Frontiera rispetto alla visita del presidente del Consiglio italiano furono raggiunti solo a metà. Se da un lato Kennedy si dichiarò di certo non contrario all'apertura a sinistra, dall'altro la sua affermazione espressa in forma privata avrebbe avuto un effetto

362

□ NARA, Memorandum from Tyler to Rusk, Subject: Talk with Mr. Richard Bissell and Mr. Richard Helms of CIA, 18 August 1961, Department of State Decimal File, RG 59, Box 1922.

363

□

Da maggio nuovo ambasciatore italiano a Washington, successore di Manlio Brosio.

364

□

A. Schlesinger, *I mille giorni di JFK*, cit., p. 872.

marginale nel sostenere una formazione con i socialisti al governo in Italia. Dal resoconto prodotto della diplomazia americana, infatti, Kennedy si sarebbe limitato a chiedere a Fanfani: «quale effetto avrebbe avuto l'apertura a sinistra sull'equilibrio politico delle forze parlamentari italiane»³⁶⁵. Fanfani rispose che la Dc ne sarebbe uscita rafforzata alle prossime elezioni, potendo conquistare circa trenta deputati in più, mentre il Psi ne avrebbe perso, secondo le sue previsioni, circa sessanta³⁶⁶.

L'atteggiamento del presidente americano continuava ad essere cauto, probabilmente per non accrescere le tensioni già esistenti tra i favorevoli e i contrari all'apertura a sinistra³⁶⁷. Nonostante la parziale delusione dei kennediani, un aspetto sicuramente da considerare fu il nuovo clima attraverso il quale iniziò ad essere vagliata con maggiore attenzione e apertura il tema del centrosinistra italiano. Per una corretta comprensione degli avvenimenti risulta necessario tenere presente, all'interno della complessa polemica diplomatica tra Presidenza USA e Dipartimento di Stato, la dinamica dei rinvii e condizionamenti che caratterizzarono l'intera vicenda. La politica della Nuova Frontiera – di cui il presidente americano si faceva portavoce in tutto il mondo occidentale – non si tradusse in quel momento in Italia in un appoggio incondizionato e immediato ad un progetto politico riformista e progressista. Il comportamento di Kennedy assunse in questo caso i caratteri di una

365

□

FRUS, 1961-63, Volume XIII, Western Europe, doc. 290.

366

□ Ivi. Si rimanda anche ad A. FANFANI, *Diari*, (a cura di) Agostino Giovagnoli, Rubbettino, 2012 Catanzaro, Vol. IV, pp. 250-251. Il giorno 13 giugno Fanfani annotò i quattro punti della riunione con Kennedy: Questione Somalia, Questione Petroli, Questione Paesi sottosviluppati, Questione Alto Adige. Il confronto sulle possibili evoluzioni della politica italiana rimase un argomento del tutto informale.

367

□ Cfr. Alan A. Platt, *US Policy toward the «Opening to the left» in Italy*, New York, Columbia University, Ph.D. Dissertation, 1973.

*doppia lealtà*³⁶⁸. Furono, invece, i suoi collaboratori ad impegnarsi, soprattutto nei mesi successivi, affinché si realizzassero le condizioni per la formazione di una coalizione di centrosinistra, anche entrando spesso in aperta polemica con il Dipartimento di Stato.

Tra l'estate e l'autunno del 1961 la situazione politica italiana si avviò verso un punto di svolta. Mentre gli uomini della Nuova Frontiera elaboravano una posizione autonoma rispetto al resto della diplomazia americana, in Italia il quadro politico registrò improvvise evoluzioni a favore dell'apertura sinistra. Interpretare la formazione del centrosinistra esclusivamente attraverso la comprensione e l'analisi della politica estera americana porta spesso a sottovalutare l'influenza delle dinamiche interne. A fine giugno Nenni aveva ritirato il sostegno al governo Fanfani, rinunciando all'astensione e riportando il suo partito tra le file dell'opposizione. Con questa decisione mise a rischio il governo delle «convergenze democratiche», nato dalla collaborazione tra forze politiche, compresi i socialisti. Il sostegno del Psi venne a mancare perché Nenni vedeva affievolirsi giorno dopo giorno la possibilità di una rapida apertura a sinistra, mentre cresceva, invece, la probabilità di un ritorno ad un asse centrista formato dalla Dc e dal Pli. Il leader dei socialisti invitò i partiti favorevoli al centrosinistra a comportarsi analogamente, per costringere la Dc ad una verifica di governo. L'appello fu accolto da Saragat e da La Malfa, che comunicarono a Moro la decisione del Psdi e del Pri di non essere più disposti a formare in futuro maggioranze di governo che escludessero i socialisti³⁶⁹. La dichiarazione di La Malfa

368

□ «Se da una parte [Kennedy] manifestò a livello mediatico una convinta fede progressista, comprendendo, soltanto grazie all'attenzione dei suoi collaboratori, gli affetti positivi che avrebbe potuto produrre un governo di centrosinistra, dall'altra non riuscì a determinare le condizioni concrete per favorire un diverso atteggiamento del Dipartimento di Stato e dell'ambasciata americana a Roma nei confronti dell'apertura e del suo programma riformista». (cit. Francesco Bello, *Aldo Moro e la formazione del centrosinistra durante l'amministrazione Kennedy*, in Rubbettino, Catanzaro 2014, p. 432.

369

□ Significativo per la costruzione del centrosinistra fu il contributo ideale e programmatico di Ugo La Malfa

e Saragat innescò all'interno della Dc un intenso dibattito sugli scenari futuri. Di fronte ad una simile posizione, Moro replicò che la decisione del suo partito in merito ad un governo di centrosinistra sarebbe stata presa al congresso della Dc, previsto con l'avvio del nuovo anno.

Durante la crisi di governo, la seconda nel giro di un anno, negli Stati Uniti persistevano opinioni discordanti su come comportarsi rispetto alle evoluzioni del quadro politico italiano. Il 5 luglio il Dipartimento di Stato inviò un rapporto alla Casa Bianca dal titolo *Outlines of U.S. Policy Towards Italy*³⁷⁰. Secondo l'analisi del più importante organo della diplomazia statunitense, lo stato attuale del PSI era ancora lontano dal poter essere considerato affidabile, a causa soprattutto dei dissidi tra la maggioranza autonomista e la sinistra. Inoltre, nel rapporto si faceva riferimento all'azione di alcuni settori dell'amministrazione Kennedy a sostegno dei socialisti, che fu giudicata imprudente e non in sintonia con la volontà dell'intera Dc. Per il Dipartimento di Stato gli Stati Uniti avrebbero dovuto mantenere un comportamento di attesa fin quando i socialisti non avessero acquistato uno spazio di azione politica autonomo dai comunisti nelle amministrazioni locali e nei sindacati. Il giorno successivo alla pubblicazione della *Outlines*, Schlesinger ricevette un memorandum inviatogli da Rostow, che lo metteva al corrente delle conclusioni del rapporto. Lo *special assistant* si distaccò nettamente dalla posizione dei colleghi del Dipartimento di Stato, sostenendo al contrario la necessità di un intervento tempestivo degli Usa in appoggio alle posizioni autonomiste di Nenni, che rischiava, altrimenti, di essere «indebolito» e «isolato» dai comunisti, i quali avrebbero

leader del Pri (cfr. Paul J. Cook, *Ugo La Malfa*, Bologna, il Mulino, 1999, pp. 229-275). Altro protagonista indiscusso fu Giuseppe Saragat (Psdi) che ricoprì un incarico di prestigio come quello del Ministero degli Esteri prima di essere eletto presidente della Repubblica (cfr. Federico Fornaro, *Giuseppe Saragat*, Venezia, Marsilio, 2003, pp. 245-235, 256-265).

370

□

^{JFKPL}, Guidelines of United Policy Towards Italy, JFKPL, Papers of President Kennedy, National Security Files Countries, Italy General, 07/1961, Box 120.

sostenuto con ogni mezzo la sinistra del partito per porre fine alla sua leadership. Il Pci, infatti, aveva messo in piedi una campagna di accusa contro i socialisti, giudicati colpevoli di rafforzare, con il centrosinistra, il potere della Dc e di porre fine all'unità della sinistra nella politica nazionale, locale e nel sindacato. L'opzione attendista contemplata nelle *Outlines*, quindi, si rivelava errata, poiché avrebbe contribuito al rafforzamento della presenza dell'Urss in Italia³⁷¹.

Tenuto conto degli ultimi sviluppi politici italiani, Cavazza ritenne indispensabile programmare una serie di incontri da tenersi a New York e a Washington nell'autunno del 1961, con lo scopo di intensificare negli Usa la campagna a favore del centrosinistra iniziata con il convegno bolognese di qualche mese prima. Con una lettera inviata ad agosto mise al corrente Sullam della preparazione del viaggio. Dopo aver incontrato Reinhardt, per verificare lo stato dei contatti fra l'Ambasciata americana, e alcuni politici italiani e per comunicargli la data del viaggio negli Stati Uniti, ebbe lunghe conversazioni con Moro e Gronchi, in modo da confrontarsi con loro sugli argomenti che avrebbero dovuto esporre a Washington³⁷². Sullam gli suggerì alcuni temi specifici che avrebbe dovuto necessariamente approfondire. Primo fra tutti la situazione interna al Psi, che agli americani appariva ancora poco chiara, e successivamente smentire il rischio di eventuali spaccature nel partito cattolico, mettendo in rilievo la capacità di Moro nel riuscire a tenere insieme diverse correnti e ad evitare così possibili scissioni³⁷³. Come in altre occasioni, con questa visita Cavazza avrebbe dovuto, da una parte, raccogliere

371

□ JFKPL, AS, *State Department Paper on Italy*, Memorandum to Mr. Walt Rostow, 6 July, Italy 6/01/1961 – 8/31/1961, Box 12.

372

□ AFLC, Lettera di Cavazza a Sullam, Bologna, 25 agosto 1961, sc. 2.

373

□ AFLC, Lettera di Sullam a Cavazza, Washington, 8 agosto 1961, cit.

notizie e impressioni per tenere informati i sostenitori del centrosinistra sulle evoluzioni della diplomazia Usa e, dall'altra, farsi portavoce delle richieste degli «innovatori» italiani presso gli uomini più vicini al presidente. Concluso il viaggio, - compiuto dal 15 settembre al 2 ottobre - l'analista bolognese si dedicò alla stesura della relazione, che conteneva i resoconti dei colloqui tenuti con i maggiori esponenti della amministrazione Kennedy e della diplomazia statunitense e che fu inviata, come consuetudine, a Moro e a Gronchi.³⁷⁴ Come incipit del testo dattiloscritto furono riportati tutti e trentatré i nomi delle persone con le quali l'intellettuale bolognese aveva avuto l'opportunità di colloquiare³⁷⁵. A Schlesinger, Di Sciullo, Acheson, King e Rostow si aggiunsero questa volta, rispetto agli incontri precedenti, influenti personalità come Walter Orebaugh³⁷⁶, William Knight, Paul H. Hitze³⁷⁷, Roger Hilsman Jr³⁷⁸, Sherman W. Kent³⁷⁹, Robert Amory³⁸⁰, William E. Tyler³⁸¹, Albert O.

374

□ AFLC, Relazione sul viaggio a New York e a Washington D.C., dal 15 settembre al 2 ottobre 1961, cit. La stessa relazione si trova anche nel Fondo Gronchi, s. 5, ss.5, sc. 14, f. 11. In appendice, doc. n. 3.

375

□ Secondo quanto riportato nella relazione, il numero delle persone da incontrare avrebbe dovuto essere ancora più alto. «Il giro d'orizzonte con le personalità del governo americano non è stato però completo come sembrava, doveva essere. Infatti avevo già ricevuto l'invito a partecipare a una crociera di due ore sullo yacht presidenziale Potomac, ove avrei incontrati altri esponenti del Gabinetto americano alla Casa Bianca. La prolungata vacanza del Presidente nel Massachusetts ha cancellato il programma della crociera, che avviene settimanalmente (è un modo per favorire scambi d'idee fra membri del Governo e altri funzionari, e, talvolta, anche con visitatori stranieri)». Vedi appendice, p.

376

□

377 Funzionario dell'Ufficio Carriere e Promozioni del Dipartimento di Stato.

□ Assistente del Segretario alla Difesa per gli Affari della sicurezza Internazionale.

378 Pochi giorni dopo l'avvenuta nomina di Hilsman, disposta da Kennedy, a direttore dell'Office of Intelligence Research del Dipartimento di Stato, Sullam scrisse a Cavazza: E' un mio carissimo amico e conosce bene anche Leo. Viene dall'ufficio Ricerche della Library of Congress. Insegna, tanto per cambiare, alla mia scuola. Non sarei alieno dal fargli avere un pezzo, ma breve, chiaro e traducibile facilmente (e meglio ancora se è già tradotto) sulla situazione italiana, tenendo presente che a lui interessano particolarmente gli aspetti Difesa/NATO, etc.

178

Hirschman³⁸² e altri ancora, confermando l'autorevolezza raggiunta dall'analista bolognese oltre Atlantico.

La relazione, lunga circa una ventina di pagine, descriveva lo scontro in atto a Washington tra potere burocratico e potere politico e il lento progresso registrato a favore dell'apertura. Nella prima parte del testo Cavazza sintetizzò i giudizi raccolti sull'amministrazione democratica. Annotò con stupore che dopo otto mesi dal suo insediamento, moltissimi, e tra questi anche personalità con importanti responsabilità di governo, non risparmiavano critiche severe all'operato dal presidente americano. Il viaggio a Washington ridimensionò l'entusiasmo che l'analista bolognese aveva manifestato in occasione dell'elezione di Kennedy. La figura del presidente americano era generalmente giudicata debole e incapace di indicare soluzioni concrete. Secondo l'intellettuale del Mulino, «il senso di frustrazione e di delusione» che caratterizzò i primi mesi di Kennedy alla Casa Bianca erano dovuti principalmente all'incapacità dell'amministrazione democratica di contrastare lo strapotere dei burocrati presenti nelle strutture politiche di maggior rilievo. Attraverso

L'importante è che si tratta di studioso di vaglia, benissimo introdotto sia al Pentagono che al Congresso (famiglia di militari e eroe lui stesso della guerra in Birmania) e che Rusk sa benissimo che gli deve il job, in quanto è stato Hilsman che direttamente e indirettamente, ossia tramite i notabili del Nord ha bloccato la nomina di Fulbright. Non credo sarà difficile infiocchiarlo» (cit. AFLC, lettera di Sullam a Cavazza, Chevy Chase, Maryland, 13 gennaio 1961, sc. 2). Nel 1965 Hilsman tornerà ad esercitare la professione di docente alla School of International Affairs della Columbia University.

379

□ Presidente del National Board of Estimate. «Comitato interministeriale che opera in seno alla CIA è composta da membri del Pentagono, del Dipartimento di Stato e della CIA stessa che provvede, a scadenze regolari, a preparare rapporti sulle previsioni politiche riguardanti ogni paese del mondo. I rapporti del Board esercitano un'influenza quasi decisiva sulle decisioni e l'orientamento dell'amministrazione». (cit. Relazione di Fabio Luca Cavazza)

380

□ Vice direttore generale dell'ufficio studi e ricerche della CIA.

381

□ Vice Assistente del Segretario di Stato per gli affari dell'Europa Occidentale.

382 Professore di Relazioni Internazionali alla Columbia University, tra i massimi esperti dell'epoca sulle condizioni socio-economiche del Sud America. Il Mulino pubblicò nel 1962 un volume a cura di Hirschman : *I problemi dell'America Latina* per la collana *Planetario*.

l'istituzione di commissioni e sottocommissioni Eisenhower aveva accresciuto a dismisura l'influenza della burocrazia all'interno di alcuni «grossi dinosauri», come il Pentagono, la CIA e il Dipartimento di Stato, che esercitavano un forte potere di veto sugli indirizzi politici che tentavano di innovare la politica estera americana. Per questo motivo la classe dirigente democratica veniva «spesso tagliata fuori nel processo di decisione politica». Il programma *Alleanza per il progresso*, una delle linee guida della politica estera, elaborato per contrastare l'Urss nella lotta per il controllo dei paesi in via di sviluppo attraverso rivoluzioni democratiche e pacifiche, veniva ostacolato dai numerosi scontri ingaggiati con i burocrati ogni qual volta occorreva prendere una decisione³⁸³. La diretta conseguenza di questo conflitto interno alla diplomazia si concretizzava nell'elaborazione di provvedimenti che non erano altro che «compromessi, molto meno innovativi di quanto inizialmente auspicato»³⁸⁴. Il fallimento dell'attacco alla Baia dei Porci nell'aprile del 1961, organizzato dalla CIA attraverso l'utilizzo armato degli esuli anticomunisti nel tentativo di riprendere Cuba, fu la prima avvisaglia delle difficoltà relative alla messa in atto dei caratteri innovativi della politica estera americana delineati nell'*Alleanza per il Progresso*, a cui presto si aggiunse la costruzione del Muro di Berlino nell'estate dello stesso anno a seguito del fallimento dei colloqui di Vienna tra Kennedy e Chruscev avvenuti nel giugno del 1961³⁸⁵.

Anche l'assenza da parte della presidenza di azioni che potessero essere considerate un valido sostegno al centrosinistra italiano veniva attribuito da Cavazza

383 «La forza e l'audacia che avevan consentito a Kennedy di dominare il partito e di ascendere alla Casa Bianca dovevan essere applicate alla conquista delle strutture amministrative. Questo è avvenuto solo in parte e sta tuttora avvenendo ma con una velocità e continuità forse insufficienti a far fronte all'aggravarsi della situazione internazionale» (cit. V. Sullam, *Il primo anno del governo Kennedy*, «Il Mulino», n. 12, dicembre 1961, p. 914).

384

□ Cit. L. Nuti, *Socialisti o missili. L'Italia nella politica estera kennediana*, in «L'Italia Contemporanea», n. 204, 1996, pp. 447.

385

□ Cfr. F. Romero, op. cit., pp. 154-155, Lawrence Freedman, *Kennedy's Wars: Berlin, Cuba, Laos, and Vietnam*, Oxford University Press, Oxford, 2000.

all'incapacità di mettere in discussione con maggiore determinazione i giudizi che l'ambasciata di Roma caldeggiava contro il PSI. Un certo numero di persone incontrate da Cavazza, come il senatore Fulbright, presidente della commissione relazioni estere del Senato, erano pessimiste riguardo a un probabile cambiamento dell'atteggiamento del Presidente. Altri, invece, dopo mesi di difficoltà, continuavano a credere in un rapido rilancio dell'Amministrazione. In realtà, la vittoria di misura ottenuta nei confronti di Nixon aveva fortemente ridimensionato nei primi cento giorni di governo lo spirito innovativo che aveva animato con particolare entusiasmo l'intera campagna elettorale democratica. Cavazza osservava nella sua relazione che, per rilanciare l'immagine del presidente e dell'amministrazione e per procedere con la piena applicazione del programma governativo, era indispensabile ridimensionare il potere di singoli gruppi all'interno della macchina burocratica. Benché ci fossero evidenti difficoltà, notò che erano state messe in atto diverse strategie per poter limitare l'azione frenante della burocrazia.

A mio parere, oggi, gli uomini più forti all'interno dell'Amministrazione sono: i due segretari Mc Namara³⁸⁶ e Riscioff; Bob Kennedy³⁸⁷, il trio Mc George Bundy³⁸⁸, Schlesinger Rostow e la loro alleanza con Theodore G. Soresen³⁸⁹ è decisiva agli effetti di conquistare

386

□ Segretario alla Difesa.

387

□ Fratello minore del presidente americano fu ministro della Giustizia dal 1961 al 1964. Morì in seguito ad un attentato avvenuto a Los Angeles il 6 giugno del 1968 all'indomani della sua vittoria alle primarie del partito democratico americano.

388

□ Dal 1961-1966 ricoprì il prestigioso incarico di *National Security Advisor* (Assistente del Presidente per gli Affari della Sicurezza Nazionale) per Kennedy e Johnson. Successivamente divenne presidente della Fondazione Ford fino al 1979.

389

□ Laureatosi in legge alla Lincon, università del Nebraska, fu lo speechwriter del presidente Kennedy.

alla Casa Bianca il potere di decisione finale e di vincere il potere di veto della burocrazia; Nietze che capeggia il gruppo di King, Amory, Durand, Kent e Hilsman, con ramificazioni dentro e fuori l'Amministrazione, legatissimo, tramite Humphrey, agli ambienti senatoriali, e infine il gruppo di Herlan Cleveland attuale sottosegretario di Stato e concorrente di Nietze alla segreteria di Stato. Tutti questi gruppi sono tra loro legati e uniti dal comune intento di creare una "cintura di potere effettivo" nell'Amministrazione per darle un'effettiva linea politica³⁹⁰.

A distanza di un anno e qualche mese dal precedente viaggio, Cavazza riscontrava importanti novità, a cui dedicò un intero paragrafo della relazione intitolato *Il giudizio americano sulla situazione politica italiana*. Dopo i colloqui con Amory e Rostow scrisse: «in seguito al rapporto King, l'Italia ha trovato un nuovo amico nella persona di Arthur Schlesinger. Oggi egli è l'uomo che alla Casa Bianca si occupa delle questioni italiane», a dimostrazione del fatto che una «nuova visione della situazione politica italiana ha iniziato ad avere corso legale», soprattutto grazie, ancora una volta, alla diffusione del memorandum di King³⁹¹. L'analista italiano comprese che due argomenti erano stati particolarmente apprezzati dai suoi lettori. Il primo riguardava «la compatibilità della "posizione di Nenni" nell'ambito del gioco occidentale e l'impegno nel sostenere la sua posizione al momento della crisi di Berlino, posizione peraltro anticipata in quell'occasione. Il secondo, invece, «l'azione pertinace dell'On. Moro (che agli occhi loro appare come la persona-chiave - sulla quale, quindi - riversare ogni attenzione per una politica di inserimento del Psi nell'area democratica)».

Nella primavera del 1960, solo un piccolo numero di funzionari appartenenti ai diversi uffici diplomatici era in sintonia con le idee politiche sostenute dai redattori

390

□ AFLC, Relazione sul viaggio a New York e a Washington D.C., dal 15 settembre al 2 ottobre 1961, cit. 391

□ Ivi.

del Mulino. Dopo diciotto mesi una buona parte di loro si era convinta che l'alleanza tra cattolici e socialisti potesse rappresentare un valido modello di governo non solo per Italia, ma, se incoraggiata, anche in altre nazioni europee e in America Latina avrebbe portato consistenti vantaggi alla politica estera americana³⁹². Qualche anno più tardi, Schlesinger scrisse che l'alleanza fra cattolici progressisti e socialisti democratici avrebbe non solo rappresentato una valida soluzione politica per l'Italia dopo il centrismo ma

avrebbe potuto offrire un modello ad altre nazioni, alla Germania dopo Adenauer, alla Francia dopo De Gaulle, e persino alla Spagna dopo Franco. Il consolidamento di un centro-sinistra su scala europea sarebbe stato anche la maggiore garanzia contro il tentativo comunista di ridar vita con i socialisti ai fronti popolari del periodo prebellico³⁹³.

Per questo motivo la classe dirigente democratica era allo stesso modo convinta che, nel caso in cui il centrosinistra avesse realizzato i suoi obiettivi programmatici, sarebbero scaturite nuove e più strette forme di collaborazione tra l'Italia e Stati Uniti. Pertanto, il nostro Paese avrebbe ottenuto un maggior peso nelle decisioni di politica internazionale, superando l'attuale semplice funzione di «*dependent ally*». Ridurre il peso elettorale dei partiti comunisti, promuovendo forme di modernizzazione sociali ed economiche, rappresentava un'applicazione concreta della volontà della nuova amministrazione americana di combattere l'espansione del comunismo su scala globale.

392

□ Editoriale, *Di fronte al centrosinistra*, «Il Mulino», n. 12, dicembre 1961, pp. 927-933.

393

□

A. Schlesinger, *I mille giorni di JFK*, cit., p. 870.

All'attenzione dei suoi interlocutori Cavazza sottopose nuovamente un problema che si sarebbe rivelato strategico per la realizzazione di quel progetto politico: il finanziamento alle forze e ai gruppi politici «innovatori». Durante un colloquio con l'analista bolognese, Rostow e Schlesinger giudicarono indispensabile, in occasione delle prossime elezioni politiche, avviare un rinnovamento della composizione dei gruppi parlamentari della Dc e del Psi, in modo da avere una solida maggioranza in Parlamento di deputati e senatori convinti sostenitori del centrosinistra. Entrando più dettagliatamente nel merito dell'argomento, Cavazza suggerì l'importanza di programmare piani di aiuti a supporto di alcuni determinati candidati, valutando insufficienti i mezzi a disposizione soprattutto per quanto riguardava le spese per l'organizzazione del Psi. La Casa Bianca e la CIA, quest'ultima attiva dal 1946 nel distribuire finanziamenti e sostegno logistico ai partiti e alle organizzazioni anticomuniste in Italia, si mostrarono d'accordo con la sua proposta. Al loro interno era maturata l'idea che, per aprire una nuova fase nella vita politica italiana, era opportuno realizzare un nuovo sistema di finanziamenti, destinandone una parte anche ai socialisti. La questione era stata già ampiamente affrontata a Washington nell'agosto del 1961, quando Schlesinger e Durand progettarono la cosiddetta *Operation Nenni* per sopperire alle difficoltà economiche del Psi, che dal 1956 non riceveva più dal Pci alcun sostentamento - secondo la sua stima pari a 500.000 dollari l'anno - e calcolarono che per finanziare Nenni servivano circa 50.000 dollari al mese³⁹⁴. L'iniziativa però non ebbe successo, a causa delle resistenze del Dipartimento di Stato, ma l'impegno preso da Rostow e

□ JFKPL, AS Papers, "Operation Nenni", Memorandum to Schlesinger, 27 July, 9 August 1961, White House Files, Subject File 1961-1964, Italy 6/01/1961 - 8/31/196, Box WH-12. E' che entrambi i memorandum siano stati scritti da Durand.

Schlesinger con Cavazza si sarebbe rivelato utile per discutere dei piani d'aiuto che saranno messi in atto l'anno successivo attraverso finanziamenti privati³⁹⁵.

L'ipotesi della nascita di un blocco politico-economico rivolto a indebolire la formazione del centrosinistra preoccupava, e non poco, gli americani. A tal proposito alcuni funzionari chiesero a Cavazza quale reazione aveva prodotto la nascita di giunte sostenute da democristiani e socialisti nei grandi gruppi d'interesse italiani: industriali, giornalisti, ambienti economici e finanziari. L'esponente del Mulino diede risposte rassicuranti, a partire dalla nuova posizione del Vaticano dopo la pubblicazione dell'enciclica *Mater et Magistra*. Il nuovo indirizzo promosso da Giovanni XXIII aveva dato un notevole impulso alla nascita di dibattiti tra i cattolici sul ruolo attivo che lo Stato doveva rivestire nella lotta alle disuguaglianze per distribuire le ricchezze prodotte da un'economia di mercato sempre meno attenta agli ultimi e agli emarginati. Le gerarchie vaticane, che all'inizio avevano mostrato nei confronti del centrosinistra un'aperta contrarietà, mutarono il loro atteggiamento in una posizione che Cavazza sintetizzò con l'espressione «benevola neutralità»³⁹⁶. Secondo quanto riferito all'intellettuale bolognese, gli Usa non avrebbero considerato il governo Dc-Pri-Psdi con l'appoggio esterno dei socialisti come un «tradimento all'Atlantismo»³⁹⁷. Inoltre, espressero un giudizio favorevole sulle leadership di Nenni e di Moro, considerando quest'ultimo uno degli «uomini chiave dell'operazione».

395

□ Cfr. L. Nuti, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra*, cit., pp. 369-374.

396

□ A. D'Angelo, *Moro, i vescovi e l'apertura a sinistra*, cit.; Pier Luigi Totaro, *L'azione politica di Aldo Moro per l'autonomia e l'unità della Dc nella crisi del 1960*, in «Studi Storici», 2/2005, anno 46, pp. 437-514.

397

□ Ivi.

Cavazza riferì della forte ostilità di Horsey e di buona parte dell'ambasciata americana nei confronti dei socialisti. Alcuni mesi prima il deputato democristiano Giovanni Battista Scaglia, tra i più stretti collaboratori di Moro, nei colloqui avuti durante una visita negli Usa aveva fatto notare ai suoi interlocutori che il personale diplomatico di via Veneto preferiva non avere molti contatti con i leader politici favorevoli al centrosinistra e questo comportava, secondo la visione dell'analista bolognese, una oggettiva difficoltà nella comprensione di quanto stava accadendo nella vita politica italiana.

Intanto, la stima nei confronti di Cavazza negli ambienti del governo americano era notevolmente cresciuta a tal punto da consentire una sua partecipazione ad una riunione speciale del *National Board of Estimates*³⁹⁸, convocata proprio in occasione della sua visita. Fu un'importante opportunità per smentire la visione parziale fornita da Horsey nel riportare e nel commentare gli avvenimenti politici. L'ambasciata preferiva spesso ascoltare solo politici come Scelba e Bonomi, molto lontani dal considerare con piacere l'incontro Dc-Psi. Chiese perciò che Reinhardt rinnovasse i contatti dell'ambasciata e che al tempo stesso ne individuasse altri. «Ho sottolineato che egli manca totalmente di contatti con i leaders politici. Ho insistito perché non vada solo all'ISPI³⁹⁹ e alla FIAT, ma vada per esempio, anche ai congressi delle ACLI. Ho l'impressione che egli sarà invitato a “diversificare” i suoi contatti e ad agire dimostrando maggior consapevolezza della situazione italiana»⁴⁰⁰.

398

□ «Comitato interministeriale che opera in seno alla CIA è composto da membri del Pentagono, del Dipartimento di Stato, e della Cia stessa e che provvede, a scadenza regolari, a preparare rapporti sulle previsioni politiche riguardanti ogni paese del mondo. I rapporti del Board esercitano un'influenza quasi decisiva sulle decisioni e l'orientamento dell'Amministrazione». (*Relazione sul viaggio a New York e a Washington D. C. dal 15 settembre al ottobre 1961*, cit.).

399

□ Istituto per gli Studi di Politica Internazionale.

400

Rispetto agli incontri precedenti, che avevano semplicemente un carattere colloquiale o informale, quest'ultimo assumeva un significato preciso: «La riunione speciale del *Board* per udire la mia esposizione è stata appunto organizzata al fine di portare ad orecchie, tutt'altro che aliene a favorire una collaborazione fra la Dc e il Psi in Italia, una voce che suonasse diversa»⁴⁰¹.

L'intellettuale del Mulino lamentò «la mancanza di loro dichiarazioni di simpatia verso questi tentativi italiani di allargare a sinistra l'area democratica», facendo notare loro come l'assenza di una chiara presa di posizione, da parte del Presidente o di un membro dell'Amministrazione, a sostegno del centrosinistra alimentasse una forte polemica promossa da alcune componenti della destra italiana. Pacciardi e Malagodi, infatti, attaccavano Moro proprio sulla questione del mancato appoggio degli Usa alla politica morotea. Alcuni esponenti della Nuova Frontiera, e tra questi Schlesinger, ribadirono che «Mr. President told it to Mr. Fanfani», riferendosi a quanto detto da Kennedy al premier italiano in forma privata, ma questo, per Cavazza, appariva insufficiente per placare le resistenze al progetto politico moroteo.

Nelle ultime settimane di ottobre del 1961, alcuni giorni dopo il suo ritorno in Italia, Cavazza si recò a Roma con l'obiettivo di informare Fanfani, Moro e La Malfa dei risultati della sua visita. Ringraziando Sullam per l'«assistenza durante le faticose giornate washingtoniane», inviò a lui una lettera nella quale descrisse la curiosità e l'interesse del segretario della Dc, che «gli aveva fatto un sacco di domande per informarsi della posizione degli americani, ricavando soddisfazione dalle mie risposte»⁴⁰². D'ora in avanti l'intensa corrispondenza tra l'analista bolognese e

□ *Relazione sul viaggio a New York e a Washington D. C. dal 15 settembre al ottobre 1961*, cit. 401

□ *Ivi.* 402

Schlesinger testimonierà un duplice interesse, che da un lato si esprimeva nella volontà di valorizzare il canale privilegiato aperto con Washington al fine di «fare pressione» sulla Casa Bianca per ottenere un sostegno chiaro e diretto al nuovo corso politico, e dall'altro di avere una fonte di informazioni alternativa a quella dell'ambasciata americana. In seguito all'ultimo viaggio negli Usa divennero particolarmente intensi gli scambi di opinioni con Schlesinger, che fecero di Cavazza uno dei principali riferimenti e tra le fonti più ascoltate in Italia dallo storico di Harvard, insieme a Wollemborg e alla famiglia Zevi, di cui si parlerà in questo capitolo. La corrispondenza tra Cavazza e Schlesinger - conservata presso l'archivio privato dell'analista bolognese, negli Schlesinger's Papers alla *JFK Public Library* di Boston e ai *National Archives* di College Park nel Maryland - composta perlopiù da analisi e commenti di Cavazza sulla situazione politica italiana tra il 1960-64, può dimostrare come l'attività dell'analista bolognese fosse legittimata e riconosciuta a Washington.

Le azioni messe in campo dalla Casa Bianca a favore della collaborazione tra democristiani e socialisti furono costantemente avversate dalle resistenze esercitate dai «grossi dinosauri». Nel biennio 1961-62 si raggiunse il più alto livello di scontro tra «tradizionalisti» e «innovatori» nel governo degli Usa⁴⁰³. Con una lettera scritta da una fonte sconosciuta, Schlesinger veniva informato che John O. Horsey - *Deputy Chief of Mission* dell'ambasciata di Roma - tra i principali avversari del centrosinistra - era venuto a conoscenza dello scopo del viaggio di Cavazza e che questa informazione «had caused considerable additional confusion in the

□ AFLC, Lettera di Cavazza a Sullam, Bologna, 26 ottobre 1961, sc. 2.
403

□ I due termini sono di L. NUTI, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra*, cit., p. 317. I primi sostenevano – soprattutto giovani intellettuali - la dottrina kennedyana della Nuova frontiera, gli altri - i quadri medio-alti del Dipartimento di Stato - osteggiavano il nuovo corso del presidente democratico.

Embassy»⁴⁰⁴. Questa reazione dimostrava che in via Veneto erano a conoscenza dell'attività dell'analista bolognese e, nello stesso tempo, quanto questa avesse irritato i funzionari dell'ambasciata per essere direttamente in contatto con la Casa Bianca. Alcuni giorni dopo la partenza di Cavazza Rusk inviò all'ambasciata di Roma una relazione di poche pagine elaborata dal Dipartimento di Stato che sintetizzava, in maniera inequivocabile, la posizione di netto rifiuto a qualsiasi sostegno del Dipartimento di Stato e dell'ambasciata americana a Roma all'ingresso del PSI nel governo italiano⁴⁰⁵. Anche Reinhardt, trovandosi d'accordo con quanto riportato nell'Airgram A-98, pensò che gli USA avrebbero dovuto assumere un atteggiamento di massima cautela, evitando qualsiasi impegno diretto a sostenere l'autonomismo di Nenni⁴⁰⁶. Le reazioni scaturite dalla diffusione del documento ci offrono la possibilità di comprendere la fisionomia delle diverse posizioni in campo. Schlesinger avanzò una serie di osservazioni all'Airgram A-98 contenute in due memorandum, indirizzati rispettivamente a Tyler e al Sottosegretario di Stato George Ball. Lo *special assistant* contestò duramente il seguente giudizio: «a meno che il PSI come partito si renda disponibile a sconfessare con decisione o modificare la linea Lombardi⁴⁰⁷, dovremmo essere costretti a prendere in considerazione la formazione di un governo soggetto all'influenza del PSI (cioè, a seconda del supporto PSI, anche se

404

□ JFKPL, Memorandum for Arthur Schlesinger Jr. With House, 18 October 1961, Personal Papers of Arthur Schlesinger Jr., White House Files, Subject File 1961-1964, Box WH-12, Italy 9/01/1961 - 10/31/1961.

405

□ NARA, RG 59, Aigram A-98, 18 October 1961, Department of State, Central File, 765.00/10-2861. Secret; Limit Distribution, Box 1918.

406

□ FRUS, Kennedy Library, National Security File, Italy, West Europe and Canada, 1961-63 Volume XIII, doc. 291.

407

□ L'Airgram A-98 faceva riferimento ad una dichiarazione espressa alla Camera in ottobre da Lombardi che metteva in discussione l'adesione dell'Italia alla NATO nel caso della formazione di un governo di centrosinistra.

non partecipa direttamente) come potenzialmente molto pericoloso per l'Occidente». Nel memorandum per Tyler, così commentò l'idea del Dipartimento di Stato

Questa dichiarazione stabilisce i criteri per l'accettazione di una coalizione di centro- sinistra in Italia che sono senza speranza, non realizzabili vista la situazione concreta che Nenni e i suoi sostenitori devono affrontare. Ovviamente, il Psi "come organizzazione", ancora per qualche tempo, non può essere in grado di sconfessare la linea Lombardi, ma la fazione di Nenni (come ha fatto lo stesso Nenni) può ribadire la propria posizione con le parole, espresse nell' Airgram A-324 di Roma, "nessuna contrarietà all'Occidente e alla NATO".

Il punto è che Nenni è impegnato in una manovra pericolosa e ingannevole che sarebbe immediatamente distrutta se cercasse di soddisfare le domande del Dipartimento di Stato contenute nell'Airgram A-98. [...] Mentre noi ci troviamo da questa parte insistendo ipocritamente sul fatto che il Psi deve fare prima cose impossibili per poi essere pronti a tollerare un governo italiano "supportato dal PSI, anche se non direttamente", Nenni e il suo gruppo soffrono un profondo logoramento a causa della mancanza di denaro. La fazione filocomunista ottiene soldi da Mosca, Nenni, invece, ha ottenuto qualcosa da Mattei e dal Presidente della FIAT, ma non abbastanza per affrontare la sfida ad armi pari.

Io conosco delle persone molto meglio informate sulla situazione politica italiana, allora penso che dovremmo aspettare un altro paio di anni fino a quando Nenni possa raggiungere un grado sufficiente di affidabilità [...] ma l'errore evidente in questo punto di vista è il presupposto che Nenni crescerà automaticamente più forte e più indipendente. [...] Se aspettiamo e non facciamo niente, potremmo scoprire in un anno che la corrente di Nenni nel Psi è stata ridotta a pezzi⁴⁰⁸.

Per avallare le sue tesi, Schlesinger fa diretto riferimento «alle persone molto meglio informate sulla situazione italiana», legittimando un suo canale personale d'informazione, grazie al quale riesce a contrastare gli argomenti sollevati dal Dipartimento di Stato. Sull'importanza dei finanziamenti ai socialisti, tema

particolarmente delicato che sarà nei mesi successivi tema di scontro tra i kennediani e la diplomazia USA, il suo giudizio confermava gli effetti prodotti dal rapporto King e l'influenza esercitata da Cavazza, il quale nelle risoluzioni finali del convegno bolognese concordate con Schlesinger aveva indicato come un punto assolutamente prioritario il trasferimento della «solidarietà morale e l'appoggio materiale della nuova Amministrazione sui gruppi politici, sindacati e culturali della DC e del PSI». Inoltre, lo *special assistant* ripropose, per grandi linee, nel memorandum per Tyler alcuni degli argomenti trattati poche settimane prima negli incontri di Cavazza a Washington, che ritroviamo nella relazione del viaggio.

Il governo Dc, Psdi, Pri con l'appoggio esterno del Psi. E' atteso per il 1962. Rimandarlo: otterremmo di essere definitivamente screditati per una "politica tenuta in caldo da quasi cinque anni che, ogni giorno di più, rischia d'andar a male". Non farlo: significa la sconfitta delle aspirazione al rinnovamento della politica italiana, la fine di una prospettiva politica d'estrema utilità nella presente situazione e l'allineamento dell'Italia su posizioni probabilmente conservatrici [...]

[I] partiti interessati corrono il rischio di venir frustrate da una certa carenza di mezzi, superiori a quelli ordinari di cui dispongono onde controbilanciare quei mezzi provenienti da organizzazioni esterne al partito e direttamente passati a certi candidati o a certi gruppi o frazioni. Al qual fatto si deve aggiungere, particolarmente il Psi, necessità di rafforzamento della propria organizzazione.

Sia alla CIA che alla Casa Bianca, con Rostow e Schlesinger, la discussione è scesa nei dettagli. Anzitutto ho dovuto superare un primo scoglio rappresentato dal fatto che le elezioni americane costano meno delle elezioni italiane⁴⁰⁹.

Anche a Ball Schlesinger ribadì l'intento della nuova amministrazione di creare nuove alleanze con forze progressiste e la necessità di intervenire per cercare di portare il PSI, con ogni mezzo e in tempi rapidi, all'interno dello schieramento dei

partiti filoatlantici, nell'ottica di indebolire il fronte dell'antiamericanismo di sinistra in Italia. Per lo *special assistant* il governo americano, secondo quanto sostenuto da Kennedy in occasione dell'incontro con Fanfani, non avrebbe dovuto ostacolare la formazione del centrosinistra in Italia, diversamente dalla rigida opposizione all'apertura a sinistra portata avanti, negli anni precedenti, ad opera della Clare Booth Luce e di John Foster Dulles, segretario di Stato durante la presidenza Eisenhower⁴¹⁰. Komer era della stessa opinione di Schlesinger. In un memorandum scritto proprio per lo *special assistant*, egli confermò la volontà del presidente americano di non volere che gli Usa apparissero contrari alla creazione di un'alleanza di centrosinistra e commentò:

Anche se non seguo da vicino gli sviluppi della situazione italiana, credo che l'apertura a sinistra può essere il modo migliore per superare l'immobilismo nella politica italiana e per avviare un ciclo di riforme necessario per ridurre il consenso del Pci.

Questa è la tua creatura, ma io credo che noi potremmo essere ad uno di quei momenti chiave, quando un'espressione d'interesse della Casa Bianca potrebbe aiutare a domare i cavalli di battaglia del Dipartimento di Stato⁴¹¹.

Nonostante ciò le relazioni tra i favorevoli e contrari al centrosinistra continuarono ad essere caratterizzate da un'accesa rivalità. Un episodio significativo, che può essere considerato un esempio per la comprensione del forte clima di contrapposizione, fu l'allontanamento da Roma di Lister, funzionario della sezione

410

□ FRUS, Memorandum from Schlesinger to Under Secretary of State, 1° novembre 1961, West Europe and Canada, 1961-63 Volume XIII, doc. 292.

411

□ R.W. Komer, States the possibility of a center left government emerging in Italy. Miscellaneous. NATIONAL SECURITY COUNCIL. SECRET. Issue Date: Dec 28, 1961. Date Declassified: Dec 01, 1985. Sanitized. Complete. 1 page(s). Reproduced in Declassified Documents Reference System. Farmington Hills, Mich.: Gale, 2015.

politica dell'ambasciata Usa. Il giovane funzionario americano fu costretto a lasciare l'incarico in via Veneto per essersi schierato apertamente per l'ingresso del Psi nel governo, scontrandosi con la tesi ufficiale sostenuta da Horsey. Quest'ultimo inserì nel suo curriculum una nota di demerito che rischiava di mettere a rischio la carriera di Lister, il quale fu trasferito al Dipartimento di Stato grazie all'aiuto dei kennediani⁴¹².

3.2 *Il centrosinistra di «prova»*

La preparazione al congresso democristiano di Napoli fu influenzata dal clima di tensione che caratterizzava i rapporti tra i partiti della maggioranza. Il 26 gennaio, il giorno precedente all'inizio dei lavori congressuali, Fanfani si recò al Quirinale per informare il presidente Gronchi che il Pri e il Psdi avrebbero ritirato il loro sostegno al governo una volta concluso il congresso democristiano, al fine di favorire la formazione di una maggioranza di centrosinistra⁴¹³. Per questo motivo l'orientamento assunto dalla DC a Napoli sarebbe stato decisivo per i futuri equilibri parlamentari⁴¹⁴. Cavazza faceva notare a Schlesinger che nelle ultime settimane, dopo un periodo di tregua, la CEI, attraverso il cardinale Siri, aveva nuovamente «intensificato i suoi

412

□ L. Nuti, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra*, cit, pp. 377-378. La nota di demerito recitava che Lister: «aveva mancato di rispettare gli altri standard di performance richiesti da un funzionario del suo rango». In seguito ricoprì un incarico al Dipartimenti di Stato.

413

□

Cfr. Piero Calandra, *I governi della repubblica*, Il Mulino, Bologna 1996, p. 189.

414

□

Editoriale, *Il Congresso di Napoli*, in «il Mulino», anno XI, n. 2, gennaio 1962, pp. 3-6.

attacchi contro la politica di Moro»⁴¹⁵. Estremamente preoccupato di una rinuncia al centrosinistra da parte della Dc così come era avvenuto con Fanfani nei primi mesi del 1960, avanzò la proposta di una visita in Italia dello stesso Schlesinger o di un suo «amico» per poter chiarire ai leader politici italiani l'atteggiamento dell'amministrazione verso l'apertura a sinistra⁴¹⁶.

I timori di Cavazza si placarono grazie ai risultati del congresso partenopeo e all'incontro, avvenuto in quel consesso con Sherman Kent, conosciuto qualche mese prima a Washington. Con una lunga relazione Moro motivò la scelta che la Dc si apprestava a compiere, ponendo così le basi per l'avvio del centrosinistra. L'apertura al Psi venne presentata come la volontà di allargare la base democratica nella gestione dello Stato e come l'unica via percorribile affinché il governo ritrovasse la stabilità per promuovere una serie di riforme necessarie a modernizzare l'Italia. La Democrazia Cristiana si lasciava alle spalle anni caratterizzati da una forte tensione interna, contemporanea alla crisi del centrismo. La mozione del segretario ottenne più dell'80% dei consensi. Per Moro, riconfermato alla segreteria, includere i socialisti significava per le forze di governo allargare la propria base democratica e incentivare una profonda riforma dell'assetto sociale ed economico che poteva essere realizzata attraverso una politica di programmazione⁴¹⁷. Questi argomenti furono ampiamente

415

□

AFLC, lettera di Cavazza a Schlesinger, Bologna, 27 dicembre 1961, sc. 3.

416

□

AFLC, lettera di Cavazza a Schlesinger, Bologna, 8 gennaio 1961, sc. 3.

417

□

trattati al convegno di San Pellegrino del settembre 1961⁴¹⁸, dove vennero illustrate, attraverso le relazioni di importanti studiosi, come Achille Ardigò⁴¹⁹ e Pasquale Saraceno⁴²⁰, le ragioni degli «squilibri» italiani, in particolare tra nord-sud, tra gli investimenti pubblici e privati, tra agricoltura e industria. Un numero sempre maggiore di cittadini italiani iniziava a godere di un benessere mai conosciuto prima, ma altrettante persone non avevano raggiunto un livello di vita pari a quello dei cittadini delle altre nazioni europee⁴²¹. L'esponentiale crescita economica non aveva sanato il divario tra il Mezzogiorno e il nord industrializzato, anzi aveva messo a nudo carenze strutturali che non potevano essere risolte senza un intervento pubblico nell'economia. Della stessa opinione era La Malfa che nel febbraio del 1961, in un dibattito parlamentare sul Mezzogiorno, disse: «Abbiamo avuto il miracolo economico e non siamo riusciti finora a valorizzare questa possibilità dell'alta

Commenti e giudizi sull'VIII congresso della Dc a Napoli si rinvia ad Aurelio Lepre, op. cit., pp. 195-200, Giuseppe Mammarella, op. cit., pp. 267-68, A. Giovagnoli, op. cit., pp. 101-106. Piero Craveri, op. cit., pp. 105-107.

418

□

Democristiani a convegno, (a cura di) Paolo Colliva, in «Il Mulino», novembre 1961, anno X, n. 11, pp. 836-843. Dopo quello del settembre del '61, a San Pellegrino ci furono altri due convegni, sempre incentrati su tematiche inerenti a questioni economiche e finanziarie, uno del settembre del '62 e l'altro nell'ottobre dell'anno successivo.

419

□

Cfr. A. Ardigò, *Classi sociali e sintesi politica*, in *Il Convegno di San Pellegrino*, Atti del primo convegno nazionale di studio della Democrazia cristiana, 13-16 settembre, Roma 1962, pp. 133-172.

420

□

Cfr. Pasquale Saraceno, *Lo Stato e l'economia*, in *Il Convegno* cit., pp. 173-218.

421

□

A. Lepre, *Storia della prima repubblica*, cit., pp. 199

congiuntura, così da riequilibrare la nostra economia»⁴²². Sulla base di questi punti programmatici si raggiunse, nei mesi seguenti, un'intesa tra la DC e le forze laiche, PRI e PSDI, per un accordo di governo volto a includere anche i socialisti nella maggioranza.

Pochi giorni dopo Cavazza scrisse a Schlesinger, per informarlo del «trionfo personale di Moro». Dopo aver partecipato ai lavori congressuali, registrò queste impressioni:

Ricordi che qualche settimana fa io ho espresso le mie preoccupazioni circa gli sviluppi della situazione politica italiana. Queste preoccupazioni traevano origine dai duri attacchi di influenti poteri economici ed ecclesiastici. Quando ho incontrato Mr. Sherman Kent ho saputo che la FIAT era a favore dell'apertura a sinistra e che la Montecatini finanziava il partito di Nenni, anche se il clima generale non era completamente a favore della svolta a sinistra. La linea politica che ha sviluppato al congresso nella sua relazione di sei ore è proprio la stessa che ha delineato nel colloquio con J. King. [...] Ho sempre considerato Moro l'uomo chiave della politica italiana, un uomo che è politicamente più dotato di Fanfani. Il congresso ha confermato questa opinione e l'ha trasformata in un fatto, perciò mi prendo la libertà di esprimervi il suggerimento che i contatti con Moro debbano essere mantenuti e intensificati⁴²³.

Anche il Segretario di Stato espresse le sue valutazioni sul congresso di Napoli, elaborando un *memorandum* per presidente Kennedy. Nel documento - *Le nostre*

422

□

U. La Malfa, *Discorsi Parlamentari*, Camera dei Deputati, vol. II, Roma 1986, pp. 747.

423

□

AFLC. Lettera di Cavazza a Schlesinger, Bologna, 4 febbraio 1962, sc. 3.

valutazioni e le nostre azioni riguardo ad un possibile appoggio governativo del Psi - Rusk rivolse una serie di apprezzamenti per le capacità conciliative di Moro, il quale viene rappresentato come il leader più carismatico della Dc.

Il timore che il valore della collaborazione con il Psi potrebbe mettere a rischio per il momento l'unità della Dc è stato attenuato dal modo come Moro ha saputo trattare l'argomento nel recente congresso del suo partito. Moro ha formulato un approccio «passo dopo passo» alla collaborazione respingendo fermamente qualsiasi mutamento della politica estera o nell'atteggiamento della Dc rispetto ai comunisti⁴²⁴.

Insieme al riconoscimento dell'abilità del segretario democristiano nel ricomporre un quadro unitario all'interno del partito, Rusk espresse però anche le sue perplessità sull'ingresso del Psi nel governo, sia per la situazione politica interna sia per la politica estera italiana. Non nascose quindi la sua contrarietà all'operazione che Moro si apprestava a portare a termine dopo l'ultimo congresso. Nelle conclusioni il Segretario di Stato prefigurò persino un peggioramento dei rapporti diplomatici Italia-Usa nel periodo in cui i socialisti avrebbero partecipato al governo: «Siamo convinti che una tale collaborazione ci condurrebbe in un periodo di grande incertezza nei nostri rapporti con l'Italia»⁴²⁵. Ancora una volta i possibili cambiamenti della politica estera italiana, a causa dell'ingresso del PSI al governo, suscitavano al Dipartimento di Stato forti preoccupazioni, nonostante Nenni in un articolo scritto per

424

□

FRUS, Memorandum del Segretario di Stato Rusk al presidente Kennedy, *West Europe and Canada*, 1961-63
Volume XIII, doc. 296.

425

□

Ivi.

l'autorevole rivista di politica internazionale *Foreign Affairs*, pubblicato nel gennaio del 1962, avesse chiaramente affermato che

noi non abbiamo mai sollevato la questione del ritiro della Nato per due motivi. Primo perché far questo significherebbe per noi essere accusati di demagogia, secondo perché ritirarsi nelle condizioni attuali significherebbe turbare l'equilibrio europeo, che pur essendo pericolosamente instabile, contribuisce al mantenimento della tregua tra i due blocchi.⁴²⁶

Cavazza durante il suo ultimo soggiorno negli Usa, chiese proprio al direttore del *Foreign Affairs* Hamilton Fish Armstrong di invitare Nenni a scrivere un contributo per la sua rivista, al fine di chiarire alcuni aspetti sull'apertura sinistra che preoccupavano il corpo diplomatico americano. Inoltre, Armstrong, che aveva chiesto a Nenni un articolo fin dal 1956⁴²⁷, fu sollecitato per fare «pressione sulla stampa americana perché rivedesse il suo atteggiamento» nei confronti dei socialisti italiani⁴²⁸. Qualche settimana dopo il suo ritorno in Italia, l'analista bolognese informò Armstrong che attraverso un «amico comune» - probabilmente Cattani - aveva saputo del grande interesse con il quale Nenni aveva accolto l'invito e che il

426

□

P. Nenni, *Where the Italian socialists stand*, in «*Foreign Affairs*», gennaio 1962.

427

□

Cfr. L. Nuti, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra*, cit., pp. 186-187.

428

□

Riguardo questo aspetto, King era riuscito ad orientare a favore dell'apertura alcuni editoriali del «*New York Times*» e del «*New York Tribune*», che in passato avevano criticato aspramente, a causa dell'influenza dell'ambasciatore Brosio, ogni formula politica diversa dal centrismo e che avrebbe escluso i liberali.

suo articolo era in fase finale di elaborazione⁴²⁹. In una lettera successiva, datata 5 dicembre, Cavazza scrisse dell'importanza del contesto nel quale si sarebbe inserito il contributo di Nenni. Inoltre, al direttore del *Foreign Affairs* chiese se, in occasione della pubblicazione del saggio, l'influente istituto di politica internazionale, *on Foreign Relations*, che dirigeva la rivista, avesse potuto offrire a Nenni la possibilità di tenere una lezione. L'invito avrebbe rappresentato un'ottima opportunità per organizzare una visita del leader socialista negli Usa⁴³⁰. Armstrong rispose che sarebbe stato possibile pensare di invitare Nenni programmando un meeting in quella occasione⁴³¹. Schlesinger, a cui Cavazza aveva inviato una copia della lettera per il direttore del *Foreign Affairs*, espresse un certo interesse e commentò: «Spero che tu mi terrai informato di una possibile visita di una delegazione del PSI negli Usa»⁴³².

Le relazioni stabilite con alcuni esponenti dell'amministrazione Kennedy ebbero delle ricadute positive anche sull'attività di ricerca del gruppo bolognese. Nel febbraio del 1962, Cavazza comunicò ad Orebaugh, conosciuto a Washington nel viaggio del settembre-ottobre del 1961, che la Canegie Endowment for International Peace, con la quale era entrata in contatto tramite King, aveva stanziato per il Mulino un *grant* pari a di 5.000 dollari per l'organizzazione di quattro tavole rotonde sul controllo delle armi nucleari, le quali si sarebbero svolte a Roma, Milano, Firenze e

429

□ AFLC, Lettera di Cavazza ad Armstrong, Bologna, 20 novembre 1961, sc. 3.

430

□ AFLC, Lettera di Cavazza ad Armstrong, Bologna, 5 dicembre 1961, sc. 1.

431

□ AFLC, Lettera di Armstrong a Cavazza, [s. l.]11 dicembre 1961, sc. 1.

432

□ AFLC, lettera di Schlesinger a Cavazza, Washington, 15 dicembre 1961, sc. 3.

Bologna⁴³³. Proprio in quel periodo, sullo stesso tema, l'editrice bolognese aveva avviato la pubblicazione di una serie di volumi⁴³⁴. In precedenza Cavazza era stato invitato all'American Assembly on Arms Control svoltasi, nell'estate del 1961, a Burgenstock in Svizzera. In quella occasione incontrò, come scrisse a Gordon della Ford, Joe Johnson della Carnegie Endowment «per discutere di un programma sulla comprensione e la diffusione in Italia dei problemi relativi alla limitazione e al controllo degli armamenti»⁴³⁵.

Qualche mese più tardi, l'Associazione Cattano ottenne un'altro finanziamento, di ben altra consistenza rispetto a quello della Carnegie, dalla XXth Century Found. Da diversi anni il Mulino aveva dedicato un cospicuo interesse alle analisi sulle trasformazioni politiche che, nell'arco di un ventennio, avevano ridisegnato la struttura sociale ed economica italiana del dopoguerra. Nel febbraio del 1962 la redazione del Mulino invitò a Bologna August Heckscher, direttore della XXth Century Found, per discutere di una proposta di finanziamento destinata ad uno studio sul processo della formazione del sistema politico italiano e sull'organizzazione partitica della Dc e del Pci⁴³⁶. Nel dicembre precedente, la bozza del progetto fu inviata da Cavazza a Schlesinger che la sottopose al giudizio del *board* della fondazione americana che espresse un «generale interesse», ma erano necessari ulteriori chiarimenti e modifiche prima dell'approvazione finale⁴³⁷. La

433 AFLC, Lettera di Cavazza a Orebaugh, Bologna, 19 febbraio 1962, sc. 1.

434 Nel 1962 esordì una nuova collana intitolata *Planetario*, per la quale uscirono una serie di volumi dedicati all'approfondimento dei problemi internazionali. I più importati furono: R. Aron, *La democrazia alla prova del XX secolo*; T. Schelling e M. Halperin, *Strategie e controllo degli armamenti*; M. Millikan e D. Blackmer, *Le nazioni emergenti e la politica degli Stati Uniti*.

435 FFA, General Correspondence 1961, C 1423, Lettera di Cavazza a Gordon, Bologna, 13 luglio 1961.

436 AFLC, lettera di Cavazza a King, Bologna, 8 febbraio 1962, sc. 1.

437

presenza in Italia di due partiti che controllavano insieme due terzi dell'elettorato, di cui uno sempre al governo, la Dc, e l'altro, il Pci, all'opposizione, ma alla guida di molte amministrazioni locali soprattutto nell'Italia centrale, rendeva il nostro sistema politico un particolare caso di studio⁴³⁸. A suscitare interesse negli ambienti politico-culturali Usa erano alcune, rispetto alle altre democrazie occidentali, peculiari condizioni nelle quali si era sviluppata la democrazia italiana da un lato con la presenza del partito comunista più forte d'occidente, e dall'altro l'esistenza di una forza cattolica che, in stretto rapporto con le gerarchie ecclesiastiche, aveva elaborato una propria cultura democratica⁴³⁹. L'incontro di Heckscher ebbe come oggetto non solo la definizione degli argomenti tematici e dei dettagli finanziari, ma, come si legge da un report scritto dallo staff della XXth Century, fu l'occasione per conoscere meglio le specificità del lavoro della casa editrice bolognese. Il gruppo del Mulino veniva identificato come una realtà dinamica, capace di spaziare su svariati temi culturali, politici e sociali, adoperando diversi strumenti come la rivista, la casa editrice e l'Associazione Cattaneo. Inoltre, continuava il report,

Questo è un gruppo di studiosi competenti che si dedicano ad una sorta di ricerca empirico-sociologica, che è rara in Europa e abbastanza sconosciuta in Italia. Il lavoro che stanno facendo è di vasta portata, raccogliendo e analizzando materiali in una modalità che non esiste nella produzione editoriale italiana e che finora non è stata prodotta da studiosi italiani. Il gruppo è convinto che il Partito Comunista Italiano rappresenti un esempio significativo di come il Comunismo agisce

□ Arthur M. Schlesinger, Jr., John Kenneth Galbraith, J. Robert Oppenheimer furono i nuovi «trustees» della XXth Century Found sotto la direzione di August Heckscher (1956-1967)

438 L'analisi sulla presenza di particolari elementi nel sistema politico italiano furono alla base della ricerca contenuta nel volume di Galli, *Il Bipartitismo imperfetto*, cit.

439 NYPL, Century Foundation Records (d'ora in poi CFR), Staff Report 1962, *Appendix 3/ Communist and Catholic Forces in Italy, A project proposal from the Carlo Cattaneo Political and Cultural Association in Cooperation with the contributors of Il Mulino group*, Summary of the Subject of Research, in *Communist and Catholic Forces: Italian Political Participation 1962-1970*, MssCol 18811, box 153.

quando non è al potere. Quello italiano è il più grande partito comunista esterno alla realtà sovietica, la quale promuove attività internazionali essendo influente sui paesi della Cortina di Ferro così come sui movimenti sindacali in Africa e all'interno del regime di Castro⁴⁴⁰.

I funzionari della fondazione, nella relazione sulla proposta avanzata dall'Associazione Cattaneo, sintetizzarono i punti più importanti dello studio che sarebbe stato condotto utilizzando le modalità proprie della ricerca sociologica, attraverso «l'osservazione partecipata, le indagini campione e l'esame di tutti i materiali concernenti il funzionamento della vita dei due partiti» per comprendere:

- a) il peso esercitato nella società dal Pci e dalla Dc
- b) il livello di partecipazione nella vita politica italiana e dei rispettivi gruppi
- c) le dinamiche del radicamento nella società civile e nelle classi dirigenti
- d) l'influenza del mondo esterno sui due gruppi politici
- e) l'impatto di entrambi i gruppi politici sul mondo esterno⁴⁴¹

Nell'aprile del 1962, Cavazza ottenne per dalla fondazione *XXth Century Fund* un finanziamento di circa 150.000 dollari per il progetto presentato dall'Associazione Cattaneo, che può essere annoverato come il primo studio organico sull'organizzazione politica del partito comunista e democristiano. Le dodici ricerche⁴⁴² furono coordinate da Giorgio Galli e Alfonso Prandi, le quali

440

□ NYPL, CFR, Staff Report 1962, *Research Activities: New Proposal and Requests*, Importance of the project, in Communist and Catholic Forces: Italian Political Participation 1962-1970, MssCol 18811, box 153.
441

□ NYPL, CFR, Staff Report 1962, *Research Activities: New Proposal and Requests, Appendix 3, Work Method*, in Communist and Catholic Forces: Italian Political Participation 1962-1970, MssCol 18811, box 153.

442 Le ricerche si svilupparono intorno a diversi argomenti e ambiti specialistici: sulle elezioni italiane dal 1946 al 1963 (con la collaborazione di Vittorio Capecchi, Giordano Sivini e Vittoria Cioni Pollacchini); sulle strutture organizzative del PCI e della DC (con la collaborazione di Stefania Guarino Cappello); sugli iscritti e la

contribuirono ad accrescere la notorietà delle capacità del gruppo bolognese nel contesto culturale, ma anche diplomatico, americano. Infatti, Schlesinger, diverse volte, consiglierà ai dirigenti dell'*Italian Desk* l'utilizzo di questi testi per ampliare la loro conoscenza sulla situazione politica italiana. Ad esempio, in seguito alla lettura di rapporto del Dipartimento di Stato sull'Italia, scrisse a Hilsman: «in relazione all'ultimo paragrafo del memorandum che si concentra sulle politiche locali dei partiti, potresti essere interessato al progetto che ti allego presentato da Fabio Luca Cavazza del Mulino alla Twentieth Century Fund»⁴⁴³. Qualche anno tardi, in un'altra occasione, fu lui stesso a citarlo, in riferimento alla composizione della classe politica italiana, in un memorandum scritto per il Dipartimento di Stato⁴⁴⁴.

Quello sulla partecipazione politica in Italia divenne uno dei settori sul quale il Mulino investì anche negli anni successivi, raggiungendo un alto livello di specializzazione. Furono pubblicati, infatti, diversi volumi, sulla traccia delle ricerche avviate nel 1962 dietro l'impulso della XXth Century Found. Tre furono i principali: *L'organizzazione partitica del PCI e della DC*, a cura di Gianfranco Poggi, 1968; *La presenza sociale del Pci e della Dc*, a cura di Agopin Manoukian, 1969, e *Patterns of*

partecipazione di base nel PCI e nella DC (con la collaborazione di Sivini, Ada Cavazzani, Umberto Canullo, Alberto M. Rossi); sulla classe dirigente del PCI e della DC (in collaborazione di Franca Cervellati Cantelli e Paola de Vito Piscitelli); sugli attivisti di partito nel PCI e nella DC (con la collaborazione di Capecci e Francesco Alberoni, Agopik Manoukian, Franca Olivetti e Antonio Tosi); sui rapporti fra il PCI e la DC, i sindacati e il movimento cooperativo (con la collaborazione di Alberto M. Rossi e Antonio Picchi); sui movimenti fiancheggiatori del PCI (con la collaborazione di Luciano Brunelli, Alberto M. Rossi, Ada Cavazzani, Luigi Turco); sulle organizzazioni cattoliche e la DC (con la collaborazione di Umberto Canullo, Degli Esposti, Anna Iena, Luciana Pepa, Bruno Scatassa); sull'atteggiamento della gerarchia cattolica nei confronti dell'impegno politico dei cattolici (con la collaborazione di Brunelli, Canullo, Turco); una ricerca sull'impegno del PCI e della DC nelle amministrazioni locali (con la collaborazione di Cappello e Cioni Polacchini; infine sulle presenze del PCI e della DC in parlamento (con la collaborazione di Silvia Tozzi) cfr. *il Mulino 1951-2004*, cit. pp. 28-29.

443 JFKPL, Lettera di Schlesinger a Hilsman, 2 gennaio 1962, Personal Papers of Arthur Schlesinger Jr. , White House Files, Subject File 1961-1964, Italy 1/1/1962 – 1/31/1962, Box WH-12.

444 NYPL, Notes on the Italian situation from Arthur Schlesinger Jr to Department of State, 24 aprile 1964 Arthur M. Schlesinger Jr. papers, Series IV: Research Files, Subseries IV. A. Subject Files, 1950s-2000s, Box 400, folder 1

Political Participation in Italy di Galli e Prandi, Yale University Press, New Haven, 1970⁴⁴⁵.

I primi mesi del 1962 si sarebbero rivelati decisivi per il futuro del centrosinistra in Italia. All'ambasciata di Roma non sfuggì l'iniziativa della rivista del Mulino che, attraverso la pubblicazione dell'articolo *Il centrosinistra visto da Washington* del dicembre 1961⁴⁴⁶, cercava di rimediare all'assenza di una pubblica dichiarazione di sostegno sull'apertura a sinistra da parte del governo USA, dimostrando la propria affinità con il pensiero del presidente Kennedy e degli uomini a lui più vicini. Il memorandum scritto per l'*Italian Desk*, - *Article in il Mulino alleging Us support of Center-Left Government in Italy* - riportando in allegato la traduzione del testo, informava il Dipartimento di Stato che «l'articolo era stato probabilmente scritto o suggerito da Fabio Luca Cavazza del gruppo del Mulino» e che

L'articolo riassume il pensiero degli “esperti italiani, i leader politici e funzionari governativi che hanno affrontato in passato i problemi italiani e che ora mantengono posizioni di grande rilevanza nell'amministrazione Kennedy.” In sostanza, l'articolo afferma che le “gli esperti italiani” desiderano vedere in Italia l'avvento di un *new deal* nella forma di un governo di centrosinistra supportato dai socialisti.

L'articolo è stato notato con favore da quei periodici che favoriscono la cosiddetta “apertura a sinistra”, così come l'attribuzione di simili opinioni al Presidente Kennedy in persona, come riportato in Embtel 2291 del 15 gennaio 1962.

Un altro articolo, scritto da Leo J. Wollenborg e pubblicato sul settimanale del partito radicale *Il Mondo* del 23 gennaio 1962, si spinge addirittura oltre, attribuendo all'amministrazione Kennedy il supporto di un possibile governo di centrosinistra. Un

445 I primi due furono pubblicati per la nuova collana *Ricerche sulla partecipazione politica in Italia*, avviata nel 1967, per la quale uscirono anche *L'attivista di partito* di Francesco Alberoni; *Il comportamento elettorale in Italia*, a cura di Galli.

446 In «il Mulino», n. 12, dicembre 1961, pp. 931-933.

riassunto dell'articolo di *Il Mondo* si trova nel dispaccio dell'USIS nr. 112 del 22 gennaio 1962⁴⁴⁷.

Il 10 febbraio Gronchi⁴⁴⁸ diede l'incarico a Fanfani di formare un nuovo governo di «prova», come fu ribattezzato da alcuni quotidiani italiani, sostenuto dalla Dc, dal Psdi e dal Pri e con l'astensione dei socialisti. Nei primi giorni di marzo Fanfani ottenne la fiducia dalle camere su un programma molto articolato, di cui una buona parte fu realizzato sulla base delle richieste che provennero dai socialisti. I punti cardine intorno ai quali si costruì l'accordo di governo furono la nazionalizzazione dell'energia elettrica, la riforma urbanistica, la riforma della scuola, il «piano verde» per lo sviluppo dell'agricoltura e l'attuazione dell'ordinamento regionale come previsto della Costituzione⁴⁴⁹. Il 21 febbraio del 1962 Schlesinger fu ospite a Roma in casa di Bruno Zevi, dove incontrò intellettuali e politici schierati a favore del centrosinistra, come Nenni, Franco Malfatti, Ugo La Malfa e Ignazio Silone, Wollemborg, Riccardo Lombardi, il sindacalista socialista e segretario di Mattei, Fernando Santi, e rimase colpito dagli enormi passi avanti fatti in breve tempo per avvicinare la Dc al Psi⁴⁵⁰. Apprezzò alcune frasi pronunciate dal leader socialista che lo rassicuravano sul futuro del centrosinistra.

A Nenni, un uomo pieno di fascino, la cui conversazione non di rado assumeva toni oratori, dissi che a Washington si vedeva di buon occhio la prospettiva di una riforma nella politica

447 NARA, Foreign Service Despatch, 26 January 1962, RG 59, folder 765.00/1-2662, Box 1919.

448 In quei giorni i contatti tra Cavazza e Gronchi si fecero più intesi per la pubblicazione di un saggio da parte del presidente della Repubblica per l'editrice bolognese, *Per la storia della Democrazia cristiana: una politica sociale scritti e discorsi scelti (1948-1954)*, il Mulino, Bologna, 1962. Una copia del libro fu inviata anche a Schlesinger, AFLC lettera di Cavazza a Schlesinger, Bologna, 28 febbraio 1962, sc. 3.

449 G. Mammarella, op. cit., pp. 268-269.

450

□

Cfr. L. Nuti, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra*, pp. 454-456.

sociale italiana ma si nutriva qualche dubbio sugli effetti che l'apertura a sinistra avrebbe avuto in politica estera. Nenni parlò a lungo del suo distacco con i comunisti, delle tradizioni neutraliste del suo partito, del suo appoggio al Mercato Comune e della sua accettazione *de facto* della Nato; a proposito di Berlino, auspicava la ricerca di una formula idonea a mantenere lo *status quo*⁴⁵¹.

Terminato il colloquio, La Malfa, come racconta Schlesinger nel suo diario, lo prese in disparte e gli disse: «Conosco le tue preoccupazioni sulla politica estera, ma devi stare tranquillo. Noi siamo altrettanto preoccupati come lo sei tu, abbiamo le tue stesse preoccupazioni, ma noi faremo in modo che non succeda nulla»⁴⁵².

L'evento assunse un carattere eccezionale poiché era la prima volta dall'avvio della guerra fredda che Nenni incontrava, anche se in una cornice non ufficiale, un rappresentante del governo Usa e, cosa più importante, questo avveniva a pochi giorni dalla formazione del nuovo governo che contava sul sostegno dai socialisti per la prima volta dal 1947, anno della fine dei governi di unità nazionale⁴⁵³. La visita a Roma di Schlesinger fu l'occasione per rivedere anche Cavazza.⁴⁵⁴ Tornato a Washington, lo *special assistant* raccontò al presidente che «l'apertura a sinistra era in atto» e che

451

□

A. Schlesinger, *I mille giorni di JFK*, cit., pp. 872-873. Un'altra fonte per conoscere gli argomenti della conversazione tra Schlesinger e il leader del Psi sono i diari di Nenni (cfr. *Gli anni del centro-sinistra*, Sugarco, Milano 1982, pp. 213-214).

452

□ NYPL, Arthur M. Schlesinger Jr. papers, Journals, Box 312, p. 616.

453 Stefano Carluccio, *Quel pomeriggio a casa di Tullia Zevi il Psi accetta la NATO*, cit.

454 AFLC, Lettera di Cavazza a Sullam, Bologna, 8 febbraio 1962, sc. 2.

l'ambasciata aveva assunto un atteggiamento assenteista -v'era dunque un netto miglioramento rispetto alla situazione di prima - ma questo soltanto dopo aver ripetuto per quasi tutto l'anno precedente che le possibilità dell'apertura a sinistra stavano rapidamente dissolvendosi, mentre era evidente alla maggior parte degli osservatori che non era così. [...] Il risultato è che l'apertura a sinistra è avvenuta non contro, ma senza gli Stati Uniti⁴⁵⁵.

Ulteriori elementi che testimoniavano la buona impressione avuta dal consigliere speciale del presidente Kennedy sulle ultime novità della politica italiana furono forniti da Sullam in una lettera scritta al suo amico italiano. Schlesinger aveva lasciato Roma sicuro che, dopo il successo di Moro a Napoli, la Dc avesse definitivamente archiviato il rischio scissione. L'unità raggiunta dal partito cattolico non aveva attenuato però i giudizi della diplomazia Usa sulla pericolosità dell'apertura a sinistra. Sullam ne individuò le nuove «linee d'attacco»: a) politica internazionale; b) tregua con il Pci; c) caos economico; d) il boss del tuo amico Fogu⁴⁵⁶. Gianni Fogu fu uno dei più stretti collaboratori del «boss» Enrico Mattei all'Eni. Per gli accordi petroliferi stipulati con i Paesi arabi e con l'Urss, Mattei, tra i principali sostenitori del centrosinistra fin dalla metà degli anni '50, era considerato dalle sette maggiori compagnie petrolifere mondiali e dai conservatori statunitensi una minaccia per gli interessi economici americani nel Mediterraneo⁴⁵⁷.

L'otto marzo, con un memorandum di quattro pagine, l'analista bolognese informò Schlesinger degli avvenimenti politici più significativi delle ultime settimane. Cavazza ricostruì in sei punti la cronaca dei passaggi che avevano portato alla formazione del centrosinistra di «prova». 1) 18 febbraio - Il Psi approva con una

455 A. Schlesinger, *I mille giorni di JFK*, cit., p. 873.

456 AFLC, Lettera di Sullam a Cavazza, [s. l.], 25 marzo 1962, sc. 2.

457 Cfr. Nico Perrone, *Enrico Mattei*, il Mulino, Bologna, 2001, p. 60. L'ENI nel giugno del 1961 aveva assegnato all'Associazione Cattaneo un contributo di 10 milioni di lire per gli studi e le indagini che il Mulino stava conducendo «sulle attuali condizioni del sistema previdenziale e sulla politica di sicurezza sociale nel nostro Paese» (cfr. Archivio Storico Eni, Fondo Eni/Esterno, coll. V. II. 5, b. 20, f. 220c).

dichiarazione che voterà a favore del governo Fanfani; 2) Dal 20 febbraio al 2 marzo - il neo presidente del consiglio forma il governo e pronuncia il suo discorso alle camere; 3) 3 marzo - il Psi si astiene e il Pci vota contro; 4) 4 marzo - Saragat rilascia una dichiarazione nella quale sottolinea le differenze tra il Psdi e il Psi sulla politica estera e accusa Nenni e Moro di aver deciso l'astensione dei socialisti senza aver informato gli alleati; 5) 5 marzo - Il Psi si impegna, senza limitazioni, a sostenere il governo e a votare «sì» nel caso sia necessario il voto di fiducia e a non richiedere il ritiro dell'Italia dalla NATO; 6) 6 marzo - Saragat si congratula con Nenni per l'atteggiamento del Psi.

In un paragrafo dedicato alle «osservazioni» Cavazza scrisse: «l'astensione significa che il Psi ha promesso solo un appoggio parlamentare e sottolinea il fatto che siamo all'inizio di un processo che condurrà ad una più ampia collaborazione tra questi due partiti [Psi-Dc]». Inoltre spiegò che la cautela con la quale Nenni era stato obbligato a procedere era dovuta soprattutto all'incapacità dell'elettorato socialista di percepire in poco tempo la trasformazione che stava attraversando il suo partito. Il gruppo dirigente socialista temeva, per il passaggio dall'opposizione alla maggioranza, un'emorragia di voti a sinistra, in particolare verso il Pci. Le preoccupazioni di Cavazza erano indirizzate ai possibili contrasti che sarebbero sorti all'interno della DC e del PSI, tenuto conto della «presenza in entrambi i partiti di due componenti che avevano espresso chiaramente la loro ostilità sul presente nuovo corso politico»⁴⁵⁸. Questa intuizione si rivelò da lì a qualche anno fondata, considerata la travagliata storia del centrosinistra italiano a partire dai primi governi Moro (1963-1968)⁴⁵⁹.

Il governo Fanfani fin dai suoi primi giorni di vita avviò una breve ma intensa stagione di riforme, sebbene il programma originario concordato dai partiti non fu interamente approvato. Il ministro del Bilancio La Malfa nel Consiglio dei ministri

458 AFLC, Lettera di Cavazza a Schlesinger, Bologna, 8 marzo 1962, sc. 3.

459 P. Craveri, op. cit., pp. 85-344.

del 31 marzo lesse la famosa *Nota aggiuntiva alla Relazione generale sulla situazione economica del paese*, ponendo così le basi della politica di programmazione economica. La Malfa indicò come priorità l'aumento dei salari e il risanamento delle disuguaglianze socio-economiche nelle diverse aree della penisola. Lo Stato poteva intervenire a favore della crescita e a sostegno di uno «sviluppo equilibrato»⁴⁶⁰. Inoltre, nel solo mese di aprile, furono approvati tre provvedimenti, che non sono da considerare di minore importanza rispetto ad altri ritenuti più significativi presenti nel programma di governo. Il primo riguardò l'istituzione della commissione sulla mafia, che creò malumori in particolar modo nella Dc, che aveva ostacolato per anni la nascita di uno strumento simile, per cercare di nascondere più a lungo possibile evidenti collusioni con le organizzazioni malavitose, specialmente in Sicilia. Seguì l'approvazione di un intervento a favore dell'edilizia popolare, che doveva essere solo il primo passo per una sistemazione complessiva del problema urbanistico previsto dal ministro dei Lavori Pubblici Fiorentino Sullo. Infine, l'abolizione della censura per il teatro e per il cinema, che prevedeva la revisione di una normativa inadeguata rispetto ai tempi e la formazione di commissioni composte anche da esponenti del mondo dello spettacolo e meno sottoposte, a differenza del passato, alle pressioni del potere politico⁴⁶¹. L'alleanza tra cattolici e socialisti produsse in questo breve periodo dei risultati convincenti sotto il profilo legislativo, dimostrando agli americani che il centrosinistra era riuscito a superare quella fase di immobilismo politico conosciuto dal Paese dopo la fine del centrismo.

460

□

Cfr. Paul J. Cook, *op. cit.*, pp. 238-242.

461

□

Cfr. Guido Crainz, *Storia del miracolo italiano*, Donzelli, Roma, 1996, pp. 212-213.

In vista dell'elezione del Presidente della Repubblica, programmata per il 2 maggio, Cavazza informò Washington sulle strategie dei partiti rispetto a questo importante appuntamento che avrebbe potuto condizionare la durata del governo Fanfani. In una lunga relazione l'analista bolognese chiarì allo *special assistant* i piani di Moro e i rischi che la scelta del capo dello Stato avrebbe potuto provocare sul futuro del centrosinistra. I dorotei erano intenzionati ad indicare un loro esponente per ripristinare gli equilibri all'interno del partito dopo l'assegnazione a Fanfani della presidenza del Consiglio, ma il nome di Segni suscitò non pochi malumori nei gruppi parlamentari democristiani. Cavazza, tenendo conto delle precedenti esperienze, era del parere che l'elezione del capo dello stato era «l'unico atto che non *poteva* essere influenzato dagli apparati dei partiti politici. Il voto *era* segreto e le due passate elezioni avevano dimostrato che tutti i parlamentari (ad eccezione dei comunisti) non *avevano* accettato i candidati imposti dai loro partiti o leader, come era accaduto durante le votazioni del 1948 e del 1955, quando i nomi prima di Carlo Sforza e poi di Cesare Merzagora, candidati ufficiali dal gruppo Dc, furono «bruciati» in aula e poi sostituiti rispettivamente da Luigi Einaudi e Giovanni Gronchi. La mancanza di unità incideva negativamente sui partiti democratici. Ciò significava che i comunisti avrebbero potuto giocare «un ruolo di rilievo» anche questa volta⁴⁶². Per evitare una nuova frattura che avrebbe potuto mettere seriamente a repentaglio il programma di riforme del governo, Moro avrebbe dovuto preservare l'unità del partito evitando che gli oppositori italiani e stranieri al centrosinistra affermassero nuovamente che «la Dc è in stato di perenne divisione e che i comunisti sono i padroni della situazione avendo influenzato l'elezione del presidente della Repubblica». Tra i possibili nomi che circolavano come candidabili alla presidenza della repubblica, Cavazza giudicò

462

□

^{AFLC}. Lettera di Cavazza a Schlesinger, Bologna, 17 aprile 1962, sc. 3.

quello di Fanfani un «suicidio politico». La sua «elezione provocherebbe una sorta di terremoto e ho molti dubbi sulla possibilità di restaurare l'attuale equilibrio di potere». Gronchi, Segni e Saragat sembravano quelli con maggiori probabilità di successo, ma la situazione era ancora in via di definizione e quindi non si escludevano neppure candidature di outsider, come Costantino Mortati, giudice della Corte Costituzionale, vicino alle posizioni della sinistra Dc e probabilmente accettato anche dai socialisti, o quelle di Cesare Merzagora o Giovanni Leone, rispettivamente Presidente del Senato e della Camera. Segni e Saragat restavano comunque i due nomi sui quali era possibile prevedere una divisione del gruppo parlamentare democristiano. Se le votazioni presidenziali e le prossime elezioni amministrative⁴⁶³, osservò l'analista bolognese, «non indeboliranno il governo, ci sarà un anno di buon lavoro fino alle elezioni politiche programmate per marzo 1963. Gli attacchi dei conservatori proseguiranno, ma il potere dei loro appelli diminuirà»⁴⁶⁴.

La delicatezza della fase politica richiedeva una particolare attenzione e un ultimo sforzo per mettere al sicuro il processo di formazione di centrosinistra, che seppure avviato, era costantemente insidiato dai dorotei. Nel maggio del 1962 Cavazza trascorse l'intero mese negli Stati Uniti con l'intenzione di verificare il giudizio elaborato dagli americani sulla nascita del centrosinistra di «prova». Nella relazione scritta subito dopo la fine del viaggio, riportò a Moro, ancora una volta, i contenuti degli incontri, le impressioni e le valutazioni sull'Italia e sugli ultimi sviluppi della politica Usa. Cavazza scrisse che la «guerra» fra l'apparato burocratico

463

□

Le elezioni locali erano state fissate il 10 giugno in alcuni importanti comuni italiani come Roma, Napoli, Bari.

464

□

^{AFLC}. Lettera di Cavazza a Schlesinger, Bologna, 17 aprile 1962, cit.

e l'Amministrazione risultava vinta da quest'ultima. Non fu semplice mutare un giudizio sul centrosinistra stabilito nell'arco di un decennio, soprattutto alla luce delle difficoltà incontrate dall'amministrazione Kennedy nel dare vita ad un nuovo corso nella politica estera statunitense. L'apertura a sinistra non figurava certo tra le priorità del presidente, anche perché, successivamente all'incontro avuto con Fanfani a Washington, sopravvennero questioni internazionali molto più delicate da seguire, come la crisi di Berlino, che contribuì a distogliere l'attenzione di Kennedy dagli sviluppi della politica italiana⁴⁶⁵. Nonostante la vittoria sull'apparato burocratico, secondo l'analista bolognese persisteva l'incapacità dell'Amministrazione di legittimare una politica «più a sinistra in rottura con alcuni tradizionali atteggiamenti della diplomazia americana e in aperta sfida ad un'opinione pubblica tuttora assai riluttante a riconoscere l'avvento di nuovi dati della politica internazionale»⁴⁶⁶.

Per quel che riguarda la politica italiana, a Washington Moro era «considerato un fermissimo sostenitore dell'attuale formula di Governo e un altrettanto fermissimo guardiano dell'unità del partito». Tale opinione, sempre più diffusa e condivisa nella diplomazia Usa, era stata rafforzata dalla capacità del leader democristiano di gestire l'elezione del presidente della Repubblica senza creare malcontenti e divisioni. Moro, infatti, aveva deciso di scegliere Segni come candidato ufficiale del partito, nella consapevolezza che dopo la sua rielezione alla segreteria e dopo aver proposto

465

□

Cfr. S. Di Scala, op. cit., p. 227.

466

□

Il giudizio di Cavazza concorda pienamente con quello espresso da Leopoldo Nuti rispetto all'atteggiamento di Kennedy assunto rispetto allo scontro tra tradizionalisti e innovatori. «Il contrasto tra le due linee politiche fu inoltre accentuato dall'ambiguo comportamento del presidente, le cui simpatie potevano sì essere rivolte verso il gruppo degli intellettuali progressisti, ma il cui istinto politico lo portava a coprirsi le spalle schierandosi spesso con i settori più tradizionalisti» (cfr. *Socialisti o missili*, cit., p. 447).

Fanfani come Presidente del Consiglio, per salvaguardare gli equilibri della Dc, era auspicabile offrire ai dorotei la presidenza della repubblica per evitare il loro veto sul governo⁴⁶⁷. Inoltre, all'*Italian Desk* impressionò particolarmente la lungimiranza e la coerenza del segretario democristiano per quanto aveva detto a King a Roma l'anno precedente. Fu molto apprezzato per aver intuito, con un largo anticipo, gli eventi politici che si sarebbero realizzati e per aver portato avanti, senza rinvii, il suo progetto politico. L'analista bolognese osservava però, che, sebbene venisse considerato come «l'uomo-chiave» della politica italiana, Moro era conosciuto solo da una limitata cerchia di persone. Per dare maggiore notorietà alla sua persona e al centrosinistra, Schlesinger e altri gli suggerirono di scrivere un articolo per *Foreign Affairs*, così come aveva fatto Nenni. D'accordo con la proposta si dichiarò proprio uno dei direttori del periodico, Philip W. Quigg. Schlesinger incaricò Cavazza, oltre che di seguire la pubblicazione dell'articolo, di comunicare a Moro il suo interesse a incontrarlo negli Usa nel corso del 1963.

Proseguendo nel resoconto delle sue consultazioni avvenute a Washington⁴⁶⁸, riferì a Moro la pessima valutazione che l'amministrazione americana aveva invece espresso nei confronti dei dorotei, considerati «più un gruppo di potere che un gruppo mosso da idealità politiche», a causa della loro resistenza esercitata contro le riforme del governo Fanfani. A questo proposito, Cavazza elencò una serie di misure che il

467

□

AFLC, Relazione del viaggio negli Usa – maggio 1962, sc. 1. In appendice doc. n. 5.

468

□

Cavazza incontrò Schlesinger il 2 maggio 1962 alle ore 4.00 pm (cfr. NYPL, Arthur M. Schlesinger Jr. papers, Appointment Books and Telephone Messages, 1951-2004, Box 535).

Consiglio dei Ministri aveva approvato, dopo aver dovuto superare le difficoltà che si presentavano ogni qual volta si proponevano anche riforme minori, come il disegno di legge sulla tutela delle donne lavoratrici in procinto di sposarsi. Questa fu la reazione degli interlocutori americani:

E' davvero una curiosa contraddizione, si è dovuto dar luogo ad una operazione politica che ha impegnato uomini e grandi energie, che ha provocato un mezzo terremoto per avere leggi indubbiamente popolari che però in qualsiasi stupidissimo governo conservatore o di destra si sarebbe affrettato ad approvare; bisogna proprio ammettere che i cosiddetti «centristi» o conservatori italiani sono i più sciocchi fra tutti gli sciocchissimi conservatori.

La relazione di Cavazza terminava con un consiglio rivolto ad agevolare la comunicazione tra l'amministrazione Kennedy e i sostenitori del centrosinistra. Per l'analista bolognese, infatti, era necessario pubblicizzare sistematicamente i risultati dell'attività politica promossa dal centrosinistra, per aumentare il prestigio della classe dirigente italiana progressista attraverso una maggiore sintonia con l'attuale governo americano al fine di contrastare l'ostilità dei conservatori. Uno dei maggiori rischi futuri nelle relazioni Italia-Usa veniva individuato, infatti, nel possibile isolamento della migliore parte politica del nostro paese, che avrebbe lasciato ai pregiudizi o a vecchi schemi interpretativi un'egemonia nell'analisi del quadro politico italiano. A tale scopo, Cavazza sottopose a Moro la lettura di un *memorandum* elaborato insieme al gruppo del Mulino, dove venivano riportate le opportunità legate all'incremento delle relazioni politiche tra Roma e Washington. I rapporti con i leader del centrosinistra e gli uomini della Nuova Frontiera avevano raggiunto uno sviluppo tale da rendere necessaria l'istituzione di un canale di comunicazione ufficiale e stabile, volto a rinforzare il sostegno e la vicinanza dei riformisti americani nei confronti del centrosinistra. Si legge nel memorandum:

La posizione degli uomini della Nuova Frontiera è ancora oggi tale da esigere, per essere sostenuta e corroborata, che:

Si diffondano a Washington tesi, opinioni, programmi, progetti, etc. che suonino conferma e dimostrazione che essi, nel mondo occidentale, non si trovano isolati (rispetto ai loro più arditi propositi innovatori) ⁴⁶⁹.

Le elezioni amministrative del 10 giugno del 1962 rappresentarono un test decisivo per il futuro delle riforme programmate dal governo Fanfani e un delicato passaggio elettorale in attesa di un'alleanza organica tra DC e PSI prevista per l'anno successivo. Cavazza elaborò una relazione di una decina di pagine da inviare a Schlesinger, con un ampio e articolato commento sui risultati elettorali⁴⁷⁰. L'intenzione era quella di fargli avere a disposizione elementi necessari per la costruzione di un giudizio positivo relativo alle ultime novità del quadro politico. I partiti del centrosinistra ottennero un buon risultato, raggiungendo complessivamente il 49.4% dei voti, il loro consenso aumentò, anche se leggermente, rispetto alle consultazioni precedenti. Il Pci retrocesse dal 23.8 al 22.9 e la destra composta dal Msi e dal PDIUM registrò una lieve flessione. Furono deluse così le aspettative di chi intendeva bloccare la realizzazione del programma del governo in carica attraverso una sconfitta elettorale della Dc e del Psi. Le elezioni confermarono il centrosinistra come unica formula di governo realizzabile anche nel lungo periodo. Infatti, alternative come il centrismo o il centrodestra uscirono sconfitte dalle urne. Per un ritorno alla formula centrista sarebbe stato necessario un rafforzamento del Pli e

469

□

Memorandum del gruppo del Mulino inviato a Moro, 19 aprile 1962. In appendice doc. n. 4.

470

□

Memorandum di Cavazza, *Nessuna alternativa al centro-sinistra*, giugno 1962, pp. 10. La relazione era allegata ad una lettera per Schlesinger datata 26 giugno '62, sc. 3.

contemporaneamente una perdita di consensi dei socialisti, ma solo la prima di queste condizioni auspiccate dagli avversari del centrosinistra si realizzò, con la crescita dei liberali dal 2.8 al 5.7%. Questo dato da solo non era certo sufficiente per riproporre una politica moderata. Ad allontanare definitivamente tale prospettiva fu il successo del Psdi e del Pri. Entrambi nell'autunno del 1961 avevano dichiarato che il centrosinistra sarebbe stato da allora l'unica opzione politica che loro avrebbero accettato per entrare nella maggioranza di governo. I socialdemocratici passarono dal 3.3 al 5%, mentre i repubblicani in alcune realtà, come Bari, raddoppiarono i loro consensi. Nel quadro complessivo dell'analisi dei risultati, un ampio spazio venne dedicato alla Dc e al Psi. Sebbene il partito cattolico avesse perso una modesta parte del suo elettorato in favore dei liberali nelle grandi città come Roma (circa 30.000 voti), nei piccoli centri riuscì, invece, a recuperare consensi negli strati più popolari, fermando o impedendo il successo del Pci. A Roma e nelle grandi realtà urbane di tutto il centro nord, dove le direzioni territoriali della Dc non erano state capaci nel corso della campagna elettorale di presentarsi come rappresentanti di una politica innovativa, la democrazia cristiana non venne percepita come un partito in grado di dare avvio ad una nuova fase politica. Questa tendenza confermava l'opinione che la Dc, una volta superata la sua tradizionale funzione centrista, avrebbe potuto conquistare nuovi e più vasti consensi, intercettando una parte dell'elettorato comunista. Scrisse Cavazza, «la Dc è uscita più che bene dalla prova e può guardare con notevole fiducia l'avvenire. Essa dispone di un anno per confermare le nuove speranze e per ridurre i timori del suo vecchio elettorato. La strategia di Moro, ancora una volta, si è rivelata capace di superare difficoltà e ostacoli». Per i socialisti, che per la prima volta dopo quindici anni decisero di non presentarsi in alleanza con il Pci, risultò essere valido lo stesso ragionamento fatto per la democrazia cristiana. Dove il partito di Nenni dimostrava di essere ancora legato al passato e non ancora libero da «schemi ideologici logori e *da* metodi propagandistici antiquati» registrò delle perdite, come a Roma e a Pisa, compensate però dal recupero effettuato in città

del sud come Napoli e Foggia. Complessivamente guadagnò lo 0.3%, un dato importante, e sicuramente non scontato, tenuto conto della nuova alleanza con la Dc, e considerata la flessione comunista che non solo impediva ai «carristi» ogni valida alternativa, ma rendeva l'adesione al centrosinistra «definitiva e irreversibile». Le speranze di veder realizzata una maggioranza di centro-destra si dimostrarono ancora minori rispetto a quelle riposte nel centrismo. I monarchici furono sconfitti nelle loro roccaforti elettorali e i missini mantennero le loro posizioni avvantaggiandosi delle perdite proprio del PDIUM. Una parte dei voti monarchici finì anche nel Pli, ma questi da soli non si dimostrarono determinanti per spostare gli equilibri politici verso destra. Le conclusioni della relazione confermarono il giudizio favorevole di Cavazza sull'ultima tornata elettorale, con l'intenzione di screditare il parere del Dipartimento di Stato, che vide nel buon risultato dei liberali un potenziale elemento di debolezza nella stabilità del centrosinistra.

La flessione dei comunisti, fermi o ridotti in centri di loro tradizionale espansione, il sostanziale arretramento della destra estrema, la sufficiente tenuta della Dc nel suo elettorato tradizionale e compensi nel voto giovanile e di recente immigrazione, gli incrementi del Psi e del Pri, il forte successo del Psdi sono elementi coerenti di un quadro che il balzo in avanti dei liberali non può modificare. Siamo agli inizi di un movimento generale che dovrebbe trovare conferma nelle prossime elezioni politiche, quando fra l'altro, la tradizionale forza di captazione della Dc avrà modo di farsi sentire con un peso maggiore di quanto in genere non avvenga sul piano delle lotte municipali.

Ecco perché le elezioni del 10 giugno hanno sanzionato la validità necessaria del centrosinistra con un andamento che le prossime elezioni del 1963 dovrebbero confermare, salvo un imprevedibile e totale mutamento di tendenza.

Il governo e la maggioranza, superata la prova elettorale, hanno ora tempo ed opportunità sufficienti per rispondere in più larga misura alle attese del Paese e alle sue conosciute necessità.

3.3 Viaggi e finanziamenti: i socialisti «scoprono» l'America.

Fin dai primi mesi del 1961 Cavazza fu impegnato a seguire l'organizzazione di un viaggio di un esponente socialista in America che rappresentò uno dei passaggi più significativi durante gli anni della formazione del centrosinistra. L'archivio Cavazza non solo è in grado di confermare quanto già è stato scritto sull'argomento da Leopoldo Nuti⁴⁷¹ qualche anno fa, ma aggiunge importanti elementi che confermano la centralità del ruolo dell'analista bolognese, contribuendo ad ampliare il quadro delle relazioni all'interno della quali si articolano i principali sviluppi politici di quel periodo. In un *memorandum* indirizzato a Nenni, inviatogli attraverso Cattani⁴⁷², egli espone una serie di argomentazioni per illustrare i vantaggi di una visita negli Stati Uniti da parte del leader socialista.

Precisare il contributo socialista alla trasformazione nei termini di quelle posizioni innovative e dinamiche che sono bastate per anni per provocare la rottura dell'equilibrio conservatore.

- f) Conferire al tentativo italiano di centro-sinistra il significato di formula politica che ha in se la capacità di garantire un accelerato sviluppo economico e sociale.
- g) Correlare il tentativo italiano di centro-sinistra alle necessità di nuove impostazioni della politica estera.

471

□ L. Nuti, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra*, cit., pp. 444-500.

472

□ AFLC, Memorandum di Cavazza per Nenni, 14 marzo 1961, sc. 1.

- h) In altri termini ritengo che le conversazioni, attraverso la disamina del contributo del pensiero socialista, articolato nei tre punti precedenti, nonché accompagnata da un preciso appello di corresponsabilità rivolta agli esponenti innovatori di ogni paese, e in particolare di quelli visitati, al fine della sollecitare l'impegno politico su una formula di rinnovamento, possano poi riproiettarsi in Italia, svolgendo un ruolo di avallo e di accelerante risposta all'obiettivo che si vuole raggiungere.
- Sarebbe mia cura, se si è d'accordo, svolgere le seguenti operazioni.
- e) Interpellare in via privata i responsabili delle Istituzioni citate per concordare la conversazione.
 - f) Fare in modo che certe personalità della politica e della cultura intervengano alle conversazioni.
 - g) Assicurarci che taluni sindacati americani, specificamente attivi non manifestino pubblicamente una loro opinione avversa.
 - h) Assicurarci che alla conversazione di New York intervengano alcuni di quei soci del Council che sono direttamente impegnati nell'amministrazione e nel Congresso.

Dopo una serie di ulteriori sollecitazioni da parte di Cavazza, la risposta di Nenni alla sua proposta fu telegrafica: «Caro amico, grazie. Ma meglio per adesso non parlare di viaggi in America»⁴⁷³. In una lettera inviata a Schlesinger il 17 aprile 1962, Cavazza spiegò allo *special assistant* che il principale motivo della rinuncia era dovuto ad un eventuale attacco da parte del PCI e della sinistra carrista che, in occasione di un incontro con alcuni esponenti del governo statunitense, avrebbe accusato Nenni di aver cambiato radicalmente le sue posizioni in politica estera a favore degli USA. Per togliere Nenni dall'«imbarazzo» di una visita ufficiale, Cavazza suggerì un impegno meno formale, puntando all'organizzazione di un tour di conferenze nella sede del MEC di Bruxelles, al *Royal Institute for Foreign Affairs* di Londra, con il quale il Mulino era entrato in contatto fin dai tempi del convegno, e

473

□

^{AFLC}, Lettera di Nanni a Cavazza, 5 gennaio 1962, sc. 1.

infine all'*American Council on Foreign Relations* di New York, come già concordato con Armstrong⁴⁷⁴. Partecipare a degli appuntamenti sulla politica europea o sulla distensione internazionale, non solo in America ma anche in Europa, avrebbe ridotto al minimo il rischio di una campagna giornalistica denigratoria e avrebbe favorito all'estero la formazione di un'immagine di Nenni come un leader del socialismo italiano che, raggiunta la piena autonomia dai comunisti, poteva esprimere la sua «autorevole» opinione sulla politica italiana e internazionale. Cavazza riportò a Sullam il commento di Nenni: «se m'invitano o se vado a NY, vedrà che poi m'invitano a Mosca subito dopo, ma io ci vado e agli uni e agli altri dico le mie idee. In ogni modo veda un po' lei cosa dicono laggiù, se ci tengono o no, e che atmosfera c'è e poi decideremo»⁴⁷⁵.

Tra la fine del 1961 e l'inizio del 1962 Schlesinger decise di programmare per l'estate successiva una serie d'incontri con diversi esponenti del partito socialista italiano, per affrontare a Washington soprattutto questioni finanziarie. Il Dipartimento di Stato continuava a mantenere una posizione che contemplava una strategia di attesa e di non intervento molto simile a quella espressa nell'Airgam 98: «I due partiti sono ancora strettamente legati a livello locale, nei campi sindacale, politico, intellettuale, culturale e delle cooperative»⁴⁷⁶. Allo stesso modo per Reinhardt gli Stati

474

□

AFLC, Lettera di Cavazza a Schlesinger, 17 aprile 1962, cit.

475

□

AFLC, Lettera di Cavazza a Sullam, Bologna, 13 aprile 1962, sc. 2

476

□

JFKPL, *Guidelines for Policy and Operation: Italy*, May 1962, National Security Files, Italy General, b. 120, f. Guidelines for Policy and Operation May 1962.

Uniti «potevano soltanto aspettare e vedere cosa accadeva»⁴⁷⁷. Nell'autunno del 1961 attraverso il programma *Leader Grant* gestito dall'Usis, l'ambasciata di via Veneto, d'intesa con il Dipartimento di Stato, offrì ufficialmente per la prima volta ai dirigenti del partito socialista l'opportunità di essere invitati negli Usa. Come scrisse successivamente Cavazza in una lettera a Sullam, a portare avanti questa iniziativa furono alcuni giovani funzionari diplomatici:

I ragazzini dell'ambasciata come [Edmund] Sherman e [John Baker], che sono all'ufficio dov'era Lister sono molto preoccupati della questione "argent" per Nenni. Per adesso si preoccupano di far andare gente in Usa e in maggio spediranno Bensi (autonomista, ma secondo Galli "scipido come una semolina") e poi Pieraccini, in luglio o giù di lì⁴⁷⁸.

Proprio Cesare Bensi, Giovanni Pieraccini e Paolo Vittorelli si recarono infatti negli Stati Uniti⁴⁷⁹. Finalmente a metà marzo il primo a partire fu Vittorelli - responsabile della sezione relazioni internazionali del Psi, seguito due mesi dopo da Bensi. Entrambi furono impegnati nel cercare di spiegare, in maniera convincente, agli scettici del Dipartimento di Stato che la politica estera proposta dal Psi non sarebbe stata in alcun modo un problema per la Nato e che Nenni aveva più volte ribadito di non voler richiedere il disimpegno dell'Italia dal Patto Atlantico. La questione di maggior importanza fu quella dei finanziamenti al Psi, ridottisi negli ultimi anni a causa della fine dei contributi sovietici, che fu affrontato con

477

□ JFKPL, AS Papers Memorandum of Conversation (Subject: Italian Political Situation), March 17, 1962, Subject File: Italy, b. WH 12, f. 4/10/62-4/26/62.

478

□ AFLC, Lettera di Cavazza a Sullam, Bologna, 13 aprile 1962, cit.

479

□ Il 21 febbraio Nenni aveva indetto una riunione a casa sua per discutere di queste visite e avrebbe dichiarato che, ora il Psi era al governo, vedere una fila di socialisti recarsi a Washington «come tante api» avrebbe provocato una cattiva impressione in Italia. (L. Nuti, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra*, cit., p. 469).

Schlesinger e i fratelli Reuther, ai vertici dell'UAW, uno dei più influenti sindacati americani. Walter e Victor Reuther, amici di lunga data dall'assistente di Kennedy, in quanto sostenitori e finanziatori di diverse organizzazioni della *non communist left* come l'ADA, avevano mostrato, in occasione di una visita a Roma nell'estate del 1961, durante la quale incontrarono anche Nenni, un grande interesse per la formazione di un governo con il Psi. In vista delle elezioni politiche del 1963 e del congresso nazionale del partito, sia Vittorelli che Bensi chiesero un sostegno economico adeguato all'importanza dei prossimi impegni.

A luglio Pieraccini, direttore del quotidiano socialista l'«Avanti», si apprestava ad intraprendere il terzo e ultimo viaggio negli Usa programmato per i socialisti. Lister la definì, successivamente, «la visita più importante che abbiamo avuto finora da parte di un autonomista»⁴⁸⁰. L'avvenimento rappresentò sicuramente l'episodio di maggior rilievo di questo breve ma intenso periodo del 1962, in cui Cavazza ebbe un ruolo anche per il successo dei colloqui americani di Pieraccini. Nei primi giorni di giugno, avviò una consultazione con Sullam e David C. Williams- rappresentante dell'*European Free Trade Association* e responsabile del settore Ricerca e Istruzione dell'*American for Democratic Action*⁴⁸¹, per cercare di avere da loro indicazioni e consigli da trasmettere proprio a Pieraccini, per valorizzare al meglio il suo viaggio. Il 15 giugno l'analista bolognese scrisse una prima lettera a Williams solo per citarne alcuni - chiedendogli di mettersi in contatto con Sullam, per accordarsi su una lista di persone che Pieraccini avrebbe dovuto incontrare per essere introdotto nei più importanti «milieux» americani⁴⁸². Tra questi vi era sicuramente l'IDA e altri gruppi

480

□ Memorandum di conversazione tra A. Velletri e G. Lister, *Leader Grant Visit of Giovanni Pieraccini*, 21 giugno, 1962, in JFKPL, AS Papers, b. WH 12, f. 6/15/62-6/30/62.

481

□ Di cui facevano parte, come abbiamo visto, Arthur Schlesinger insieme ad altri influenti personaggi, tra cui Walter Reuther, Hubert Humphrey e John Kenneth Galbraith.

482

liberals. Nella lettera di risposta Williams, rinnovando l'interesse e l'importanza della visita di Pieraccini, si impegnò ad organizzare un meeting con alcuni dirigenti dell'IDA, a cui avrebbe partecipato anche il dirigente socialista con l'obiettivo di illustrare le ultime novità relative alla situazione politica in Italia⁴⁸³. Lo stesso giorno Cavazza inviò una lunga lettera al direttore dell'«Avanti», per approfondire alcuni aspetti che erano stati solo accennati in un incontro tra i due avvenuto non molto tempo prima. L'analista del Mulino gli fornì l'indirizzo e il numero telefonico di Sullam raccomandandogli di parlare con lui con la massima confidenza, poiché si trattava di un amico che da molti anni seguiva con interesse gli sviluppi della situazione politica italiana e che poteva sicuramente essere incluso tra coloro i quali si erano schierati a Washington a fianco dei sostenitori di un governo di centrosinistra. Di Sullam avrebbe potuto parlare anche con Wollemborg, suo amico, che vide più volte nelle settimane che precedettero il viaggio. Cavazza informò Pieraccini che avrebbe scritto nelle ore successive a Williams per metterlo in contatto con i fratelli Reuther e con il senatore Humphrey. Nella stessa lettera gli suggerì di parlare degli «argomenti più delicati» - cioè dei finanziamenti al partito - esclusivamente con Schlesinger, Komer e Rostow⁴⁸⁴ e gli rammentò, inoltre, di non trascurare Lister del Dipartimento di Stato e, naturalmente Sullam, poiché erano indispensabili per «stringere amicizie» e «suscitare simpatie» verso personalità molto

□

AFLC, Lettera di Cavazza a Williams, Bologna, 15 giugno 1962, sc. 1.

483

□

AFLC, Lettera di Williams a Cavazza, Washington, 6 luglio 1962, sc. 1.

484

□

Diventato da poco direttore del *Policy Planning Staff*.

influenti. Inoltre, aggiunse: «Vorrei sottolineare la non trascurabile importanza di questi contatti, giacché è grazie alla loro solidarietà che si può costruire quel concerto di opinione favorevole e quell'atmosfera che consente a chi deve operare effettivamente di poter poi operare»⁴⁸⁵. Pertanto, oltre a Lister, sarebbe stato utile incontrare alcuni dirigenti e funzionari del Dipartimento di Stato disposti a sostenere il centrosinistra, come Paul Nitze, James King, Dana Durand, e John Di Sciullo. Il giorno successivo Cavazza fece ancora pressioni su Sullam, invitandolo ad orientare Pieraccini negli incontri con alcuni «amici» ai quali avrebbe potuto illustrare bene gli obiettivi del centrosinistra, ma, soprattutto, gli raccomandò di evitare errori che potessero compromettere la sua missione, gestendo in maniera «saggia e opportuna le notizie scottanti e importanti da fornire tenendo chiuso al giro ristretto la questione soldi»⁴⁸⁶. La risposta non si fece attendere. Sullam scrisse che avrebbe visto Pieraccini il 26 luglio e che, nonostante l'assenza di Di Sciullo e di Hilsman, avrebbe «sfruttato a fondo» quell'occasione⁴⁸⁷. Ulteriori informazioni le possiamo trovare nel diario di Arthur Schlesinger Jr., che rappresenta un'altra fonte - oltre all'archivio Cavazza - che ci consente di approfondire la conoscenza delle relazioni tra i socialisti e gli uomini della Nuova Frontiera. Il 17 giugno Schlesinger annotò nelle sue memorie:

Per quanto riguarda la politica estera, il principale impegno nelle ultime settimane è stata l'azione in supporto dell'apertura a sinistra in Italia. [...] Io e Bob Komer abbiamo persuaso il Presidente a chiedere allo Special Group di redigere un piano di aiuti per il PSI. Il nostro principale problema è stato un uomo di nome Bill Knight, che è serio e informato, ma ha

485

□ AFLC, Lettera di Cavazza a Pieraccini, Bologna, 15 giugno 1962, sc. 1.

486

□ AFLC, Lettera di Cavazza a Sullam, Bologna, 16 giugno 1962, sc. 2 .

487

□ AFLC, Lettera di Sullam a Cavazza, Washington, 20 giugno 1962, sc. 2.

una consolidata diffidenza verso il PSI ed è evidente che prova un'antipatia verso una colazione di centro-sinistra. Per fortuna Walter Reuther è entrato in questa questione. Verrà in Europa questa estate e vorrebbe sostenere i lavoratori anti-comunisti all'interno della CGIL, contro i comunisti [...]. Sono stato in grado di utilizzare l'iniziativa dei Reuther per forzare il Dipartimento di Stato a decidere se vogliono collaborare all'apertura a sinistra o se voglio restarne fuori e lasciarla affondare o fallire. George Ball e Bill Tyler hanno cominciato ad accettare questa prospettiva. Sabato scorso (il 16) i fratelli Reuther, Arthur Goldberg, Jack Conway ed io abbiamo pranzato da Bobby [Komer] e abbiamo discusso del problema⁴⁸⁸.

Il direttore dell'«Avanti» partì con sua moglie Vera a fine luglio. L'appuntamento più atteso fu sicuramente quello avvenuto alla Casa Bianca con Schlesinger, Komer e Tyler, assistente del Segretario di Stato per gli Affari Europei. Pieraccini analizzò in maniera approfondita la posizione dei socialisti in merito agli ultimi avvenimenti della politica interna e alla loro rinnovata posizione rispetto alla NATO. Subito dopo venne affrontato il principale punto all'ordine del giorno. Ottenere finanziamenti dagli Usa sarebbe stato decisivo per migliorare la condizione degli autonomisti. Contare su maggiori risorse, aggiunte, sarebbe servito per dare fiducia al percorso democratico avviato dal Psi dopo Budapest, determinando una maggiore autonomia dal Pci, ben sovvenzionato dai sovietici, nel sindacato e nelle cooperative. Chiarì che un sostegno americano non avrebbe implicato «nessun condizionamento politico» da parte degli Usa, non impedendo al Psi di restare «indipendente e [di] avere mano libera per difendere gli interessi dei lavoratori». A questo punto, Schlesinger gli chiese attraverso quale canale sarebbe stato più opportuno inviare aiuti dagli Usa. Pieraccini rispose che quello dei sindacati

488

□ NYPL, Arthur M. Schlesinger Jr. papers, Journals, Box 312, pp. 715-717.

americani poteva essere la soluzione meno rischiosa che avrebbero evitato ogni accusa di «essere dei venduti»⁴⁸⁹. Come ha ricordato lo stesso Pieraccini, andare negli Usa fu molto utile, non solo per parlare dei finanziamenti, ma anche per conoscere l'*american way of life*. Infatti, il programma del viaggio, oltre agli incontri organizzati per discutere di questioni legate al futuro dei socialisti, prevedeva, inoltre, un *tour* a mostre, teatri e luoghi simbolo di alcune delle più belle città americane (come Washington, New York, Chicago) con lo scopo di suscitare un giudizio positivo non solo verso il benessere e la modernità della società Usa, ma anche sulla produzione e sull'organizzazione culturale di qual paese. L'utilità di programmare all'interno di un viaggio ufficiale delle visite guidate consisteva nel cercare di rimuovere il pregiudizio antiamericano che la sinistra italiana continuava a nutrire verso gli Stati Uniti⁴⁹⁰.

Il bilancio positivo del viaggio venne più volte ribadito in alcune lettere tra Cavazza, Williams e Sullam. I dirigenti autonomisti erano riusciti a rompere l'isolamento del Psi attraverso nuovi riferimenti internazionali. Sullam però scrisse che Schlesinger e Lister erano entrambi molto preoccupati per le condizioni di salute di Nenni, che ultimamente sembrava aver perso lucidità e forza fisica⁴⁹¹. Diffusa

489

□ Memorandum di conversazione tra Schlesinger, King, Tyler, Pieraccini. *Il Partito Socialista Italiano*, 2 Agosto 1962, in National Archive Washington, RG 84, Ambasciata di Roma, CF, b.8, f. 350.1.

490

□

Intervista a Pieraccini 12 novembre 2014, Viareggio.

491

□

AFLC, Lettera di Cavazza a Sullam, Bologna, 18 agosto 1962, risposta di Sullam. Washington, 30 agosto, sc. 2. Lettera di Cavazza a Williams 10 e 18 luglio 1962, Risposta di Williams, Washington, 3 agosto, sc. 2.

infatti era la «paura che il manto di erede *potesse cadere* sulle spalle di Riccardo Lombardi», che certo non garantiva la stessa affidabilità del vecchio leader socialista.

Nello stesso periodo i fratelli Reuther ritornarono in Italia dopo più di un anno, per esporre a Nenni, a Saragat e ad esponenti socialisti, come Giacomo Brodolini della CGIL e Italo Viglianesi della UIL, i loro progetti per incrementare l'autonomia del Psi sia nel campo sindacale che in quello politico. In alternativa all'assenza di fondi governativi americani, a causa del veto di Rusk, quella di costituire un centro di formazione per i quadri sindacali apparve come una valida soluzione per raggiungere ugualmente lo scopo di finanziare i socialisti. Questa iniziativa avrebbe rappresentato l'avvio della costituzione di un unico grande sindacato anticomunista, costituito dalla CISL, dalla UIL e dai dissidenti socialisti fuoriusciti dalla Confederazione Generale Italiana del Lavoro, diretto ad indebolire l'egemonia esercitata dal Pci sulla classe operaia. Secondo i sindacalisti dell'UAW, per la vittoria della battaglia per la democrazia in Italia sarebbe stato fondamentale diminuire il potere dei comunisti all'interno del più grande sindacato italiano. Nel programma del loro itinerario erano previsti anche due appuntamenti con Cavazza e Galli. Cavazza si era messo in contatto con Victor Reuther attraverso Dana Durand e David C. Williams. Con una serie di lettere e resoconti inviati proprio ai sindacalisti americani, Cavazza preparò i due appuntamenti con grande attenzione. L'analista bolognese inviò a Walter Reuther tre relazioni, nelle quali delineò le linee guida dell'attività politica del Psi in Italia, confermando l'evoluzione democratica che il partito aveva avviato dopo Budapest. Oltre a questi resoconti, Cavazza allegò le sue relazioni dei viaggi in America con lo scopo di far conoscere l'attività del gruppo del Mulino a favore del centrosinistra, soffermandosi particolarmente sull'importanza che assunse il convegno sulla politica internazionale dell'anno precedente a Bologna e sugli impegni assunti in quella occasione da alcuni esponenti della Nuova Frontiera. Per essere considerato un interlocutore affidabile, Cavazza metteva al corrente Walter e Victor della sua

attività negli Usa e del suo legame con una parte importate di intellettuali progressisti vicini al partito democratico americano a cui anch'essi erano legati⁴⁹². Nella seconda settimana di luglio i Reuther incontrarono Cavazza a Firenze e qualche giorno dopo Galli a Venezia. Nel primo colloquio l'analista bolognese aveva positivamente riscontrato l'interesse con il quale i fratelli Reuther seguivano gli avvenimenti italiani e con cui si impegnavano ad aiutare i socialisti. Cavazza condivise a pieno il loro progetto di realizzare una scuola per i sindacalisti socialisti. In una lettera spedita a Sullam qualche giorno dopo, commentando gli esiti dell'incontro scrisse: «anche la loro impressione sulla situazione politica italiana si avvicina alle tesi che da tempo andiamo sostenendo sulla rivista. [...] Direi che ormai con i due fratelli si è aperto un canale eccellente»⁴⁹³. I contenuti dell'incontro con Galli sono stati riportati invece in un memorandum, che successivamente fu inviato a Nenni. L'esperto di socialismo italiano faceva notare come il sindacato fosse uno strumento indispensabile per aumentare la distanza tra il Psi e il Pci⁴⁹⁴. Dopo aver delineato il quadro giuridico-politico nel quale operava il sindacato italiano, Galli decise di approfondire temi più specifici sulla base delle domande poste dai fratelli Reuther. Venne messa in evidenza la debolezza del potere contrattuale dei sindacati, che secondo Galli era causata dalla legislazione italiana e aggravata dalla divisione delle forze sindacali che comportava una scarsa partecipazione dei lavoratori durante la fase della

492

□ AFLC, Lettera di Cavazza a Victor Reuther e Walter Reuther, 18 luglio 1962, sc.1.

493

□

AFLC, Lettera di Cavazza a Sullam, Bologna, 19 luglio 1962, sc. 2.

494

□

AFLC, Lettera di Galli a Victor Reuther, 14 ottobre, 1962, sc. 1. Sono allegati una serie di articoli apparsi sulle maggiori testate giornalistiche e sindacali italiane.

contrattazione aziendale. Il punto centrale della discussione venne raggiunto quando si passò ad affrontare il tema dell'unità sindacale attraverso il coinvolgimento delle forze di centrosinistra. Cattolici e socialisti dovevano quindi allearsi non solo sul piano politico ma anche nel coordinamento delle forze del lavoro in Italia. «In tale ipotesi i comunisti verrebbero posti in minoranza». I due sindacalisti americani si trovarono d'accordo e prospettarono un intervento a stretto giro per rafforzare i socialisti presenti nella CGIL, creando una scuola dei quadri in collaborazione con la *Società Umanitaria di Milano* e finanziata dal UAW. In conclusione le direttrici auspiccate per la politica sindacale italiana potevano essere così riassunte:

(e) Diminuire il «peso» dei comunisti all'interno della CGIL, attraverso un potenziamento quantitativo e qualitativo dei socialisti, ai quali - sia detto per inciso - non si richiede di rompere l'unità sindacale.

(f) Unità in un nuovo sindacato delle forze cattoliche, socialiste, socialdemocratiche e comuniste (in quest'ultima ipotesi, come si è detto, questi ultimi risulterebbero in minoranza).

I Reuther, inoltre, si trovarono in sintonia con il gruppo bolognese oltre che sugli obiettivi futuri della politica di centrosinistra anche su ciò che riguardava il problema di una «visione» europea nella strategia sindacale di fronte all'incremento del MEC. Per una trasformazione delle dinamiche sindacali rispetto alla crescita dell'economia industriale sarebbe stato necessario promuovere soprattutto un rinnovamento della classe dirigente europea ormai «irrimediabilmente irrigidita su formule vecchie e mummificate»⁴⁹⁵, obiettivo che il gruppo del Mulino si era posto da tempo e che in Italia poteva essere raggiunto solo attraverso la realizzazione della formula di centrosinistra.

495

□ AFLC, *Resoconto della conversazione tra Giorgio Galli e Walther e Victor Reuther*, di G. Galli 24 luglio 1962, sc. 1.

Al termine dell'incontro, Galli si assunse l'impegno di tenere informati i fratelli Reuther ogni qual volta ci fossero state novità nel dibattito sindacale italiano. In particolare venne inviata una serie di articoli tradotti in inglese apparsi sulla stampa italiana durante l'estate del 1962 e inerenti all'accordo sindacale firmato il 6 agosto dai dirigenti socialisti, socialdemocratici e repubblicani. Nel presentare il dossier con gli articoli, Galli faceva notare come l'intesa raggiunta avesse provocato «nella stampa italiana un'eco importante». Questa iniziativa rafforzava il fronte favorevole al centrosinistra nell'opinione pubblica e consolidava «la volontà del Psi di rendersi sempre più autonomo dai comunisti e di avvicinarsi agli altri partiti del centrosinistra, anche sul piano sindacale»⁴⁹⁶.

Intanto Schlesinger continuò attraverso la sua rete personale di contatti ad aumentare i consensi nella diplomazia americana a favore dell'apertura a sinistra. Questa volta concentrò i suoi sforzi sulla CIA, incontrando un «vecchio amico» come Ray Cline che aveva preso il posto di Robert Amory come direttore delle operazioni di *intelligence*. Ray viene descritto come una persona «particolarmente competente, calma e capace» in grado di esercitare «un importante peso burocratico». Il resoconto della conversazione riportata nel suo diario così continua:

Sono molto contento di scoprire che [Ray Cline] è molto addentro al contesto italiano e crede che noi dovremmo fare qualcosa sotto forma di aiuti finanziari sotto copertura al PSI. Come avevo ricordato prima, io e Bob Komer crediamo da molti mesi che l'apertura a sinistra fornisca una straordinaria opportunità per isolare e ridimensionare il più grande partito comunista che esista fuori il perimetro dell'impero sovietico. Ma la CIA e il Dipartimento di Stato si sono entrambi opposti al suggerimento che noi abbiamo dato circa un aiuto finanziario

496

□ Si tratta di articoli pubblicati su alcuni quotidiani o periodici come «*Il Resto del Carlino*», l'«*Avanti*», «*Il Punto*», «*Il Lavoro Italiano*», «*Voce Repubblicana*», «*Corriere della Sera*». La copia degli articoli sono accompagnati da una lettera firmata da Galli del 14 settembre 1962.

alla corrente di Nenni nel PSI. [...] Nella CIA John McCone ha chiesto a Ray Cline di rivedere la loro posizione su questa questione ⁴⁹⁷.

Risulta probabile che l'influenza di Schlesinger, - il quale conosceva molto bene il personale in servizio nell'*intelligence* americana, essendo in maggioranza della sua stessa generazione e per avervi collaborato per anni - tra la fine del 1962 e l'inizio del 1963 - fosse un fattore molto importante nel cambiare la posizione CIA, rispetto alla prospettiva della partecipazione del PSI al governo, risultando l'unico, tra i maggiori organi della diplomazia statunitense, a schierarsi a sostegno di Nenni⁴⁹⁸.

Dopo la fine delle vacanze estive, Schlesinger, in data 1° settembre 1962, aggiornò il suo diario in merito alla situazione politica italiana.

Ho pranzato con Freddy Reinhardt e Bill Burdet. Abbiamo dui nuovo affrontato la situazione. Sembra che Reinhardt, un uomo soave e coinvolgente, è assolutamente determinato a non fare molto per gli aiuti ai socialisti. Perché? Da una parte la tradizionale cautela a non fare nulla di nulla, dall'altra la paura che questo minerà la stabilità dei partiti democratici, e ancora, la sensazione che il governo Fanfani sia troppo a sinistra sui temi di politica interna? Chi lo sa? Un altro esempio di resistenza della burocrazia alla Nuova Frontiera⁴⁹⁹.

497

- NYPL, Arthur M. Schlesinger Jr. papers, Journals, Box 312, pp. 807-808

498

- JFKPL, National Intelligence Estimate, *Implications of the center-left experiment in Italy*, AS , *White House Files, Box WH-12A Subject File 1961-1964*.

499

- NYPL, Arthur M. Schlesinger Jr. papers, Journals, Box 312, p.816.

A questo punto vi fu una notevole accelerazione per rendere operativa la proposta concordata di dare vita ad un centro di formazione. Lo studio sui dettagli dell'operazione coinvolse ancora una volta Cavazza e Galli nei mesi successivi. Ai principi di settembre Cavazza scrisse a Victor Reuther che lo avrebbe informato sugli ultimi sviluppi subito dopo aver incontrato il leader del Psi. Infatti, durante il colloquio con Nenni, avvenuto qualche giorno dopo, furono definiti alcuni importanti particolari come la scelta dei dirigenti e la relativa gestione della scuola attraverso la selezione docenti, programmi e altre cose di questo genere⁵⁰⁰. Nella lettera di risposta il sindacalista americano, esprimendo al riguardo la sua soddisfazione per come stava procedendo l'iniziativa, scrisse di aver parlato delle ultime novità con Durand e Schlesinger⁵⁰¹. Nelle settimane successive Cavazza e Galli prepararono per i fratelli Reuther un memorandum di approfondimento. Nella prima parte vennero analizzati gli sviluppi dello scenario politico fino alle elezioni della primavera del 1963, indicate come il test generale della politica di centrosinistra, evidenziando come in poco tempo bisognasse portare a termine l'operazione dei finanziamenti per mettere in condizione i socialisti di arrivare a quell'appuntamento senza correre rischi. La seconda, invece, definiva «modalità e mezzi» per migliorare il lavoro di quei gruppi sindacali socialisti che dovevano essere aiutati⁵⁰². A inizio novembre un altro incontro

500

□

AFLC, Lettera di Cavazza a Victor Reuther 3 settembre 1962, sc.1.

501

□

AFLC, Lettera di Victor Reuther a Cavazza, 18 settembre 1962, sc.1

502

□

AFLC, Lettera di Cavazza a Victor Reuther, 29 ottobre 1962, sc. 1.

tra Cavazza e Victor Reuther, avvenuto a Ginevra, sancì definitivamente l'entità degli aiuti e la loro destinazione che sarebbe stata divisa in parti uguali tra il Psi e il Psdi, erogata dall'UAW, dall'ACW (*Amalgamated Clothing Workers*) diretto da August Bellanca e da alcuni sindacati metalmeccanici europei aderenti all'IMF (*International Metalworkers Federation*), che sarebbe servita ai sindacalisti socialisti ad allestire in autunno a Roma il *Centro Italiano Formazione Sociale*⁵⁰³. Il CIFS organizzò una serie di corsi nazionali e locali non solo nella capitale ma anche in altre città, tra cui Bologna, Milano e Torino, godendo, inoltre, anche dell'appoggio dell'Usis che inserì il Centro nel programma *Young Labour Leaders* in modo da poter usufruire di materiale propagandistico cartaceo e audiovisivo gratuitamente distribuito. E' molto probabile a questo punto ipotizzare che una parte dei contributi provenienti dagli Usa sia stato adoperato come un finanziamento diretto al Psi⁵⁰⁴.

A settembre Cavazza concordò meglio con Philip Quigg il progetto abbozzato durante il suo ultimo viaggio negli Usa riguardo la possibilità di far pubblicare sulla sua rivista un articolo di Aldo Moro. Quigg si mostrò estremamente interessato per la disponibilità offerta da Cavazza⁵⁰⁵. In una lettera inviata a Moro, l'analista bolognese

503

□

Lettera di Cavazza a Victor Reuther, 12 luglio 1963. Anche Lister e Pieraccini si incontrarono a Ginevra ad ottobre per «cercare di concludere definitivamente l'accordo». Altri contributi furono elargiti attraverso un «Fondo di Solidarietà» ai sindacati metalmeccanici della CISL e della UIL. (cfr. L. Nuti, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra*, cit., p. 492).

504

□

Il contributo dei due sindacati americani, l'UAW e l'ACW, nel biennio 1962-64 fu pari a 82.790 dollari. Per maggiori approfondimenti si rimanda a L. Nuti, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra*, cit., pp. 492-493.

505

□

^{AFLC}, Lettera di Quigg a Cavazza, 16 luglio 1962, sc. 1.

spiegò le motivazioni che avevano portato il noto periodico americano a sottoporgli la richiesta di una collaborazione. La strategia di Moro, insieme alla «formulazione ed esecuzione di una nuova piattaforma politica interna», riscontrava un particolare interesse negli ambienti diplomatici e politici americani, soprattutto per un'approfondita analisi sull'apertura a sinistra e sugli effetti che avrebbe provocato sull'Italia e sulla politica europea⁵⁰⁶. Moro ringraziò Cavazza, ma aggiunse di non poter essere nelle condizioni di soddisfare la richiesta di Quigg, poiché «siamo alla ripresa dell'attività parlamentare e politica e quindi riassorbiti nelle quotidiane preoccupazioni e con la prospettiva dell'elezioni politiche del '63 le previsioni circa il tempo a disposizione sono tutt'altro che promettenti»⁵⁰⁷. Nelle settimane successive, la visita di Quigg a Roma fu l'occasione per organizzare un incontro con Tommaso Morlino⁵⁰⁸ e Franco Salvi - entrambi molto vicini a Moro - per riparlare del progetto. In quella circostanza venne ribadito l'interesse di Moro, ma bisognava rimandare a dopo le elezioni che si sarebbero tenute nella successiva primavera, quando ci sarebbe stato più tempo per poter lavorare all'articolo⁵⁰⁹. Cavazza comunicò la sua

506

□

AFLC, Lettera di Cavazza a Moro, 1° settembre 1962, sc.1.

507

□

^{AFLC}, Lettera di Moro a Cavazza, 8 settembre 1962, sc. 1.

508

□

Qualche giorno prima Cavazza ebbe proprio una lunga conversazione con uno dei maggiori collaboratori di Moro. Scrisse a Sullam «Ho avuto un colloquio di tre ore con Morlino. Devo confessarti, e ciò sorpassa le mie più rosee previsioni, che egli è stato forse l'unico Dc a capire il meccanismo americano. E' stato anche l'unico a rendersi conto di quanto sia necessario mantenere vivo il canale ufficioso fra qui e là e a rendersi conto di come debba esser tenuto. Insomma è stata una vera sorpresa» (cit. Lettera di Cavazza a Sullam, 20 ottobre 1962).

509

impressione a Sullam, spiegando che «sia Moro quanto Nenni tendano a soffocare, ognuno per la propria parte, ogni invito a chiarimenti o a prendere impegni clamorosi. Il gioco di entrambi è di puntare ad un risultato elettorale tale che confermi a ciascuno dei due partiti le percentuali di voti ottenuti nel '58»⁵¹⁰. Come vedremo, i risultati delle elezioni resero la gestione della Dc particolarmente complessa non permettendo quindi a Moro di poter dedicare tempo ancora una volta alla stesura del saggio. Infatti, il 18 novembre del 1963 Quigg scrisse a Cavazza che la situazione politica era tale da immaginare difficile un colloquio con Moro per programmare un articolo per *Foreign Affairs*⁵¹¹.

Intanto, a fine anno, proseguiva con una certa rapidità l'approvazione dei provvedimenti avanzati dal governo Fanfani. Tra la fine del 1962 e l'inizio dell'anno successivo vennero approvate le principali riforme contenute nel programma di governo: la tanto contestata nazionalizzazione dell'energia elettrica che portò alla nascita dell'Enel⁵¹², la scuola media unica e l'imposta sulle rendite azionarie e

□

A questo incontro fu presente anche William C. Sherman dell'ambasciata americana (cfr. Lettera di Sherman a Cavazza, 26 ottobre 1962, sc. 1

510

□

AFLC, Lettera di Cavazza a Sullam, Bologna, 20 ottobre 1962, cit.

511

□

AFLC, Lettera di Quigg a Cavazza, Bologna, 18 novembre 1963, sc. 1.

512

□

Per una approfondita ricostruzione sulla nascita dell'Enel si rinvia a Valerio Castronovo, *Il gioco delle parti*, Rizzoli, Milano 2012.

immobiliari⁵¹³. Nello stesso periodo lo scambio di vedute tra Roma e Washington sulla formazione del centrosinistra proseguì con il viaggio dell'onorevole Nicola Pistelli della sinistra Dc nel dicembre 1962, compiuto in seguito a quelli già effettuati da esponenti della stessa corrente come Gianbattista Scaglia e Tommaso Morlino. Quest'ultimo incontrò Schlesinger e Lister alle ore 11.00 am del 6 settembre del 1962⁵¹⁴. Ancora una volta è Cavazza ad essere coinvolto nell'organizzazione del viaggio confermando, ad ogni occasione, l'importanza che la diplomazia personale aveva assunto nella fase di preparazione al centrosinistra. Dopo aver incontrato Pistelli, Cavazza avvisò Sullam del lungo soggiorno del politico democristiano, che sarebbe durato dal 16 gennaio fino alla metà del mese successivo, con l'invito ad aiutarlo a contattare una serie di persone che sarebbe stato utile vedere. L'analista bolognese provvide a contattare di persona uomini come Victor Reuther, Jim King, Schlesinger, Lister, Di Sciullo, Rostow, ecc⁵¹⁵. La visita non aggiunse particolari novità rispetto a quanto discusso fino a quel momento. L'attesa di Washington era tutta proiettata per le elezioni della primavera successiva, decisive per decretare l'effettiva realizzazione del centrosinistra. Il 16 e il 17 gennaio del 1963 Fanfani incontrò nuovamente Kennedy a Washington. I due capi di Stato affrontarono nel

513

□

G. Crainz, op. cit., pp. 216-217.

514

□

NYPL, Arthur M. Schlesinger Jr. papers, Appointment Books and Telephone Messages, 1951-2004, Box 535.

515

□

Cavazza scrisse nella prima decade di dicembre una decina di lettere. Oltre ai nomi sopra riportati contattò Henderson ottobre (dello staff del senatore Fulbright), Gilbert Harrison, Alfred Boerner, Bill Tyler, Tom Hanghes (vice di Hilsman al Dipartimento di Stato).

loro colloquio principalmente temi di politica estera, come i nuovi piani militari per la difesa del continente europeo. Per quanto riguardava la situazione politica interna, il politico aretino scrisse che Kennedy in quella circostanza gli sembrò «interessato e non preoccupato del centro-sinistra»⁵¹⁶. Schlesinger, invece, riportò che Fanfani e «il presidente ebbero una piacevole e ben riuscita conversazione». Continuò dicendo:

Io e Bob Komer abbiamo colto l'occasione per introdurre nella discussione il tema dei finanziamenti al PSI. E' stata una dura battaglia. Avendo accettato in linea generale il piano d'aiuti al PSI, loro hanno deciso di stanziare per la corrente di Nenni la stessa somma destinata alle tre correnti di destra della Democrazia Cristiana anti-Fanfani. Abbiamo finalmente avuto una prova di forza, che si è conclusa con un incremento stanziamento al PSI, ma è ancora troppo poco per una politica che si definisce sufficientemente saggia e coraggiosa⁵¹⁷.

3.4 *Le elezioni del 1963 e la nascita del primo governo Moro.*

L'attività di Cavazza durante il 1963 fu meno impegnativa rispetto agli anni precedenti, ma pur sempre significativa. A pochi giorni dalle elezioni previste in aprile, Cavazza realizzò per Schlesinger un resoconto sulle previsioni elettorali, sulla base dei dati raccolti da una ricerca condotta dal Mulino, i quali sarebbero stati

516

□ cfr. A. FANFANI, op. cit., p. 524.

517

□ NYPL, Arthur M. Schlesinger Jr. papers, Journals, 29 gennaio 1962, Box 312, 955-956.

pubblicati sulla rivista dopo qualche settimana⁵¹⁸. Secondo Cavazza la vera minaccia per il centrosinistra era rappresentata dal voto di protesta della borghesia che, al nord come al sud, avrebbe potuto scegliere di sostenere il partito liberale. Nei mesi precedenti, infatti, i liberali avevano svolto un'opposizione intransigente alle diverse riforme proposte dai socialisti, in particolare verso la riforma edilizia, proposta dal ministro dei Lavori Pubblici Fiorentino Sullo, destinato a diventare, per gli storici contemporanei, uno dei paradigmi del «Paese Mancato»⁵¹⁹. Stando alle previsioni dell'analista bolognese, il partito che avrebbe maggiormente sofferto della opposizione dei ceti medi all'apertura a sinistra sarebbe stato la Dc, perdendo un pezzo importante della sua storica base elettorale più conservatrice. I socialisti, i missini, i monarchici, socialdemocratici e i repubblicani avrebbero mantenuto i consensi del 1958, mentre i comunisti avrebbero subito una perdita di circa il 6% dei voti. Nel caso in cui però la Democrazia cristiana e il Partito socialista avessero perso circa il 3-4% dei loro voti, l'operazione di Moro e Nenni sarebbe stata messa a rischio dalle opposizioni interne al Psi e alla Dc. La destra democristiana avrebbe accusato il segretario di aver seguito una linea politica troppo a sinistra, e i «carristi», a loro volta, avrebbero rafforzato le loro posizioni antidemocristiane.

I rischi individuati dall'analista bolognese si materializzarono dieci giorni dopo. Infatti, le elezioni nazionali del 28 aprile segnarono una pesante battuta d'arresto per le principali forze del centrosinistra. Diminuì, infatti, in maniera significativa, il totale dei voti raccolti alle precedenti consultazioni. Il partito di Moro

518

□

AFLC, Lettera di Cavazza a Schlesinger 17 aprile 1962, cit.

519

□

Sulle ragioni della mancata approvazione della legge urbanistica cfr. Fiorantino Sullo, *Lo scandalo urbanistico*, Vallecchi, Firenze 1965.

perse più di 700.000 voti, portando la Dc sotto il 40%. Il Psi non ottenne l'incremento sperato ma ebbe una leggera flessione. Di segno opposto furono i risultati dei due principali partiti che avevano fatto della battaglia al centrosinistra il loro principale argomento elettorale. Il Pli ottenne il suo massimo storico con il 7% e il Pci andò oltre il 25%. Per questo motivo le consultazioni per la formazione del nuovo governo si presentarono subito difficili. I dorotei spingevano per far eleggere Moro presidente del Consiglio con lo scopo di riprendersi la segreteria del partito, ma nello stesso tempo manifestarono la loro ostilità ad un ingresso organico del Psi nell'area di governo, rivendicando di essere in sintonia con la quella parte dell'elettorato democristiano che aveva deciso di non rinnovare la fiducia alla Dc. La perdita di consensi della Dc alle ultime elezioni politiche avrebbe pesato e non poco sugli equilibri della nuova legislatura.

L'ambasciata americana di Roma, con un telegramma redatto il 1° maggio, così commentava la situazione politica a pochi giorni dal voto:

Mentre gli uomini politici danno avvio ad un agonizzante esame su quello che è accaduto in questa elezione e quali possibilità sono aperte ora nei partiti democratici in Italia, la cosa che appare evidente è che non c'è nessuna spiegazione per i risultati negativi e non c'è nessuna facile soluzione per quello che dovrebbe diventare un prolungato periodo di instabilità politica⁵²⁰.

Le ragioni della sconfitta elettorale furono analizzate da Cavazza sempre per l'assistente speciale del presidente Kennedy. Secondo l'analista bolognese la Dc avrebbe dovuto rivendicare con maggiore forza la scelta del centrosinistra. Ciò poteva implicare ugualmente un'emorragia di voti verso i liberali, ma questi

520

□

FRUS, 1961-63, vol. XIII, *Western Europe and Canada*, Department of State, Central Files, Pol 14 Italy, doc. 316.

sarebbero stati compensati da quella parte dell'elettorato di sinistra che, invece, scelse il Pci, soprattutto nelle grandi città. La sua tesi si fondava sulla convinzione che le ultime elezioni confermavano la tendenza che una parte di elettorato si era spostato a sinistra. I comunisti, infatti, erano riusciti a catturare i voti di protesta della gran parte degli immigrati residenti al nord e delle giovani generazioni. L'errore più grave fu commesso proprio dalla classe dirigente democristiana e socialista, che non si presentò agli elettori con un chiaro programma unitario e senza mettere in risalto gli interventi a favore dell'equità, dell'edilizia popolare e dell'occupazione⁵²¹. Una volta appresi i risultati, un sentimento d'incertezza e apprensione si diffuse alla Casa Bianca per i futuri equilibri politici italiani. Schlesinger, dopo aver particolarmente apprezzato il report di Cavazza sulle elezioni, scrisse: «noi siamo estremamente preoccupati di quello che potrà accadere al congresso del Psi»⁵²².

Il 25 maggio Moro ricevette l'incarico dal presidente Segni. Pochi giorni dopo fu però costretto ad abbandonare il tavolo delle trattative a causa della frattura apertasi all'interno del Psi con la «notte di San Gregorio»⁵²³. La notte del 17 giugno la sinistra interna, che contava adesso anche Lombardi, decise di rinviare al prossimo congresso, previsto per l'autunno, la decisione di partecipare al governo, giudicando insoddisfacente l'accordo programmatico raggiunto in quel momento con la DC.

521

□

AFLC, Lettera di Cavazza a Schlesinger, Bologna, 13 maggio 1963, sc. 3.

522

□

Lettera di Schlesinger a Cavazza, 18 maggio 1963.

523

□

S. Di Scala, op. cit., pp. 243-244.

Moro fu costretto a rimandare la formazione di un governo di centrosinistra. Al suo posto fu chiamato Leone per presiedere un esecutivo monocolore, sostenuto dall'astensione del Pri, del Psdi e del Psi, che la stampa definì «balneare» o «ponte». Stando alle previsioni, infatti, sarebbe dovuto durare quanto la sola stagione estiva⁵²⁴.

In questa fase le analisi di Cavazza risultarono essere utili anche al Dipartimento di Stato, per la comprensione delle dinamiche interne al Psi. L'analista bolognese scrisse una lettera ai fratelli Reuther, che manifestarono una certa preoccupazione per la possibile perdita del controllo di Nenni sul partito, e inviò una copia anche a Schlesinger. Lo storico di Harvard la inoltrò a Francis E. Melory - *Wester Europe Department of State* - e a Tyler, consigliando loro di leggere alcune parti del documento che aveva evidenziato in rosso⁵²⁵. La principale questione messa in evidenza da Schlesinger, e sottoposta da Cavazza ai sindacalisti americani, era quella di un supporto finanziario straordinario per Nenni in occasione del prossimo congresso del Psi, al fine di ottenere un risultato che potesse rendere il gruppo di Lombardi ininfluenza.

Per raggiungere questo obiettivo è necessario rafforzare i sostenitori di Nenni. Offrire a Nenni un sostanziale aiuto per dargli la possibilità di esercitare uno stretto controllo sia sugli iscritti del partito che sul risultato dei circa 100 congressi delle Federazioni Provinciali. [...] Sono arrivato alla conclusione che per Nenni dovrebbero essere necessari circa 90.000 dollari (1000 dollari circa per ogni congresso di federazione). [...] Tornando indietro al

524

□ P. Calandra, *op. cit.*, pp. 201-205.

525

□ NARA, Lettera di Schlesinger a Melory e Tyler, 24 luglio 1963, RG 59 General Records of the Department of State, Records Relating to Italy 1943-68, Entry 5294, Box 50.

nostro incontro di Ginevra, dovrei modificare in questo modo le conclusioni da noi raggiunte:

- 1) Dare priorità agli aiuti finanziari per sostenere Nenni al prossimo congresso. Tu mi dicesti che preferivi dividere al 50% i fondi stanziati tra i socialisti e i socialdemocratici. Questa è una buona soluzione che, tuttavia, in un momento di emergenza deve essere abbandonata e ripresa in seguito.
- 2) Solo dopo il congresso del Psi e solo dopo l'accordo di governo tra i quattro partiti (Dc, Psi, Psdi e Pri) sarà utile avviare il progetto della scuola di formazione per i sindacalisti socialisti.

La nuova situazione ci obbliga a trovare una diversa soluzione. Mi preme sottolineare, ancora una volta, di dare a Nenni un supporto finanziario prima del congresso poiché: il prossimo congresso è l'ultima possibilità che abbiamo per realizzare una politica che stabilisca il Psi - e con esso 4 milioni di voti - all'interno del campo democratico⁵²⁶.

Nelle settimane successive, Cavazza informò Schlesinger che la frattura interna ai socialisti si era ricucita con una riunione della direzione svolta il 19 luglio, nella quale fu elaborato un documento programmatico unitario da sottoporre a Moro. Il segretario della Dc, dopo averlo esaminato, accettò la proposta socialista che aveva indicato nella istituzione delle regioni e nella riforma urbanistica due punti non negoziabili del programma di governo, verso i quali i dorotei continuavano la loro opposizione. Ancora una volta la capacità di mediazione morotea nel rimettere insieme i pezzi del partito giocò un ruolo fondamentale, anche se Cavazza individuò nel tentativo di scegliere sempre la strada della conciliazione un elemento di debolezza nella leadership di Moro, che a lungo andare avrebbe negativamente influenzato i risultati dell'attività legislativa del suo governo. Prima o poi il leader

democristiano, scrisse, «sarà obbligato, per diventare effettivamente un leader, ad abbandonare questo ruolo di mediatore»⁵²⁷.

Il presidente Kennedy programmò per l'estate del 1963 un viaggio in Europa per incontrare i maggiori capi di governo del continente. Dopo essere stato a Parigi, Londra e Berlino, il presidente democratico arrivò a Roma, nei primi giorni di luglio, a conclusione del suo tour europeo. La visita era finalizzata ad illustrare alle massime cariche istituzionali italiane il programma del cosiddetto *Grand Design*⁵²⁸. Gli Usa intendevano trovare nuove forme di collaborazione con l'Europa sulla difesa militare, sugli scambi commerciali - attraverso la riduzione delle tariffe doganali - e rafforzare le relazioni con la Gran Bretagna. Di sicuro il tema di maggior interesse affrontato da Kennedy con Fanfani e il presidente della Repubblica Segni fu quello di realizzare il progetto della *Multilateral Force*: una flotta di navi di superficie dotata di missili nucleari *Polaris* da dislocare nel Mediterraneo⁵²⁹. All'indomani del braccio di ferro tra Kennedy e Chruscev, avvenuto durante la crisi dei missili di Cuba nell'ottobre del 1962, si era aperta, infatti, una nuova fase della vita politica internazionale. Dopo quei terribili giorni che avevano condotto il mondo sull'orlo della terza guerra mondiale, nei quali il presidente americano riuscì ad imporre la sua volontà sul leader

527

□

AFLC; Lettera di Cavazza a Schlesinger, 23 luglio 1963, sc. 3.

528

□

Joseph Kraft, *The grand design: from Common Market to Atlantic Partnership*, New York, Harper, 1962. Il discorso tenuto da Kennedy a Filadelfia nel 1962 in occasione delle celebrazioni del 4 luglio fu sicuramente uno dei momenti in cui il pensiero del presidente sull'allargamento della «società atlantica» a un'Europa unita venne reso pubblico in modo chiaro.

529 Il *grand design* fu un programma totalmente irrealizzato cfr. L. Nuti, *Socialisti o missili*, cit., p. 450. Il tema della partecipazione dell'Italia alla MLF era stato già discusso da Fanfani durante il suo ultimo viaggio a Washington nel gennaio del 1963 (cfr. FRUS, vol. XIII, Memorandum of Conversation, Washington, January 16, 1963, 11:30 a. m.- 1 p.m. Subject: Modernization of Nuclear Missiles in Italy and the Mediterranean. Participants: Fanfani, Prime Minister of the Italian Republic, The President of US, McGeorge Bundy, doc. 321.

sovietico costringendolo a smantellare le testate missilistiche nucleari installate sull'isola di Castro e rivolte verso le coste americane, Usa e Urss si impegnarono entrambi a ridurre il rischio di una guerra atomica, cercando di gestire il controllo e la produzione delle armi nucleari⁵³⁰. Pertanto il progetto della MLF sarebbe stato esteso a tutte le nazioni europee che volevano parteciparvi ma gli Usa mantenevano il potere di veto per l'utilizzo del deterrente atomico.

In uno dei *briefing papers* preparati per Kennedy, in vista dei colloqui con i leader italiani, fu inserita anche una biografia su Moro, all'interno della quale venne riportato questo commento: «uno dei promotori della rivista mensile *il Mulino* descrive Moro come un uomo dalla lunga e larga visione al contrario di Fanfani segnato da un approccio politico opportunistico»⁵³¹. Si tratta sicuramente di Cavazza. La sua azione, nota ai più alti livelli del governo americano, era stata oramai riconosciuta dalla diplomazia Usa e i suoi giudizi costituivano una fonte attendibile da utilizzare anche all'interno di una documentazione ufficiale. Proprio durante quella visita il presidente americano ebbe modo di conoscere Nenni, con il quale ci fu uno scambio di opinioni sulla possibile partecipazione dei socialisti già nel prossimo governo⁵³². Kennedy chiese a Nenni se pensava che il Psi potesse passare con la

530

□

F. Romero, op. cit., pp. 158-164. Il 5 luglio del 1963 Kennedy e Chruscev firmarono gli accordi sulla fine degli esperimenti nucleari nell'atmosfera che diede avvio alla lunga fase della distensione internazionale che conobbe il punto più alto nella metà degli anni settanta.

531

□

United States Declassified Government Documents, *The President European Trip. West Germany, Berlin, Eire, Italy*, Giugno 1963, n. 267b, vol. 3.

532

□ Il giorno successivo all'incontro tra Kennedy e Fanfani, la stampa italiana e straniera e giudicò la visita del presidente americano una chiara manifestazione in favore del centrosinistra. L'effetto mediatico provocato

maggioranza. Nenni rispose «sì»⁵³³. Il colloquio tra i due fu riportato anche da Schlesinger.

Ieri [Kennedy] mi ha detto che aveva avuto una buona conversazione con Nenni e ha aggiunto «per quello che ho potuto vedere, tutti in Italia sono per l'apertura a sinistra. Ho aggiunto che loro avevano fatto ricadere tutto su Fanfani e su di noi; ma non ho trovato nessuno che era contro di noi». Neppure Segni, e per nessun motivo, si è opposto all'apertura a sinistra nel colloquio con il Presidente. Se il governo avesse seguito la politica che abbiamo portato avanti io e Bob Komer per più di un anno, Nenni sarebbe stato abbastanza forte per convincere il PSI a sostenere il governo Moro. Ora che egli lotta per la sua esistenza - ed ora che la sua sconfitta potrebbe ricreare la possibilità di un nuovo fronte popolare - il governo americano ha cominciato a muoversi. Al suo ritorno il Presidente ha ordinato allo Special Group di strutturare un vigoroso programma di aiuti per la corrente di Nenni all'interno del PSI⁵³⁴.

Alcune pagine più avanti, Schlesinger raccontò la seduta del Planning Group, avvenuta pochi giorni dopo il ritorno a Washington di Kennedy:

Sono andato alla riunione del Planning Group, per valutare la nostra politica nei confronti dell'Italia per i prossimi mesi. Averell⁵³⁵ ha dichiarato un grave errore della nostra politica

dall'episodio non fu certo marginale e contribuì a rafforzare le leadership di Moro e Nenni in una fase molto delicata per la realizzazione dell'apertura a sinistra (cfr.

533

□

FRUS, 1961-63, vol. XIII, *Western Europe and Canada*, Department of State, Conference File: Lot 66 D 110, CF 2275, Confidential, doc. 319.

534 NYPL, Arthur M. Schlesinger Jr. papers, Journals, 5 luglio 1963, Box 312, pp. 1083-1084.

535

□ Averell Harriman

verso l'Italia la riluttanza a dare forza alla destra e, ha aggiunto, che naturalmente dobbiamo offrire a Nenni il supporto di cui ha bisogno per vincere il Congresso del Partito Socialista. Fino a questo punto ai «boys» del Dipartimento di Stato era stato raccomandato di continuare una politica di attenzione e passiva approvazione verso l'apertura. L'intervento di Averell ha cambiato tutto questo⁵³⁶.

A conferma di quanto sostenuto da Cavazza, nella relazione del viaggio della primavera del 1962, la Casa Bianca iniziava ad affermare le proprie scelte a scapito della burocrazia. Alcuni trasferimenti e nomine, infatti, avvenute nel corpo diplomatico americano, contribuirono a ridimensionare nettamente la contrarietà verso la formula politica di centrosinistra. Horsey fu promosso ambasciatore in Cecoslovacchia; la stessa sorte toccò a Vernon Walter - responsabile militare dell'ambasciata di Roma, da sempre contrario alla politica di Nenni - che fu trasferito in Brasile. Knight, come abbiamo visto fu trasferito all' *Army Industrial College*, per evitare che in futuro potesse ancora occuparsi degli affari politici italiani⁵³⁷.

Il 7 settembre 1963 Cavazza scrisse per Moro una relazione al fine di invitarlo a tenere presente l'importanza di creare un efficiente «sistema di relazioni internazionali», quando sarebbe diventato Presidente del Consiglio. La politica internazionale, specificò Cavazza, era di fondamentale importanza per agevolare gli obiettivi della politica interna e per consolidare una «Sua eventuale iniziativa». Moro, scrisse l'intellettuale del Mulino, era

536

□ NYPL, Arthur M. Schlesinger Jr. papers, Journals, 5 luglio 1963 Box 31, pp. 1087-1088

537

S. Di Scala, op., cit., p. 230; A. Schlesinger, op. cit., p. 875.

considerato dal gruppo dirigente degli Usa come il leader politico italiano su cui fare «assegnamento». [...] Giudizio questo, che per altro ha trovato conferma in contatti successivi, quale ad esempio, quello con il Signor Kissinger⁵³⁸.

Per riuscire a superare il momento di impasse che viveva la politica di centrosinistra, Cavazza consigliò al leader della Dc di dare alla nuova formula politica questo tipo di impostazione:

La politica di centrosinistra non è evidentemente una mera operazione strumentale, ma, si giudica, l'affermazione di un tipo di direzione politica capace di dare contenuto e espressione alla incipiente e nuova carta economica e sociale d'Italia; la politica di centrosinistra è anche una chiave per capire questa nuova realtà, sfuggendo a non significativi shibboleth. Questa politica non si conduce a buon fine concependola ed attuandola come se fosse qualcosa di "autarchico". Il suo successo passa anche attraverso l'internazionalizzazione del "caso italiano" di rinnovamento politico e sociale ed economico. Oltre tutto nella misura in cui l'esperimento italiano è condotto secondo i canoni della politica autarchica si contribuisce, paradossalmente, a perpetuare quelle condizioni di vita artificiale che sono propizie alla vita dell'attuale opposizione interna⁵³⁹.

Per contribuire a conferire un carattere internazionale al centrosinistra, Cavazza suggeriva di rafforzare i legami con gli altri leader europei, di conferire maggiore

538

□

Henry Kissinger, consulente part-time della Casa Bianca sui temi legati alla sicurezza nazionale, aveva incontrato a Roma l'otto gennaio del 1963 Fanfani, Moro, Andreotti e Piccioni per discutere degli accordi sull'ammodernamento dell'arsenale Nato in Europa (cfr Nuti, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra*, cit., p 467).
539

□

ASILS, Segreteria Moro, s. 5, sc. 97, f. 32.

attenzione agli articoli apparsi sulla stampa internazionale e di compiere un viaggio negli Usa.

L'atteso congresso del Psi, il trentacinquesimo della sua storia, si tenne a Roma dal 25 al 28 ottobre del 1963⁵⁴⁰. A poche settimane dal congresso, Sullam chiese a Cavazza di essere messo al corrente sulla situazione degli autonomisti di Nenni⁵⁴¹. L'analista bolognese invitò Nenni a preparargli un dossier che avrebbe dovuto raccogliere i risultati dei congressi provinciali - che definivano i rapporti di forza all'interno dell'assemblea congressuale nazionale socialista - e la strategia del gruppo di Lombardi in vista del congresso⁵⁴². A tranquillizzare i sindacalisti americani fu lo stesso Nenni, il quale scrisse all'analista bolognese che «la curiosità degli amici americani (Reuther, Bellanca, ecc.) circa il congresso l'affogherà il congresso stesso. Sono abbastanza soddisfatto del risultato. Meno della situazione che presenta ancora molte incertezze che io farò quanto dipende da me perché siano superate»⁵⁴³.

Pochi giorni dopo gli autonomisti riuscirono a guadagnare un importante risultato raggiungendo oltre il 57% dei voti dell'assemblea congressuale, ma la

540

□

Tradizione e scelte politiche nel 35° Congresso socialista, «Il Mulino», novembre 1963, n. 11, Anno XII, pp. 1065-1071.

541

- AFLC, Lettera di Victor Reuther a Cavazza, [s. l.], 9 ottobre 1963, sc. 1.

542

- AFLC. Lettera di Cavazza a Victor Reuther, Bologna, 14 ottobre 1963, sc. 1.

543

□

AFLC, Lettera di Nenni a Cavazza, [s. l.], 19 ottobre 1963, sc. 1.

minoranza ottenne circa il 40%. Vittorio Foa, Lelio Basso, Tullio Vecchietti e l'intera sinistra del partito si dichiararono ancora una volta contrari ad un'alleanza con la Dc, ribadendo che il Psi sarebbe stato completamente subordinato ai ricatti politici dei dorotei⁵⁴⁴. Alcuni mesi dopo la frattura divenne insanabile. Nel gennaio del 1964, la sinistra del partito diede vita ad un'altra formazione socialista, che prese il nome di Psiup (Partito socialista di unità proletaria), che indebolì ulteriormente il fronte riformista, contribuendo a spostare i rapporti di forza a favore della destra economica e politica⁵⁴⁵.

Dopo il congresso di Roma si avviarono le trattative per dar vita, dopo le dimissioni di Leone, ad una nuova maggioranza. In questa fase, Lombardi e Morlino, incaricati dai rispettivi partiti, furono i due personaggi più attivi nella realizzazione del nuovo governo⁵⁴⁶. Nei primi giorni di novembre si avviarono le trattative tra il Psi e la Dc e due furono i principali ostacoli che rischiavano di far saltare l'accordo di governo. Il primo fu la richiesta da parte del gruppo parlamentare socialista di istituire una commissione parlamentare d'inchiesta sull'attività delle Federconsorzi, ma la destra della Dc guidata da Segni si dichiarò indisponibile a trattare su quest'argomento. Il secondo, ancor più delicato, riguardava la ratifica dell'accordo sulla *Multilateral Force*, a cui l'Italia, insieme ad altre nazioni europee, aveva deciso

544

□

M. Degl'Innocenti, op. cit., pp. 319-322.

545

□

Cfr. P. Craveri, op. cit., p. 157.

546

□

M. Degli Innocenti, op. cit., pp. 323.

di aderire. La discussione sulla MLF però era già stata rinviata una volta prima delle elezioni politiche, per evitare un rischioso dibattito interno alla maggioranza⁵⁴⁷. I socialisti di Nenni assunsero inizialmente una posizione ostile nei confronti dei nuovi piani militari americani in Europa e solo pochi, come Pieraccini, si dimostrarono disponibili ad una mediazione. Questo argomento avrebbe messo seriamente a rischio la nascita di un'alleanza organica tra cattolici e socialisti, poiché Washington valutava la questione della costituzione della flotta dotata di missili atomici come un test importante sull'affidabilità della politica estera del nuovo governo. In quello stesso frangente Spinelli e Cavazza si adoperarono per scongiurare una frattura fra democristiani e socialisti che avrebbe potuto provocare l'abbandono della formula di centrosinistra. Il 7 novembre Spinelli inviò a Nenni una lunga relazione che spiegava la funzione della MLF, gli obiettivi che l'amministrazione Kennedy voleva raggiungere con questo piano militare e quale atteggiamento avrebbero dovuto assumere i socialisti verso la MLF per non creare malumori nel governo degli Stati Uniti. Inoltre, la relazione riportava anche le posizioni di dissenso degli altri partiti socialisti europei verso la nuova politica nucleare americana, in particolare di quello tedesco e inglese. Lo scopo di Spinelli era quello di offrire al leader del Psi più elementi possibili per renderlo maggiormente consapevole della scelta che avrebbe dovuto compiere, consigliandogli una posizione che avrebbe fatto prendere tempo all'Italia, offrendo così a Moro la possibilità di formare il suo primo governo.

Il Psi dovrebbe chiedere al governo italiano partecipi a discussioni e negoziati col proposito di sondare tutte le possibilità alternative a quella della creazione della MLF, che è di per sé

547

□

FRUS, vol XIII, *Memorandum of Conversation*, Dipartimento di Stato, Lot. 66 D110, CF2222. Secret; Limit Distribution, 16 gennaio 1963.

una parziale proliferazione, e che incita pericolosamente i paesi europei ad andare verso una completa proliferazione nucleare.

Il Psi dovrebbe chiedere che gli stati europei si mettano d'accordo per proporre agli americani non già la creazione di una forza nucleare, ma la progressiva partecipazione da parte di un organismo democraticamente controllato alla formazione di piani strategici della forza nucleare oggi realmente esistente, cioè di quella americana, ed alla preparazione correlativa di una politica di distensione e di disarmo controllato.

La condizione per avviare questa politica è che si porti innanzi il processo di unificazione dell'Europa⁵⁴⁸.

Il tentativo di Spinelli però sembrò non sortire alcun effetto. L'azione di Cavazza fu, invece, più efficace. Il 21 novembre, intorno alle quattro del pomeriggio ora italiana, Cavazza telefonò a Sullam per spiegargli quanto la situazione fosse diventata delicata:

Federico⁵⁴⁹ ha avuto colloqui con la Dc chiedendo che il nuovo governo si pronunci in modo incondizionato a favore della Mlf; [...] la richiesta di Federico tesa ad ottenere un pronunciamento incondizionato a favore della proposta è un atto che suona male [...]. L'insistenza di Federico ha ottenuto di portare su un binario morto le trattative per la formazione del governo: ciò è avvenuto tra questa notte e questa mattina. Se il governo non si farà, e siccome si saprà dell'intervento dell'ambasciata, Kennedy perderà molta della sua popolarità presso le sinistre europee. Perciò la Dc ritiene di dover prendere sulla Mlf la seguente posizione pubblica in sede di nuovo governo: i precedenti governi italiani hanno accettato in linea di principio di partecipare alla discussione della proposta di Mlf avanzata dagli Usa e noi confermiamo l'impegno dei predecessori di partecipare alla discussione.[...]

548 Relazione inviata da Spinelli a Nenni dal titolo *Promemoria sui problemi atlantici ed europei*.

549

□

Frederich G. Reinhardt, ambasciatore americano in Italia dal 1961 al 1968.

Intorno alla mezzanotte arrivò la risposta di Sullam. Schlesinger aveva convinto Reinhardt e il ministro consigliere dell'ambasciata Francis T. Williamson a non esercitare pressioni per un'adesione immediata al progetto nucleare americano. In questo modo Schlesinger rassicurò i sostenitori del centrosinistra che nessuno a Washington come a Roma si sarebbe opposto alla formazione del nuovo governo. L'analista del Mulino lo comunicò a Pieraccini e a Salizzoni che a loro volta informarono Moro e Nenni e la trattativa per la formazione del governo continuò senza problemi fino alla nascita del primo governo Moro, avvenuta qualche settimana più tardi⁵⁵⁰.

Superato l'ostacolo della MLF, un altro possibile impedimento metteva in pericolo il centrosinistra italiano. Il 22 novembre venne tragicamente assassinato a Dallas il presidente Kennedy. Moro e Nenni bruciarono i tempi per la formazione del governo per il timore che questo drammatico evento potesse influenzare gli equilibri politici italiani, a causa di un possibile cambio di orientamento sul centrosinistra che sarebbe potuto avvenire a Washington nel breve periodo. Subito dopo aver appreso la notizia della morte del presidente americano, Nenni scrisse un biglietto a Moro nel quale riportò le sue preoccupazioni: «Caro Moro, il miglior modo per onorare la memoria di Kennedy, è di fare subito il governo. Non abbiamo più un minuto da perdere. Tra pochi giorni tutte le forze di destra saranno all'offensiva se le cose non sono fatte»⁵⁵¹.

550

□

U. Gentiloni Silveri, op. cit., p. 233.

551

□

C. Guerzoni, op. cit., p. 90.

Il 25 novembre si tenne a Washington un incontro tra il neo presidente Johnson, il Segretario di Stato Rusk, il presidente del Senato Cesare Merzagora, il ministro degli Esteri Attilio Piccioni e l'ambasciatore Fenoaltea. I timori di un improvviso mutamento della posizione americana nei confronti del centrosinistra svanirono dopo le parole di Johnson, che dichiarò che nulla sarebbe cambiato dopo la scomparsa di Kennedy nelle relazioni tra Italia e Usa⁵⁵². Il cinque dicembre del 1963 Moro costituì il primo governo organico di centrosinistra, che durerà solo sette mesi⁵⁵³. Nonostante i toni rassicuranti di Johnson, Nenni comunicò a Cavazza le sue perplessità: «il vuoto lasciato da Kennedy e i capricci della nostra classe politica putrefatta rendono il compito estremamente difficile. Cercherò di fare il mio meglio, ma ci vorrebbe un'ondata di fronda che purtroppo non c'è»⁵⁵⁴. Come ulteriore rassicurazione, Cavazza riferì a Moro che uno degli ultimi compiti di Schlesinger, che stava per lasciare la Casa Bianca, era stato quello di preparare un memorandum

sulla situazione italiana per il Presidente Johnson. E che il tono di tali memorie sia di larghissimo e inflessibile appoggio alla formula di centro-sinistra può essere approvato dalle

552

□

Cfr. Memorandum of Conversation, in Frus, 1961-63, vol. XIII, *Western Europe and Canada*, Department of State, Confidential, doc. 322.

553

□ Formalmente Moro diede le proprie dimissioni nel giugno del 1964 in seguito al rifiuto del gruppo parlamentare socialista di votare a favore di un decreto che prevedeva un finanziamento alle scuole private. Le vere motivazioni alla base della caduta del primo governo organico di centrosinistra sono invece da ricercarsi nella crisi economica e finanziaria dei primi mesi del 1964 - abilmente strumentalizzata dal direttore della Banca d'Italia Guido Carli e dal ministro del Tesoro Emilio Colombo - e nei tentativi golpisti del generale Giovanni De Lorenzo che avevano come scopo quello di «addomesticare» il centrosinistra (cfr. A. Lepre, *Storia della prima repubblica*, cit. pp. 205-211. Secondo Elena Cavalieri questa «fu la causa principale che finì per alleare in un blocco di conservazione e di opposizione al centro-sinistra forze economiche e politiche molto diverse da loro: gli ambienti industriali e finanziari, interessati al mantenimento dello status quo ed esasperati dalla lentezza con cui il governo affrontava il problema dei salari; il partito degli «stabilizzatori» dorotei, convinti che alla congiuntura dovesse essere data la priorità e che le riforme andassero accantonate; il Quirinale, appoggiato da alcuni ambienti militari che temeva gli effetti sull'ordine sociale della disoccupazione e rappresentava una linea di opposizione anche ideologica al centro-sinistra» (cit. Elena Cavalieri, *I Piani di liquidazione del centro-sinistra* in «Passato e presente», n. 79, 2010, p. 76).

554

□ AFLC, Lettera di Nenni a Cavazza, [s. l.], 14 dicembre 1963.

parole di una lettera dello stesso Schlesinger speditami alcuni giorni fa: il successo conseguito in Italia con la formazione del nuovo governo è uno dei pochissimi eventi felici di queste ultime buie e dolorose settimane⁵⁵⁵.

Sebbene il risultato elettorale non fosse quello auspicato dai sostenitori dell'apertura a sinistra, con la nascita del primo governo organico Dc-Psi gli obiettivi che Cavazza si era posto durante l'organizzazione del convegno sulla politica internazionale del 1961 furono pienamente raggiunti. Sicuramente il più importante tra questi fu quello di rendere parte attiva gli uomini della Nuova Frontiera nella creazione di una maggioranza di centrosinistra. Il loro contributo fu fondamentale, in particolare quello di Schlesinger, il quale riuscì, non senza difficoltà, a rimuovere gradualmente il veto posto, dai precedenti governi americani, nei confronti del centrosinistra. Durante l'amministrazione Johnson, il PSI venne progressivamente considerato un partito di governo riconosciuto a pieno titolo dagli Usa sulla base degli argomenti proposti dallo *special assistant* anni prima⁵⁵⁶, nonostante la strategia del *containment* militare in Vietnam, sulla quale si concentrarono le principali attenzioni e sforzi della politica estera americana di quel periodo, mettesse in secondo piano le relazioni con l'Europa. L'impegno di Schlesinger e il ruolo di interlocuzione e di mediazione politica di Cavazza contribuirono al rafforzamento delle leadership di Moro e Nenni, evitando che la rigida contrapposizione del Dipartimento di Stato potesse risultare decisiva nella definizione della politica USA verso l'apertura a sinistra. L'attività di Cavazza dimostra che fu possibile far filtrare notizie e informazioni al fine di mettere in discussione i giudizi e le opinioni consolidate nella diplomazia ufficiale. Senza il suo coinvolgimento non sappiamo quali conseguenze

555

□ AFLC, Lettera di Cavazza a Moro, [s. l.] 16 gennaio 1964, sc. 1.

556

FRUS, 1964-68, vol. XII, Western Europe, doc 87-112.

avrebbe prodotto il centrosinistra nei rapporti tra Roma e Washington o a quali condizioni sarebbe stato possibile realizzarlo. Sappiamo, invece, che l'interlocuzione tra Schlesinger e Cavazza fu un fattore essenziale nelle relazioni Italia-USA durante il delicato passaggio dal centrismo al centrosinistra.

Nei primi mesi del 1964 Cavazza si trasferì a Milano per lavorare come consulente nella società «Misura» di proprietà di Piero Bassetti, esponente milanese della sinistra Dc, presidente del comitato regionale per la programmazione economica e primo presidente della regione Lombardia, iniziando così un progressivo allontanamento dal gruppo del Mulino⁵⁵⁷. L'anno successivo Giorgio Barbieri lascerà la proprietà della casa editrice; i redattori della rivista acquisteranno le quote e controlleranno la proprietà attraverso l' *Associazione di cultura e di politica* «Il Mulino» che gestirà la rivista, la società editrice, l'Istituto di studi e ricerche *Carlo Cattaneo* e la Fondazione Biblioteca del Mulino⁵⁵⁸. Sulla base della nuova organizzazione societaria si formò un nuovo Consiglio di Amministrazione della società editrice presieduto da Pedrazzi, che lasciò la direzione della rivista a Galli, e composto da Cavazza, Contessi, Raimondi. L'anno successivo Cavazza venne sostituito da Matteucci. Fu confermato, sempre nel 1965, anche nel nuovo consiglio direttivo dell'Istituto Cattaneo fino al suo rinnovo avvenuto due anni dopo.

La morte di Kennedy e l'avvio del centrosinistra segnarono anche per Cavazza la fine di una stagione. Alcune volte, in futuro, ritornerà con la mente a quegli anni con alcuni dei suoi protagonisti⁵⁵⁹. Qualche anno dopo, il 12 giugno del 1968, una

557

□ Giorgio Galli, *Passato prossimo. Persone e incontro 1949-1999*, Kaos edizioni, 2000, pp. 26-27.

558

□ Cfr. *Associazione di cultura e politica*, 2009, Bologna.

559 In occasione della pubblicazione dei volumi di T. Soresen (*Kennedy*, Harper & Row, New York, 1965) e di A. Schlesinger, (*A Thousand days. John F. Kennedy in the White House*, Houghton Mifflin, 1965) Cavazza inviò a loro una lettera e nella quale ripercorreva le innovazioni avanzate dalla proposta kennediana e l'incidenza che queste ebbero sullo scenario politico italiano (cfr. AFLC, lettera di Cavazza a Soresen, [s. l.], 24 novembre, 1965; lettera di Cavazza a Schlesinger, Milano, 30 dicembre 1965, sc. 1).

volta terminata la prima legislatura con i socialisti al governo, Cavazza scrisse una lunga lettera a Moro non nascondendo l'amarezza e la perplessità per la fase politica appena conclusa, che coincideva con un bilancio certo non positivo degli effetti della partecipazione del Psi al governo. La storia del primo esperimento di centrosinistra, infatti, si rivelò «una stagione tanto lontana e tanto diversa» da come Cavazza l'aveva immaginata fin dalla metà degli anni cinquanta⁵⁶⁰.

Appendice

Documento n. 1

8/04/1960

Se oggi noi dovessimo, stando in Italia, raccogliere le sensazioni più diffuse più diffuse nell'opinione pubblica per esprimere un giudizio sintetico sul modo come è vista l'attuale fase della competizione tra Usa e Urss, dovremmo registrare il progressivo affermarsi della tendenza a vedere l'Urss non solo come la potenza che ha l'iniziativa sul piano mondiale, ma anche come la potenza che marcia nel senso della storia, che promuovendo e incoraggiando la trasformazione dell'assetto esistente, può contrastare, su scala mondiale, sulle forze e sulle energie che in qualunque modo puntano al rinnovamento e alla trasformazione e che sono più forti di quel che vogliono essenzialmente la conservazione e che hanno come punto di riferimento gli Usa. Questi sembrano aver perso non tanto l'iniziativa in una determinata fase della politica internazionale, quanto una funzione di avanguardia e

560

AFLC, Lettera di Cavazza a Moro, Milano, 12 giugno 1968, sc. 1.

una posizione di dinamismo nell'evoluzione della società, che avevano assunto nel 1776 e che avevano poi sviluppato e accentuato.

Per un secolo e mezzo gli Stati Uniti furono il punto di riferimento di coloro che nelle varie parti del mondo lottavano per modificare l'assetto esistente e che si ispiravano ai principi che la rivoluzione americana aveva prima bandito. Dopo il 1917, quella che appare come il campione degli oppressi e amica di chi lotta per il rinnovamento e il progresso, è l'Urss. Gli Usa rischiano oggi di dare per scontato che tutto quello che si richiama al socialismo, al nuovo, al progresso, al miglioramento delle condizioni di vita esistenti, operi automaticamente a favore del loro competitore. Oggi l'Urss delle stragi staliniane e della repressione ungherese ha senza dubbio migliori rapporti degli Usa con i movimenti di liberazione delle colonie, con le nuove élite africane e medio - orientali, coi gruppi politici e sindacali più dinamici dell'America Latina, che non gli Usa che pure assicurano più civili condizioni di vita, che danno ai sindacati ogni libertà mentre nell'Urss essi sono strumenti del potere politico. Il mito russo ha superato la crisi grave del 1956, il che prova la sua solidità. Dopo di allora, anche la momentanea superiorità dell'Urss nel campo spaziale dà a questa il carisma di chi "marcia nel senso della storia", importante per attrarre tanto gli intellettuali, che le masse, che élite ambiziose e dinamiche.

Tra le varie cause di questa situazione, la principale è quella che gli Usa appaiono, in Europa come in Asia, in Africa come nell'America Latina, alleati delle forze conservatrici locali che, indipendentemente dalla pressione e dalla propaganda dell'Urss, godono di uno scarso appoggiata parte dell'opinione pubblica e dei gruppi sociali più avanzati, proprio perché il loro sistema di governo appare conservatore, poco sollecito dalle esigenze di trasformazione, di miglioramento, di progresso. Il carattere sostanzialmente «conservatore» dell'alleanza di cui alla guida contribuisce in modo decisivo a creare attorno agli Usa stati d'animo che non attirano verso di loro le forze dinamiche della società. Naturalmente l'attuale sistema di alleanze degli Usa

ha ragioni profonde: nell'immediato dopoguerra, di fronte alla minaccia dell'aggressivo espansionismo staliniano, gli Usa hanno dovuto prendere misure di emergenza contro un pericolo che si profilava imminente e quindi hanno utilizzato le forze immediatamente disponibili. Ma in una fase della quale il duello tra Usa e Urss non presenta scadenze immediate, ma appare una competizione politico diplomatica, propagandistica (oltre che economica che militare) a lungo periodo, gli Usa possono selezionare con diversi criteri le proprie alleanze. In una politica di ampio respiro gli Usa, per loro tradizione, per i valori che rappresentano, per quello che essi "sono" effettivamente, hanno la responsabilità di tornare a essere il centro di attrazione di forze e gruppi sociali innovatori, elite e grandi masse nella aree sottosviluppate e nella stessa Europa, dal cui atteggiamento dipenderà l'esito della competizione con l'Urss. L'ipotesi è questa: nonostante il prestigio e la potenza crescenti dell'Urss, il margine di superiorità civile degli Usa è ancora tanto notevole, che le elite e i ceti interessati al rinnovamento dei loro Paesi, preferiscono agli appoggi e l'alleanza americana a quella sovietica, a condizione che il prezzo da pagare non sia la rinuncia alle trasformazioni sociali necessarie nei rispettivi Paesi. Solo il persistente appoggio Usa ai gruppi dirigenti conservatori che queste trasformazioni non vogliono, finirebbe con l'attrarre le forze conservatrici nel campo sovietico, probabilmente nel corso di una generazione. L'ipotesi è che non già coloro che vogliono mantenere le cose come sono (e che comunque non vi riusciranno) ma coloro che vogliono trasformarla sono i migliori alleati potenziali degli Usa nella competizione con l'Urss. Qui vi sono energie fresche classi sociali dinamiche, elite combattive. Poche scelte fondamentali sarebbero sufficienti agli Usa per assicurarsi queste alleanze nuove ed efficienti appunto perché il loro prestigio e ciò che essi rappresentano conta ancora molto agli occhi dell'intera umanità. Questo giudizio si va sempre più diffondendo tra coloro che hanno interesse per le vicende politiche e nello stesso tempo riescono ad astrarsi dalla politica del "giorno per giorno" per scorgere le grandi linee di un processo di evoluzione che non può più essere affrontato con le abitudini dell'ordinaria

amministrazione. La percezione di una fase nuova nella politica mondiale è oggi particolarmente viva in Italia perché qui la lotta politica a già cominciato ad assumere caratteristiche diverse da quello degli anni '50. I raggruppamenti e le contrapposizioni di forze che davano una fisionomia statica alla situazione italiana tra il '50 e il '58, sono stati rimessi in discussione.

Le ragioni di una politica innovatrice e il comportamento degli avversari.

Dopo il tumultuoso periodo post-bellico 1945-48 la situazione italiana può essere definita con le parole di un dirigenti dei lavoratori cristiani: «l'anticomunismo come obiettivo primario di governo porta le forze sociali all'interno dello schieramento democratico, a subire l'egemonia delle forze della conservazione». Il problema italiano è dunque quello di combattere e ridurre l'influenza comunista senza che comporti l'egemonia delle forze conservatrici all'interno dello schieramento non comunista. Finora questo problema non è stato risolto e la precarietà dell'equilibrio politico in Italia, la persistenza di un massiccio disagio sociale e del più forte partito comunista in Occidente, dipende appunto da tale mancata soluzione. Ci sono in Italia forze politiche e sociali in grado di risolvere il problema, di eliminare contemporaneamente i più gravi mali sociali e la forte influenza del Pci quindi dell'Urss? (Ciò che l'egemonia dei conservatori non ha fatto).

Secondo me, giudico che si va facendo strada: queste forze ci sono, si sono delineate in questi anni, ma da sole non sono sufficienti a competere con il blocco delle forze politiche ed economiche interessate a mantenere inalterato lo status quo, che assicura ai conservatori la piena tutela dei loro interesse sezionali e al Pci una notevole influenza nei loro settori, che utilizza e beneficia sia del suo gruppo dirigente, sia dell'Urss.

Ne decorso decennio solo apparentemente il Pci era isolato. Di fatto, anche a prescindere dalle numerose posizioni di potere locale che detiene, i suoi numerosi gruppi parlamentari hanno influito non solo sullo schieramento politico generale, ma persino sulle lotte interne della Dc sin da quando, subito dopo il 18 aprile 1948, il gruppo di deputati democristiani ribellatisi a De Gasperi che rifiutarono di votare per Sforza alla presidenza della repubblica, facevano calcolo sui voti comunisti per far fallire la candidatura dell'uomo designato dal loro stesso partito. Essi costrinsero De Gasperi a cedere e a sostituire Sforza con Einaudi. Per il Pci le due candidature erano praticamente indifferenti, ma l'importante per esso era l'aver capito che una parte della Dc era già pronta a mischiare i suoi voti a quelli comunisti per esclusivi interessi di fazione. Sette anni più tardi la manovra si ripeteva con Gronchi, impostosi al candidato ufficiale della Dc, Merzagora, grazie ai voti di una coalizione che comprendeva metà dei gruppi parlamentari Dc e le opposizioni di destra e di sinistra. Questa formula veniva nuovamente adottata in Sicilia tre anni più tardi, allorché una coalizione di Dc ribelli e oppositori di sinistra e di destra portava al governo regionale l'on. Milazzo. Citiamo questi episodi perché sono i più clamorosi; ma ve ne sono molti altri indici di una tendenza per la quale i partiti anticomunisti hanno sempre utilizzato i voti comunisti ogni volta che li reputassero utili, per cui il cosiddetto isolamento del Pci, sul quale tanto insistono gli anticomunisti per vantarsene e il Pci stesso per atteggiarsi a vittima, era un espediente propagandistico ben più che una realtà politica.

Per chi capisce che per ridurre realmente l'influenza del Pci sono necessarie riforme (non solo economiche e sociali, ma di assetto dello Stato dei suoi rapporti con i cittadini e coi corpi intermedi) e che per attuare le riforme occorre ridurre grandemente l'influenza politica del Pci, in questi anni solo apparentemente "isolato", è logico che occorra operare nuove e adeguate scelte politiche. In Italia questo problema centrale è particolarmente sentito dalla generazione di mezzo dei dirigenti politici della Dc e del Psi, che tenta di porre in termini nuovi il problema

stesso (isolare e indebolire il Pci, senza rassegnarsi all'egemonia dei conservatori), facendosi interprete di interessi e di aspirazioni di vaste categorie sociali. Il problema italiano è questo: e dette tendenze riescono ad impostare e a vincere la duplice lotta contro i conservatori comunisti; oppure la loro sconfitta, dopo il tentativo corso dal 1958, lascerà conservatori e comunisti soli protagonisti della lotta politica in Italia. Tutto quanto sta accadendo ora, sia a Roma che nelle amministrazioni locali; dei sindacati (dei quali si parlerà più avanti) come nelle polemiche di stampa; tutti i discorsi sul centrosinistra e sull'apertura a sinistra, sul clerico-fascismo e sull'anticomunismo, sono aspetti di una battaglia politica nella quale, sotto la guida di alcuni anziani leaders, una nuova classe politica tenta di porre nei termini sopra detti i problemi della società italiana, mentre un'alleanza tra conservatori tradizionali e conservatori comunisti opera per infrangere il tentativo. Nulla esprime meglio questa tacita intesa delle forme generali adottate: affermano i comunisti che senza di loro non si può fare nulla nella direzione del progresso, e così dicendo lo escludono perché la partecipazione comunista alla direzione del Paese è fuori questione; affermano i conservatori che sulle iniziative di riforma passerebbe l'ipoteca comunista, che essendo accettabile precludere le iniziative stesse. Gli uni e gli altri tendono a stabilire una equivalenza tra politica innovatrice e co-direzione comunista, che è proprio ciò che le ali più dinamiche del Psi e della Dc vogliono escludere.

Quando si parla di politica innovatrice, si auspicano misure di portata ben definita che porterebbero a una situazione già esistente in altri paesi dell'Occidente, e cioè: 1) una politica di investimenti (possibile con denaro italiano) che permetta di ridurre la disoccupazione a livelli regionali; 2) una riforma fiscale che distribuisca diversamente il carico tra classi ricche e povere, secondo criteri anglo-sassoni; 3) mettere la scuola in condizione di funzionare; 4) attuare il decentramento amministrativo; 5) accrescere il potere contrattuale dei sindacati per portarlo, se non al livello americano, almeno a quello tedesco (discorso a parte). Sono, come si vede, misure di portata definita, che verrebbero a fare dell'Italia un membro molto più

efficiente della comunità occidentale. Perché sono ovviamente attuabili sulla linea dell'attuale politica estera, che i dirigenti socialisti citati sono pronti ad accettare.

Ma queste misure intaccano troppi interessi costituiti e il fronte conservatore (che comprende il Pci) è quindi troppo forte, perché i gruppi che ne vogliono ridurre l'influenza riescano a prevalere: su scala soltanto italiana, il rapporto di forza è al loro sfavore. I grandi gruppi economici; l'alta burocrazia e la grande maggioranza dell'attuale classe politica; parte dell'apparato della Chiesa cattolica e tutto quello del Pci sono interessati al mantenimento dello status quo, come pure minori interessi costituiti che in esso trovano la loro tutela.

Gli innovatori reali e potenziali, cattolici e socialisti, che sono i partiti e tutte le organizzazioni sindacali ed in particolare della Dc e nel Psi si fanno battendo, con molte insufficienze ma anche con impegno e con coraggio, fiancheggiati dalle personalità più combattive dei gruppi politico minori, contro una coalizione conservatrice che probabilmente finirà per sconfiggerli, a solo vantaggio contemporaneamente dei ceti privilegiati italiani e dell'influenza dell'Urss in Italia.

Collegando questa valutazione a quella adottata per interpretare la possibile politica estera Usa, ci pare evidente l'interesse generale dell'Occidente di guardare ed offrire il suo appoggio anche alla classe politica potenziale degli innovatori italiani che senza di esso verrebbe battuta. Sono iniziative di questo genere, in altri settori e con gli inevitabili rischi, che danno alla politica estera dell'Urss un carattere dinamico, la possibilità di brillanti successi, alleati efficienti e combattivi. Gli Usa hanno adottato il principio del non intervento: ma da un lato è dubbio che esso possa consentire l'esercizio di una leadership che è indispensabile all'Occidente e dall'altro il non intervento viene attualmente applicato come una benevola neutralità Usa nei confronti dei conservatori italiani, che si avvalgono del prestigio che loro deriva dall'apparire gli alleati ufficiali degli Stati Uniti.

Il principale sostegno dell'equilibrio attuale è la classe industriale, che ha avuto notevoli meriti nel portare l'Italia dalla situazione 1948 al livello attuale ma che mentre non intende risolvere direttamente determinati problemi (disoccupazione, dislivello tra Nord e Sud, scuola) esercita un tale controllo sulla destinazione degli investimenti e una tale pressione sul potere politico di impedire a quest'ultimo di affrontarli. La classe industriale italiana ha un elevato spirito di iniziativa nella difesa dei suoi interessi settoriali, che però erroneamente identifica con quelli generali del Paese; orienta i suoi investimenti secondo i criteri classici del profitto di settore, come se in Italia non vi fossero necessità primarie da soddisfare, in mancanza di che rimane inalterata l'attrazione sovietica (più che del Pci) su vaste categorie popolari e in determinati ambienti intellettuali.

Nell'ottobre del 1959, in pieno superamento della fase recessiva, nelle banche italiane giacevano inutilizzati 8.322 miliardi, e nel frattempo si constatava che i principali obiettivi del Piano Vanoni non erano stati raggiunti (rapporto Saraceno) e il parlamento stava discutendo un piano decennale per la scuola di 1.300 miliardi (130 all'anno!) proposto nell'estate del 1958 e ancora sotto esame. Il parco automobilistico italiano aumenta incessantemente, i televisori si diffondono a ritmo ormai veloce, ma il parco trattoristico è insufficiente al fabbisogno e il livello di alimentazione di un quarto della popolazione è al di sotto del minimo necessario (cfr. Inchiesta parlamentare sulla miseria). Sono, questi; indici di un fortissimo squilibrio sociale. La classe industriale italiana può tentare di affrontare essa stessa questi problemi, oppure non deve impedire che li affronti la classe politica. Rifiutando entrambe le soluzioni (ciò che attualmente fa), impedisce non solo che si risolvano problemi citati, ma lascia sussistere le tensioni sociali e impedisce che si affermino in Italia gruppi dirigenti dotati di un sicuro prestigio, fattori entrambi che lasciano invariata la situazione presente, della quale è componente significativa la forte presenza comunista e quindi l'influenza sovietica. E agli occhi del Paese, questa classe industriale presenta se stessa ed appare come l'alleato principale degli Usa.

Il ruolo del Psi nella prospettiva della sua acquisizione al campo occidentale.

Identico significato assume l'occasione che si presenta a seguito del mutato atteggiamento del Psi. E' stata la linea politica di questo partito nell'immediato dopoguerra e sino al 1955 che ha dato particolare forza al Pci e quindi alla Urss in Italia. L'alleanza con il Psi ha permesso al Pci di portare l'elettorato da esso influenzato sino al 40% del totale, gli permette di amministrare comuni e provincie, e, riducendo i margini di sicurezza dei partiti non comunisti, li ha messi in difficoltà sino a indurli a una strategia e a scelte politiche che hanno ridotto le possibilità soprattutto dei minori di essi (Psdi, Pri). Il citato atteggiamento del Psi è disposta da una serie di ragioni connesse alla tradizione del socialismo italiano e alla natura del suo gruppo dirigente e in questo quadro le responsabilità personali di Nenni sono notevoli. Ma a partire dal 1955 e decisamente nel 1956 per impulso dello stesso Nenni il Psi ha rotto i suoi legami con il Pci ed è apparso disponibile per una azione quale indicata all'inizio (rinnovamento e influenza del Pci).

Dubbi sulla sincerità della svolta del Psi erano possibili nel 1956-57, quando il prestigio sovietico appariva in declino e la nuova linea politica poteva apparire dettata dal mero opportunismo. Oggi il prestigio dell'Urss è più elevato che mai e se l'attuale gruppo dirigente del Psi volesse correggere il suo atteggiamento, la Urss per ridare al Pci il suo alleato principale, sarebbe disposta a fare a Nenni condizioni migliori che nel periodo 1950-55. E sollecitazione sovietiche in questo senso non mancano (Suslov a Roma, Santi a Mosca). Se il Psi, primo com'è di mezzi, osteggiato da tutto lo schieramento conservatore, ricattato dal Pci attraverso la CGIL

e l'azione dell'ala filocomunista nello stesso Pci, tiene fermo e sviluppa le posizione del 1956; ciò non ha altra spiegazione che il tentativo di molti suoi dirigenti di primo piano e della nuova generazione prima citata, di correre con l'ala innovatrice della Dc e con i partiti democratici minori a far uscire la situazione italiana dall'immobilismo del quale i comunisti sono, tacitamente, i più estremi difensori.

Questo tentativo, per le ragioni anzidette, non può avere successo se le forze in gioco sono soltanto quelle operanti in Italia. Ma se è interesse dei comunisti e dei conservatori più ciechi mantenere in Italia la situazione quale è, non si vede che interesse abbia l'Occidente a non operare per favorire l'attuale tentativo del Psi, per acquisire l'alleanza della sua nuova e dinamica generazione di dirigenti, per farli sconfiggere da conservatori e da comunisti in modo da sospingere il partito nel campo sovietico, come inevitabilmente accadrà; se non si coglie l'occasione odierna.

Naturalmente l'acquisizione del Psi non può essere ottenuta mediante una semplice combinazione parlamentare nella quale lo schieramento conservatore accetti temporaneamente i voti del Psi per continuare l'attuale politica. Se l'ipotesi è che rientra nell'interesse Usa cercare nuovi e più dinamici alleati in quanto essi sarebbero in grado di mobilitare energie ideali e tensioni sociali che oggi giocano a favore dell'Urss, l'operazione dovrebbe assumere un carattere tale che risulti evidente l'apparire di qualcosa di nuovo, la rottura di schemi preesistenti, la comparsa di un nuovo polo di attrazione.

In base alla nostra ipotesi, l'affermarsi in Italia di un nuovo gruppo dirigente Dc e Psi deve essere un fatto non di combinazione parlamentare (ove tra l'altro è difficile), ma operante a tutti i livelli della vita del Paese. Da un lato, sin dalle prossime elezioni amministrative, il tentativo di creare nuove amministrazioni basate su Dc progressisti e socialisti autonomisti (ciò che si chiama infelicemente apertura a sinistra) deve coincidere con una svolta nella politica locale, nel senso che le nuove amministrazioni devono apparire chiaramente decise a colpire gli interessi

conservatori costituiti (ciò che il Pci non fa) e ad adottare criteri (nel campo fiscale, degli enti comunali) che avvantaggiano i ceti non privilegiati (ripetiamo che non si avrebbe nulla di rivoluzionario o demagogico, ma soltanto l'adozione di misure da tempo in atto in Occidente). Preventivamente dovrebbe essere modificata la legge elettorale per le amministrazioni provinciali, che essendo ora in gran parte maggioritaria favorisce i grandi blocchi, e quindi costringe il Psi o a presentarsi solo favorendo la conquista di seggi da parte della Dc (e il Pci avrebbe buon gioco ad accusarlo di capitolazione presso lo stesso elettorato socialista) o ad allearsi con il Pci, consentendo così ai conservatori di presentarlo come alleato permanente dei comunisti.

Oltre che sul piano delle amministrazioni locali, l'ipotesi può essere verificata anche sul piano sindacale. Qui la situazione è tanto deteriorata, che i gruppi che apparissero promotori del suo miglioramento acquisirebbero un prestigio notevole tra i lavoratori italiani. E anche qui i gruppi innovatori del movimento cristiano, di quello socialista, dei gruppi democratici minori, sono impegnati in una lotta con scarse probabilità di successo contro lo schieramento conservatore e il Pci. Ci soffermiamo particolarmente su questo aspetto della realtà italiana, perché è l'affermarsi di un nuovo gruppo dirigente che sappia far immediatamente avvertire nella cascina o nella fabbrica così; come nell'amministrazione locale, che il clima è cambiato e che gli interessi dell'uomo comune sono meglio tutelati, che completa l'ipotesi iniziale.

La questione sindacale

L'esame della situazione sindacale italiana deve partire dalla contestazione di un fatto che può essere espresso con le parole di un dirigente delle Acli: "Il mezzo principale della lotta sindacale è stato e rimane lo sciopero, nella sua forma classica di abbandono del posto di lavoro a tempo indeterminato. In Italia, scioperi di questo

tipo sono sempre stati delle eccezioni dal 1945 a oggi. In un primo tempo ciò era giustificato dalla relativa facilità con cui si ottenevano le vittorie. Successivamente la situazione è stata caratterizzata da azioni cosiddette “dimostrative”, di uno due giorni al massimo per volta. Un’interessantissima indagine statistica del BIT mette l’Italia tra i Paesi con il maggior numero di operai implicati negli scioperi, ma anche tra quello con il minor numero di giornate per ciascun sciopero... Noi siamo nel confronto tra 28 Paesi al quart’ultimo posto con giorni 2,5 di media per sciopero, contro, ad esempio, 17,3 della Svezia, 13,7 degli Usa, 11,4 della Svizzera, ecc. La Francia è appena prima di noi con giornate medie 2,7. Le difficoltà maggiori che oggi si oppongono alla realizzazione di lunghi scioperi sono essenzialmente due: la difficoltà di collegamento con la base, anche per la divisione in più sindacati e la difficoltà di sostenere economicamente lo sciopero”.

In Italia i sindacati non sono dunque in grado di premere sugli imprenditori adottando il loro classico mezzo di lotte. Essi sono deboli quindi non attraggono i lavoratori, quindi diventano ancora più deboli perché diminuiscono gli iscritti, quindi cercano di rafforzarsi con appoggi esterni (partiti, governo, gli stessi imprenditori); così facendo attirano ancor meno i lavoratori e vengono così a trovarsi in un circolo chiuso. Si tratta di vedere quali sono le cause di questa debolezza dei sindacati e come questa debolezza si colleghi al discorso generale sin qui svolto.

La rottura dell’unità sindacale, lo spezzettamento del sindacato in tante centrali influenzate dai partiti, è all’origine della situazione attuale; dal 1948 in poi i sindacati hanno impiegato molti più mezzi ed iniziative a farsi concorrenza tra loro, che a mettersi in grado di condizionare gli imprenditori. A sua volta la causa prima della rottura dell’unità sindacale è da ricercarsi nel carattere politico dell’unità che è esistita dal 1944 al 1948, nata dal patto di Roma tra Dc, Psi e Pci. Sorse così la Cgil, in pratica dominata dal Pci, sia per l’orientamento a sinistra dei lavoratori italiani

nell'immediato dopoguerra, sia perché questo partito aveva saputo attirare gli elementi più spregiudicati e decisi.

Si può calcolare che attorno al 1948 il Pci controllasse il 60% dei voti della Cgil, i socialisti suoi alleati circa il 20%, la Dc il 12% (Psdi, Pri, indipendenti) circa l'8%. Quando il Pci volle utilizzare questa egemonia per mobilitare il sindacato per fini politici (soprattutto contro il Piano Marshall e contro il governo De Gasperi) e quando i sindacalisti Dc si resero conto che non sarebbero riusciti ad evitare ciò all'interno della Cgil, la rottura divenne inevitabile: la corrente sindacale cristiana creò quindi la Lcgil e poi la Cisl (1948-56) e i sindacati socialdemocratici e repubblicani usciti più tardi anche essi dalla Cgil costituirono la Uil (1949-50). Fascisti e monarchici crearono poi una loro centrale (Cisnal) mentre varie organizzazioni di lavoratori, rifiutarono questa politicizzazione, si costituirono gli organismi autonomi di categoria. Tutto ciò comportò un grave indebolimento del movimento sindacale nel suo complesso e ad una sua crescente politicizzazione.

Mentre la Cgil dipendeva supinamente dal Pci appoggiandone tutte le iniziative (contro il piano Schuman e poi la Ceca); contro il patto atlantico e poi la Ced e l'Ueo; ecc. Cisl e Uil, per battere la Cgil, ricorsero all'aiuto del governo e anche degli imprenditori (vedi Fiat). La Cgil, mentre conduceva grande propaganda politica, trascurava di condurre una seria azione sindacale, fedele alla tattica comunista di gridare molto contro il governo, ma di non tentare nessuna vera prova di forza, non solo in campo politico, ma anche in campo sindacale. Legata alle sue schematiche formule politiche, la Cgil non tenne inoltre conto del processo di trasformazione in corso nelle fabbriche italiane, sia dal punto di vista umano (si allentava tra i lavoratori la tensione politica del 1945-48; attraverso nuove leve con diversi problemi) sia da quello tecnico (nuove organizzazioni del lavoro e della produzione). Questo duplice handicap pregiudicò la posizione di supremazia che la Cgil aveva avuto sino al 1951-52. Non solo gli iscritti diminuivano costantemente a causa del soverchio politicismo

e della insufficiente azione propriamente sindacale, ma a partire dal 1954-55 i voti dei lavoratori cominciarono a trasferirsi dalla Cgil alla Cisl e alla Uil, per effetto sia della pressione padronale, sia della convinzione che di fronte al nullismo della Cgil questi due sindacati qualcosa potevano assicurare. Ma quando nel 1956 la Cgil toccò il fondo della crisi, Cisl e Uil non poterono approfittarne, perché le loro organizzazioni nelle fabbriche erano state create con l'aiuto degli imprenditori, che fecero sentire la loro pressione sui militanti di queste organizzazioni, molti corrompendone altri ricattandone. Il caso Fiat del 1958, il più noto, ma una situazione analoga esiste nelle altre maggiori fabbriche italiane, dalla Montecatini, alla Pirelli, alla Falck e quelle del gruppo Eni: quando i sindacati non comunisti tentano di fronteggiare gli imprenditori, questi ne riducono all'obbedienza i quadri sindacali nelle fabbriche e così li mettono nell'impossibilità di agire. Così, mentre da un lato la Cgil non si è più ripresa dai colpi del 1955, Cisl e Uil non sono riusciti a conquistare la fiducia dei lavoratori che la Cgil aveva perso, anzi ne hanno perduto a loro volta.

La debolezza, per cause diverse ma convergenti, di tutte le centrali sindacali italiane, ha creato la situazione descritta all'inizio. Oggi il sindacato italiano, nelle sue varie componenti, si presenta con i seguenti caratteri:

1) tra i lavoratori, adesioni decrescenti, scarsissima fiducia, partecipazione alla vita sindacale praticamente nulla: forma di protesta contro la politicizzazione dei sindacati e la loro impotenza sul piano contrattuale.

2) tra gli attivisti ancora sulla breccia e tra molti quadri intermedi, perfetta coscienza della situazione quale è qui descritta, ma incapacità di trovarvi una via d'uscita, perché sia gli imprenditori che i massimi dirigenti di tutti i sindacati hanno interesse a che la situazione non cambi.

3) al vertice del sindacato, dominano i dirigenti politici, che rispondono della loro azione al partito (che li designa ai loro posti e che assicura al sindacato finanziamenti, necessari perché vengono a mancare le quote degli iscritti). E poiché i

partiti, nella loro maggioranza, sono interessati, come si è visto, al mantenimento dello status quo, i loro portavoce nel sindacato si fanno esecutori della sua conservazione in campo sindacale. La situazione è aggravata dal fatto che i potenziali innovatori di cui abbiamo parlato (Dc e Psi) sono più deboli nel sindacato che nel partito. I massimi dirigenti sindacali del Psi (Santi e Foa) sono infatti filo-comunisti, mentre la maggioranza dei massimi dirigenti Dc rappresentano la parte moderata del centro sinistra della Dc.

Oggi il Pci ha perso la fiducia nella maggioranza dei lavoratori soprattutto per il suo nullismo in campo sindacale; nessuna altra corrente è riuscita ad acquistarla; l'assenza di un forte movimento sindacale di lavoratori subordinati è una delle ragioni di forza dei gruppi conservatori italiani. La situazione attuale giova a tutti coloro che hanno un potere (imprenditori, burocrazia politico-sindacale) e nuoce solo a coloro che non ne hanno o ne hanno troppo poco (lavoratori; politici e sindacalisti innovatori) per modificare la situazione.

Anche in questo settore esistono tendenze innovatrici, espresse da settori delle Acli (Milano) e da gruppi di minoranza tanto dell' Uil che della corrente sindacale socialista della Cgil. Questi gruppi ormai da tempo (e più precisamente da un anno in qua) attirano l'attenzione sulla precaria situazione sindacale combattendo l'ottimismo ufficiale delle centrali e esprimono la necessità di affrontare il problema dell'unificazione sindacale, solo mezzo per ridare forza al sindacato, per fargli riottenere la fiducia dei lavoratori. La loro pressione è riuscita a far sì che questi temi sono oggi discussi ai massimi dirigenti, ma non ha potuto far progredire la situazione.

Quando si parla di unificazione sindacale, va subito chiarito in che cosa essa debba differire da quella del 1944-48; allora la Cgil era dominata da una netta maggioranza comunista e quindi utilizzata ai fini della politica del Pci. Oggi, in un sindacato unitario i comunisti sarebbero in minoranza e quindi l'organizzazione sindacale sarebbe ben diversamente orientata.

Nell'immediato dopoguerra, come si è detto, l'insieme della classe lavoratrice italiana attendeva radicali trasformazioni sociali, e il Pci raccoglieva i quadri più capaci e più decisi tanto nella classe operaia che tra gli intellettuali; le generazioni più giovani subivano l'influenza del Pci. Ora la situazione è mutata: l'insieme della classe lavoratrice non vede grandi prospettive a breve scadenza; l'usura dei quindici anni di risultati mediocri soprattutto in campo sindacale ha ridotto il prestigio, una volta tabù, del Pci; molti dirigenti medi di primo ordine lo hanno abbandonato; le nuove generazioni operaie ne subiscono assai meno l'influenza. Neanche il crescente prestigio dell'Urss – di cui si è detto – riesce a compensare il declino d'influenza del Pci. Naturalmente questa situazione può anche mutare se si assiste impassibili al crescente dinamismo della politica russa.

La situazione, nell'insieme della classe lavoratrice e nei suoi elementi più attivi e vivaci, è quindi assai diversa dall'immediato dopoguerra. C'è da aggiungere che i sindacalisti non comunisti hanno una esperienza e una posizione di forza di cui mancavano nell'immediato dopoguerra; dal punto di vista tecnico, essi hanno una preparazione sovente migliore, come ammettono gli stessi comunisti (es. Scuola di Firenze) e in qualche caso dispongono di una base di massa (le Acli milanesi organizzano altrettanto operai del Pci in questa provincia).

Se l'egemonia comunista nel sindacato era dunque la causa prima della rottura del 1948, la fine di questa egemonia potrebbe permettere una nuova unità sindacale adesso.

Se questo non avviene, è per il prevalere delle forze conservatrici nella società italiana, che abbiamo descritto e del quale è un aspetto la tacita intesa tra conservatori tradizionali e gruppo dirigente del Pci. Osserviamo i ragionamenti formali delle parti interessate.

A parole, tutti i gruppi dirigenti sindacali si dicono a favore dell'unità, essendo questa un'aspirazione fortissima tra i lavoratori. In pratica non fanno nulla per

realizzarla, agiscono anche qui per mantenere lo status quo. I comunisti, che sanno bene che in un nuovo sindacato finirebbero in minoranza, si dichiarano a favore dell'unità perché sanno che saranno gli altri a tirarsi in dietro, ma in pratica parlano il meno possibile di iniziative indici di rinnovamento, come ad esempio la costituzione di casse di resistenza unitarie. I dirigenti della Cisl e della Uil avanzano obiezioni all'unificazione, asserendo da un lato che le diversità ideologiche coi comunisti sono troppo forti per lavorare in uno stesso sindacato e dall'altro che se anche i comunisti sarebbero dapprima in minoranza del nuovo sindacato unitario, le loro arti subdole e la loro organizzazione permetterebbero la riconquista della maggioranza al Pci e non lunga scadenza. La prima osservazione è confutabile; intanto, in molti sindacati aderenti alla Cisl internazionale vi sono comunisti in posizione di minoranza; e quando si parla di un contrasto ideologico; bisogna distinguere tra i non molti dirigenti comunisti preparati e l'insieme degli organizzati, il cui livello politico è in genere modesto; parlare di contrasto ideologico a tale livello non ha senso; si tratta di trovare l'origine dell'orientamento non "comunista" e allora, nella maggior parte dei casi, si vedrà che questo "comunismo" non è altro che un atteggiamento protestatario (che può esprimersi anche con orientamenti di destra: si vedano nel settembre 1958 i 1.500.000 voti Pcf, voti a De Gaulle), o istinto di essere contro il padronato (ma questo può trovare soddisfazione anche in un atteggiamento socialista); o ammirazione per l'Urss (e qui è questione di capacità competitiva sul piano propagandistico); o semplicemente stima per quadri che nella fabbrica o nel sindacato sono i più capaci e combattivi (ma anche il sindacalismo non comunista può trovare, purché sia loro lo stesso senso di "integrazione" che dà il Pci). Così composta, l'ideologia "comunista" di gran parte dei comunisti non è nulla di definito e di acquisito che impedisca la co-presenza di uno stesso sindacato.

Questo discorso ci permette di valutare anche la seconda obiezione: che cioè i comunisti, inizialmente in minoranza, possono divenire maggioranza per la loro spregiudicatezza e disciplina.

Qui il problema è solo quello, per i sindacalisti non comunisti, di essere altrettanto spregiudicati, decisi e disciplinati.

Poiché una serie di questi elementi ambientali gioca a loro favore (l'Italia è in zona occidentale, collegato ai sindacati occidentali) non si vede perché essi non debbano mantenere la posizione di vantaggio e non riescano ad influire sui lavoratori "comunisti" per le ragioni prima indicate, almeno nella stessa misura in cui i sindacalisti comunisti cercheranno di influire sui lavoratori orientati in altro modo. Se i sindacalisti non comunisti, operando in un Paese occidentale e con la solidarietà di tutto il sindacalismo occidentale, sentono di poter competere, partendo da una posizione di maggioranza, con i sindacalisti comunisti, allora non sarà certo la divisione sindacale attuale a ridurre le conseguenze di questa loro insufficienza competitiva.

C'è un'altra obiezione, cioè che, diversamente che in altri Paesi dove i comunisti stanno, in minoranza, in un sindacato diretto da altri (esempio: Gran Bretagna) in Italia c'è un Pci che influenza il 22% dell'elettorato. Questa obiezione è seria e crea una differenza notevole. Ma allora il problema si collega a quello, generale, di come ridurre l'influenza comunista nel suo complesso. Poiché la scissione sindacale (a suo tempo inevitabile) ha toccato nel 1955-56 il suo massimo nel ridurre l'influenza comunista nelle fabbriche, (ma non l'influenza elettorale del Pci) si tratta appunto di prendere in considerazione metodi nuovi; è questa è una risposta anche all'obbiezione che con i sindacati divisi si è grandemente ridotta l'influenza della Cgil, il che prova che questo sistema è adeguato. In effetti, come si è detto, i sindacati divisi erano inevitabili dieci anni fa, perché era impossibile rovesciare la maggioranza comunista all'interno della Cgil. Ma questa esperienza ha dato tutto quello che poteva dare, e appunto al prezzo di indebolire i lavoratori, i sindacati (tutti) di giovare solo alle forze conservatrici in Italia e quindi (in ultima analisi) di lasciare invariata l'influenza del Pci e dell'Urss. Per tornare alla statistica

iniziale, non è un caso che i due Paesi dove gli scioperi durano meno perché i sindacati sono deboli (Francia, Italia) siano anche quelli che hanno i partiti comunisti più forti, mentre negli altri Paesi occidentali dove il sindacato è forte i comunisti sono deboli o quasi inesistenti. Se si trattasse solo dell'Italia, si potrebbe ritenere la situazione dipendente unicamente dal basso reddito annuo; ma l'analogo situazione della Francia (a buon reddito medio) provano che giocano anche altre cause. Tra queste, appunto, la divisione (e quindi debolezza) sindacale.

A nostro giudizio, dunque, le obiezioni dei maggiori dirigenti sindacali non comunisti all'unificazione sindacale non sono valide; l'unità sindacale non solo consentirebbe una evoluzione della società italiana (attraverso il condizionamento dei gruppi conservatori), ma permetterebbe di dare a un elemento dinamico della situazione (il nuovo sindacato unitario) una impronta non comunista della operazione di unificazione, sia mettendo in luce la responsabilità comuniste per la rottura del 1948 (le ridicole previsioni sul piano Marshall) sia mettendo in luce la disastrosa strategia della Cgil dal 1945 ad oggi. E' vero che anche gli altri sindacati, hanno commesso molti errori, ma chi denuncia per primo una situazione e vi pone rimedio fa più facilmente dimenticare le proprie responsabilità (Quando Krusciov distrusse il mito di Stalin, apparve un grand'uomo per la denuncia e non un vile per la collaborazione agli orrori che denunciava).

La debolezza del sindacato è un fatto del quale i lavoratori italiani si rendono conto; l'unità sindacale è una loro aspirazione fortissima, chi la promosse nel quadro della solidarietà coi sindacati occidentali e in decisa polemica con il passato (ciò che il Pci non è in grado di fare) *acquisirebbe* un titolo di merito e un prestigio tra i lavoratori che gli procurerebbe a lungo termine un ruolo di "leadership", non solo in campo sindacale. Ma, ancora una volta, i gruppi che in Italia hanno afferrato questo sono troppo deboli per imporre la loro audace strategia alla maggioranza dei dirigenti sindacali non comunisti che preferiscono lo status quo a una radicale trasformazione

della situazione attuale. Teniamo presente che la maggior parte di loro, come si è detto, sono strettamente legati a conservatori e a comunisti, parimenti interessati a che le cose non cambino.

Ci si può osservare: se questi innovatori sono così deboli che non riescono a vincere da soli, che cosa possono fare gli Usa?

Ancora una volta, questa analisi può essere vista come una ipotesi di lavoro per capire quello che sta avvenendo in Italia, o come suggerimento per una iniziativa politica.

Le analisi della politica estera americana, sui suoi successi, sui suoi limiti, sul momento decisivo al quale è giunta, descrivono assai bene la situazione nelle sue varie componenti, ma appaiono vaghe allorché si giunge all'indicazione dei rimedi, Queste nostre soluzioni tendono a proporre soluzioni, o almeno tentativi di soluzione, da scartarsi, pensiamo, dopo averne almeno esaminate le possibilità di attuazione.

E' vero che i gruppi innovatori in Italia sono troppo deboli per vincere da soli; ma lo sono già perché gli Usa; direttamente o no, aiutano i conservatori. Noi siamo dell'opinione che gli Usa debbano esercitare una ferma "leadership" in Occidente più di quanto non sia stato loro possibile di fare sinora. L'Urss interviene per unificare e coordinare il suo "campo" e gli Usa debbono fare altrettanto. Ciò sinora è avvenuto in maniera limitata, ma quel tanto di intervento che si è venuto ha giocato a favore dei conservatori, con le conseguenze descritte dall'inizio.

Nel caso concreto, l'aiuto dei sindacati Usa è stato indispensabile a quelli italiani per creare le loro organizzazioni concorrenti con la Cgil e lo è tuttora; questo controllo degli aiuti Usa è una delle maggiori ragioni di forza degli attuali gruppi dirigenti; gli innovatori italiani che propongono una nuova strategia sono quindi indeboliti dalla forza che altri dispone grazie all'aiuto Usa ed è questo un modo

indiretto di influire sul rapporto di forze anche senza avere la precisa intenzione di farlo. Il “non intervento” si risolve in pratica in un “intervento”.

Se questo intervento è ritenuto conforme agli interessi dei sindacati Usa, non si pone nessun problema; se i sindacati Usa pensano che l'attuale situazione italiana siano la “meno peggio” possibile, che non è il caso di pensare di migliorarla, sta bene. Ma è chiaro che le forze innovatrici italiane saranno state sconfitte “anche” dai sindacalisti Usa in un momento nel quale tentativo di sviluppare al massimo le loro capacità di lotta e di critica. E poiché, a nostro giudizio, la sconfitta degli innovatori comporterà non solo la conservazione di un'Italia peggiore di quella che potrebbe essere, ma anche un'accresciuta influenza sovietica attraverso il Pci, è chiaro che come storici non potremmo non individuare nell'atteggiamento Usa una parte di responsabilità in ciò e come studiosi politici ci spiegheremo l'orientarsi futuro verso l'Urss degli innovatori delusi dall'Occidente.

Poiché questo corso degli eventi non è ancora modificabile, abbiamo indicato le linee di azione attraverso le quali è oggi possibile un risultato diverso. E questa ipotesi ci paiono attendibili, da meritare per lo meno un esame attraverso il confronto con ipotesi diverse.

E' oggi possibile costruire in Italia un sindacato unitario, in cui i comunisti siano in posizione di minoranza controllata; questo sindacato sarebbe un alleato utile per i sindacati Usa in quanto, collegandosi con i sindacati del MEC potrebbe condizionare i grandi complessi europei così come i sindacati Usa condizionano i loro (altrimenti alla lunga il debole potere contrattuale dei sindacati europei si ripercuoterà negativamente sullo stesso mercato del lavoro in Usa); questo sindacato sarebbe in oltre un alleato utile per l'Occidente nel suo complesso, in quanto punta avanzata di un movimento di trasformazione per ridurre l'influenza del Pci; sono utilizzabili in questo senso tanto lo stato d'animo della grande maggioranza dei lavoratori italiani, quanto la tradizione sindacale socialista e cristiana e i gruppi più

dinamici che esse hanno espresso, alla condizione che i sindacati Usa non collochino il loro peso sulla bilancia dalla parte della maggioranza conservatrice dei vertici sindacali, che già l'appoggio di tutto lo schieramento conservatore italiano (gruppi economici, gran parte dello schieramento politico, Pci compreso).

Naturalmente l'azione per l'unità sindacale in una centrale sottratta al controllo comunista deve procedere parallelamente alla azione politica che assicuri l'iniziativa a forze politiche innovatrici, decise a ridurre l'influenza del Pci. Quando sarà chiaro che i protagonisti del processo di unificazione sono collegati a coloro che nel contempo lottano per il programma politico che si è detto, tanto al centro che nelle amministrazioni locali, la possibilità che il Pci abbia una massiccia influenza nel nuovo sindacato unificato saranno anche più ridotte. Il gioco del Pci che consiste nell'essere ma nell'apparire innovatore, dovrà cessare quando gli si potranno schierare a fronte a titolo di confronto con le forze conservatrici, ma veramente innovatrici. Il campo sindacale è un settore ove questo confronto è possibile e si svolgerà a vantaggio del Pci in misura tanto più netta quanto più sarà preparato (per questo bisogna pensarci fin d'ora) e quanto più sarà accompagnato la iniziative negli altri settori indicati.

In conclusione, appare oggi possibile la creazione in Italia di uno schieramento innovatore in grado sia di attuare poche ma importanti riforme, sia di mettere in difficoltà il Pci. La creazione di questo schieramento è ostacolata dagli interessi conservatori, che agevolano il Pci e quindi l'Urss e che sono a loro volta agevolati dalla politica formalmente di "non intervento" (ma in sostanza, come si è visto, di intervento) degli Usa. Postici la domanda se gli Stati Uniti sono più interessati al persistere di questa situazione oppure alla modifica, abbiamo cercato di rispondere secondo il punto di vista di persone che si interessano alla politica del loro Paese e dell'Occidente, per entrambi i quali ci paiono positivi i frutti di una collaborazione che potrebbe maturare tra gli Usa e i gruppi conservatori italiani.

Si può obiettare: ma se tali gruppi fossero dinamici come asserite, saprebbero vincere da solo; proponete agli Usa alleati che danno un aiuto e poi presentate in conclusione alleati che debbono essere aiutati. Risposta: questi gruppi sono abbastanza dinamici per combattere senza farsi assorbire dal conformismo generale che domina oggi in Italia, e ciò li fa giudicare positivamente; non lo sono abbastanza per vincere da soli, contro il blocco di interessi costituiti in potere economici e politico, praticamente appoggiato dagli Usa indirettamente, attraverso il Pci , dall'Urss.

E' ovvio che l'Urss non lascerebbe senza appoggio alleati potenzialmente utili in un momento in cui sono impegnati a fondo, soltanto perché non sono auto sufficienti. E' probabilmente in un atteggiamento di questo tipo che si riscontra quello che viene definito dinamismo della politica estera Urss, In questo senso l'Italia di oggi, nella quale il Psi è impegnato a staccarsi dal Pci, mentre una parte del movimento cristiano si batte su posizioni innovatrici e i vari quadri del sindacato mirano a un'organizzazione unitaria ed efficiente, è un "test" per la politica Usa. Ma l'occasione del "test" dura ormai da un anno e probabilmente non rimangono che pochissimi mesi.

Fabio Luca Cavazza

Documento n.2

Cronaca di un soggiorno negli Stati Uniti d'America – maggio 1960

E' un luogo comune lamentarsi di talune inefficienze dell'Ambasciata Americana a Roma: mancanza di contatti, ovvero unilateralità degli stessi, impressione di perdere il proprio tempo, propensione a non modificare i sistemi e reti di relazioni che risalgono a più di un decennio e a non dare eccessiva considerazione ai mutamenti operatisi nel nello schieramento politico italiano negli ultimi anni. Chi condivide tali apprezzamenti è portato a estendere il giudizio sostanzialmente negativo a tutto quell'apparato diplomatico; chi non lo condivide o li condivide solo

in parte cerca di operare discriminazioni (come chi scrive ma è tuttavia contagiato dal diffusissimo giudizio).

A conoscenza di una relativa mancanza di contatti fra gli appartenenti del “centro sinistra” e gli ambienti americani (il che può comportare il formarsi di opinioni erranee o il permanere di vecchi pregiudizi), mi sono preoccupato di studiare come organizzare un canale di trasmissione di fatti e giudizi politici conformi alle aspirazioni, alle idee, ai propositi di chi “congiura” (dati i tempi il verbo non è fuori luogo) per una rinvigorita e moderna democrazia in Italia. E’ stato motivo di sorpresa e sollievo e di vivissimo compiacimento constatare l’eccellente livello di documentazione in possesso dei più importanti fra i vari uffici che al Dipartimento di Stato si occupano di cose italiane, l’acuta e intelligente conoscenza che quei funzionari hanno del nostro mondo politico, l’esemplare tenacia nel sostenere le posizioni politiche di “centro sinistra” in un ambiente che, specie ai vertici, è tutt’altro che favorevole, o incline a desiderare, quelle nuove condizioni che soddisfano i promotori di un importante rinnovamento della nostra società. Fra i diversi uffici il più importante, forse, è l’Office of Intelligence Research – ovviamente mi riferisco alla sezione italiana – che annovera fra i suoi compiti lo studio e l’interpretazione, a lunga scadenza, della vita e delle tendenze politiche in atto in Italia.

Allorché, alcuni mesi fa, si formò il proposito di dar luogo al tentativo, oltre a chi scrive, dovevano venire in America altri due amici, un socialista indipendente e un esponente della corrente di Base. Il primo obietto che non era il caso di scendere in forza per non destare sospetti che provoca l’impressione di eccesso di zelo. E’ stato un bene che questa tesi sia prevalsa: ma non per motivi che la sostenevano: esattamente per gli opposti. Infatti, l’ambiente da informare era già informato; anzi, un campione dell’ortodossia di centro sinistra e il loro atteggiamento verso le cose italiane era di delusione e di frustrazione, di scetticismo dell’avvento della sinistra

dopo tanta passione nello sperarlo e nel sostenerlo. Una “presenza massiccia” avrebbe aumentato l’irritazione!

Avevo con me una certa documentazione sulle recenti posizioni del Psi: era perfettamente conosciuta. Tale situazione in uno dei più delicati uffici del Dipartimento di Stato. Il progetto primitivo subiva modifiche a contatto con l’ambiente. Bisognava appurare il tipo e la qualità dell’informazione da far pervenire.

Si tenga dunque presente che l’Office of Intelligence Research è una felice isola; molto più conformista dell’Italian Desk, salvo un paio di funzionari; brillanti eccezioni al Pentagono. Risalendo la gerarchia, si riscontra di nuovo un giudizio politico pigro, basato su convincimenti e schemi che risalgono agli anni del centrismo. Che sia così si spiega: l’Italia è, per definizione, un paese sicuro nell’agiata geografia della politica estera: dall’Italia non piovono seccature, in Italia non si producono situazioni-sorpresa che mettono in pericolo patti e alleanze. I comunisti si sono adattati all’ambiente e sono ormai così ben mimetizzati che quasi quasi sono riusciti a farsi dimenticare. Direi che è persino diventato più difficile estorcere aiuti finanziari nel solo nome dell’anticomunismo: occorre aggiungere a questa truffaldina ipotesi di lavoro, il miraggio di ritornare a una situazione politica stabile, senza tante crisi e soprattutto senza nuovi nomi alla ribalta, poiché è sempre una seccatura dover perdere tempo per imparare qualcosa di nuovo sul loro conto... Che poi tal tipo di consolidamento sia l’inizio di una semplice spirale involutiva e apra le porte a un ammorbante odore paternalistico, nessuno, nelle alte gerarchie, lo avverte (“state per avere, o avete già, una serie di governi signorilmente peronisti” era il commento di un amico). L’Italia è un paese sicuro e quindi non è oggetto di attenzione: io stesso ho dovuto pensare non poco per spiegare ai critici feroci dell’attuale amministrazione, agli uomini del Policy Planning Staff dell’ultima amministrazione trumaniana, allo stesso Dean Acheson, il senso del significato del “centro sinistra”, del Psi, della catena di interessi che congiunge conservatori e

comunist; il simbolo che assume il nome Gedda... Un punto è acquisito a dispetto della cecità (e ormai si può dire dello sfacelo progressivo) dell'attuale amministrazione; gli esperti di cose italiane hanno compiuto notevolissimi progressi nel creare un clima di accettazione dell'apertura a sinistra, come fatto inevitabilmente per contenere perdite elettorali della Dc; per evitare l'uscita, meglio, l'ibernazione delle correnti di sinistra nel partito. Ho avuto l'impressione che alcuni funzionari si siano esposti al punto da intervenire presso il New York Times per sollecitare la tempestiva pubblicazione di un paio di editoriali in appoggio all'apertura a sinistra.

A dispetto dunque della cecità delle alte gerarchie: ma non solo: a dispetto della nostra rappresentanza diplomatica. Non poche volte questa paziente opera di modifica di giudizi correnti sull'Italia è stata compromessa dagli incontri, dai colloqui o sol anche dalle conversazioni mondane e frivole dei cocktail-parties fra rappresentanti della nostra Ambasciata e delle alte gerarchie. Vorrei aggiungere che lamentandosi dell'operato di taluni funzionari dell'Ambasciata a Roma, mi è stato risposto che inconvenienti del genere capitano a tutti: per esempio – mi è stato detto – capita a noi, conversando con funzionari dell'Ambasciata italiana, di avere l'impressione che la Repubblica non abbia ancora sostituito la Monarchia e che Missiroli cumuli le funzioni di Presidente del Consiglio e di ministro degli Affari Esteri. Mi è stata resa la pariglia, forse meritava per la mia impertinenza: non di meno ho provato un acuto senso d'imbarazzo e di pena.

Rispetto al 1956, ho potuto notare come sia andata emergendo nei vari uffici del Dipartimento di Stato un gruppo di funzionari provvisti di un eccellente conoscenza delle questioni politiche che devono trattare, amaramente consapevoli, poi, delle debolezze della loro amministrazione, fermamente decisi a imporsi. E' un dato da tener presente: non vi sarà, qualunque possa esser la nuova amministrazione, un massiccio ingresso di elementi estranei all'amministrazione, se non ai soli alti livelli; inoltre, in futuro, si avrà a che fare con elementi molto più smalzati, più

preparati, più difficili da convincere (nel senso che una maggior conoscenza favorisce la pre-formazione di opinioni e giudizi).

In una serie di punti che investono contemporaneamente fatti, situazioni e presone vorrei dare un panorama di ciò che mi sono sentito dire con maggior frequenza:

1. Abbiamo difficoltà a favorire la battaglia della “sinsitra”, perché in Italia, a differenza degli Stati Uniti, le minoranze non si cimentano in una lotta senza quartiere e senza esclusioni di colpi: è arduo, per non dire impossibile, spiegare il moralismo legalista di Moro, gli accomodamenti del genere Consiglio Nazionale del maggio scorso, l’accettazione della convivenza parlamentare con il Msi (e chiedono: è vero che Segni già li finanziava? È vero che l’Eni intrattiene relazioni con uomini della destra monarchico-fascista e con i carristi? Quando arrivano queste voci l’inevitabile conclusione è che in l’Italia tutto è possibile e quindi molto meglio rinunciare a capire e si consolano pensando che dopo tutto le redini sono nelle mani di uomini che non faranno colpi di testa, che il paese è “prospero a dispetto del governo” e della sua incomprensibile politica; dopo di che si chiude il capitolo Italia).

2. Nessuno qui crede (non lo credono nemmeno i pochi superstiti amici di Pacciardi) ai “casi di coscienza” e tutti li giudicano “casi d’interesse”: accetarli, per un certo momento, può essere diplomatico, ma poi, perché una voce autorevole non toglie a questi mestatori l’aureola di campioni della fede? Dobbiamo credere veramente alla possibilità della scomunica?

3. All’indomani delle elezioni del 1958 si riuscì ad accreditare l’interpretazione che, tutto sommato, vi era stata, nella Dc, una notevole affermazione dei candidati di mentalità più aperta e progressiva (o almeno, presunta tale, data, per esempio, l’appartenenza alla Cisl), in base, soprattutto, ai voti di preferenza ottenuti. Si constatò con giubilo che nel collegio di Verona i candidati della Cisl avevano raccolto più voti di preferenza di Gui (che qui gode di universali simpatie) (pare in

seguito, ho accertato, a vistosissime gaffes); tuttavia – continuano – Gui spadroneggia e mai si ode la voce contrapposta di uomini che sembrano contare di più nella macchina del partito.

4. Ci è sempre difficile smentire la tesi di Panfilo Gentile che il partito è a sinistra del suo elettorato: noi riteniamo che il partito si attesta su una politica di destra, meno l'organizzazione del partito lavora, funziona, etc.etc. (di qui un diffuso pessimismo sulle prossime consultazioni elettorali), però dall'Italia non ci arrivano mai pezze d'appoggio per le nostre tesi (senza contare che l'ambiente italiano di qui non tralascia occasione per accreditare le tesi gentiliane).

5. Il programma del governo tripartito con l'astensione del Psi non è un programma nel senso americano della parola, cioè di piattaforma per un'attività di governo; è nient'altro che una raccolta di due o tre punti non è agevole accreditare un governo che non ha riunito una serie di "issues" in un piano, fra loro coordinate, (ma l'opinione pubblica è sorda al punto che non si riesce a indignarla per gli sperperi e l'assurdità del sistema previdenziale? O per il denaro inattivo nelle banche italiane o americane? È mai possibile che non si riesca a documentare fughe di capitali in modo da demolire il patriottismo della destra?); non è affatto semplice spiegare il conflitto in termini di contrapposizione fra nazionalisti-conservatori e democratici-progressisti a chi non dedica ogni giorno allo studio delle questioni italiane.

6. Il comportamento di molti esponenti della sinistra democristiana non è davvero incoraggiante: l'intervento di Defastenis al congresso Dc ha avuto molta risonanza, e in senso negativo; cercammo d'aver rapporti con Donald-Cattin, ma da Roma ci rispondono che è sfuggente, inafferrabile e sgarbato e non sappiamo se sia vero o sia pigrizia dei nostri colleghi che stanno a Roma; Pastore gode qui di molta reputazione, ma molti rimangono delusi perché dopo la battaglia all'epoca del primo governo Tambroni, non è più giunta qui nemmeno l'eco della sua attività: concludono affermando che sì, molto dipenderà dalla loro Ambasciata, ma però la sinistra italiana

fa di tutto per essere incomprensibile ed è accomodante fino al punto di avallare bizantinismi della votazione comma per comma all'ultimo consiglio Nazionale (che ha disgustato tutti: apertuisti e no).

Nei sei punti che precedono ho considerato ciò che mi sono sentito dire nei diversi colloqui avuti con funzionari amici e nemici del "centrosinistra". Tuttavia, l'ostilità più aperta e flessibile si riscontra in coloro che si occupano di problemi sindacali sia all'Alf-Cio che al Dipartimento di Stato. Non ho mai incontrato persone più ostinatamente attaccate a una formula o a un giudizio, più tetragone nel respingere ogni diversa interpretazione. All'Alf-Cio nessuna delle considerazioni svolte nel nostro memorandum a favore dell'unità sindacale ha avuto la benché minima presa, o efficacia. Il ritornello è monotono, esasperante: il Psi è legato al Pci nelle amministrazioni comunali, nelle cooperative e nei sindacati, quindi per noi è perduto in quanto che non possiamo trattare con chi è contaminato dal Pci. E' inutile riesporre la valanga d'obiezioni che avanzano: nulla li scuote: non la previsione che la strada battuta dai sindacati italiani comporta l'annullamento di ogni potere contrattuale, non l'asserto che il sistema democratico è debole là dove i sindacati sono inefficienti, etc.etc. I "labor advisor" del Dipartimento di Stato (ho parlato, fra gli altri, con la persona più alta in carica della sezione) sono ancora più ottusi, se mai è possibile, dei sindacalisti dell'Alf-Cio e la loro influenza è poco che nefasta. Il modello Arrighi- volitivo, energetico, con ascendente – è tenuto in gran pregio: basta questo.

Nessuna speranza, quindi, di una revisione dell'atteggiamento dell'Alf-Cio; nessuna speranza, di riflesso, per i quadri intermedi che nella Cisl e nella Uil si battono per un sindacato meno politicizzato; nessuna speranza che posizioni di tipo delle Acli di Milano vengano prese in seria considerazione, fino a ispirare nuovi metodi nell'impiego di finanziamenti. Chi li riceve può dormire sonni tranquilli e continuare a ingrassarsi.

In pratica, fino a quando non vi sarà una nuova amministrazione e ammesso che tale nuova amministrazione intraprenda una radicale revisione del modo di condurre gli affari politici all'estero e quindi muti i criteri di nella scelta degli alleati, non vi sono speranze di dare un nuovo contenuto e un nuovo significato a tutto il sistema de finanziamenti americani. Oggi è comparativamente più facile rastrellare fondi per assicurare la vita ai Comitati Civici, all'Università Pro Deo (Padre Morlinon - è stato detto – ha racimolato 250.000 dollari attraverso una combinazione tra General Eletric, General Motor e American Jewish Committee per gli studi sull'armonia e la convivenza in comunità di fedi religiose diverse) o ai Centri Sturzo (da segnalare i finanziamenti che provengono attraverso Mr. Calderon, agente della Fordham University, diretta dai gesuiti), piuttosto che a favore delle Acli milanesi, della corrente di Base o di qualunque altra organizzazione non legata al grande carro mascherato del “big business” patriottico.

L'agonia dell'amministrazione eisenhoweriana è davvero, vista in loco, spettacolo rattristante e miserando. Non tristezza per il declino di qualcosa che ebbe una sua grandezza: tristezza e rammarico e rabbia nel vedere come tutto, nelle loro mani, si trasformi in banale, mediocre o incerto. Dalle parole di Acheson e di Nitze alle lamentele di alcuni funzionari che lavorano nella galassia di Comitati Presidenziali che costellano la Casa Bianca. (“lavoriamo qui perché il Presidente non decide e allora nomina un Comitato, ma quando avremo deciso il Presidente insedierà un altro Comitato per sapere se abbiamo deciso per il bene o per il male”) è un'universale geremiade sull'incapacità di sostenere, in virtù di una vigorosa leadership, la competizione con la Russia, sulla instabilità nel condurre le relazioni economiche con i paesi africani e asiatici e via di questo passo... Con diversi funzionari, sia del partito democratico (nonostante un appuntamento, è mancato il tempo e il modo d'incontrare Nelson Rockefeller) che dell'amministrazione federale ho avuto scambi sulle tecniche e le procedure per seguire con più attenzione, su scala mondiale, la formazione politica e culturali delle classi innovatrici e dinamiche

(secondo la loro espressione: le “emerging élites”). Applicare uno stetoscopio sulle arterie culturali e politiche di un paese significa disporre di uno staff altamente qualificato e avere la possibilità d’intraprendere studi e indagini, cioè che, per altro, è nei compiti istituzionali di questi uffici promuovere e condurre. Un funzionario mi diceva: ho vissuto due anni in Estremo Oriente e, fra l’altro, anche in Giappone; per il mio divertimento personale ho accertato l’esistenza, in Giappone, di almeno quattrocento pubblicazioni politico-culturali, e tutte di rilievo perché espressione di università, sette religiose, sindacati, etc. Che pensano queste persone, noi non sappiamo: è un “mondo a parte” di cui ignoriamo tutto: eppure una parte non trascurabile della storia di domani del Giappone uscirà da quei gruppi.

E’ superfluo dilungarsi: io spero che i funzionari dell’amministrazione ai quali stanno a cuore questi problemi riescono a varare degli studi: mi pare si tratti di un tipo di lavoro capace allo stesso tempo di modificare certe posizioni e di rafforzare altre. Io spero anche di poter combinare del nostro gruppo.

Le relazioni stabilite permettono, in definitiva, di mandare, ogni qual volta lo si giudichi opportuno, notizie, commenti, giudizi sulla situazione italiana. Tuttavia, data l’eccellente documentazione di cui si dispone laggiù, occorre mandare solo rapporti di una certa qualità. Per esempio: si avvicina la discussione sulla legge elettorale per le giunte provinciali; vi è chi è favorevole all’introduzione della proporzionale e chi è ostile: argomenti vengono trattati pro e contro; è superfluo fare opera di orientamento in favore della proporzionale (il suo giudizio dei fautori è chiaro e netto: il mancato passaggio della nuova legge elettorale sarà la pietra tombale di ogni sogno di centro sinistra, l’inizio della fine); meglio, invece, preparare uno studio in cui, data evidenza all’attuale situazione delle giunte, si prevedano le modifiche dei rapporti di forza in base alla nuova legge. In altri termini occorre fornire gli elementi, a chi è già ben orientato per dar forza ad una tesi. E di analisi di questo tipo vi è estremo bisogno, perché ho avuto la precisa sensazione che si diffida delle analisi propinate dalla

nostra stampa d'informazione. Quindi: punti di riferimenti esatti, i soli giudizi che possano controbattere giudizi superficiali e rinsecchiti pregiudizi. (Per dare un'ulteriore idea dei tipi di discorsi che mi sono stati fatti citerò le sinistre previsioni di un funzionario della rinnovellata potenza del Pci allorché la politica di destra avrà definitivamente spaccato in due il paese: in analogia alla situazione spagnola dove, secondo un rapporto molto recente, si ha un Pci fortissimamente organizzato e consolidato, avendo attecchito nei più diversi strati della popolazione).

Quel tipo di documentazione che riuscirebbe utile là, può tornare assai utile anche in Italia. Vista d'oltre atlantico e con gli occhi di chi è uso a schemi di vita politica assai chiari e identificabili, la situazione italiana appare confusamente babelica: per acquistare un sia pur impreciso senso d'orientamento occorre paziente minuzioso e indifeso studio dei particolari. Perciò bisogna puntare sui rapporti che liberano le "issues" politiche dalle interpretazioni tendenziose e interessate.

Va da se, poi, che ogni notizia chiarificatrice della complessa geografia degli interessi settoriali che soffocano il processo di modernizzazione del paese o ogni commento di personalità del mondo politico, è ugualmente ricevuta con somma gioia; la formula da adottare è la seguente: il nostro gruppo redazionale si riunisce per discutere la situazione italiana o certi suoi aspetti particolari, raccoglie in un memorandum le proprie opinioni, le integra con quelle altrui, di consenso o dissenso, attraverso opportuni colloqui.

Avevo pensato in un primo momento all'utilità di avere una persona in loco o di organizzare una speciale agenzia di stampa (secondo suggerimenti ricevuti): ma ritengo l'una e l'altra premature. Attualmente il migliore aiuto si dà organizzando l'invio di rapporti del tipo descritto e, eventualmente, se si disponessi di un minimo fondo per spese postali, facendo arrivare più celermente una certa documentazione (che peraltro arriva, ma con ritardo). Se si avrà un certo positivo sviluppo della

situazione politica italiana, si potrà considerare l'opportunità di avere una persona in loco.

Mi sono informato se il progetto di una visita di un esponente del Psi (per esempio Riccardo Lombardi) e l'altro di una visita collettiva di giovani esponenti - deputati della prima legislatura o responsabili di organizzazione dei partiti – della Dc, del Pri, del Psdi, e del Psi, poteva essere accolto con favore. Le reazioni sono state particolarmente positive. Per quanto concerne la particolare posizione del Psi rispetto alle leggi americane sui “visti”, ho fatto chiedere ragguagli al Dipartimento di Giustizia. E' stato risposto: se l'onorevole Lombardi desidera venire negli Stati Uniti, il console, cui verrà richiesto il visto, si rivolgerà per istruzioni a Washington: si dovrà riunire, allora, un'apposita commissione e si dovrà votare; anche se l'onorevole Lombardi non ha intenzione di venire negli Stati Uniti, mi auguro che chieda il visto ugualmente, cos', una buona volta, si deciderà questa benedetta posizione del Psi; è superfluo che le dica come voterò io. Se le rispettive situazioni politiche d'America e d'Italia dovessero corrispondere, in un prossimo futuro, alle reciproche aspettative, vorrei suggerire di non trascurare i rapporti con gli esponenti del partito democratico o con il loro staff:io credo che questo sia il migliore dei mezzi per ottenere una circolazione delle idee, dei propositi e dei programmi che stanno a cuore. Ma tutto ciò avrà senso se all'origine vi è un'effettiva volontà di cambiare e di giocare tutte le carte con tutta l'energia. Sarebbe inutile perfezionare dei rapporti che finirebbero con l'avere un significato storico e non politico.

Un'ultima cosa: solo il termine “ridicola presenza dell'Italia” può indicare con sufficiente precisione ciò che si offre con la scelta di notizie (parziali e tendenziose) del bollettino Ansa o attraverso “ The Italia Scene”, uno dei più pietosi bollettini culturali che l'ufficio governativo abbia mai prodotto. Mi è stato detto che l'Ambasciata italiana ha tagliato dalla lista omaggi del Bollettino Ansa un certo numero di funzionari: non ho potuto controllare cosa: certo è che il Bollettino Ansa

arriva con almeno un giorno di ritardo; all'indomani delle elezioni altoatesine mi trovavo in un ufficio federale:abbiamo appreso i risultati dal Bollettino *dell'Agence France-Presse*, recuperato presso i colleghi della vicina sezione francese.

Documento n. 3

Relazione sul viaggio a New York e a Washington D. C. dal 15 settembre al 2 ottobre 1961 effettuato da Fabio Luca Cavazza.

Sommario: 1. Elenco delle persone incontrate. 2. Osservazioni sulla situazione interna americana. 3. Il giudizio americano sulla politica interna italiana. 4. Il progetto della Convenzione mondiale dei movimenti e partiti di sinistra democratica.

1. Le persone qui di seguito elencate sono state incontrate una o più volte nel corso dei dodici giorni effettivi di lavoro. Gli incontri sono avvenuti nelle occasioni più diverse: conversazioni provate con singoli, colazioni ufficiali in mio onore, cene organizzate appositamente nelle abitazioni di questa o quella persona oppure in riunioni ufficiali alle quali partecipavano ex-ufficio funzionari di carriera o rappresentanti politici dell'Amministrazione.

L'elenco comprende 33 persone:

1. Arthur Schlesinger, jr., Assistente Speciale del Presidente.
2. Walt Whitman Rostow, Vice assistente speciale del Presidente per gli affari del Consiglio di Sicurezza Nazionale (National Security Council).
3. Robert W. Amory, Vice Direttore Generale della Central Intelligence Agency per il settore Studi e Ricerche (riconfermato dal nuovo direttore Mc Cone).
4. Sherman W. Kent, Presidente del *National Board of Estimate*, (è un comitato interministeriale che opera in seno alla Cia è composto da membri del

Pentagono, del Dipartimento di Stato, e della Cia stessa e che provvede, a scadenza regolari, a preparare rapporti sulle previsioni politiche riguardanti ogni paese del mondo. I rapporti del Board esercitano un'influenza quasi decisiva sulle decisioni e l'orientamento dell'Amministrazione).

14 funzionari del *Board*, riunitosi in sessione speciali, e il Presidente Sherman W. Kent mi hanno interrogato sulla situazione politica italiana per circa tre ore.

5. Roger Hilsman, jr., Direttore dell'Ufficio dell'Intelligence Research al Dipartimento di Stato con rango di Assistente del Segretario di Stato.

6. Thomas L. Hughes, Vice Direttore del predetto ufficio.

7. Joseph E. Slater, Vice Assistente del Segretario di Stato per gli affari culturali ed educativi (Per mancanza di tempo non mi è stato possibile incontrare il suo diretto superiore Philips H. Coombs, Assistente del Segretario di Stato che conosco assai bene).

8. William E. Tyler, Vice Assistente del Segretario di Stato per la sezione Europa Occidentale.

9. William Knight, responsabile dell'Ufficio Italia/Austria nella predetta sezione

10. Gus Velletri, responsabile dell'ufficio Italia alle dipendenze del predetto.

11. John Di Sciullo, responsabile dell'Ufficio Italia nella sezione Intelligence Research del Dipartimento di Stato

12. Walter Orenbaugh, dell'Ufficio Carriere e Promozioni del Dipartimento di Stato

13. Dean Acheson, Consigliere del Dipartimento di Stato per gli affari della Nato e per la questione di Berlino.

14. Dana E. Durand, dell'Ufficio Speciale di Studio del "mondo cino-sovietico" presso il Dipartimento di Stato.

15. John London e William Stout, dell'Ufficio predetto.
 16. Eduard Bernstein, consulente della Casa Bianca per le questioni economiche e finanziarie
 17. Arthur Sylvester, Assistente del Segretario della Difesa per gli Affari Generali
 18. Paul H. Hitze, Assistente del Segretario alla Difesa per gli Affari della sicurezza Internazionale.
- (Entrambi, cioè 17 e 18, con rango di Sottosegretari)
19. James B. Mocerì, Vice Assistente Speciale per la Politica e i Programmi dell'United States Information Agency (il suo superiore diretto è Thomas C. Soresen, fratello del Theodore, che è il vero braccio destro del Presidente)
 20. Carleton Sprague Smith, assistente di A. Stevenson nel corso della sua missione in America Latina e consulente del Dipartimento di Stato per i problemi culturali.
 21. Donal G. Henderson e altri dell'ufficio di consulenza personale del Senatore J. William Fulbright, Presidente della Commissione per le relazioni estere del Senato.
 22. James E. King, jr, Direttore Associato dell'Istituto Analisi della Difesa e consulente del Pentagono.
 23. Ernest W. Lefever, Direttore Associati del predetto Istituto
 24. Arnold Wolfers, Direttore del Centro di Washington per le ricerche di politica estera.
 25. Francis O. Wilcox, già sottosegretario al Dipartimento di Stato e ora Direttore della Scuola Superiore di Studi Internazionali della John Hopkins University.
 26. Gilbert O. Harrison, direttore del settimanale politico "New Republic"

27. Thomas L. Finkelstein, Direttore Associato della dotazione Carnegie per la Pace Internazionale.
28. Auguste W. Hecksher, Direttore del Twentieth Century Fund.
29. Ben T. Moore, Vice Direttore della predetta fondazione.
30. Albert O. Hirschman, Professore delle Relazioni Internazionali alla Columbia University, esperto dei problemi dell'America Latina e responsabile degli studi per tal settore della predetta fondazione.
31. Stanley T. Gordon, Direttore Associato della Divisione Affari Internazionali della Fondazione Ford.
32. Hemilton Fish Armstrong, Direttore della rivista «*Foreign Affairs*».
33. Joseph W. Franklin, Vice Presidente dell'American Council on Foreign Relation.

2. Osservazioni sulla situazione italiana.

L'aggressività dimostrata dal presidente Kennedy nel corso della campagna elettorale non va interpretata come un indice di carattere "deciso, sicuro, trascinatore e dotato di quelle qualità che formano la leadership", In questi primi mesi di Presidenza Kennedy non si è spogliato della precedente "personalità senatoriale"; sicché è ancora un uomo più portato alla decisione di compromesso che in obbedienza ad una volontà e a un disegno politico.

I pessimisti (per esempio il gruppo attorno al Senatore Fulbright che riflette vedute del proprio campo) tendono ad escludere un'evoluzione del carattere del presidente. Gli ottimisti, pur con ogni cautela, prevedono un miglioramento della personalità del Presidente. Non ho mai udito personalità di governo di rango così elevato criticare così ferocemente, duramente e spregiudicatamente i difetti del Capo dell'Esecutivo e dell'amministrazione del suo insieme. Per una intera serata tre sottosegretari hanno discusso il punto se Nixon sarebbe stato diverso da Kennedy; e la conclusione è stata sconsolante.

Il senso di frustrazione e di delusione che si è impadronito di una parte notevole della classe dirigente democratica dipende, a mio giudizio, dai seguenti fattori:

A. Un presidente portato più al calcolo delle forze in gioco e alla decisione più basata sul compromesso che all'adempimento di una linea politica.

B. La sottovalutazione dell'enorme potere frenante e addirittura di veto rappresentato dai «grossi dinosauri» che si fronteggiano ogni qual volta si debba prendere una decisione politica; essi sono la Casa Bianca, il Pentagono, il Dipartimento di Stato, la Cia, e la Commissione Senatoriale per le Relazioni Estere. Negli otto anni della gestione Eisenhower, Pentagono, Dipartimento e Cia si sono smisuratamente gonfiati per cui il peso della loro potenza è eminente burocratico ovvero formale, piuttosto che espressione di un disegno politico ovvero sostanziale.

C. Alla sottovalutazione, si è accompagnata, inevitabilmente, l'incomprensione del meccanismo burocratico, sicché le persone più intelligenti e più astute si sono fatte mettere nel sacco, da modesti e ottusi burocrati, campioni della conversazione. Al riguardo ho appreso episodi illuminanti che ometto per brevità.

D. Il sottosegretario Roger Hilsman, jr., al quale si deve la nomina di Rusk a Segretario di Stato è oggi un uomo triste e sconsolato, Rusk ha rivelato avere lo stesso carattere del Presidente per cui la giustapposizione di sue caratteri simili ha dato luogo a effetti a dir poco disastrosi.

E. Il non essere riusciti - nonostante i risultati estremamente favorevoli nei sondaggi sulla popolarità del Presidente - a togliere l'opinione pubblica americana dal dilemma o guerra o atti d'intransigenza per portare ad avere della politica una concezione più dinamica e di movimento. Ma forse il presidente è popolare proprio perché l'opinione pubblica lo interpreta per il campione che lei sente o crede. E l'Amministrazione dà, forse, anche prove di timidezza che trovano la loro specificazione nella risicata vittoria del novembre 1960.

Ne segue, pertanto, che la giovane gerarchia democratica si trova costretta a combattere su diversi fronti: trascinare e convincere il Presidente, vincere il confronto con la burocrazia, porre fine alla lotta sterile dei «grossi dinosauri», far accettare nuovi temi politici all'opinione pubblica.

I primi dieci mesi di amministrazione democratica rassomigliano curiosamente al primo anno di amministrazione repubblicana; cioè quei problemi connessi all'insediamento di una nuova classe dirigente, assai poco a giorno dei congegni particolari dell'amministrazione, affliggono, oggi, i democratici, come allora i repubblicani.

Le diagnosi condotte da questi esponenti della classe dirigente democratica sono lucide, spietate e sostanzialmente esatte. In linea di massima credo di poter dire che essi saranno in grado di risalire la corrente e imporre all'Amministrazione un disegno politico nuovo e coerente.

Essi non si nascondono, certo, che le «rising expectations» suscitate e sostenute dallo spirito della «Nuova Frontiera» si stanno afflosciando e forse si sono già spente. Perciò le loro previsioni sul futuro restano essenzialmente incerte e scoraggianti; cioè essi temono di perdere la battaglia ingaggiata con il ritmo degli avvenimenti.

In generale, quindi, ci troviamo di fronte a un pericolo di assesto che probabilmente si concluderà con un mutamento di strutture del Gabinetto. Rusk appare già sacrificato e si parla insistentemente di Paul H. Nietze, come futuro Segretario di Stato. Previsione, questa, che non può ancora, oggi, avere valore, ma che tuttavia indica la necessità di scegliere una «persona che sia in grado di trascinare il Presidente, se questi non si deciderà a trascinare gli altri».

La classe dirigente democratica impegnatissima come è a controbilanciare il potere frenante della burocrazia al tempo stesso a migliorare qualitativamente il livello dei funzionari e a riorganizzare molti settori dell'Amministrazione, è spesso tagliata fuori nel processo di decisione politica. Per esempio Robert Kennedy ha ereditato un dipartimento efficientissimo e perciò ha tempo libero per giocare un ruolo importantissimo.

A lui si deve la scelta di Mc Cone per la Cia, giacché un rispettabile repubblicano è l'uomo migliore per affrontare le prossime inchieste senatoriali su alcune attività della Cia e al tempo stesso, per il suo passato, ha troppe ragioni di gratitudine verso i democratici per non accettare le future riorganizzazioni della Cia. Pertanto non sono infrequenti gli attriti e gli scontri all'interno dello stesso gruppo dirigente.

Tuttavia ho potuto notare come in ogni centro di potere vadano a poco a poco consolidandosi funzionari di carriera legati da vecchia amicizia agli esponenti politici dell'Amministrazione - in generale si tratta di amicizia universitaria che risale al comune soggiorno harvardiano -, di modo che si sta creando e, per certi aspetti, si è già creata, una catena di solidarietà che quasi certamente riuscirà a prendere il comando della situazione. La prova di forza avverrà in occasione delle modifiche alla composizione del Gabinetto, che comprende anche cambiamenti negli alti gradi dell'amministrazione.

A mio parere, oggi, gli uomini più forti all'interno dell'Amministrazione sono: i due segretari Mc Namara e Rusk; Bob Kennedy, il trio Mc George Bundy, Schlesinger Rostow e la loro alleanza con Theodore G. Soresen è decisiva agli effetti di conquistare alla Casa Bianca il potere di decisione finale e di vincere il potere di veto della burocrazia; Nietze che capeggia il gruppo di King, Amory, Durand, Kent e Hilsman, con ramificazioni dentro e fuori l'Amministrazione, legatissimo, tramite Humphrey, agli ambienti senatoriali, e infine il gruppo di Herlan Cleveland attuale sottosegretario di Stato e concorrente di Nietze alla segreteria di Stato. Tutti questi gruppi sono tra loro legati e uniti dal comune intento di creare una "cintura di potere effettivo" nell'Amministrazione per darle un'effettiva linea politica.

Essi sono impegnati in una terribile lotta contro il tempo che, ovunque, è contro di loro, e contro un paese pericolosamente dominato da quel sentimento di orgogliosa ma in realtà debole sicurezza inoculato dalla gestione sul quale si è sovrapposto il sentimento di delusione per le molte umiliazioni subite. Il compito essenziale per la

giovane guardia democratica consiste nel far capire all'opinione pubblica che v'è relazione i causa ed effetto fra quei due sentimenti, ovvero fra quella politica e l'attuale situazione.

Crisi di Berlino: Dean Acheson non è ancora del tutto screditato di fronte alla pubblica opinione e a molti settori della burocrazia. Egli è un campione dell'intransigenza e il portavoce delle ragioni di Adenauer. Egli ritiene che il riconoscimento della Germania dell'est, anche se accompagnato da garanzie ferree sulla libertà d'accesso a Berlino-Ovest, porterà come effetto immediato a) l'indebolimento della Nato b) l'avvento delle idee di Kennan che coincidono più o meno con il piano Rapacki.

In poche parole la fine della "Fortezza Europa". Acheson ha espresso a me il suo voto che "il Presidente non s'impegni troppo nel suo discorso alle Nazioni Unite, perché oramai, per noi, è tempo di disimpegno dalle Nazioni Unite". Ciò, in sostanza, non è avvenuto, ma è indubbio che Acheson ha usato tutta la sua influenza.

Al riguardo ho avuto un lungo colloquio con il Ministro Consigliere dell'Ambasciata Tedesca a Washington ed egli è stato assai rigido nel pronunciare le seguenti parole: Siamo entrati nella Nato dietro esplicita promessa da parte americana che 1) il riarmo tedesco avrebbe facilitato e non ostacolato l'unificazione tedesca, sempre in qualunque condizione; 2) che la Germania Ovest sarebbe stata considerata la legittima rappresentante della nazione tedesca, sempre e in qualunque condizione. Ora noi faremo valere con estrema decisione questi patti e queste promesse.

Promesse e fatti che i politici della nuova Amministrazione sono assai riluttanti, in genere, a riconoscere. Il riconoscimento della Germania Est, lo sbocco nella crisi di Berlino (che fra l'altro rende difficile a loro condurre avanti proficui contatti in Polonia e Jugoslavia, giudicati più interessanti e più "promettenti") è per loro pacifico.

Il punto in discussione è arrivarci, naturalmente, con un negoziato onorevole che non sia una “totale perdita di prestigio”.

In questo contesto, sia pure tra illusioni e mezze parole, si discute, specie nell’ambiente Hilsman, di una liquidazione della Nato e di una sua ricostruzione su basi assai diverse. L’idea della deatomizzazione dell’Europa centrale non è affatto scartata, soprattutto come banco di prova per una politica di “controllo degli armamenti”. Insomma dietro l’incontro Rusk-Rapacki vi sono mormorii e opinioni di questo genere.

Tanto per dire che l’attuale sistema di alleanza non per la giovane guardia democratica un inamovibile feticcio. E già, nella speranza che l’impasse attuale venga superato attraverso negoziati onorevoli che consentano di “salvare” Berlino, si pensa a strumenti più flessibili e dinamici, meno esposti a ricatti autoritari di una classe politica europea che oggi è rappresentata da De Gaulle e Adenauer, ma che può anche degenerare, in peggio. O, in meglio, si spera e a questo fine si lavora (significativi i contatti con Mendès-France). Ma sia nel caso del meglio che del peggio la sicurezza dell’Occidente riposa su sistemi flessibili e dinamici e non rigidi e statici.

Nazioni Unite: Per fortuna, il tempo del disimpegno, auspicato da Acheson, non pare sia giunto a maturazione.

Mi par di aver inteso che l’Onu verrà difesa con le unghie e con i denti, attraverso una politica attiva d’intesa con le nuove nazioni. Tuttavia non si tralascia di mettere allo studio strumenti che consentano di operare con tutti i non allineati e con le nuove azioni, qualora le Nazioni Unite dovessero precipitare in una paralisi permanente. Progetti come quello della «Convenzione» (su cui riferirò più avanti) rientrano fra gli strumenti per promuovere un avvicinamento con i paesi suscettibili di navigare in acque né totalitarie né reazionarie di destra o di sinistra, siano essi impegnati o no, uniti da alleanza o no.

E con persone dal temperamento politico tutt'affatto rigido, ma anzi aperto a soluzioni nuove e in lotta disperata per imporre un corso agli affari del loro paese più aderente alla necessità d'oggi, che ho discusso a lungo, e nei dettagli, la situazione interna italiana.

3. Il giudizio americano sulla situazione politica italiana.

William Knight capo dell'ufficio Italia/Austria, vera figura di burocrate, efficiente ed ottuso, rappresenta in modo egregio il potere di veto della burocrazia ai fini di rendere generalmente condivisa una certa prospettiva di sviluppo democratico in Italia. Le centinaia di William Knight rappresentano un piedistallo sul quale operano persone spagnolescamente reazionarie, ma pur tuttavia abili e intelligenti come John Outerbridge Horsey, ministro consigliere dell'ambasciata americana a Roma.

L'azione di Horsey è quanto mai dannosa. Egli aveva esposto al National Board of Estimate la situazione politica italiana. La riunione speciale del Board per udire la mia esposizione è stata appunto organizzata al fine di portare orecchie tutt'altro che aliene a favore di una collaborazione fra la Dc e il Psi in Italia, una voce che suonasse diversa. Sicchè sono stato usato come mina da far esplodere sul cammino degli Horsey.

Al termine degli incontri avuti con questi fra i più alti esponenti della classe dirigente democratica il mio giudizio è il seguente:

1. Dal Presidente Kennedy - che, a quanto mi è stato riferito lo ha detto esplicitamente all'O.n Fanfani - a tutti i suoi collaboratori sparsi nei diversi dipartimenti (gabinetto del senatore Fulbright incluso), un governo Dc-Psdi-Pri con l'appoggio parlamentare e negoziato del Psi non è affatto visto come un «tradimento

dell'Atlantismo», ma anzi come un tipo di formula politica che può essere assai utile in Europa in condizioni politiche altamente deteriorate come un esempio utilissimo per l'evoluzione in corso dell'America Latina.

2. L'Italia, qualora l'operazione riesca viva e vitale, può guadagnare in prestigio e in autorità soprattutto forme di collaborazione con gli Stati Uniti sempre più strette, stanziali (cioè partecipare assai più attivamente a tante e diverse operazioni politiche., e non limitarsi al ruolo di «dependent ally».

In occasione del mio viaggio del maggio 1960 potevo trarre un analogo giudizio solo basandomi sull'opinione di alcuni, pochi scelti funzionari. A questi si deve riconoscere il merito di aver agito con tenacia per difendere e imporre un punto di vista che io ritengo retto e giusto. Oggi la posizione è condivisa dalla classe dirigente d' estrazione politica, oserei dire nella sua quasi totalità.

Così una nuova visione della situazione politica italiana ha iniziato ad avere corso legale alla visita del Signor James King Jr. (Aprile 1961) e al successivo rapporto che ne è scaturito. Tre le cose che hanno colpito i pochi e selezionati lettori del rapporto King: A. La compatibilità della «posizione di Nenni» nell'ambito del gioco occidentale e l'impiego nel sostenere la sua posizione al momento della crisi di Berlino, posizione peraltro anticipata in quell'occasione. B. L'azione pertinace dell'On. Moro (che agli occhi loro appare come la persona-chiave - sulla quale, quindi - riversare ogni attenzione per una politica di inserimento del Psi nell'area democratica). C. La gradita conferma di trovare nelle parole del presidente della Repubblica, e anche in quelle del presidente del Consiglio, una diagnosi sui problemi dell'America Latina che concorda con la loro, diagnosi non altrimenti rintracciabile presso altri alleati europei.

In seguito al rapporto King, l'Italia ha trovato un nuovo amico nella persona di Arthur Schlesinger. Oggi egli è l'uomo che alla Casa Bianca si occupa delle questioni italiane. I miei colloqui con Rostow e Amory sono terminati con l'assicurazione che

entrambi ne avrebbero riparlato con Schlesinger (Nietze, invece, era presente al primo colloquio avuto con Schlesinger).

Il giro d'orizzonte con le personalità del governo americano non è stato però completo come sembrava, doveva essere. Infatti avevo già ricevuto l'invito a partecipare a una crociera di due ore sullo yacht presidenziale Potomac, ove avrei incontrati altri esponenti del Gabinetto americano alla Casa Bianca. La prolungata vacanza del Presidente nel Massachusetts ha cancellato il programma della crociera, che avviene settimanalmente (è un modo per favorire scambi d'idee fra membri del Governo e altri funzionari, e, talvolta, anche con visitatori stranieri).

Tuttavia mi sembra di poter dire che in quella sede avrei trovato le stesse favorevoli accoglienze.

Vorrei trattare, singolarmente, i principali argomenti discussi ed esporre i giudizi più significativi ascoltati (riportati fra virgolette)

Ambasciata americana a Roma. Ho vivacemente deplorato il comportamento dell'Ambasciatore e ho fatto presente quali sfavorevoli impressioni producano gli incontri che egli ha avuto con il Ministro Scelba (Non dimentichiamo, ho detto, che in Italia il ministro dell'Interno è anche il "Minister of Police") e con l'on. Bonomi; nonché, in generale, il fatto che egli non sembra discostarsi dalla linea dei suoi predecessori.

Ho sottolineato che egli manca totalmente di contatti con i leaders politici. Ho insistito perché non vada solo all'ISPI e alle FIAT, ma vada per esempio, anche ai congressi delle Acli. Ho l'impressione che egli sarà invitato a "diversificare" i suoi contatti e ad agire dimostrando maggior consapevolezza della situazione italiana.

Visita dell'On Scaglia. Schlesinger ha costellato di punti interrogativi un rapporto di Horsey sulla politica italiana e lo ha interrogato per rendersi conto fino a che punto egli fosse radicato nelle sue opinioni reazionarie (notizia appresa dagli amici dello Schlesinger). L'esser stato sostanzialmente pilotato dall'Horsey ha negativamente influito sulla visita dell'On. Scaglia sia perché Horsey ha potuto presentarlo come persona che lui "controlla", sia perché ha gettato luce negativa sulla "capacità" italiana di distinguere fra l'utile e il dilettevole.

Se mi è lecito, devo, in tutta coscienza, esprimere l'opinione che una visita mal preparata o mal condotta può creare confusione, equivoci ed errate interpretazioni.

Per certi aspetti così è avvenuto in quest'occasione, sicché non saranno mai troppo poche le informazioni. Gli accertamenti e le ricostruzioni delle simpatie e antipatie che legano o dividono le persone, delle reali influenze da essi esercitate, dai rapporti gerarchici che intercorrono fra loro e che talora sono annullati dall'amicizia: insomma non si studia mai abbastanza la figura del proprio interlocutore e la catena della solidarietà o dell'amicizia che serpeggia tra tutta l'élite dell'Amministrazione Americana. (In caso contrario succede quel che è successo all'On. Togni: per parlar male di Pastore a uno dei suoi più intimi amici; o al giovane funzionario dell'Ambasciata Italiana gelato da Bob Brand perché non conosceva il "suo amico Riccardo" Lombardi).

Il governo Dc, Psdi, Pri con l'appoggio esterno del Psi. E' atteso per il 1962. Rimandarlo: otterremmo di essere definitivamente screditati per una "politica tenuta in caldo da quasi cinque anni che, ogni giorno di più, rischia d'andar a male". Non farlo: significa la sconfitta delle aspirazione al rinnovamento della politica italiana, la fine di una prospettiva politica d'estrema utilità nella presente situazione e l'allineamento dell'Italia su posizioni probabilmente conservatrici. Che cosa significhi farlo bene, è evidentemente chiaro. Soprattutto non va dimenticato che da parte americana si giudica il "miracolo economici italiano" a lungo sostenibile se non

si procede rapidamente a modificare, svecchiare e allargare le strutture sociali sulle quali, in definitiva, riposa. Al riguardo il giudizio è assai critico, e non riecheggia di certo le apologetiche rassegne che compaiono su tutta la stampa americana.

Mi è d'obbligo far notare, ora, che in diverse occasioni ho lamentato la mancanza di loro dichiarazioni di simpatia verso questi tentativi italiani di allargare a sinistra l'area democratica. E' a questo punto che sono stato avvertito del fatto che "Mr. President told it to Mr. Fanfani".

E l'argomentazione continuava così: "Da parte nostra abbiamo reso chiaro che non ci sono pregiudiziali; si tratta pertanto, ora, di una scelta che è unicamente italiana e d'altra parte se i Pacciardi continuano a dire che gli Usa sono allarmati dall'apertura a sinistra, il Presidente Fanfani può dire quello che sa, dato che egli quando vuole dire una cosa, ha dimostrato di avere i mezzi per dirla". Tale il succo del discorso. E al riguardo devo dire che da parte mia ho obiettato che se è vero la scelta è italiana, è anche vero che pur avendo il Piemonte scelto il "Risorgimento", in molti ambienti è stata fatta e a tal fine si opera, ciò non di meno per portarla a buon esito occorrono simpatie, amicizie, alleanze, cioè in parole povere mezzi ed aiuti.

Riassumendo, credo di poter dire che chi, in Italia, opera con chiarezza e sincerità per l'adempimento di questo proposito trova in Usa appoggi e aiuti.

Ripeto che vi è una notevole tendenza a vedere nell'On. Moro e nell'On. Nenni le persone chiave dell'operazioni; si nutre una stima sincera per l'On. Fanfani, pur tuttavia venata da taluni interrogativi dovute non tanto alle vicende successive al viaggio a Mosca (valutate e capite anche alla luce delle gaffes da loro commesse), quanto piuttosto al non aver lasciato trapelare alcunché sull'argomento "politica interna" trattato nel colloquio con il Presidente Kennedy (al riguardo mi sono limitato ad ascoltare e a registrare); si ritiene che una nuova presenza dell'On. Gronchi al Quirinale possa consolidare il programma politico atteso per il 1962 (qui,

ovviamente, data la delicatezza dell'argomento non si è trattato di dichiarazioni dirette, quanto piuttosto di una conclusione implicita in un contesto).

Elezioni politiche. Ritengo di poter dire che tutte le persone incontrate individuino nelle prossime elezioni politiche - anticipate o no - il fattore che rafforzerà o indebolirà l'atteso nuovo governo.

Cioè si giudica indispensabile addivenire al mutamento - più radicale possibile - della composizione degli attuali gruppi parlamentari della Dc e del Psi. Ho obiettato che per molti riguardo i possibili tentativi, in merito, delle segreterie dei partiti interessati corrono il rischio di venir frustrate da una certa carenza di mezzi, superiori a quelli ordinari di cui dispongono onde controbilanciare quei mezzi provenienti da organizzazioni esterne al partito e direttamente passati a certi candidati o a certi gruppi o frazioni. Al qual fatto si deve aggiungere, particolarmente il Psi, necessità di rafforzamento della propria organizzazione.

Sia alla Cia che alla Casa Bianca, con Rostow e Schlesinger, la discussione è scesa nei dettagli. Anzitutto ho dovuto superare un primo scoglio rappresentato dal fatto che le elezioni americane costano meno delle elezioni italiane. La differenza è data dall'assenza, in Italia, di prestazioni volontarie. Nessuno, in America, viene remunerato per la collaborazione prestata nel corso della campagna elettorale. E si tenga presente che in Usa non esistono gli scrutatori di lista presso i seggi elettorali.

Ho l'impressione che il problema sia particolarmente sentito e che vi sia un'eccellente disposizione a trattarlo con dovuta attenzione, in vista di qualcosa di concreto. Non è invece un'impressione che se eventuali trattative al riguardo dovessero aprirsi, esso dipenderebbero essenzialmente dalla decisione di Schlesinger, Rostow, Amory, Hilsman e Foy Kohler (che non ho incontrato, ma che è il superiore in linea gerarchica di William Teyler).

Ho insistito, specialmente in vista di tale possibilità, perché contatti del tipo di King continuassero ad essere mantenuti, salvo integrarli con visite di esponenti dell'Amministrazione. Sono in grado di anticipare che un viaggio di Roger Hilsman è già quasi deciso.

Politica Estera. William Tyler, con tono solenne e aulico, ma che a me è suonato troppo di exsusatio non petita, mi ha a lungo rassicurato sulla considerazione e stima che viene riservata all'Italia e come l'Italia sia da loro ascoltata e come il ruolo e la sua importanza non venga mai sottovalutata, pregandomi espressamente di riferirlo all'On. Fanfani, e accompagnando il suo messaggio da professioni di stima. (La stima espressa da altri era meno ufficiale e, per me, più veritiera).

Tyler - autore di studi storici sul Ducato di Savoia e catalogato fra gli astri sorgenti del Dipartimento di Stato - nondimeno lasciava trapelare chiaramente, pur fra le pieghe del suo dire aulico e "diplomatico", che comprendeva perfettamente la pressione italiana per "contare di più", pur essendo non disposto a riconoscere le "inavvedutezze" e certe "freddezze di carattere" di parte americana, come altri hanno ammesso.

Ma devo dire che non mi sono stati espressi timori, dubbi, incertezze sulla "politica estera" dell'Italia. Tranne la conversazione quasi protocollare di Taylor, con gli altri l'incontro avveniva nel segno dell'amicizia o della conoscenza personale, oppure, se l'interlocutore era persona mai incontrata, la conversazione favorita dalla presenza di un comune amico, entrava in clima di confidenza. Sicchè, il discorso, come ho detto al punto precedente, parlando della situazione americana, era se mai proiettato verso il futuro, tratteggiante un ruolo dell'Italia, con maggior significato, in virtù di una scelta politica altamente esemplare, e in una prospettiva di una politica estera dinamica, flessibile, insomma bene inserita in quella strategia di movimento che la classe dirigente diplomatica tenta d'imporre, sforzandosi di uscire dalle attuali secche.

Per concludere vorrei sottolineare come la posizione dell'On. Nenni riguardo la crisi di Berlino sia stata altamente apprezzata e valutata nella sua positività e come si sia giudicata la crisi di Berlino un qualcosa che ha avvicinato più che allontanato il dialogo con i socialisti e viceversa non sia stato sopravvalutato il discorso dell'On. Lombardi.

E vorrei sottolineare, come in queste prospettive, siano correttamente valutate e apprezzate le possibilità di collaborazione con i leaders italiani chiaramente orientati verso posizioni di centro-sinistra.

Il governo siciliano e le giunte.

Sono stato sommerso sul funzionamento delle giunte amministrative frutto di collaborazione tra Dc e Psi e sul lavoro da esse svolto (analogamente, sia pure in un contesto più ampio, mi sono state rivolte decine e decine di domande sulle possibili reazioni di ambienti italiani, economici, finanziari, industriali, giornalistici, etc. a un governo di centro-sinistra).

Ho risposto nei limiti delle mie possibilità e delle mie conoscenze preferendo, in diversi casi, confessare francamente la mia ignoranza, piuttosto che cercare di abbracciare una risposta non convincente e troppo induttiva.

Ad ogni modo credo di essere riuscito a fornire un quadro abbastanza, per loro, soddisfacente.

In merito al nuovo governo siciliano ho potuto notare con quanta soddisfazione si fosse preso atto dell'operazione e quanto ci si fosse rallegrati per l'assenza di "veti" formulati da ambienti ecclesiastici. Sicché vien spontaneo argomentare che la gerarchia della Chiesa ha ora, nel suo complesso, un atteggiamento più distaccato, assai più comprensivo.

(Anche la recente *Mater et Magistra*, ho notato è stata finalizzata e studiata con cura singolare ed è significativo che il libro di Herbert Matthews su Fidel Castro si additi la *Mater et Magistra* come chiave per comprendere i fermenti e i bisogni dell'emisfero meridionale americano).

In generale, si attribuisce non poca influenza al più comprensivo atteggiamento della Chiesa, a una posizione di "benevola neutralità" e si auspica che l'operazione su scala nazionale non incontri impedimenti da tal lato.

Vorrei suggerire, pur con tutte le cautele del caso, qualora sia possibile confermare le argomentazione e gli auspici suddetti, di non trascurar di farlo, naturalmente in sede opportuna e acconcia. E' una questione, per ovvie ragioni, molto seguita e sentita e il "barometro" italiano, per questo aspetto, mi sono accorto, viene attentamente studiato.

Ho lasciato da ultimo una questione riguardante l'America Latina. Ho avuto una conversazione con Joseph E. Slater nel corso della quale egli mi ha dichiarato che è pronto ad esaminare, aiutare, appoggiare e concretare qualsiasi proposta del Governo italiano circa "la preparazione di piani per lo sviluppo dell'istruzione nel Sud America". Egli è stato assai preciso nell'affermare che una collaborazione di esperti stranieri è indispensabile perché molti governi del Sud America apprestino piani per lo sviluppo dell'istruzione pubblica e che tali esperti, oggi, è bene siano europei e non americani. Slater ritiene che missioni di questo tipo debbono essere organizzate su basa privata, e non avere carattere ufficiale, Slater conosce benissimo la Svimez e si rifaceva, nel suo dire, a tale modello.

Vorrei sottolineare che Slater mi ha dichiarato esplicitamente che egli spera di ricevere presto dall'Italia notizie in merito a un positivo accoglimento della sua proposta di collaborazione.

Tale argomento, che, in ultima analisi, rientra in quello che potremmo definire la “collaborazione culturale” è stato poi discusso anche da C. S. Smith, consulente di A. Stevenson e del Dipartimento di Stato, nonché come lo staff del Senatore Fulbright. Quest’ultimo mi ha illustrato la recentissima legge (firmata il 20 settembre 1961) che da una nuova disciplina all’organizzazione degli Stati Uniti in materia di “scambi culturali”. Alla luce delle opinioni espresse dal gruppo dei consulenti del Senatore Fulbright e alla luce del lungo scambio d’idee avuto con Smith, mi par di poter dire che si va facendo strada il concetto che gli Stati Uniti non devono più organizzare bilateralmente gli “scambi culturali”, ma introdurre invece uno schema per così dire “multilaterale”. Cioè accordarsi, per esempio, con l’Olanda perché questa operi nella Nigeria, o con l’Italia perché questa operi in Tunisia, a seconda, evidentemente, della possibilità e dei rapporti e delle correnti esistenti.

Inoltre ho potuto constatare come vi sia una tendenza a “privatizzare” gli scambi culturali sia per dare maggiore flessibilità all’iniziativa sua per utilizzare le migliori energie, sia, infine, per diminuire l’impressione di un’occupazione culturale ispirata da un governo, qualunque esso sia.

In questo contesto sono stato a lungo interrogato sulle possibilità italiana. Ometto particolari esaminanti; vorrei solo aggiungere che al riguardo dovrò mandare una relazione alle persone nominate che sia espressione delle opinioni non solo mie, ma di tutto il nostro gruppo.

Per chiudere il punto vorrei esprimere l’opinione che si apre alle energie italiane un campo d’azione assai vasto (anche se sul piano prima menzionato dell’istruzione, molto resta ancora da fare in casa nostra e, purtroppo la non ancora avvenuta approvazione del Piano Decennale ha consigliato la Fondazione Ford a sospendere ogni assegnazione di fondi per studi e ricerche; sicché su un tale scoglio è naufragata una mia proposta di proseguire le nostre ricerche in questo settore. Molto gentilmente

alla Ford, desiderosi di aiutarmi, mi hanno insegnato la scappatoia grazie alla quale potrà forse, anche se assai difficilmente, veder approvata la mia proposta).

4. Il progetto della Convenzione Mondiale dei movimenti e partiti di sinistra democratica.

Il progetto, è noto, venne formulato in occasione del Convegno del Mulino dell'aprile del '61. Nel corso dell'estate, oltre a una visita di Altiero Spinelli a Washington, ebbe luogo un nutrito scambio di lettere e memorandum che precisavano, via via, i rispettivi punti di vista sia in ordine ai progetti politici che in ordine di quelli organizzativi.

Alla fine del mese di agosto la questione venne sottoposta da Schlesinger al presidente Kennedy il quale, con una decisione di compromesso, abbastanza frequente, autorizzò i lavori preparatori di una Convenzione in vista di una “dichiarazione dei principi sugli obiettivi di politica interna e sulle relazioni fra i paesi del sistema occidentale e quelli del terzo mondo”. Si riservava, invece, di decidere sull'opportunità di avviare, come seguito alla Convenzione, un'organizzazione permanente di collegamento fra i partecipanti che avesse tra i suoi scopi primari il consolidamento dei legami reciproci, la capacità di render note risoluzioni politiche riflettenti le idee dei partecipanti, nonché la possibilità di scorrere quei movimenti che, a causa dei regimi vigenti nel loro paese, si trovassero in posizioni estremamente difficili.

Nel corso delle discussioni avute in Usa ho sostenuto fermamente la necessità di addivenire, poi, a un'organizzazione permanente. Ho trovato tale opinione condivisa da quanti hanno partecipato alle discussioni e, in particolare, Schlesinger mi ha assicurato che sarà possibile convincere il Presidente.

Durante la mia permanenza il punto di vista americano in relazione anche al punto di vista italiano espresso dal memorandum Spinelli, è stato consolidato in uno scritto di

trentadue pagine (la cui traduzione è in corso). A mio parere vi sono tra i due punti di vista larghe zone omogenee, che permettono di raggiungere, abbastanza agevolmente, un'integrazione, una piattaforma comune.

I problemi organizzativi sono stati poi oggetto d'attenzione e, alla fine, è stata accolta la mia proposta, relativamente a questa prima fase di lavoro, che si svolge sul piano privato, di tenere fra il dicembre del 1961 e l'estate del 1962 una serie di riunioni, almeno cinque, con partecipazione via via sempre più numerosa e allargata, per controllare l'esistenza di un accordo fra un numero di rappresentanti di movimenti di molti paesi, sufficientemente vasto da consentire il passaggio al piano pubblico e ufficiale.

In pratica, la prima riunione includerà solo rappresentanti europei e nordamericani: se avrà esito positivo, la seconda includerà sudamericani, la terza asiatici, e così via.

L'organizzazione della partecipazione europea è affidata al nostro gruppo. Nel mese di novembre avrò colloqui al riguardo con Medès-Franco ed esponenti del suo gruppo, e, per l'Inghilterra, con i giovani parlamentari conservatori del Bow Group, come Grimmond, il leader liberale, e infine con alcuni deputati laburisti.

Per i Paesi Bassi, la Germania e la Spagna i rapporti verranno tenuti da Spinelli. In tal modo sarà possibile tenera una prima riunione a Parigi nel dicembre del 1961.

Gran parte della riuscita e dell'efficacia del progetto dipende dalla risoluzione di non pochi problemi interni della classe dirigente democratica, oltre che della loro determinazione.

Determinazione, e pertinacia, non mi pare facciano il loro difetto; ed è per l'esistenza di tale qualità che si può concludere con una nota di ottimismo quanto al resto dei gravi problemi che su loro incombono.

Ma è chiaro che da parte europea bisognerà esercitare pressione notevole e mantenere una certa quale intransigenza, affinché almeno questa modesta operazione in cui abbiamo impegnato una parte non trascurabile della classe dirigente americana, riesca ardita, vigorosa e spregiudicata e soprattutto costituisce un segno del mutamento di un indirizzo.

Il quale, in sostanza, si traduce in una scelta, come alleati da parte degli Stati Uniti, di forze politiche che non voglio combattere per vecchie formule in un mondo che è tanto nuovo e che cambia tanto rapidamente. Perché, qui, è il nocciolo della questione.

Washington-Bologna, settembre-ottobre 1961.

Documento n. 4

Memorandum

19 aprile 1962

1. Il proposito di dare attuazione alla formula di governo di centro-sinistra trovò immediata accoglienza presso alcuni dei maggiori responsabili della nuova Amministrazione degli Stati Uniti. I tentativi di opposizione alimentati da gruppi influenti di quella burocrazia – che consideravano l’esperienza “un pericoloso sbandamento a sinistra” – vennero frustrati dai responsabili della Nuova Frontiera, i quali, nel corso dei passati mesi di dicembre e gennaio, riuscirono a far prevalere il loro punto di vista.

2. Il giudizio degli amici americani sull’esperienza di centrosinistra può venir sinteticamente espresso dalle seguenti proposizioni:

un’impostazione, strategicamente corretta, che consente d’isolare il movimento comunista partendo da posizioni dinamiche di sinistra;

Una prospettiva di una stretta alleanza fra le forze cattoliche e socialiste che ha il pregio, fra l’altro, di porsi come modello di soluzione politica esemplare anche per gli altri paesi;

Un proposito di portare i cattolici italiani ad attestarsi su posizioni democratiche non conservatrici;

Un saggio tentativo per inserire nel circuito della politica attiva il Partito Socialista senza incorrere in nuove dannose scissioni tipo palazzo Barberini;

Uno strumento, fra i più adatti, per accelerare il progresso economico e sociale in Italia.

3. E' noto che per la nuova amministrazione democratica degli Stati Uniti il trovarsi alla direzione della cosa pubblica non significò, ipso facto, la piena traduzione in linea politica del loro programma. Al riguardo mi permetto di richiamare la rassegna degli ostacoli da essi incontrati che ho svolto, sia pur brevemente, nella mia relazione dell'autunno del 1961. Per quanto da allora a oggi essi siano riusciti assegnare molti punti a loro favore, è tuttavia vero che essi sono ancora impegnati a "legittimare", nei confronti di una parte del loro Congresso, di larghi settori della burocrazia, di gruppi privati forti e influenti e di una vasta porzione della pubblica opinione, un corso politico più a sinistra. La posizione degli uomini della Nuova Frontiera è ancora oggi tale da esigere, per essere sostenuta e corroborata, che

a) Si diffondano a Washington tesi, opinioni, programmi, progetti, etc. che suonino conferma e dimostrazione che essi, nel mondo occidentale, non si trovano isolati (rispetto ai loro più arditi propositi innovatori);

4. La compresenza di alcuni fattori - diversi fra loro, quanto a natura e origine, ma in relazione più stretta di quanto possa apparire a un primo esame - induce a ritenere non solo opportuno ma proficuo il porre mano al disegno i cui principali elementi sono dati da:

a) Un incremento della conoscenza che si ha oltre confine delle tesi che ispirano e dei propositi che animano la politica italiana; b) la creazione di un ambiente atto a ricevere e a considerare elaborazioni, progetti, iniziative, - a quella tesi e a quei propositi omogenei - che segnino, d'altra parte, un mutamento rispetto a

un inadatto o talora anche controproducente corso politico (che, peraltro, non è solo esclusivo degli Stati Uniti).

In altri termini, integrare ciò che vien fatto con l'apprestamento di un humus politico e culturale più confacente e ricettivo, aggiungere a ciò che si fa altri e più arditi progetti, ottenere che all'azione italiana, là dove si esplica in tutte le forme in cui si esplica, corrisponda un'armonica cassa di risonanza.

5. Le conclusioni che rendono possibile un tale disegno traggono in prima istanza la loro validità dall'esperienza dell'esperimento di governo in corso. È possibile enumerarne alcune, raggruppandole nelle seguenti porzioni:

- L'evolversi dello stesso esperimento di centrosinistra porterà alla ribalta dei problemi politici, economici e sindacali o attinenti agli enti locali sui quali vi sarà certamente spontaneo dibattito nel paese. Ma le soluzioni, o soltanto le ipotesi che sarà dato intravedere, esigeranno che venga compiuto uno sforzo per farle comprendere ed esattamente valutare oltreconfine affinché si ottengano benefiche ripercussioni;
- L'intensificazione e l'istituzionalizzazione in Italia di una politica economica chiamata a ridurre gli squilibri e a accelerare l'esecuzione di riforme o piani di sviluppo per far attingere al paese gli stadi che sono propri delle democrazie avanzate;
- La presenza, in questo contesto, di enti, imprese o istituzioni, destinati ex officio a rappresentare una parte di primo piano in questo nuovo corso e che, d'altra parte, per obbedire alla loro stessa natura, sono tanto più vitali e suscitatrici d'innovazione e dinamismo quanto più operano simultaneamente in Italia e all'estero;

- Il credito che l'Italia gode presso alcuni paesi per affinità morali e religiose, presso altri per comuni sentimenti politici o culturali, presso altri per l'effetto di essere immune dal sospetto di colonialismo, presso altri, infine, per lo straordinario cammino compiuto nel dopoguerra: in sostanza un patrimonio che trae la sua forza da situazione obiettive o da un impegno attivamente dispiegato, ma che nel suo insieme concorre a rendere accettata la collaborazione italiana.
6. E' lecito assumere che i leader italiani, cui si deve l'esperimento di centrosinistra hanno, di fatto, operato un collegamento fra la stessa formula di governo e ogni fermento dinamico e innovativo presente nel paese (e l'esperimento avrà tanto più successo quanto più sarà effettivo ed operante quel collegamento). Infine, la stessa piattaforma su cui riposa la formula del centrosinistra, nonché le prospettive che ad essa son connesse, indicano che la battaglia politica in svolgimento ora in Italia non vede tanto contrapporsi due blocchi, uno «pro» e uno «anti», quando due schieramenti, entrambi interni al sistema occidentale i quali, però, intendono e concepiscono in modo radicalmente opposto compiti e funzioni della democrazia. Questa contrapposizione non è una caratteristica che è dato riscontrare nel solo caso italiano, ma è rintracciabile, anche se appare e si svela in forme diverse, in tutto il contesto del mondo occidentale. Proprio in virtù del fatto che i termini del contrasto (che non mette in discussione tanto principi quanto concezioni e metodi) travalicano l'esperienza italiana sarebbe mancanza grave non ricercare, ovunque si manifestino, gli elementi che possano rafforzare - e rallentare - un'alleanza, una solidarietà una comprensione. Questa nota vuole partecipare il convincimento che un consiglio di persone che si ponga come fine l'espansione della conoscenza degli affari italiani e insieme si preoccupi di coordinare le molte energie e i molti mezzi che affiorano nella società italiana (e che, d'altra parte, non sono ne interamente messi a frutto né tanto meno

finalizzati a una politica o a uno scopo) avrebbe avanti a sé un vasto campo d'azione.

7. Secondo le premesse poste non è fuori luogo assegnare a questo, per ora solo ipotetico, «club di persone per bene» i compiti che si ricavano dalle seguenti informazioni (come pure, del resto, da tutto il contesto dell'appunto: anzi, in un certo senso, ne sono un riassunto):

- La classe politica che si esprime della formula di centrosinistra ha necessità di procurarsi maggiori legami con le élites, politiche come culturali, che in altri paesi, hanno già dimostrato di dividerne idee e aspirazioni di mantenerli vivi con regolarità, efficienza, metodo:
- L'opera di consolidamento di un'amicizia non deve fare passare in secondo piano la necessità d'identificazione quei gruppi che, in altri paesi, operano sulla medesima piattaforma
- La riforma di centro sinistra se vuole segnare un momento di grande importanza nella vita del paese dev'essere capace d'identificare, suscitare e mobilitare mezzi ed energie nel paese e d'indirizzarli a compiti di sostegno di uno sviluppo sempre più rapido nel paese.

Documento n. 5

Relazione viaggio negli Usa maggio 1962⁵⁶¹.

A differenza del precedente rapporto ometto di elencare tutte le persone incontrate, salvo menzionare il nome di Robert N. Komer che ha sostituito al *National Security Council* signor Walt W. Rostow, passato a dirigere l'ufficio Piani Politici del Dipartimento di Stato.

Cito Komer, perché l'ho trovato eccezionalmente informato sulla situazione italiana.

1) Osservazioni sulla situazione politica interna italiana. Rispetto al settembre 1961 ho notato doversi cospicui miglioramenti; molte delle vecchie difficoltà che allora apparivano essere in primo piano sono state eliminate. In prima linea si pone come decisamente importante la fine della guerra fra apparato burocratico-amministrativo e elementi politica dell'Amministrazione. Guerra che si è risolta con la vittoria di questi ultimi. Non vorrei eccedere nel comporre un quadro troppo roseo, però, a mio parere, si tratta di un dato che non va' sottostimato e che permetterà di assumere iniziative politiche più ferme e audaci.

Che, appunto, non sia saggio eccedere nell'ottimismo è provato dall'impressione, tutt'ora viva, che ancora oggi l'Amministrazione non sia in grado di legittimare (senza esitazioni e con continuità) un corso politico «più a

561

□ Il memorandum per Moro era accompagnato da una lettera inviata a Franco Salvi, segretario personale del segretario Dc.

sinistra», in rottura con alcuni tradizionali atteggiamenti della diplomazia americana e in aperta sfida a un'opinione pubblica tuttora assai riluttante a riconoscere l'avvento di nuovi dati della politica internazionale.

Nel giudicare l'attuale amministrazione non va dimenticato che essa si sta cimentando con problemi politici ed economici, nonché di ripartizione del bilancio federale, assolutamente nuovi e senza precedenti nella storia di quel Paese, non va dimenticato che questa amministrazione avrà ancora 6 anni di vita, dando per scontato la sua rielezione. Proprio perché sono in corso negli Stati Uniti notevoli rivolgimenti politici, a cominciare dalla lenta ma pur sicura proliferazione di una serie di organizzazioni politiche (beninteso non a livello partitico) che si battono con decisione su una piattaforma di idee notevolmente «più a sinistra» di quelle dell'Amministrazione, dovremo credo, assistere ad un evolversi, anno dopo anno, dell'Amministrazione stessa, verso produzioni più dinamiche aggressive.

Mi rendo conto che è assai difficile trarre dalla incandescente situazione americana di politica interna delle sicure linee di previsione; ma il dato più importante da assumere è proprio questo: che stanno sorgendo e che stanno muovendosi nuove forze molto liberali, molto radicali, tutte a sinistra del partito democratico, che operano con estremo coraggio e con estrema decisione.

Io stimo che chi oggi opera sinceramente nel proprio Paese in favore di una politica democratica e innovatrice sappia trovare «una chiave» per far uscire il proprio caso particolare dai propri confini nazionali caratterizzandolo come un significativo episodio della più generale lotta per raggiungere gli stadi più avanzati della democrazia, non solo incontri, negli Stati Uniti, dal governo e a molti e molti gruppi politici, simpatia ed ascolto, ma soprattutto porti un contributo notevole allo sforzo della classe politica americana che si concreta

nella legittimazione agli occhi del loro Paese di quel corso politico «più a sinistra richiamato in precedenza».

Mi rendo conto di essere rimasto più sul terreno delle impressioni che delle indicazioni precise. Tuttavia ciò che colpisce il visitatore in questo periodo è soprattutto questo incipiente fenomeno di mobilità politica e di ricerca o di conferma di nuove verità che si sta diffondendo in tutto il Paese.

Sarebbe necessario molto tempo per corroborare con analisi e informazioni questa impressione. Per ora basta averla sottolineata.

2) Il giudizio americano sulla politica interna italiana. Devo subito dire che lei è al tempo stesso considerato un fermissimo sostenitore dell'attuale formula di Governo e un altrettanto fermissimo guardiano dell'unità del partito.

Mi trovavo a Washington nei giorni dell'elezione del presidente della Repubblica. A risultati avvenuti, si propendeva a considerare l'accaduto come essenzialmente come un frutto della sua opera di guardiano dell'unità del suo partito. Ma se questo era in fondo un riconoscimento alla sua fede nel partito, non di meno si poteva evitare un giudizio di cui trovavo un eco perplessità e timori di vedere compromessa l'attuale formula di Governo. Compromesso, perché si tendeva a dare una certa importanza al sorgere e al formarsi di uno straccio di rancori e di diffidenze fra gli alleati della compagine governativa. Questo timore era per certa parte accentuato dal giudizio, tutto sommato negativo, che si dà, laggiù, del gruppo «doroteo» in blocco, ritenendolo più un gruppo di potere che un gruppo mosso da idealità politiche. Vorrei porre bene in chiaro che nel dare questi giudizi non veniva mai posto in discussione la stima e l'ammirazione per la sua persona e per la sua parola della quale non si dubita, non fosse altro perché lei ebbe modo di intendere al Signor King, con notevole anticipo, gli eventi politici che si sarebbero poi effettivamente svolti. Correttamente, in America, si giudica raro il caso dell'uomo politico che anticipa un'azione e poi effettivamente la svolge.

Se tali erano le riflessioni entro i margini dell'episodio dell'elezione presidenziale vi è però da dire che tali riflessioni, assai spesso, assumevano il tono della diagnosi di chi preferisce prepararsi al sorgere di temute e non invocate complicazioni piuttosto che affidarsi a semplicistici ottimistici.

Se da un lato si ha chiara per eccezione di tutti gli elementi, e non solo di quelli sommariamente ricordati, che possono intralciare lo stabilizzarsi dell'attuale formula di governo, dall'altro vi è il sincero augurio che le opposizioni all'attuale linea di governo siano debellate e che questa raggiunga un alto grado di stabilità, essendo la sua caduta considerata come un grave contraccolpo ad una strategia di isolamento del PCI, ritenuta come la sola capace di conseguire i risultati. Vorrei dire che non vi è solo l'augurio, ma che nei limiti del possibile, si stanno facendo diversi passi per collaborare alla stabilità dell'attuale formula di governo in Italia. In questo senso sono suscetibili di sviluppi assai positivi i recenti viaggi compiuti per invito diretto dell'Ambasciata degli Stati Uniti di alcuni uomini del partito socialista. Come lei saprà l'onorevole Pieraccini è in questo momento a Washington e io credo che questa visita possa segnare un deciso mutamento dei rapporti fra i leaders dell'Amministrazione ed i leaders socialisti.

Direi anche che ci si sta attivamente interessando perché almeno il New York Times porti servizi giornalistici dall'Italia un po' più sensati e un po' meno distratti. In questo senso vi allego, qualora le sia sfuggito, l'editoriale del NYT a commento dell'elezione dell'onorevole Segni. Non era mai successo che il NYT prendesse una posizione così favorevole al centrosinistra e di ciò va anche ringraziato il Signor King. Nel corso dei diversi colloqui avuti con il Signor Schlesinger questi si è fatto portavoce del desiderio vivissimo suo e dei suoi amici di poter contare su una sua visita negli Stati Uniti nel corso del prossimo 1963.

Al riguardo essi fanno presente per bocca di Schlesinger che lei è conosciuto solo da una ristretta élite, che se è vero che è giustamente considerata come l'uomo-

chiave della situazione politica italiana, non è men vero che lei non è conosciuto al di fuori di questa ristrettissima lega agli amici. Al riguardo mi è stato fatto il suggerimento di chiederle di preparare un articolo per la rivista *Foreign Affairs* da pubblicarsi nel fascicolo del prossimo inverno. So che il signor Philip Quigg – uno dei direttori della rivista – è d'accordo sul merito. Il signor Quigg verrà forse in Italia nel prossimo settembre e questo suo viaggio potrebbe essere una buona occasione per concordare la cosa a voce anziché per corrispondenza;

Qualora lei lo desideri posso cercare di andare oltre al suggerimento che mi è stato fatto, avvertendo il signor Quigg di entrare in contatto con lei (ma non mi stupirei se lo avesse già fatto dato il desiderio degli amici di Washington di vedere un suo articolo sul *Foreign Affairs*).

Un ultima considerazione: veri, esatti, sfumati, parziali o rozzi che siano i giudizi sulla situazione italiana che hanno corrente circolazione negli Stati Uniti, resta il fatto che le notizie italiane non arrivano o arrivano troppo tardi. Mi è stato chiesto che cosa aveva fatto il governo di centrosinistra nei primi cento giorni di vita. Ho chiamato a raccolta la mia memoria e ho fatto un elenco di provvedimenti approvati dal Consiglio dei Ministri. Arrivato, nel mio elenco, al disegno di legge sulle donne lavoratrici che stanno per sposarsi, sono stato interrotto da questa osservazione: «è davvero una curiosa contraddizione: si è dovuto dar luogo a un'operazione politica che ha impegnato uomini e grandi energie, che ha provocato un mezzo terremoto per avere leggi indubbiamente popolari che però in qualsiasi stupidissimo Governo conservatore o di destra si sarebbe affrettato ad approvare; bisogna proprio ammettere che i così detti «centristi» o conservatori italiani sono i più sciocchi tra i più sciocchissimi⁵⁶² conservatori.

Dell'Italia si parla e se ne parla molto ma resta a vedere come se ne parla; e dal come se ne parla la maggior responsabilità ricade sulla classe politica italiana; non si intende nel senso che essa dovrebbe operare bene e nella realtà operi male; si intende nel senso che a ciò che esso fa, non fa seguire una propagazione dei suoi atti, non suggerisce, per vie ufficiali o ufficiose, nei termini e nei modi che sono udibili e capibili dalle orecchie e dagli occhi di persone che hanno un diverso modo di reagire e giudicare, una interpretazione del suo operato come dei suoi fini.

Non voglio di proposito addentrarmi in una analisi delle questioni interne italiane abbandonano la posizione di espositore delle osservazioni raccolte.

Voglio solo notare che una parte cospicua della classe dirigente italiana, e certamente quella più dotata di fantasia e visione politica, ha impegnato il proprio prestigio e il proprio futuro in un'operazione politica che si configura come il tentativo più serio che sia mai stato fatto nel nostro Paese per portare lo standard di tutta la nostra vita civile al livello attinto dai Paesi di più avanzata democrazia.

Ora, ad essa, a questa porzione della nostra migliore classe dirigerete, toccherà il compito di saper formare quelle strutture politiche che dovranno essere un'effettiva cinghia di trasmissione fra il loro disegno politico e il Paese. Il contributo che al riguardo desidero portare è frutto dei miei frequenti scambi di vedute con i miei amici americani; esso è essenzialmente questo: il rafforzamento delle posizioni tenute dalle classi dirigenti italiane impegnate in questa operazione non proviene solo dall'opera che essa svolge entro i confini del Paese ma anche dalla capacità di creare una solidarietà politica più larga, che travalichi i confini del Paese, facendo nel caso italiano, un caso esemplare per la lotta – comune a molti Paesi – per guadagnare le condizioni suscettibili di far progredire il sistema democratico.

In questo senso ho potuto riscontrare che quella ipotesi che i miei amici e lo avevano cercato di delineare nel memorandum del 16 aprile qui allegato e perfettamente valido e corrisponde ad una base di lavoro capace di guadagnare al nostro Paesee alla lotta politica in corso in Italia quella solidarietà di cui essa ha bisogno.

Ripeto che qualora si voglia dar corso con una serie di continui e ben calibrati interventi a tale disegno, il punto massimo di frizione può essere dato dai malintesi che possono sorgere e intrecciarsi sull'Eni. E' un punto questo che non esito a sottolineare come il più importante di tutti e come quello da cui oggi dipendono le buone relazioni politiche fra i leaders italiani e americani.

Ritengo inoltre che proprio in questi mesi vi sia una favorevole congettura per affrontare e risolvere questo problema, in quale, una volta condotto, a risoluzione non potrà non dare benefici e vantaggi.

Qualora lei desideri che taluni punti di questa lettera vengano da me corroborati con maggior analisi e con maggior copia di notizie, sono ben lieto di farlo.

E' mia viva speranza poter integrare questa lettera con una breve esposizione orale concernente altri punti che ho deliberatamente omesso per non scrivere troppo a lungo: sono a Roma nei giorni 2-3-4 luglio prossimi e , il lunedì mattina, cioè il 2 telefonerò all'amico Salvi per chiedergli se lei potrà ricevermi.

La prego di accogliere.....

Archivi e Fondi Consultati

Archivio Fabio Luca Cavazza, Cerano d'Intelvi (CO)

- *Scatola 1, Corrispondenza e Relazioni (1956-1968)*
- *Scatola 2, Corrispondenza con Victor Benedict Sullam (1956-1963)*
- *Scatola 3, Corrispondenza con Arthur M. Schlesinger Jr.*

Archivio Centrale di Stato, Roma,

- *Fondo Aldo Moro*
- *Fondo Pietro Nenni*
- *Fondo Ugo la Malfa*

Archivio Storico - Istituto Luigi Sturzo, Roma

- *Segretaria Democrazia Cristiana*
- *Fondo Giovanni Gronchi*
- *Fondo Giulio Andreotti*

Archivio Storico Senato della Repubblica, Roma

- *Fondo Amintore Fanfani*

Archivio Storico Ente Nazionale Idrocarburi (ENI), Pomezia

- *Presidenza ENI*
- *Relazioni Esterne*

National Archive Record Administration (NARA), College Park, Maryland

- *Department of State Central File, RG 59-84*
- *United States of Information Agency, RG 306*
- *CREST (CIA Records Search Tool)*

John F. Kennedy Public Library (JFKPL), Boston

- *Papers of President Kennedy*
- *Personal Papers of Arthur M. Schlesinger Jr.*
- *Arthur Schlesinger Jr. Private Files*

Rockefeller Archive Center, New York

- Rockefeller Foundation Records, General Correspondence

Ford Foundation Archive, New York

- *General Correspondence*
- *Mission To Europe (W.A. Nielsen)*

- *General Program – Committe for the Study of Problems of the Italian University*
- *Summary Review of Italian Educational Progress – Ford Foundation*
- *Support of The Atlantic Institute*
- *Graduate School in Administrative Sciences*
- *Bologna Center of the School of Advanced International Studies – Johns Hopkins University*

XXth Century Found Record, New York Public Library (NYPL), New York

- *Series IV: Projects, IV. C. Later Project Files, Communist and Catholic Forces: Italian Political Participation 1962-1970*

Arthur M. Schlesinger Jr. Personal Papers, NYPL

- *Arthur M. Schlesinger Jr. papers, Subseries I.D. Unfiled Correspondence*
- *Arthur M. Schlesinger Jr. papers, Appointment Books and Telephone Messages, 1951-2004*
- *Arthur M. Schlesinger Jr. papers, Journals*
- - *Arthur M. Schlesinger Jr, Series descriptions and box list, Series V. Personal and family files*
- -

Roosevelt Studies Center Collections, Middelburd, Paesi Bassi

- *Presidential Collection and Administrations*
- *General Subjects*

Bibliografia

.
A companion to John F. Kennedy, a cura di Marc J. Selverstone, Chichester, Wiley Blackwell West Sussex, Malden, MA, 2014;

A. Iriye, *Culture and International History*, in M. J. Hogan – T. G. Paterson, eds., *Explaining the History of American Foreign Relations*, Cambridge, 1991.

AA.VV. *La politica internazionale degli Stati Uniti e le responsabilità dell'Europa*, Bologna, n. 4, aprile 1961.

Achille Ardigò, *Classi sociali e sintesi politica*, in *Il Convegno di San Pellegrino*, Atti del primo convegno nazionale di studio della Democrazia cristiana, 13-16 settembre, Roma 1962.

Adriana Castagnola, *La Guerra Fredda economica: Italia e Stati Uniti 1947-1989*, Laterza, Roma, 2015.

Alan A. Platt, *US Policy toward the «Opening to the left» in Italy*, New York, Columbia University, Ph.D. Dissertation, 1973.

Albert O. Hirschman, *Considerazioni sull'«alleanza per il progresso»*, «Il Mulino», Anno X, n. 8, agosto 1961.

Albertina Vittoria, *Organizzazione e istituti di cultura*, in *Storia dell'Italia Repubblicana*, a cura di Francesco Barbagallo, vol. 2 t. 2, Torino, Einaudi 1995.

Albertina Vittoria, *Togliatti e gli intellettuali. La politica culturale dei comunisti italiani (1944-1964)*, Carocci, Roma, 2014.

Altiero Spinelli, *Come ho tentato di diventare saggio*, il Mulino, Bologna, 1984.

Altiero Spinelli, *Diario Europeo*, il Mulino, Bologna, 1989, vol. I.

Andrew Priest, *Kennedy, Johnson and NATO : Britain, America and the dynamics of alliance, 1962-68*, Routledge London, New York, 2006.

Arthur M. Schlesinger Jr., *Il mio secolo americano: Ricordi di una vita 1917-1950*. Rizzoli, Milano 2001.

Arthur M. Schlesinger Jr., *The Vital Center. The Politics and Freedom*, Houghton Mifflin, 1949.

Arthur M. Schlesinger, Jr., *L'età di Roosevelt, II. L'avvento del New Deal*, Bologna, 1963.

- Arthur Schlesinger, Jr. *I mille giorni di John F. Kennedy*, Rizzoli, Milano, 1965.
- Arthur. M. Schlesinger Jr, *Kennedy e l'apertura a sinistra*, in *Nenni dieci anni dopo*, Roma, Lucarini, 1990.
- Asor Rosa, a cura di *Letteratura italiana del Novecento. Bilancio di un secolo*, Torino, Einaudi, 2000.
- Atti del convegno «La società italiana negli anni '50», in «Sociologia», gennaio - agosto 1984.
- Augusto D'Angelo, *Aldo Moro, i vescovi e l'apertura a sinistra*. Edizioni Studium, Roma 2001.
- Aurelio Lepre, *Guerra e Pace nel XX secolo, Dai conflitti tra Stati allo scontro di civiltà*, Il Mulino, Bologna 2004.
- Aurelio Lepre, *L'anticomunismo e l'antifascismo in Italia*, Mulino, Bologna 1997.
- Aurelio Lepre, *Storia della prima repubblica*, il Mulino, Bologna, 2002.
- B. Alpers, *Dictators, Democracy, and American Public Culture: Envisioning the Totalitarian Enemy, 1920s – 1950s*, Chapel Hill, N.C.-London, 2003.
- B. Rauch, *The History of the New Deal*, New York, 1944.
- Barbara Covilli, *Tra impegno culturale e ripensamento della politica: i giovani post-universitari bolognesi de «il Mulino» 1951-1955*. «Rassegna di Storia Contemporanea», n.1.
- Barbara Covilli, *Tra impegno culturale e ripensamento della politica: i giovani post-universitari bolognesi de «il Mulino» 1951-1955*. «Rassegna di Storia Contemporanea», n.1, (5) 1998.
- Beniamino de' Liguori Carino, *Adriano Olivetti e le Edizioni di Comunità (1946-60)*, Quaderni della Fondazione Adriano Olivetti, Roma, 2008.
- Biocca, Mauro Canali, *L'informatore: Silone, i comunisti e la polizia*, Lumi Editrice, Milano, 2000.
- Bruno Buongiovanni, *Gli intellettuali, la cultura e i miti del dopoguerra*, in Giovanni Sabbatucci e Vincenzo Vidotto (a cura di), Vol. 5, *La Repubblica, 1943-1963*, Laterza, Roma-Bari 1997.
- C. Shannon, *A World Made Safe for Differences: Cold War Intellectuals and the Politics of Identity*, Lanham, MD, 2001.

Carlo Donolo, *Sociologia*, in *La cultura del 900*, a cura di Remo Bodei, Bernardino Farolfi, Giovanni Jervis, Carlo Donolo, Franco Donzelli, Francesco Fenghi, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1981.

Carlo Galli, *I quarant'anni della casa editrice il Mulino*, «Lettera dall'Italia», 1995, n. 37.

Carolo Antoni, *Lotta su due fronti*, in *L'avanguardia della libertà*, a cura di Eugenio Capozzi, Alfredo Guida Editore, Napoli 2000.

Cfr. Barbara Covili, *La ricostruzione democratica nella riflessione dei giovani de "Il Mulino"*, in *La formazione della classe politica in Europa (1945-1956)*, (a cura di) Giovanni Orsina e Gaetano Quagliariello, Lacaita, Manduria, 2000.

Cfr. Marzia Maccaferri, *Intellettuali italiani fra società opulenta e democrazia del benessere: il Caso de il Mulino (1958-1968)*, in «Mondo Contemporaneo», n. 1, 2009.

Christian Rossi, *La freedom doctrine di John F. Kennedy : cooperazione allo sviluppo e disarmo nell'Europa mediterranea, 1961-1963*, Franco Angeli, Milano, 2006.

Corrado Guerzoni, *Aldo Moro*, Sellerio, Palermo 2008.

Cosa è stato, per noi, Kennedy, in «Il Mulino», 12, dicembre 1963.

Cull, Nicholas John. 2008. *The Cold War and United States Information Service: American Propaganda and Public Diplomacy, 1945-1989*, Cambridge-New York: Cambridge University Press.

Cultural Cold War in Western Europe 1945-1960, a cura di Giles Scott-Smith e Hans Krabbendam, 225-236. London and New York: Frank Cass.

D. Cauter, *The fellow-traveller: intellectual fiends of communism*, Yale University Press, New Haven, 1973; P. Brock, *Pacifism in the XXth Century*, Siracuse University Press, Siracuse 1999.

Daniel Bell, *The end of the ideology. On exhaustion of political ideas in the fifties*, The Free press, New York 1960.

Daniele Pasquinucci, *Europeismo e democrazia. Altiero Spinelli e la sinistra europea 1950-1986. Il Mulino*, Bologna 2000.

David Forgacs, *L'industrializzazione dell'opera italiana*, Bologna, il Mulino, 2000.

Divided Dreamworlds? The Cultural Cold War in East and West, a cura di Peter Romijn, Giles Scott-Smith, Joes Segal, Amsterdam University Press 2012.

Dizard Jr., Wilson P. 2004. *Inventing Public Diplomacy: The Story of U.S. Information Agency*, Boulder, CO. Lynne Rienner.

E. Berman, *The ideology of philanthropy: the influence of the Carnegie, Ford, and Rockefeller foundations on American foreign policy*, Albany, State University of New York Press, 1983.

E. Di Nolfo, *La repubblica delle speranze e degli inganni. L'Italia dalla caduta del fascismo al crollo della Democrazia Cristiana*, Firenze, 1996.

E. R. May, ed., *American Cold War Strategy: Interpreting NSC 68*, Boston – New York, 1993.

E. S. Rosenberg, *Spreading the American Dream: American Economic and Cultural Expansion*, New York, 1982.

Editoriale, *Di fronte al centrosinistra*, «Il Mulino», n. 12, dicembre 1961.

Editoriale, *Compiti nuovi e soluzioni vecchie*, «Il Mulino», n. 10, ottobre 1960.

Erin R. Mahan, *Kennedy, de Gaulle, and Western Europe*, Macmillan, New York 2002.

Eugenio Capozzi, *Un modello politico-intellettuale «atlantico»: il Congress for Cultural Freedom e l'Associazione italiana per la libertà della cultura*, in *L'Acropoli*, n. 5, 2003.

Eugenio Montale, *Strani giovani occhialuti fanno andare un «Mulino» a Bologna*, «Corriere della Sera», 13 gennaio 1954.

F. A. Ninkovich, *The Diplomacy of Ideas: U.S. Foreign Policy and Cultural Relations, 1938-1950*, Cambridge, 1981.

Federico Fornaro, *Giuseppe Saragat*, Venezia, Marsilio, 2003.

Federico Mancini, *Primo Convegno Amici e Collaboratori de «il Mulino». Relazione introduttiva*, Il Mulino, Bologna 1954.

Federico Romero, *Storia della guerra fredda. L'ultimo conflitto per l'Europa*, Einaudi, Torino, 2009.

- Fiorantino Sullo, *Lo scandalo urbanistico*, Vallecchi, Firenze 1965.
- Frances S. Saunders, *Gli intellettuali e la CIA*, Fazi Editore, Roma 2007.
- Francesco Bello, *Aldo Moro e la formazione del centrosinistra durante l'amministrazione Kennedy*, in Rubbettino, Catanzaro 2014.
- Francesco Cassata, *Le due scienza. Il «caso Lysenko» in Italia*, Bollati Boringhieri, Torino 2008.
- Francisco Javier Rodriguez Jimenez, «Bridging the Atlantic gap». *Gli American Studies alla John Hopkins University di Bologna (1955-1969)*, «Ventunesimo Secolo», n. 31, 2013.
- Furet, *Il passato di un'illusione, L'idea comunista nel XX secolo*, Mondadori, Milano 1995.
- G. Ragone, *Un secolo di libri. Storia dell'editoria in Italia dall'Unità al postmoderno*, Torino, Einaudi, 1999.
- G. Turi, *Cultura e poteri nell'Italia repubblicana*, (a cura di), *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Firenze, Giunti, 1997.
- Gaetano Quagliariello, *De Gaulle*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2012.
- Geir, Lundestad, , *The American «Empire» and Other Studies of US Foreign Policy in a Comparative Perspective*, Oxford, 1990.
- Giles Schott-Smith, *The Politics of Apologetical Culture: The Congress for Cultural Freedom, the CIA and Post-War American Egemony 1945-1955*, Routledge/PSA 2002.
- Gino Bianco, *Nicola Chiaromonte e il tempo della malafede*, Lacaita, Manduria, 1999.
- Gino Giugni, *Socialismo e Socialdemocrazia in Italia*, in «il Mulino» , n. 3, marzo 1953.
- Giorgio Galli, *Il bipartitismo imperfetto*, Bologna, il Mulino, 1966.
- Giorgio Galli, *Passato prossimo. Persone e incontro 1949-1999*, Kaos edizioni, 2000.
- Giorgio Galli, *Unità socialista e ripresa sindacale*, «Il Mulino», n. 10, ottobre 1956.
- Giuliana Gemelli e Thomas Row, *The Unexpected Effects of Istitutional Fluidity: The Ford Foundation and the Shaping of the Johns Hopkins University Bologna Center*, in *American Foundation in Europe*.

Giuliana Gemelli, *The Ford Foundation and the Development of Social and Political Sciences in Italy (1954-1973). Some Case Studies*, in *Big Culture*, (a cura di) id. CLUEB, Bologna, 1994.

Giuliana Gemelli, *Un imprenditore scientifico e le sue reti internazionali: Luigi Einaudi, la Fondazione Rockefeller e la professionalizzazione della ricerca economica in Italia*, in «Le Carte e la Storia», n. 1/20015.

Giuliana Iurlano, *La cultura liberale in Italia: «Il Mulino» (1951-1969)*, «Nuova Rivista Storica», 57, n. V-VI, 1983.

Giuseppe Mammarella, *Destini incrociati*, Roma-Bari, Laterza, 2000.

Gli inizi del Mulino, a cura di Luigi Pedrazzi, Bologna, 2004.

Guido Crainz, *Storia del miracolo italiano*, Donzelli, Roma, 1996.

Ian Kershaw, *Hitler e l'enigma del consenso*, Laterza, Roma-Bari 2007.

Il Conformismo del Pci, in «il Mulino», n. 5, maggio 1956.

Il congresso di Mosca, in «il Mulino», n. 5, aprile 1956.

Il Mulino, 1951-2004. Il Mulino, Bologna 2004.

Il voto del 27 maggio. Lo studio dei risultati elettorali nelle diverse regioni italiane conferma che l'unico spostamento dei voti si è verificato dalla sinistra al centro-sinistra, di Luigi Pedrazzi e Luciano Mazzafermo, anno V, n. 6, giugno 1956.

Intervista a Tullia Zevi di Stefano Carluccio, *Quel pomeriggio a casa di Tullia Zevi il Psi accetta la NATO*, in «Critica Sociale», n. 3/5 2007.

J. Fousek, *To Lead the Free World: American Nationalism and the Cultural Roots of the Cold War*, Chapel Hill, N.C.-London, 2000.

J. G. Brett, *The Nervous Liberals: Propaganda Anxieties from World War I to the Cold War*, New York, 1999.

James R. Watson e Guglielmo Negri, *Insegnamento e ricerca nel campo della pubblica amministrazione*, Bologna, 1960.

John F. Kennedy, a cura di Andrew Hoberek, Cambridge University Press, Cambridge, 2015.

John F. Kennedy, *The Strategy of Peace*, Harper, New York 1960.

John L Harper, *La Guerra Fredda: Storia di un mondo in bilico*, il Mulino, 2014.

John Lewis Gaddis, *La guerra fredda: rivelazioni e riflessioni*, (a cura di) Raffaele D'Agata, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002.

John Nigel Ashton, *Kennedy, Macmillan and the Cold War : the irony of interdependence*, Palgrave Macmillan, New York, 2002.

John W Henderson, *The United States Information Agency*, New York, Praeger, 1969.

Keaten Minstry, *The United States, Italy and the Origins of Cold War: Waging Political Warfare, 1945-1950*, Cambridge, University Press, 2014.

Kenneth Galbraith, *The Affluent Society*, Houghton Mifflin, Boston 1958.

L. Avellini, *Cultura e società in Emilia Romagna*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi, Emilia Romagna*, a cura di R. Finzi, Torino, Einaudi, 1997.

L'Emilia e la Romagna, a cura di Anselmi, G.M., Bertoni A. in *Letteratura italiana: storia e geografia*, III, *L'età contemporanea*, diretto da Asor Rosa, A., Torino, Einaudi, 1989

La sinistra in discussione, « il Mulino» Pier Luigi Contessi, *Guerra senza quartiere*, «il Mulino», n. 10, ottobre 1956.

Lawrence Freedman, *Kennedy's Wars: Berlin, Cuba, Laos, and Vietnam*, Oxford University Press, Oxford, 2000.

Leo Wollemborg, *Italy and the New Frontier*, «The New Republic», 12 June, 1961.

Leo Wollemborg, *Stelle strisce e tricolore. Trent'anni di vicende politiche tra Roma e Washington*, Milano, Mondadori, 1983.

Leo Wollemborg, *The New Frontier and the Italy*, «The New Republic», 10 settembre 1962.

Leopoldo Nuti, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra. Importanza e limiti della presenza americana in Italia*, Laterza, Roma, 1999.

Luciano Mazzafermo, *Elezioni politiche e regionali nel Trentino-Alto Adige*, in «il Mulino», n. 1, gennaio 1957.

Luciano Mazzafermo, *Geografia elettorale del Delta del Padano: risultati elettorali e conseguenze politiche della riforma fondiaria*, Bologna, il Mulino 1956.

Luigi Bruti Liberati, *WordsWordsWords, La guerra fredda dell'Usis in Italia dal 1945 al 1956*, CUEM, Milano 2004.

Luigi Musella, *Craxi*, Salerno editrice, Roma 2007.

Luigi Pedrazzi, *Dopo lo sciopero dei Professori*, n. 7, luglio 1956.

Luigi Pedrazzi, *I problemi dell'Università italiana*, n. 10, ottobre 1955.

Luigi Pedrazzi, *La scuola senza riforma*, in «Il Mulino», 1 novembre 1951.

Luigi Pedrazzi, *Verso nuove tecniche di valutazione scolastica*, n. 2, febbraio 1955.

Luisa Mangoni, *Pensare i libri : la casa editrice Einaudi dagli anni Trenta agli anni Sessanta*, Bollati Boringhieri, Torino 1999.

Luisa Mangoni, *Civiltà della crisi. Gli intellettuali tra fascismo e antifascismo*, in *Storia dell'Italia Repubblicana*, cit., vol. 2, t. 2.

M. E. Guasconi, *L'altra faccia della medaglia. Guerra psicologica e diplomazia sindacale nelle relazioni Italia-Stati Uniti durante la prima fase della guerra fredda (1947-1955)*, Soveria Mannelli, 1999.

M. Einaudi, *La rivoluzione di Roosevelt, 1932-1952*, Einaudi, Torino, 1959.

M. J. Hunt, *Ideology and U.S. Foreign Policy*, New Haven, MA, 1987.

Manlio Brosio, *Diari di Washington 1955-1961*, a cura di Umberto Gentiloni Silveri, il Mulino, Bologna.

Manlio Brosio, *Diari di Washington 1955-1961*, a cura di Umberto Gentiloni Silveri, il Mulino, Bologna, 2008.

Manlio Rossi Doria, *Una vita per il sud. Dialoghi epistolari 1944-1987*, Donzelli, Roma, 2011.

Marcello Flores, *Il congresso per la libertà della cultura, Una storia per la guerra fredda*, in «Linea d'ombra», n. 67, 10 (1992).

Marco Mariano, *Divergenze parallele. L'amministrazione Kenendy e il centro- sinistra*, in «Italia Contemporanea», settembre 1996.

Marco Mariano, *Lo storico nel suo labirinto Arthur Schlesinger Jr. tra ricerca storica, impegno civile e politica*, Milano, Franco Angeli, 1999.

Marco Walter Batacchi, *Meridionali e settentrionali nella struttura del pregiudizio etnico in Italia*, Il Mulino, Bologna 1959.

Mario Del Pero, *L'alleato scomodo: Gli USA e la DC negli anni del centrismo*, Carocci, Roma, 2001.

Mario Del Pero, *The United States and «Psychological Warfare» in Italy*, The Journal of American History, vol. 87 n. 4, marzo 2001.

Mario Margiocco, *Stati Uniti e Pci, 1943-1980*, Laterza, Bari, 1981.

Massimo Teodori, *Benedetti Americani. Dall'Alleanza Atlantica alla Guerra contro il terrorismo*, Mondadori, Milano, 2003.

Matteo Lodevole, «*Oltre Croce e oltre Gramsci*»: la fondazione della casa editrice il Mulino(1954), La Fabbrica del libro, anno 10, n. 2, 2003.

Matteo Lodevole, *Il Mulino e la Nuova Frontiera*, in *ItaliAmerica. L'editoria*, a cura di Emanuele Scarpellini e Jeffrey T. Schnapp, Il Saggiatore, Milano 2008.

Matteo Lodevole, *Intervista a Giovanni Evangelisti*, Bologna, 3 aprile 2003.

- Michael E. Latham, *Modernization as Ideology. American Social Science and "Nation Building" in the Kennedy Era*. Chapel Hill, NC: The University of North Carolina Press, 2000.
- Michela Nacci, *L'antiamericanismo in Italia negli anni trenta*, Bollati Boringhieri, Torino, 1989.
- N. Tranfaglia, *Stampa e sistema politico nell'Italia Unita. La metamorfosi del quarto potere*, Firenze, Le Monnier, 1986.
- Nico Perrone, *Enrico Mattei*, il Mulino, Bologna, 2001.
- Nicola Abbagnano, *Verso un nuovo illuminismo: John Dewey*, in «Rivista di Filosofia», terza serie, vol. XXXIX, 1948.
- Nicola Chiaromonte, *Ignazio Silone: l'eredità di Tempo presente*, G. Folfi, V. Giacomini, M. Nonni (a cura di), Fahrenheit, Roma, 2000.
- Nicola Matteucci, *Cultura e Politica*, in «il Mulino», n.2, febbraio 1952.
- Nicola Matteucci, *I giovani, il fascismo e la cultura*, «Il Mulino», n. 12, dicembre 1952.
- Nicola Matteucci, *La misura del nostro compito: il post-fascismo*, «Il Mulino», n. 67, anno 6, maggio 1957.
- Nicola Matteucci, *Una politica democratica*, «Il Mulino», n. 12, dicembre 1954.
- Nicola Tranfaglia, Albertina Vittoria, *Storia degli editori italiani*, Laterza, Roma-Bari 2000.
- Norberto Bobbio, *Profilo ideologico del Novecento*, in E. Cecchi, N. Sapegno (a cura di), *Storia della letteratura italiana, IX, Il Novecento*, 1969, Milano, Garzanti.
- Novant'anni di pensiero e azione socialista attraverso i congressi del Psi*, Franco Pedone (a cura di), Vol. IV, Marsilio Editore, Venezia, 1983.
- Ottorino Gurgo, Francesco de Core, *Silone: l'avventura di un uomo libero*, Marsilio, Venezia, 1998.
- P. di Loreto, *La difficile transizione. Dalla fine del centrismo al centro-sinistra, 1953-1960*, Bologna, il Mulino, 1993.
- P. Gremion, *Intelligence de l'anticommunisme. Le Congrès pour la Liberté de la Culture à Paris* Fayard, Paris 1995.
- P. J. Kuznick – J. Gilbert, eds., *Rethinking Cold War Culture*, Washington-London, 2001.

- Paolo Facchi, *La propaganda politica in Italia, 1953-1958*, Il Mulino, Bologna 1960.
- Paolo Rossi, Antonio Viano, «Introduzione» a Bruni Maiorca (a cura di), *Nicola Abbagnano. Scritti Neoilluministici (1948-1965)*, Utet, Torino 2001.
- Pasquale Saraceno, *Lo Stato e l'economia*, in *Il Convegno di San Pellegrino*, Atti del primo convegno nazionale di studio della Democrazia cristiana, 13-16 settembre, Roma 1962.
- Paul J. Cook, *Ugo La Malfa*, Bologna, il Mulino, 1999.
- Peter Coleman, *The Liberal Conspiracy. The congress for the cultural freedom and the struggle of the mind of postwar Europe*, Collier MacMillan, New York-London 1989.
- Peter Hamilton, *Talcott Parsons*, Il Mulino, Bologna, 1989.
- Pier Luigi Contessi, *Un'area depressa del Nord: il comune di Rosolina*, n. 6, giugno 1957.
- Pier Luigi Totaro, *L'azione politica di Aldo Moro per l'autonomia e l'unità della Dc nella crisi del 1960*, in «Studi Storici», 2/2005, anno 46.
- Piero Calandra, *I governi della repubblica*, Il Mulino, Bologna 1996.
- Piero Craveri, *La repubblica dal 1958 al 1992*, in *Storia d'Italia*, a cura di Giuseppe Galasso, UTET, Torino, 1995.
- Pierre Salinger, *Con Kennedy*, Mondadori Milano, 1967.
- Pietro Nenni, *Where the Italian socialists stand*, in «*Foreign Affairs*», gennaio 1962.
- R. Berkhofer, «*The Americanness of American Studies*», «*American Quarterly*», n° 31 (1979).
- Raymond Aron, *The Opium of the Intellectuals*, Norton, New York 1962.
- Renzo De Felice, *Mussolini il Duce. Gli anni del consenso 1929-1936*, Torino, Einaudi 1974.
- Robert H. Evans, *Coexistence: Communism and its practice in Bologna 1945-65*, University of Notre Dame Press, 1967.
- Robert Dallek, *JFK. John Fitzgerald Kennedy, una vita incompiuta*, Mondadori, Milano, 2008.
- Roberto Dulio, *Introduzione a Bruno Zevi*, Roma: Laterza, 2006.

Russel Jacoby, *The and of Utopia, Politics and culture in an age of apathy*, Basic Books, New York, 1999.

Ruth Ben-Ghiat, *La cultura fascista*, Il Mulino, Bologna 2000.

S. D'Atorre, *The Bologna Center of the Johns Hopkins University: luoghi, persone, progetti*, (Tesi di laurea), Facoltà di lettere e filosofia. Università Degli Studi di Bologna, 2006.

S. J. Whitfield, *The Culture of the Cold War*, Baltimore, MD, 1991.

S. Skard, *The American Myth and the European Mind*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 1961.

Silvio Pons, *La rivoluzione globale. Storia del comunismo internazionale*, Einaudi, Torino, 2012.

Simona Tobia, *Advertising America: the United States information service in Italy (1945-1956)*. LED Edizioni, Milano 2006.

Simona Tobia, *Ascoltatori Italiani Buonasera! Voice of America e l'Italia (1942-1957)*, Libraccio Editore, Milano 2014.

Simona Urso, *Un laboratorio per il centrosinistra. «Il Mulino» negli anni sessanta*, in «Rassegna di Storia Contemporanea», n. 1 , 1998.

Solmi, R.; 1952, *Il Mulino*, «Notiziario Einaudi», n. 3.

Stephen G. Rabe, *John F. Kennedy : world leader*, Potomac Books, Washington, 2010.

Susan Buck-Morss, *Dreamworld and Catastrophe: The Passing of Mass Utopia in East and West*, Cambridge, MIT Press 2000.

T. A. Krueger , W. Glidden, *The New Deal Intellectual Elite: A Collective Portrait*, in F. C. Jahen, ed., *The Rich, The Well Born and the Powerful: Elites and Upper Classes in History*, Chicago.

T. Bonazzi, *Not like us: il controcanto americano all'antiamericanismo europeo*, in P. Craveri, G. Quagliariello (a cura di), *L'antiamericanismo in Italia e in Europa nel secondo dopoguerra*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004,

T. Gutner, *The story of SAIS*, Washington D.C., Edited by Susan L. Crowley, 1987.

Tempo Presente. Antologia 1956-1968. Gli scritti più significativi di una rivista simbolo, T.E. Frosini (a cura di), LiberalLibri, Firenze 1998.

Theodore Sorensen, *Kennedy*, Harper and Row, New York, Perennial Library Edition, 1988.

Ugo Berti Arnoaldi, *L'impresa dei «giovani» del Mulino nella nuova stagione dell'Ateneo bolognese*, in *Lo studio e la città: Bologna 1888-1988*, a cura di W. Tega, Bologna, La Nuova Alfa Editrice 1987.

Ugo La Malfa, *Discorsi Parlamentari*, Camera dei Deputati, vol. II, Roma 1986.

Umberto Gentiloni Silveri in *L'Italia e la nuova frontiera. Stati Uniti e centro-sinistra 1958-1965*, Il Mulino, Bologna 1996.

V. Berghahn, "Philanthropy and Diplomacy in the American Century", *Diplomatic History*, vol. 23, n° 3 (1999),.

V. M. Hudson, ed., *Culture and Foreign Policy*, Boulder, CO, 1997.

Vera Zamagni, *Dalla periferia al centro. La seconda rinascita economica dell'Italia (1861-1990)*, il Mulino, Bologna, 2003.

Victor B. Sullam, Altiero Spinelli, Giorgio Galli, *La Nuova frontiera in America, in Europa, in Italia*, anno X, n. 2-3 gennaio-febbraio 1961.

Victor B. Sullam, *Il primo anno del governo Kennedy*, «Il Mulino», n. 12, dicembre 1961.

Victor Reuther, *The Brothers Reuther and the Story of UAW*, Boston, Houghton Mifflin, 1976.

Victoria De Grazia, *L'impero irresistibile, La società dei consumi americana alla conquista del mondo*, Einaudi, Torino, 2006.

Volker R. Berghahn, *American and intellectual cold Wars in Europe*, Pinceton University Press, 2002.

W. E. Leuchtenburg, *Franklin D. Roosevelt and the New Deal*, New York, 1963.

W. L. Hixson, *Parting the Curtain: Propaganda, Culture, and the Cold War, 1945-1961*, New York, 1997.

Waldemar A. Nielsen, *Golden Donors. A New Anatomy of Great Foundation*, Truman Talley Books/E.P.Dutton, 1985.

Waldemar A. Nielsen, *The Big Foundations*, Columbia University Press, New York, 1972.

Walt W. Rostow, *Agenda Americana*, Il Mulino, Bologna 1962.

Walt W. Rostow, *The Stages of Economic Growth*, Cambridge University Press, 1959.